

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

RESOCONTO STENOGRAFICO

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1987) (n. 2051)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1987
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1987-1989 (n. 2059)

**Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica
per l'anno finanziario 1987 (Tab. varie)**

**Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo
per l'anno finanziario 1987**
(per la parte relativa allo spettacolo) (Tab. 20)

**Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali
per l'anno finanziario 1987 (Tab. 21)**

**Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione
per l'anno finanziario 1987 (Tab. 7)**

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 1986**(Antimeridiana)**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

- Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per l'anno finanziario 1987 (Tab. varie)

- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1987 (per la parte relativa allo spettacolo) (Tab. 20)

- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1987 (Tab. 21)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Valitutti - Misto-PLI) Pag. 5, 10, 17 e passim

BOGGIO (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 2051 10

CAPRIA, ministro del turismo e dello spettacolo 17

CONDORELLI (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 2051 21

IANNI (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 2051 17

VELLA (PSI), estensore designato del rapporto sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e sul disegno di legge n. 2051 6

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 1986**(Pomeridiana)**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

- Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per l'anno finanziario 1987 (Tab. varie)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

PRESIDENTE (Nespolo - PSI) Pag. 37, 42, 45 e passim

CONDORELLI (DC) 56

GRANELLI, ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica 37, 46, 47 e passim

MASCAGNI (PCI) 66

PANIGAZZI (PSI) 55

SCOPPOLA (DC) 42

ULIANICH (Sin. Ind.) 52, 56

URBANI (PCI) 44, 45, 47

VELLA (PSI), estensore designato del rapporto sulle tabelle varie e sul disegno di legge n. 2051 57

MARTEDÌ 2 DICEMBRE 1986**(Antimeridiana)**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1987 (Tab. 7)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

PRESIDENTE (Valitutti - Misto-PLI) 68, 70, 82 e passim

CONDORELLI (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 2051 97, 107, 110

7^a COMMISSIONE

2051 e 2059 - Tabb. 7, 20 e 21

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione	Pag. 80, 85, 91 e <i>passim</i>
MASCAGNI (PCI)	96
MONACO (MSI-DN)	97
NESPOLO (PCI)	68, 70, 109 e <i>passim</i>
PANIGAZZI (PSI)	87, 89
PUPPI (PCI)	95, 109
SPITELLA (DC)	89, 91, 92 e <i>passim</i>
ULIANICH (Sin. Ind.)	74, 80, 87 e <i>passim</i>
VALENZA (PCI)	82, 85, 111

MARTEDÌ 2 DICEMBRE 1986**(Pomeridiana)**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1987 (Tab. 21)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

PRESIDENTE (Valitutti - Misto-PLI)	112, 119, 122 e <i>passim</i>
ARGAN (PCI)	131
BOGGIO (DC)	114
GULLOTTI, ministro per i beni culturali e ambientali	133, 134, 137 e <i>passim</i>
IANNI (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 2051	135

PANIGAZZI (PSI)	Pag. 125
PUPPI (PCI)	112
SPITELLA (DC)	121, 122, 123 e <i>passim</i>
ULIANICH (Sin. Ind.)	118, 119, 121
VALENZA (PCI)	127, 138, 139

MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 1986

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1987 (per la parte relativa allo sport e allo spettacolo) (Tab. 20)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

PRESIDENTE (Valitutti - Misto-PLI)	140, 149, 152 e <i>passim</i>
BOGGIO (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 2051	154, 162, 163, e <i>passim</i>
CANETTI (PCI)	157, 160
FARAGUTI, sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo	169, 171, 172 e <i>passim</i>
MASCAGNI (PCI)	140, 153, 154 e <i>passim</i>
MONACO (MSI-DN)	152
SPITELLA (DC)	149
ULIANICH (Sin. Ind.)	161, 162
VALENZA (PCI)	174, 175, 176 e <i>passim</i>
VELLA (PSI)	147

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 1986

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente VALITUTTI

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

- Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per l'anno finanziario 1987 (Tab. varie)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1987 (per la parte relativa allo sport e allo spettacolo) (Tab. 20)
- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1987 (Tab. 21)
- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1987 (Tab. 7)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» - Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per l'anno finanziario 1987 (Tabelle varie), Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1987 per la parte relativa allo sport e allo spettacolo (Tab. 20), Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali, per l'anno finanziario 1987 (Tab. 21) e Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1987 (Tab. 7) - già approvati dalla Camera dei deputati.

Prima di passare all'esame dei documenti finanziari per la parte di nostra competenza, comunico agli onorevoli colleghi che è pervenuta da parte del Presidente del Senato, senatore Amintore Fanfani, la seguente lettera:

«Nel momento in cui il Senato si accinge all'esame dei documenti finanziari per il 1987, ritengo opportuno - come già feci in occasione

della sessione di bilancio dell'anno passato - richiamare la Sua attenzione sul particolare regime che hanno, in ragione delle specifiche norme del Regolamento della nostra Assemblea, gli emendamenti relativi sia alla legge finanziaria che al bilancio di previsione.

In particolare, in base al primo comma dell'articolo 128 del Regolamento, gli emendamenti, d'iniziativa sia parlamentare che governativa, alla legge finanziaria debbono essere presentati esclusivamente alla Commissione bilancio; ove respinti, possono essere ripresentati in Assemblea anche dal solo proponente.

Gli emendamenti al bilancio, invece - e, anche in questo caso, sia quelli di iniziativa parlamentare sia quelli di iniziativa governativa - debbono essere presentati nelle Commissioni competenti per materia; qualora accolti da queste, vengono trasmessi, come proposte della Commissione, alla Commissione bilancio; gli emendamenti respinti, sia in seno alle Commissioni competenti per materia, sia in sede di Commissione bilancio, possono essere ripresentati in Assemblea anche dal solo proponente.

Ne consegue pertanto che, salva la facoltà del Presidente di cui all'ultimo comma del citato articolo 128, in Assemblea non possono essere presentati emendamenti - di iniziativa sia parlamentare che governativa - che non siano stati preventivamente sottoposti all'esame delle Commissioni permanenti nei modi sopra ricordati».

Prego ora il senatore Vella di riferire alla Commissione sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 2051.

VELLA, estensore designato del rapporto sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e sul disegno di legge n. 2051. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le previsioni di bilancio per l'anno 1987 e per il triennio 1987-1989 contengono e accolgono alcune esigenze nel campo della ricerca scientifica e tecnologica che fanno toccare con mano i sensibili progressi raggiunti circa l'ammontare dei finanziamenti rispetto ai bilanci precedenti e la migliore organizzazione data al Ministero e ad alcuni enti preposti alla attività di ricerca, anche se non v'è dubbio che alcune esigenze rimangono ancora insoddisfatte per obiettive difficoltà di carattere finanziario e che, anche in sede di bilancio, emerge la necessità di ampliare ulteriormente gli investimenti per la ricerca scientifica, ed in particolare per la ricerca applicata.

Ritengo opportuno, prima di entrare nei dettagli tecnici del bilancio e dei singoli capitoli di spesa, ribadire alcune linee programmatiche che qualificano l'impostazione delle varie tabelle.

Oltre alla ricordata esigenza di incrementare la ricerca di base ed applicata, va sottolineata la proclamata necessità di aumentare le risorse finanziarie per migliorare la competitività delle imprese, per permettere il nostro intervento nei programmi di ricerca di grande portata, a livello sia comunitario che internazionale, e per incrementare lo sviluppo di ogni attività di ricerca degli enti e delle imprese nazionali.

Dobbiamo ricordare le conseguenze negative che nel passato sono derivate dalle scarse disponibilità finanziarie che non hanno consentito

di dare un adeguato supporto al Consiglio nazionale delle ricerche e agli altri settori operativi nella ricerca pubblica, che ancora non sono messi in condizione di operare con la massima efficienza per la scarsità di ricercatori, di mezzi e di strutture.

Nella mia relazione non mi sarà consentito parlare dei molti problemi oggi all'attenzione del Governo e del Paese, ma non potrò esimermi dall'evidenziare alcuni temi di grande attualità nel mondo della ricerca.

Va innanzitutto portata avanti la riforma del CNR in un'ottica globale che veda coinvolti i vari comparti della ricerca, partendo dal presupposto che la programmazione nel settore della ricerca non può essere disancorata dalla programmazione nazionale, così come non può esservi disarticolazione tra le fasi della programmazione, della realizzazione e del controllo.

Ai fini di garantire il coordinamento tra le varie fasi tornerà utile la istituzione del previsto Ministero per la ricerca scientifica, da molto tempo atteso. Tali impostazioni portate avanti dal Governo potranno concorrere a ridurre gli squilibri territoriali tra Nord e Sud.

Condividiamo, pertanto, alcuni propositi e programmi portati avanti dal ministro Granelli, tesi ad ampliare gli investimenti nel Sud per la ricerca scientifica e per l'innovazione tecnologica, che consentiranno un reale progresso culturale, scientifico ed economico del Mezzogiorno, che non può vedere legato il suo futuro solamente allo sviluppo di una industria pesante di base.

Se poi è vero che le idee camminano con le gambe degli uomini, va registrato positivamente l'impegno del Governo diretto a reperire il maggior numero di ricercatori, anche attraverso la creazione di rapporti di lavoro di natura contrattuale o convenzionale, favorendone nel contempo una sempre maggiore professionalità ed esercitando, così, un richiamo verso i ricercatori attratti dall'estero.

Le linee di riforma sostenute dal ministro Granelli e all'esame della Presidenza del Consiglio aprono fondate speranze in un prossimo sostanziale mutamento dell'intero settore. Mi limito a sottolineare alcuni principi della riforma, che consentiranno di accrescere le prerogative di intersectorialità e di rappresentatività nel campo scientifico, di introdurre nuovi criteri organizzativi, di qualificazione e di mobilità del personale, di autonomia finanziaria e contabile, di snellimento delle procedure, e di ottenere la massima produttività delle spese investite.

Non v'è dubbio che, per non cadere in contraddizione rispetto ad alcune esigenze da me precedentemente illustrate, occorrerà, subito dopo la riforma del CNR, varare un progetto di riforma generale degli enti di ricerca e pervenire alla creazione del Ministero per la ricerca scientifica e tecnologica, anche al fine di attuare, data l'ampiezza del settore della ricerca, un migliore equilibrio degli interventi nei diversi settori, non trascurando le esigenze che provengono dall'evolversi della società.

Ci sentiamo particolarmente sensibili e favorevoli verso il progetto di ricerca ambientale, per una ricerca diretta a migliorare gli interventi a favore dei Paesi sottosvilupati e finalizzata alla innovazione dei processi produttivi e del prodotto, che favorisca la riduzione dei costi

senza pregiudizio per l'occupazione, per una ricerca caratterizzata da omogeneità di impostazioni, capace di evitare separazioni e distinzioni tra ricerca scientifica e ricerca universitaria. Una ricerca, infine, accorta ai danni che possono pervenire dal settore della energia nucleare - Chernobyl ne è una prova eclatante - e che sia in grado di fornire fonti alternative di energia in una visione equilibrata e graduale.

Prima di addentrarmi nei dettagli tecnici di bilancio, desidero mettere ancora una volta in evidenza come tutti i progetti di ricerca, anche nei settori più delicati (ad esempio, nel campo del Ministero della difesa), debbano tendere ad agevolare il progresso tecnico e scientifico delle nostre industrie ed a promuovere lo sviluppo economico del Paese.

La disposizione normativa contenuta nell'articolo 3 della legge 2 marzo 1963, n. 283, che recita: «Le somme assegnate ai singoli Ministeri a scopo di ricerca scientifica, ed eventualmente ripartite in più capitoli, saranno per ogni Ministero raggruppate in un unico capitolo sotto la denominazione Spese per la ricerca scientifica» ha trovato applicazione quest'anno, sia pure in parte.

Infatti, tutte le Amministrazioni dello Stato (ad esclusione di alcune), sulla base dei criteri indicati dal Comitato interministeriale istituito con decreto del Ministro per la ricerca scientifica, di concerto col Ministro del tesoro, ed incaricato di riesaminare e classificare sotto un'unica voce i capitoli di spesa del bilancio dello Stato che attengono alla ricerca scientifica, nel redigere i propri stati di previsione per il 1987, hanno predisposto un apposito allegato nel quale vengono elencati i capitoli di spesa sui quali devono essere imputati gli oneri destinati alla ricerca scientifica. Per ciascun capitolo interessato l'allegato in parola indica i residui presunti al 1° gennaio 1987, gli stanziamenti di competenza, le autorizzazioni di cassa proposte per il citato anno, nonchè, nei casi di capitoli promiscui - che sono la maggior parte - dove possibile, la quota parte destinata alle spese di ricerca.

Invero, nonostante che la ricerca scientifica sia promossa ed eseguita soprattutto dalle Università e dal CNR, massimo organo di ricerca dello Stato, il frazionamento della ricerca pubblica trova numerosi esempi nell'esistenza di enti che svolgono ricerca in campo nucleare (ENEA, INFN), enti che svolgono in parte attività di ricerca (Enel, ENI), enti operanti in seno ai vari Ministeri (Istituto superiore di sanità, Istituto per la sicurezza e la prevenzione del lavoro, Istituto superiore di telecomunicazioni, osservatori astronomici, eccetera).

A questa serie di enti si aggiungono tutti quelli che svolgono ricerca privata, sovvenzionata anche direttamente dallo Stato.

Tali contributi statali, a volte, vengono iscritti in specifici capitoli del bilancio dello Stato, altre volte sono a carico di capitoli promiscui dello stesso documento contabile, per cui riesce difficile rilevare la spesa destinata alla ricerca scientifica, soprattutto se l'ente in questione non svolge soltanto attività di ricerca.

Esaurita tale premessa di carattere generale, necessaria per tentare un sia pur sommario esame del bilancio di previsione 1987 per quanto attiene la ricerca scientifica, dalle tabelle predisposte si evince che si è determinato un aumento degli stanziamenti per la ricerca rispetto al bilancio di previsione dell'anno in corso.

Dall'analisi delle cifre, infatti, risulta che su uno stanziamento globale di 7.643 miliardi circa (incremento del 9,9 per cento rispetto al 1986), la somma di lire 2.220 miliardi circa è destinata per la ricerca scientifica vera e propria, pari al 29,1 per cento dello stanziamento complessivo e pari ad una percentuale che va dall'1,50 per cento all'1,70 per cento rispetto al prodotto interno lordo.

Occorre fornire alcune precisazioni. Gli stanziamenti per la ricerca sulle previsioni 1987 non sono comprensivi di quelli relativi ai Ministeri del bilancio, delle finanze, delle poste e delle telecomunicazioni, del commercio con l'estero, delle partecipazioni statali e dell'ambiente in quanto le suddette Amministrazioni non hanno predisposto l'apposito allegato «Somme destinate alla ricerca scientifica» nei propri stati di previsione.

La percentuale, quindi, del 29,1 per cento (spese per la ricerca scientifica vera e propria) è puramente indicativa in quanto, come già detto, mancano i dati di sei Ministeri.

Passando all'esame dei dati per singola Amministrazione, si rileva che la percentuale maggiore di incremento, sul totale della previsione 1987, rispetto al 1986, è quella relativa al Ministero dell'interno (48,2 per cento) seguita da quelle della Presidenza del Consiglio dei ministri (25,9 per cento), del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (23,5 per cento) e del Ministero della difesa (16,2 per cento). Di contro, si registra un decremento che va da una punta massima del meno 70 per cento (Ministero della marina mercantile), e del meno 31,9 per cento (Ministero di grazia e giustizia) al meno 19,6 per cento (Ministero delle poste e delle telecomunicazioni).

Relativamente alla percentuale inerente alla quota destinata alla ricerca sulle previsioni per l'anno 1987, per ciò che concerne i capitoli promiscui, l'esame dei dati mette in rilievo le somme maggiori per la ricerca gravanti sui capitoli dei Ministeri degli affari esteri, dell'industria e dell'agricoltura (100 per cento), della Presidenza del Consiglio (99,9 per cento), del Ministero della sanità (89,6 per cento), del Ministero del tesoro (67,8 per cento) e, infine, del Ministero dei beni culturali (61,2 per cento).

Gli stanziamenti di maggior rilievo sono quelli previsti per il CNR: 700 miliardi per la ricerca scientifica e 156 miliardi come contributo straordinario per l'attuazione di programmi spaziali nazionali. È stato previsto inoltre lo stanziamento di 30 miliardi come contributo all'ENEA per il programma nazionale di ricerche in Antartide, mentre per il CERN e la AIEA si prevede un contributo di 85 miliardi, nonché un contributo di 232 miliardi e 20 milioni per l'Agenzia spaziale europea. Per il rifinanziamento del Fondo di dotazione per la ricerca applicata è prevista una somma di 700 miliardi. Infine, sul capitolo 8551 del Ministero della pubblica istruzione (spese per la ricerca scientifica) è stato richiesto uno stanziamento di 330 miliardi.

Dai dati, dalle percentuali e dai capitoli di spesa sottolineati dalla mia relazione emerge la tendenza positiva di privilegiare le spese di investimento rispetto alle spese correnti e la concentrazione degli incrementi di spese su programmi di grande portata e di grande rilevanza che qualificano sensibilmente l'impostazione del bilancio.

Siamo certamente ancora lontani dall'obiettivo di destinare una percentuale di spesa nel settore della ricerca scientifica pari a quella destinata a tale fondo in altri Paesi europei; abbiamo comunque sensibilmente migliorato la nostra posizione nella graduatoria dei Paesi scientificamente più avanzati e siamo riusciti, in pochi anni, a costituire delle basi certe per la conquista di ulteriori e più significativi progressi.

Invito pertanto la Commissione ad esprimersi in modo favorevole sui documenti finanziari in esame.

I lavori, sospesi alle ore 10,15, vengono ripresi alle ore 10,30.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dello stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1987 (tab. 20) per la parte relativa allo sport ed allo spettacolo.

Prego il senatore Boggio di riferire alla Commissione sulla tabella 20 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 2051.

BOGGIO, estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 2051. Signor Presidente, signor Ministro, chiedo anticipatamente scusa per il fatto che la mia relazione probabilmente risulterà disorganica. Forse da essa trasparirà anche la fretta con cui sono stato costretto a redigerla, dato che inizialmente non ero stato designato come relatore su questa tabella 20. Circostanze particolari, però, hanno portato a farmi carico di questa relazione.

Voglio impostare questa mia relazione su un piano prevalentemente tecnico dal momento che, a mio parere, vi saranno altre occasioni che permetteranno di svolgere una più ampia relazione sul piano politico e legislativo, dato che questa Commissione ha l'onore, e forse anche l'onere, di occuparsi delle leggi di riforma del settore.

Voglio analiticamente illustrare lo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1987 per la parte relativa allo sport e allo spettacolo, richiamando anzitutto il titolo I - spese correnti. Alla rubrica 1 - servizi generali del Ministero - considerando spese per il personale e spese di funzionamento, è prevista una spesa di lire 43.458.613.000, con un aumento di lire 11.375.100.000 sulla previsione assestata per l'anno finanziario 1986 e di circa 3 miliardi sulle previsioni iniziali per l'esercizio 1986.

Alla rubrica 2 - servizi del turismo - si fa riferimento ad una parte della tabella 20 su cui non mi voglio soffermare. In questa rubrica è prevista una spesa di lire 105.523.000.000, con un aumento di lire 51.358.700.000 sulle previsioni assestate per l'anno finanziario 1986. Le previsioni iniziali per il 1986 erano di lire 49.026.000.000; questa previsione, con l'assestamento del bilancio 1986, è oggi quantificabile in lire 50.533.000.000.

Per quanto riguarda la rubrica 3 - servizi di cinematografia - è prevista una spesa di lire 15.500.000, pari alle previsioni per l'esercizio finanziario 1986. Non deve stupire che la cifra sia così modesta perchè questi servizi fanno riferimento non alla legislazione vigente, ma alle spese di funzionamento delle cabine di proiezione del Ministero ed ai gettoni di presenza.

Alla rubrica 4 - servizi del teatro - sono iscritti gli stanziamenti previsti dal fondo unico dello spettacolo per l'anno 1987, oltre gli stanziamenti previsti da leggi non assorbite dalla cosiddetta «legge madre», cioè la legge n. 163 del 1985.

Sono stati soppressi i capitoli dal 2561 al 2564 in quanto gli stanziamenti in essi previsti sono stati assorbiti dal FUS (Fondo unico per lo spettacolo). Questi stanziamenti sono quantificabili in lire 877.806.000.000 al netto dell'importo di lire 13 miliardi trattenuto direttamente dall'erario per la copertura del presunto onere derivante dalle agevolazioni fiscali previste dalla cosiddetta «legge madre» per reinvestimenti e produzione cinematografica, produzione teatrale e musicale, cinema ed esercizio cinematografico, nonché per le erogazioni a favore delle istituzioni culturali. In questa rubrica, inoltre, è escluso dal FUS il capitolo 2565, in cui si stanziavano circa lire 23.972.423.000 per l'ammortamento dei mutui degli enti lirici riferiti a precedente legge. È escluso dal FUS anche il capitolo 2566 afferente alle attività musicali locali. Lo stanziamento previsto in questo capitolo è rimasto iscritto nel bilancio separatamente dal FUS soltanto per quanto riguarda il pagamento dei residui dell'attività precedente al 1985. Esso è quantificabile in lire 2.050.000.000 circa.

Infine, anche il capitolo 2567 è stato escluso dal FUS. Esso prevede uno stanziamento di 5 miliardi a favore della Biennale di Venezia. Sappiamo che per la Biennale di Venezia è previsto uno stanziamento di 10 miliardi: 5 miliardi vengono stanziati con questo capitolo, mentre altri 5 miliardi vengono stanziati tramite il Ministero per i beni culturali e ambientali.

I capitoli dal 2568 al 2574 sono stati soppressi perchè assorbiti dal FUS. Vivono invece i capitoli 2575, «Fondo per la stipula di una convenzione annuale con l'Ente Ferrovie dello Stato per le facilitazioni tariffarie applicate per i viaggi di singoli lavoratori dello spettacolo, di complessi o per il trasporto di merci», e 2576, «Fondo straordinario per il sostegno finanziario delle iniziative e manifestazioni promosse per l'anno europeo della musica». Quest'ultimo, che ha assorbito circa 5 miliardi, resta in bilancio per il pagamento dei residui, quantificati in 600 milioni di lire.

La restante parte della rubrica riguarda gli stanziamenti del FUS per l'attività degli enti lirici e sinfonici che, se ben ricordo, sono tredici. Il capitolo 2577 stanziava, a tal fine, lire 358.598.131.000, con un aumento di 18 miliardi sulle previsioni assestate per l'anno 1986 pari a lire 340.598.131.000. Gli enti lirici e sinfonici vengono quindi ad assorbire il 42 per cento del Fondo unico per lo spettacolo. Per la verità, lo stanziamento per l'anno in corso avrebbe dovuto essere di 337 miliardi, ma sono stati aggiunti 3 miliardi in più come contributo straordinario per le manifestazioni di Firenze. Pertanto, finita per così dire l'emergenza di Firenze, l'aumento reale è di 21 miliardi.

Va tenuto presente, però, che nel corso del 1986 è già stato assegnato un contributo aggiuntivo di 13 miliardi sui fondi riservati al Ministro per cui, a meno che il predetto intervento non si ripeta, l'aumento reale dello stanziamento è di 8 miliardi.

Per quanto riguarda il capitolo 2578, «Quota del Fondo unico per lo spettacolo da erogare per il sovvenzionamento delle attività musicali di

cui al titolo III della legge 14 agosto 1967, n. 800», a fronte di uno stanziamento per il 1986 di lire 94.045.193.000, aumentato a 98.741.657.000 lire per le manifestazioni di Firenze, si passa a 99.895.193.000 lire, somma questa che rappresenta il 13 per cento della dotazione nell'ambito del FUS per il 1987.

In relazione al capitolo 2579, «Quota del Fondo unico per lo spettacolo da erogare per il sovvenzionamento delle attività teatrali di prosa», lo stanziamento iniziale, che per il 1986 era di lire 108.513.685.000, è stato aumentato in corso d'anno a 111.373.685.000 lire sempre per far fronte alle esigenze di Firenze, in totale, quindi, la città di Firenze per musica, prosa e cinema ha avuto 8.250.000.000 lire. Lo stanziamento in tabella per il 1987 è invece di lire 115.263.685.000 e rappresenta il 15 per cento del FUS.

Complessivamente, quindi, la rubrica 4 per il 1987 prevede uno stanziamento di lire 603.229.432.000 a fronte di uno stanziamento iniziale per il 1986 di lire 569.629.432.000.

Fin qui abbiamo sempre parlato della spesa corrente (titolo I), suddivisa nelle seguenti rubriche: personale e servizi generali (rubrica 1); servizi del turismo (rubrica 2); servizi della cinematografia (rubrica 3) in relazione soltanto alla manutenzione degli impianti del Ministero e ai gettoni di presenza; servizi del teatro (rubrica 4) riguardanti la prosa, gli enti lirico-sinfonici ed il titolo III della legge n. 800 del 1967, per un ammontare di lire 752.226.545.000.

Va detto in proposito che le spese per il teatro e la musica sono considerate trasferimenti e non investimenti. Su questo punto - se avessimo tempo - sarebbe opportuno fare una riflessione perchè noi, forse con una certa ampollosità, nell'ambito dell'attività legislativa riguardante il Ministero del turismo e dello spettacolo, parliamo in proposito di investimenti culturali, mentre il Tesoro parla semplicemente di trasferimenti, non considerando quindi tali attività come investimenti.

Il titolo II, «Spese in conto capitale», è invece suddiviso in tre rubriche. Alla rubrica 2 (manca la rubrica 1) - servizi del turismo - è destinato uno stanziamento di lire 203.017.500.000, a fronte del precedente di 133.308.500.000 lire previsto per il 1986, con un aumento quindi di lire 69.708.000.000 destinato alla promozione turistica.

Per quanto riguarda la rubrica 3 - servizi della cinematografia - sono stati soppressi, per quanto riguarda la competenza, i capitoli dall'8031 all'8042 poichè assorbiti nel FUS. Il capitolo 8043 è destinato invece agli investimenti a favore degli enti culturali (Centro sperimentale, Istituto Luce, cineteche, festivals, eccetera), nonchè alla promozione delle nostre opere all'estero e a contributi ai film nazionali. Lo stanziamento a tal fine previsto per il 1987 è di lire 85.380.508.000, a fronte di una previsione iniziale per il 1986 pari a lire 80.380.508.000, portata in corso d'anno a 80.887.008.000 per le manifestazioni di Firenze.

Il capitolo 8044, concernente gli interventi creditizi a favore delle attività e delle sale cinematografiche esistenti nei Comuni depressi, ammonta a lire 57.035.380.000. Tale stanziamento è inferiore di 3,5 miliardi rispetto a quello previsto per il 1986, per effetto della riduzione di 3 miliardi e 250 milioni operata per la copertura finanziaria di un

recente provvedimento di legge che ha prorogato gli abbuoni di imposta alle sale cinematografiche.

Il capitolo 8045, relativo ad interventi creditizi in conto capitale per il rinnovo delle sale cinematografiche, stanziava per il 1987 lire 64.035.380.000, a fronte di una previsione di spesa per il 1986 di lire 60.285.380.000.

In totale, quindi, la rubrica 3 complessivamente comporta una spesa di lire 206.451.268.000, pari al 25 per cento del FUS, così come previsto dalla legge n. 163 del 1985 (la cosiddetta «legge madre») che stabilisce appunto la ripartizione dei fondi tra i vari settori dello spettacolo.

La rubrica 4 - servizi del teatro - al capitolo 8500 concerne interventi creditizi, tramite la Banca nazionale del lavoro, a favore delle sale teatrali e musicali per un importo pari a lire 23.906.542.000. Il capitolo 8532, a sua volta, prevede una spesa di lire 12.807.076.000 per interventi a favore degli spettacoli viaggianti e circensi. Di tale somma il 60 per cento è destinato al circo. Il capitolo 8531 è stato invece soppresso in quanto assorbito nel fondo unico per lo spettacolo.

Complessivamente, quindi, l'intervento del titolo II è pari a lire 446.182.386.000.

In conclusione, dunque, la spesa globale per lo spettacolo, cioè quella relativa al FUS, è di circa 850 miliardi, cui devono aggiungersi gli stanziamenti previsti in favore degli investimenti, nonché il fondo riservato al Ministro che per il 1987 è di lire 29.883.178.000.

Questo è l'esame della tabella, che ho cercato di fare velocemente. Credo sia stato utile sviscerare la tabella, perchè in definitiva dobbiamo votare su delle cifre precise. Questa tabella sarà a disposizione di tutti i colleghi, che potranno analizzarla con maggiore attenzione.

Due parole ancora sulla situazione generale dello spettacolo e qualche parola anche sullo sport, in quanto questa - come tutti sappiamo - è un'attività che rientra nelle competenze di questa Commissione e in quelle del Ministero, anche se ci occupiamo scarsamente di sport quantunque rappresenti una voce importante nell'ambito degli interessi nazionali, che coinvolge praticamente tutta la popolazione, ma che trova a livello parlamentare un interesse molto scarso.

Dai dati che il Ministero ci ha fornito e dalle rilevazioni che si possono fare attraverso la SIAE, l'AGIS, eccetera, per quanto concerne lo spettacolo dal vivo emerge innanzi tutto che al modesto aumento dell'offerta di spettacoli e alla sostanziale stasi dell'affluenza del pubblico, fa da contrappunto un significativo incremento del contributo statale ed un rilevante aumento degli incassi in presenza di un balzo in avanti del prezzo dei biglietti. Considero quest'ultimo aspetto positivo, perchè rende meno distante il contributo dello spettatore rispetto ai costi effettivi dello spettacolo.

Viene dunque da chiedersi quale sia il ruolo che deve svolgere il contributo statale, se non legato a precisi criteri produttivi, in presenza di un aumento dei prezzi e delle maestranze nonché di attività di sostegno a nuove opere e autori.

Oggi si registrano situazioni in cui appaiono privilegiate strutture già esistenti a scapito di quelle in crescita. Analogο discorso può essere

fatto sugli impulsi, cui non si dà sempre sufficiente appoggio affinché questi possano affermarsi compiutamente.

Dopo aver esaminato il problema dei teatri a gestione pubblica e di quelli stabili privati, il Ministero osserva come il ruolo degli impresari e dei distributori vada attentamente considerato affinché non possa rappresentare soltanto un momento discorsivo nel corretto sviluppo del settore.

Il rapporto tra il pubblico ed il privato è un rapporto delicatissimo, che dovremo affrontare nella legge di riforma affinché non ci sia del falso pubblico e del falso privato, non nei termini giuridici, ma in quelli lessicali. Il falso privato è quello che attinge copiosamente dalle casse dello Stato e che rende in parte pubbliche le proprie perdite, mentre rende tutti privati i profitti. Il falso pubblico è rappresentato da tutti quegli enti i quali, oltre ad attingere alle risorse pubbliche, attingono anche a sponsorizzazioni con criteri privatistici che sarebbe meglio venissero codificati per uscire da una situazione di grandissima incertezza. Basti pensare alla natura giuridica dei teatri stabili e degli enti lirici per renderci conto della situazione.

Queste frettolose considerazioni mettono ulteriormente in evidenza la necessità di interventi rapidi su settori particolarmente delicati. Questa è una raccomandazione che rivolgo al Ministro: ci sono dei settori che non possono più aspettare l'iter necessariamente approfondito e non velocissimo che sta seguendo la legge. C'è poi la necessità di dare - come stiamo facendo in sede di Comitato ristretto - un ampio respiro alla legge, sia con un lavoro comparato dei testi a nostra disposizione, sia con quelle consultazioni che via via andranno completandosi e che saranno anche incrementate se necessario. Dobbiamo tener presente che non è stato assolutamente possibile finora valutare quali siano le spese reali sostenute dagli enti pubblici per lo spettacolo. Sappiamo con esattezza quanto spende un Ministero, ma non riusciamo a sapere quanto spendono le Regioni perchè gli stanziamenti vengono trasferiti dai diversi assessorati ai vari enti, i quali, a loro volta, li versano a enti promozionali per il turismo che poi, a loro volta, li versano allo spettacolo, eccetera. Diventa così difficile controllare i costi effettivi dello spettacolo. Si ritiene perciò che lo spettacolo costi al contribuente una certa cifra, mentre costa il doppio. Questo fatto ci deve far riflettere.

In queste mie affermazioni non c'è una sia pur larvata ostilità verso lo spettacolo, che ritengo debba essere potenziato e qualificato; c'è il desiderio che si realizzi il tentativo di venire a capo delle spese per lo spettacolo, che non conosciamo e mai siamo riusciti a conoscere. Potremmo, attraverso una collaborazione con la Corte dei conti, saperne di più, ma allo stato dei fatti abbiamo una conoscenza imperfetta e impropria.

Tutto ciò dà adito a delle situazioni abbastanza curiose: forse una delle ragioni per le quali ci sono enti che spendono a pie' di lista sapendo che poi, in qualche modo, il tutto verrà risanato deriva dalla circostanza che questi enti o società sanno che non esiste un controllo complessivo delle loro entrate. Esse fanno affidamento sullo Stato pensando poi agli sponsors ed ai contributi straordinari, che in talune parti d'Italia sono imponenti: basti pensare alla Sicilia, la quale, essendo

una Regione a statuto speciale, eroga a favore dello spettacolo delle cifre astronomiche.

Lo spettacolo ha così delle risorse nascoste. Se fossero delle risorse derivanti da un servizio effettivamente reso alla collettività, effettivamente sostenuto da un pubblico consistente, potremmo anche dire che queste spese sono bene erogate; purtroppo però vediamo che forse c'è uno sforzo non sufficientemente corrisposto da parte di coloro i quali sono i destinatari dello spettacolo.

Personalmente ho provveduto a fare un accertamento tramite i modesti canali a mia disposizione. Da questo accertamento sono emersi dei dati preoccupanti: per le cosiddette società di concerto ho potuto riscontrare che, a fronte di circa 7-8 milioni spesi per la scritturazione di un artista di grande valore, è possibile registrare in sala la presenza di 70-80 persone paganti. In questo caso, perciò, di fronte a spese imponenti, la presenza del pubblico è assolutamente esigua ed insufficiente.

Se veramente noi crediamo che lo spettacolo debba essere un momento di élite possiamo anche continuare su questa linea; viceversa, se riteniamo che lo spettacolo debba identificarsi nella diffusione della cultura, dobbiamo agire in modo diverso. Per fare ciò non è sufficiente aumentare la quantità di spettatori che assistono ad un concerto pagando il biglietto, ma è necessario interessare maggiormente il settore scolastico allo spettacolo. Infatti alcune rappresentazioni, spesso considerate troppo raffinate, non riescono ad attivare un numero sufficiente di spettatori, soprattutto per il settore dei giovani.

Dobbiamo perciò svolgere una più penetrante azione per migliorare l'educazione scolastica in questo settore. A questo punto debbo necessariamente richiamare l'interdisciplinarietà di una materia come quella dello spettacolo, che non può riguardare soltanto un Ministero. Debbo però subito affermare che sono contrario all'abolizione del Ministero del turismo e dello spettacolo, perchè, a mio parere, questa abolizione potrebbe creare una situazione peggiore di quella esistente. Sono però dell'avviso che debba realizzarsi una strettissima collaborazione tra il Ministero del turismo e dello spettacolo ed altri Ministeri che si occupano delle varie branche della cultura. Infatti non è possibile, ad esempio, immaginare lo spettacolo disgiunto dalla Pubblica istruzione.

Il Ministero della pubblica istruzione dovrebbe essere strettamente collegato al Ministero dello spettacolo. Infatti nella scuola vi è uno scarso insegnamento della musica, del teatro e della storia del cinema. Sarebbe opportuno che queste immense risorse che la collettività, cioè il contribuente, destina allo spettacolo andassero a beneficio dei giovani delle scuole in maniera organica e non soltanto in maniera episodica, affidandosi alla buona volontà delle singole persone.

Sarebbe perciò necessaria una precisa regolamentazione di questa materia. Si dovrebbe cioè creare una situazione in cui sia i bambini delle scuole elementari che i giovani dell'università abbiano la possibilità, per non parlare di un invito pressante, di partecipare alle manifestazioni dello spettacolo di alto livello culturale. Proprio questa scelta potrebbe rappresentare quel quid di innovazione nel campo dello spettacolo che è stato auspicato da tutte le parti.

A questo punto sento il dovere di accennare brevemente alla questione dello spettacolo di avanguardia. Possiamo considerare questo tipo di spettacolo come un fatto di pura élite, ed allora possiamo proseguire sulla strada intrapresa. Ritengo però più realistico guardare i dati concreti: forse questo tipo di spettacolo per il 90 per cento è sterile, ma per il 10 per cento è sicuramente fertile. È innegabile perciò che esso ha una sua efficacia ed un contenuto specifico. Non solo; debbo anche sottolineare il fatto che questo tipo di spettacolo potrebbe risolversi in un patrimonio prezioso per tutti i giovani culturalmente interessati alla materia e che pertanto non va disperso.

I senatori Panigazzi e Mascagni mi hanno sollecitato a fare alcune brevi considerazioni sulla delicata questione del teatro amatoriale. Questo tipo di teatro ha sempre rappresentato non soltanto un momento culturale, ma anche un fatto sociale che interessa vasti strati di popolazione, soprattutto nei piccoli centri. Proprio in provincia, infatti, questo tipo di teatro rappresenta un momento di riunione della collettività, ben disposta ad assistere ad una rappresentazione faticosamente preparata dai suoi stessi componenti. A mio parere sarebbe opportuno prendere concretamente in considerazione questo teatro amatoriale, destinando a questo tipo di spettacolo delle somme che sicuramente sarebbero ben utilizzate.

Per quanto riguarda lo sport debbo sottolineare che ci troviamo in presenza di alcuni fenomeni che devono quanto meno definirsi preoccupanti. Il primo di questi fenomeni è quello del «totonero». Non possiamo infatti immaginare che il grande spettacolo del calcio (perché il calcio è soprattutto spettacolo) debba continuare ad essere considerato come un fattore a sé stante. Non è possibile ritenere che soltanto la magistratura possa intervenire per procedere alla normalizzazione di una situazione che oggi deve definirsi abnorme. Proprio per queste abnormità è necessario guardare attentamente alla riforma del CONI e riconsiderare la questione delle strutture sportive. Al di sopra di tutto è però necessario realizzare anche in questo campo un'intersecazione tra gli interessi del Ministero del turismo e dello spettacolo e gli interessi della scuola. Non voglio ripetere cosa già dette precedentemente, ma ribadisco che uno stretto collegamento con la scuola è indispensabile a tutti i livelli. Se non si realizzerà questo colloquio serrato con la scuola non si sfrutteranno al massimo gli sforzi compiuti dalla collettività per sostenere ogni forma di spettacolo, compresa quella sportiva.

Debbo respingere nella maniera più categorica la pretesa che esiste nel nostro Paese, in base alla quale i problemi della radio e della televisione sono di esclusiva competenza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e della Commissione parlamentare istituita *ad hoc*. I problemi della radio e della televisione, a mio parere, non riguardano soltanto la cosiddetta «spartizione dell'etere», ma riguardano soprattutto l'informazione e lo spettacolo, e quindi anche la nostra Commissione. Pertanto rivolgo al Governo l'invito pressante affinché questa distorsione sia eliminata ed affinché ai commissari sia possibile intervenire non soltanto come singoli senatori, ma come componenti di una Commissione. Solo in questo modo si potrà realmente capire cosa sta accadendo nel campo della radio e della televisione, soprattutto per quanto riguarda le televisioni private. Solo in questo modo, voglio

ribadirlo, potremo avere una voce autorevole in questo settore in cui indubbiamente è riposto l'avvenire dello spettacolo.

Non voglio affermare che nel futuro tutto lo spettacolo sarà ricompreso nella televisione e nella radio, ma è innegabile che attraverso la televisione e la radio si realizza la maggior parte dello spettacolo italiano. In particolare la radio sta conquistando alcune fasce di ascolto in determinati orari della giornata. A conferma di ciò è sufficiente considerare la grande quantità di musica trasmessa dalla radio. Proprio in base a questa considerazione possiamo renderci conto che la radio è spettacolo. Il discorso per la televisione è ancora più ampio. Non dobbiamo infatti dimenticare il grande successo riscosso dalle trasmissioni di intrattenimento.

Voglio perciò formulare la precisa richiesta che questa materia entri nella competenza principale della nostra Commissione. Soltanto in questo modo, lo ripeto, noi potremo efficacemente intervenire sulla cultura e sullo spettacolo del futuro.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Boggio per la sua esauriente relazione.

CAPRIA, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Debbo avvertire la Commissione che, a causa di improrogabili impegni all'estero, sarò sostituito dal sottosegretario Faraguti durante il seguito dell'esame dei documenti finanziari.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1987 (Tab. 21).

Prego il senatore Ianni di riferire alla Commissione sulla tabella 21 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 2051.

IANNI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 2051*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'esigenza del contenimento della spesa pubblica, che ha ispirato le proposte del bilancio di previsione per il 1987 e per il triennio 1987-1989, viene mantenuta, sia pure con alcune attenuazioni, nel bilancio relativo al Ministero per i beni culturali e ambientali.

Nel merito della tabella 21 è da evidenziare che essa prevede uno stanziamento complessivo di circa 1.297 miliardi a fronte dei 1.199 miliardi del bilancio assestato 1986, con un incremento di 98 miliardi corrispondente a circa l'8 per cento.

Questo dato globale, corrispondente allo 0,81 del bilancio statale, registra un modesto incremento percentuale rispetto ai precedenti esercizi (0,195 nel 1986).

Da una analisi più dettagliata dello stato di previsione del Ministero, si può rilevare come esso preveda spese in conto capitale per circa 552 miliardi rispetto ai 496 miliardi del 1986, con un incremento di 56 miliardi pari a circa l'11 per cento.

Le spese correnti ammontano a circa 745 miliardi rispetto ai 703 miliardi del 1986, con un incremento di 42 miliardi pari a circa il 6 per cento.

Questi dati, al di là della loro aridità numerica, costituiscono un segnale, anche se debole, della inversione di tendenza nella spesa statale per i beni culturali e ambientali.

Si è voluto, cioè, privilegiare gli investimenti rispetto alle spese di funzionamento; tuttavia, non si può sottacere che, anche per il 1987, le spese correnti superano in valore assoluto le spese in conto capitale.

Questa affermazione, come dirò più avanti, va corretta quando si considerino gli accantonamenti previsti dal disegno di legge finanziaria.

In linea con l'inversione di tendenza sopra segnalata, risultano privilegiati alcuni capitoli di spesa connessi alle specifiche attività di investimento del Ministero.

Così, ad esempio, è stato elevato da 70 a 96 miliardi lo stanziamento del capitolo 8005, relativo a restauri e valorizzazione di monumenti, complessi antichi e scavi archeologici; è stato elevato da 35 a 40 miliardi lo stanziamento del capitolo 8100 relativo al restauro dei beni di proprietà non statale.

Ben altro spessore dovrebbero avere gli stanziamenti destinati ai beni culturali per avviare una organica opera di risanamento, conservazione e valorizzazione dei beni medesimi, ma, come ho detto, anche il bilancio dei beni culturali ha dovuto tener presente l'esigenza primaria del contenimento della spesa pubblica.

Altri aspetti dello stato di previsione del Ministero meritano un sia pur breve cenno.

La struttura organizzativa dell'amministrazione, consistente in una aggregazione di comparti provenienti da diverse amministrazioni, si ripercuote sulla struttura del bilancio, il quale appare articolato in una serie di capitoli, provenienti in gran parte dagli stati di previsione delle originarie amministrazioni e quindi privi di un disegno unitario ed organico, come è stato affermato dalla Corte dei conti nella relazione al rendiconto dell'esercizio 1985.

In proposito è da segnalare l'istituzione, per il 1987, della rubrica 5, relativa alla Soprintendenza di collegamento agli interventi postsismici nelle regioni Campania e Basilicata, che viene dotata di autonomi mezzi finanziari per il funzionamento e alla quale è attribuita la gestione del capitolo 8301 concernente le spese per l'attuazione degli interventi per la ricostruzione dei beni culturali colpiti dagli eventi sismici nel 1980 e nel 1981. Va ricordato inoltre che, nel periodo di tempo intercorso tra la discussione e l'approvazione del bilancio alla Camera, è stata approvata, il 28 ottobre scorso, la legge n. 730 che all'articolo 3 stanziava 50 miliardi a favore dei beni culturali e ambientali.

Altro aspetto da sottolineare è quello relativo ai residui passivi. Come è noto, questi hanno in parte natura fisiologica e in parte sono legati alla caratteristica organizzativa del Ministero (la quasi totalità delle spese viene effettuata ricorrendo all'istituto del funzionario delegato). Tuttavia, una parte considerevole dei residui passivi è connessa alla complessità dell'attività gestionale. Complessità che è dovuta in parte alla molteplicità dei centri decisionali di spesa o che partecipano alla decisione di spesa.

Sul problema dei residui passivi si segnalano i dati esposti nella predetta relazione sul rendiconto per l'esercizio finanziario 1985 presentata dalla Corte dei conti.

In proposito è da osservare che, ove la stima dei residui passivi al 31 dicembre 1986, pari a 236 miliardi, riportata dalla tabella 21, verrà rispettata, i residui medesimi si ridurrebbero a circa un terzo di quelli esistenti al 31 dicembre 1985 (602 miliardi) e l'amministrazione dimostrerebbe di aver individuato ed eliminato le cause della vischiosità della spesa e potrà giungere, negli esercizi successivi, ad avere residui nella misura che più sopra ho indicato come «fisiologica».

In verità i dati relativi ai trascorsi esercizi farebbero protendere per prospettive meno ottimistiche; tuttavia, sia i dati contabili che le linee programmatiche del Ministero, espone nella tabella 21, dimostrano che il problema è stato recepito in tutta la sua importanza e che la sua soluzione è affrontata come uno degli obiettivi prioritari.

Per quanto concerne il disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987), le disposizioni che riguardano i beni culturali e ambientali, nonché le parti delle tabelle che coinvolgono i beni culturali medesimi, sono:

all'articolo 5, il comma 3, riserva, nell'ambito dei fondi FIO, 300 miliardi (di cui il 50 per cento da impiegare nel Mezzogiorno) ad interventi organici finalizzati al recupero e al restauro dei beni culturali. La disposizione riproduce, con importi maggiorati, una analoga disposizione contenuta nella legge finanziaria 1986;

all'articolo 5, la disposizione del comma 5 riguarda indirettamente l'attività del Ministero: si tratta del rifinanziamento di alcune leggi relative a calamità naturali, tra le quali la legge 3 aprile 1980, n. 115, relativa agli eventi sismici che hanno colpito nel 1979 l'Umbria, le Marche e il Lazio e la legge 24 luglio 1984, n. 363, relativa al terremoto del 1984 in Umbria, Abruzzo, Molise, Lazio e Campania;

all'articolo 7, il comma 1 destina alla salvaguardia di Venezia e al suo recupero architettonico, urbanistico, ambientale ed economico la somma di 700 miliardi per il triennio 1987-1989;

il comma 9 dello stesso articolo 7 prevede il finanziamento con 50 miliardi per il 1987 degli interventi diretti alla prevenzione dei beni culturali e ambientali dei rischi sismici;

il comma 11 dello stesso articolo incrementa di 5 miliardi lo stanziamento per le opere di restauro della cattedrale di Palermo; intervento questo che, come è noto, rientra nelle competenze della Regione Sicilia;

all'articolo 8, il comma 12 regola la materia dell'assunzione del personale e riproduce le disposizioni della «finanziaria» del 1986 che prevedono l'esonero dal blocco per le assunzioni dei custodi del Ministero;

il comma 18 prevede l'elevazione a 5 miliardi del contributo annuale statale a favore dell'Ente autonomo «La triennale di Milano»;

il comma 19 reca uno stanziamento di 50 miliardi per il 1987, per le finalità della legge n. 92 del 1980 (patrimonio archeologico della città di Roma).

Per quanto riguarda le tabelle annesse, per le parti che concernono il Ministero per i beni culturali e ambientali, alla tabella A (Rimodulazione delle spese pluriennali), è mantenuta integra la cadenza annuale

prevista dalla legge n. 416 del 1981, articolo 34 (legge sull'editoria), con uno stanziamento di 4 miliardi per ogni anno; è previsto inoltre il mantenimento dell'importo di 300 miliardi per il 1987 per le iniziative di cui all'articolo 15 della legge finanziaria 1986 (legge n. 41 del 1986) concernente i cosiddetti giacimenti culturali.

Signor Presidente, a questo punto vorrei aprire una parentesi: tutto sommato plaudo all'iniziativa dei franchi tiratori alla Camera dei deputati in occasione dell'esame del progetto riguardante i giacimenti culturali. Sono molto felice di quanto è avvenuto, perchè in questo modo credo venga restituita, a noi legislatori, la potestà di individuare, intanto, quanto è avvenuto dei 39 progetti culturali.

Le notizie che abbiamo smentiscono le previsioni occupazionali fatte dal Ministero competente in precedenti occasioni e, in modo particolare, nella relazione sulla politica occupazionale per il prossimo decennio del ministro De Michelis.

A fronte di una previsione occupazionale di 100.000 posti di lavoro - in Commissione bilancio si ebbe una riduzione poi a 70.000 posti - la previsione degli esperti ministeriali si aggira intorno ai 30.000 posti di lavoro. So che già sono stati presentati alcuni disegni di legge, e altri sono in elaborazione, che ci daranno l'opportunità di discutere sulla precedente esperienza e sulle effettive capacità occupazionali dei giacimenti culturali rivisitati da appositi provvedimenti legislativi.

Per quanto riguarda la tabella B (Fondo speciale di parte corrente) le poste che interessano i beni culturali sono quelle iscritte sotto la denominazione del relativo Ministero. Tra queste si segnala la nuova iscrizione, rispetto alla legge finanziaria del 1986, dello stanziamento per provvedimenti organici per il sostegno e lo sviluppo delle attività culturali (28 miliardi nel triennio).

Per quanto concerne la tabella C (Fondo speciale in conto capitale) alcune poste iscritte sotto la denominazione di altri Ministeri o nella voce «Amministrazioni diverse» interessano indirettamente i beni culturali e ambientali. Si tratta delle poste iscritte nella parte relativa al Ministero dei lavori pubblici che riguardano: manutenzione straordinaria del patrimonio di interesse storico e artistico con 260 miliardi nel triennio 1987-1989; interventi per la conservazione e il recupero del «barocco coloniale» in Sicilia e del «barocco leccese» con 80 miliardi nel triennio 1987-1989.

Sotto la voce «Amministrazioni diverse» sono indicate poste che riguardano i beni culturali e ambientali: piano di adeguamento strutturale e funzionale degli edifici storici e artistici adibiti a finalità culturali con 150 miliardi nel triennio 1987-1989; conservazione e salvaguardia di Todi e Orvieto con 180 miliardi nel triennio 1987-1989; esposizione internazionale di Genova per il cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America con 75 miliardi nel triennio 1987-1989.

È noto che la Camera ha introdotto alcune modifiche alla originaria proposta circa gli stanziamenti iscritti in favore del Ministero per i beni culturali e ambientali, che riguardano: un programma per il recupero e la valorizzazione di aree e beni culturali e ambientali, con 150 miliardi nel triennio; iniziative volte al sostegno dell'occupazione e alla tutela e valorizzazione del patrimonio storico-artistico mediante miglioramento

della gestione e della funzione di musei e istituti, con 75 miliardi nel triennio; iniziative per la tutela, la valorizzazione e il restauro di beni culturali, compreso il rifinanziamento dell'articolo 15 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, con 2.100 miliardi nel triennio.

In particolare è stato spostato il rifinanziamento dell'articolo 15 della «finanziaria» 1986 dall'articolato al fondo globale.

In sede di predisposizione ed esame del disegno di legge, che consentirà l'utilizzazione dei predetti accantonamenti, sarà utile approfondire la tematica della utilizzazione dei beni culturali e ambientali quali fattori economici ed occupazionali.

Le esperienze relative all'utilizzazione dei 600 miliardi della finanziaria 1986 consentiranno di affrontare l'argomento con maggiori dati oggettivi.

Gli stanziamenti iscritti nella tabella D hanno dato luogo alle poste iscritte nell'apposita nota di variazioni alla tabella 21 predisposta dal Governo. Si tratta in particolare dell'elevazione degli stanziamenti relativi agli Istituti centrali ed alla Biblioteca nazionale centrale di Roma, i quali risultano incrementati nella seguente maniera: Biblioteca nazionale centrale di Roma, da 1.600 milioni per il 1986 a 2 miliardi per il 1987; Istituto centrale per il catalogo unico per le biblioteche, da 430 milioni per il 1986 a 600 milioni per il 1987; Istituto centrale per la patologia del libro, da 570 milioni per il 1986 a 700 milioni per il 1987; Istituto centrale per il restauro, da 880 milioni per il 1986 a 1.200 milioni per il 1987; Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, da 720 milioni per il 1986 a 1.100 milioni per il 1987.

Il panorama degli stanziamenti riservati ai beni culturali e ambientali consente di dire che complessivamente lo Stato dedica a questo settore una attenzione sempre crescente.

Questa attenzione, che si è tradotta in maggiori mezzi finanziari a disposizione, deve però essere accompagnata da una pronta opera di riorganizzazione (o, meglio, di organizzazione) dell'amministrazione nel suo complesso, che tenga conto della specificità e delicatezza del settore, ma che sia orientata verso forme più efficienti e snelle di gestione, in modo da rispondere alla crescente domanda culturale della collettività nazionale ed internazionale, senza venir meno all'obbligo di tutelare e conservare i beni culturali.

PRESIDENTE. La ringrazio senatore Ianni, per la sua ampia e precisa relazione.

Passiamo ora all'esame dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1987 (tab. 7).

Prego il senatore Condorelli di riferire alla Commissione sulla tabella 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 2051.

CONDORELLI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 2051.* Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ringrazio il Presidente per avermi affidato l'incarico di riferire alla Commissione sulla tabella n. 7 e sulla parte del disegno di legge finanziaria 1987 che attiene alla spesa per la Pubblica istruzione. Mi soffermerò brevemente sulle cifre per intrattenermi invece più

estensamente sul significato che tali cifre hanno ai fini dell'indirizzo di politica del Governo nel comparto della Pubblica istruzione. Sarà inoltre per me e per l'intera Commissione un'occasione di riflessione su alcuni aspetti della politica della Pubblica istruzione, settore di importanza fondamentale per lo sviluppo sociale ed economico del nostro Paese. È un settore, quello della Pubblica istruzione, in continuo fermento per motivi dettati sia da insoddisfazioni di ordine economico che da ansie ed angosce del mondo della scuola che nascono da molteplici cause (insufficienza delle strutture, limitatezza dei mezzi per la didattica e per la ricerca, critica agli indirizzi della scuola e alla metodologia della didattica, eccetera). D'altra parte l'insoddisfazione e la critica sono caratteristiche costanti del mondo della scuola e quando sono costruttive rappresentano una spinta verso la ricerca ed il progresso.

La spesa complessiva per la Pubblica istruzione è quest'anno di 36 mila miliardi e 887 milioni, a fronte di una spesa complessiva dello Stato di 405 mila miliardi e 850 milioni, e rappresenta quindi nel 1987 il 9,08 per cento rispetto alla spesa complessiva dello Stato. Si nota pertanto un miglioramento nei confronti del 1986, anno in cui la spesa per la Pubblica istruzione è stata di 30 mila miliardi e 620 milioni contro una spesa complessiva dello Stato di 448 mila miliardi e 780 milioni incidendo su quest'ultima spesa per il 6,82 per cento.

Per quanto riguarda il bilancio del Ministero della pubblica istruzione, lo stato di previsione per l'anno finanziario 1987 è così composto:

	migliaia di lire
Parte corrente	L. 31.526.012.146
Conto capitale	» 1.095.525.618
	L. 32.621.537.764

Rispetto al bilancio assestato per l'anno 1986 le spese considerate nello stato di previsione fanno registrare un aumento della spesa di parte corrente di lire 1.961.703.864.000 ed una riduzione della spesa in conto capitale di lire 234.246.618.000. Le variazioni relative alla parte corrente sono dovute fondamentalmente (60 per cento) all'adeguamento dei capitoli di spesa di stipendi e retribuzioni al personale, tenuto conto della incidenza dei concorsi in atto od appena espletati, delle supplenze brevi ed annuali nelle scuole di ogni ordine e grado e corrispondenti ritenute assistenziali e previdenziali (in netta riduzione, - 200 miliardi), nonché, in piccola misura, della ripercussione di nuove sezioni e di posti di sostegno della scuola materna dal settembre 1986.

Per quanto concerne le spese in conto capitale le variazioni sono dovute fondamentalmente (90 per cento) all'incidenza di leggi preesistenti o di intervenuti provvedimenti legislativi.

Le prime conclusioni che si devono trarre dalla lettura di queste cifre sono le seguenti: 1) la spesa destinata alla Pubblica istruzione è quest'anno aumentata di circa 2.000 miliardi rispetto al 1986; 2) si è verificata quest'anno una tendenza all'aumento della spesa per la Pubblica istruzione rispetto alla spesa complessiva dello Stato.

Su quest'ultimo aspetto vi è da fare una breve considerazione. È stato detto che l'incidenza della Pubblica istruzione sulla spesa complessiva dello Stato nel nostro Paese è andata aumentando dal 1945 al 1964 (anno in cui ha raggiunto il massimo storico del 17,65 per cento) per poi ridursi progressivamente. Tale fenomeno tuttavia non è dovuto ad una minore destinazione di risorse finanziarie alla Pubblica istruzione, ma al fatto che la spesa complessiva dello Stato è cresciuta progressivamente a dismisura per l'assunzione da parte dello Stato di oneri finanziari talora enormi. È indicativo a tale proposito il fatto che il più forte incremento della spesa complessiva dello Stato e la riduzione più significativa della incidenza della spesa per la Pubblica istruzione si sono verificati dopo il 1978, anno di istituzione del Servizio sanitario nazionale.

D'altra parte, in fatto di spesa per l'istruzione, l'Italia, tra i Paesi dell'OCSE, continua a mantenere un dignitosissimo terzo posto.

Passiamo alle linee fondamentali dell'azione che il Ministero della pubblica istruzione si propone di svolgere nei settori di competenza attraverso la manovra finanziaria del 1987.

Lo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per il 1987 presenta caratteri sostanzialmente simili a quelli delineati per il 1986, nella logica che è necessario proiettare le spese annuali in un arco pluriennale, proprio affinché sia accentuata l'efficacia delle spese correnti sulla produttività generale del sistema.

A parte una evoluzione naturale della spesa legata ai meccanismi rigidi del costo del personale dipendente (ormai prevalentemente di ruolo), le scelte prioritarie sono volte:

- 1) a migliorare la qualità del servizio scolastico;
- 2) a mantenere gli standards qualitativi complessivi;
- 3) a realizzare le condizioni di ordine strutturale, organizzativo e finanziario che favoriscono un livello superiore di istruzione;
- 4) a realizzare un più equilibrato sviluppo economico e sociale del Paese;
- 5) ad aggiornare strutture e mezzi di insegnamento e di ricerca nel settore universitario.

La spesa per il personale è commisurata all'evoluzione delle retribuzioni, alla progressiva copertura dei posti organici dei ruoli direttivi, al movimento in aumento o in diminuzione delle classi funzionanti nei diversi ordini di scuola, alla copertura dei posti dell'organico di fatto degli insegnanti.

L'organico di fatto si differenzia dall'organico di diritto per effetto delle ore di insegnamento non rientranti nelle prestazioni di cattedra e per la presenza degli insegnanti di religione, degli insegnanti in soprannumero e delle posizioni di Stato (esoneri sindacali, servizi all'estero, impegno di attività consorziali che talora comporta un aumento molto elevato di commissari distribuiti in molte commissioni e sottocommissioni, collocamenti fuori ruolo, eccetera) quando comportano il pagamento dello stipendio a carico dello Stato o della istituzione scolastica di titolarità.

Anche la spesa del personale insegnante supplente annuale registra un tasso di crescita dovuto ad una serie di cause (mancata copertura dei

posti banditi con i concorsi, ma non ancora assegnati, comandi del personale di ruolo, aumento dei posti collegati con il sostegno e con le sperimentazione, eccetera).

La spesa per il personale rappresenta quasi tutta la spesa corrente (29.555,374 miliardi su 31.507,443 miliardi).

Rispetto al provvedimento di assestamento del bilancio di previsione dello Stato per il 1986, le spese per il personale in attività di servizio presentano un incremento del 5,7 per cento.

Le spese relative all'acquisto di beni e servizi per le scuole, ammontanti a 556,366 miliardi riguardano l'arricchimento e l'ammmodernamento della scuola (dotazioni per la didattica, per i laboratori, per l'informatica), ma purtroppo su di esse incidono gli oneri di gestione spesso non assolti dagli enti locali. Un particolare rilievo rivestono le spese previste per l'aggiornamento culturale e professionale del personale e per la ricerca educativa. Va notato a tal proposito che l'aggiornamento del personale docente, nel quadro della riforma dei programmi dell'istruzione elementare e in vista della riforma degli insegnanti della scuola secondaria superiore, ha richiesto nello scorso anno una rapida accelerazione di impieghi e di risorse che ora sono da mantenere ad uno *standard* elevato. Sempre nel campo dell'aggiornamento incideranno i costi per il completamento dell'informatica, per il programma di attività elettive e per il programma di educazione alla salute ed iniziative giovanili volte alla prevenzione delle tossicodipendenze.

Prendendo in considerazione sinteticamente le rubriche della previsione di spesa per il 1987 gli obiettivi ed i settori sui quali il Ministero fa soprattutto leva sono:

a) il settore della scuola: adeguamento specialmente nelle aree geografiche e negli ordini di scuole più carenti delle dotazioni di beni e delle disponibilità di servizi; introduzione dell'informatica; aggiornamento e riqualificazione del personale;

b) il settore universitario: interesse ai processi di riforma che si vanno estendendo alle strutture di base degli atenei; razionalizzazione e qualificazione degli investimenti finalizzati alla ricerca didattica, alla ricerca scientifica, alle opere di edilizia.

c) il settore dell'amministrazione: aggiornamento del personale; diffusione dell'impiego dei mezzi telematici ed informatici; studi di metodi di semplificazione e di normalizzazione delle procedure (tutto ai fini di un efficace funzionamento della struttura amministrativa sia centrale che periferica).

Gli interventi più qualificanti riguardanti la Pubblica istruzione contenuti nel disegno di legge finanziaria 1987 riguardano l'edilizia universitaria (comma 9 dell'articolo 7) ed alcune voci da includere nel fondo speciale di parte corrente (tabella B).

Per l'edilizia universitaria il comma 9 dell'articolo 7 stanziava 950 miliardi per il periodo 1987-1989 e prevede inoltre che dal 1990 provvederà agli ulteriori stanziamenti attraverso la loro quantificazione su base triennale in base a quanto disposto dall'articolo 19, comma 14, della legge n. 887 del 22 dicembre 1984 («finanziaria» 1985). La somma per l'edilizia universitaria, stanziata dalla legge finanziaria del 1987, non

comprende l'edilizia della seconda Università di Roma (finanziata fino al 1988 con l'articolo 2 della legge 25 giugno 1985, n. 331) e l'edilizia universitaria ospedaliera (finanziata dal capitolo 8896 dei Lavori pubblici fino al 1989 per il valore complessivo di 70 miliardi: 10 per il 1987, 30 per il 1988 e 30 per il 1989).

Particolarmente rilevanti, come appare dalla lettura della tabella B del disegno di legge finanziaria, riguardante le voci da includere nel fondo speciale di parte corrente, sono gli interventi per:

scuola secondaria superiore: nuovi ordinamenti della scuola secondaria superiore e realizzazione di interventi, strutture e quanto altro occorre per l'aggiornamento dei docenti (in milioni: 263.800 nel 1987; 223.100 nel 1988; 317.400 nel 1989);

stato giuridico dei ricercatori: (in milioni: 8.000 nel 1987; 50.000 nel 1988; 65.000 nel 1989);

norme per il personale tecnico e amministrativo delle Università: (in milioni: 100.000 nel 1987; 150.000 nel 1988; 150.000 nel 1989);

programma di attività elettive nonchè per l'educazione alla salute e per le iniziative giovanili volte alla prevenzione delle tossicodipendenze (in milioni: 8.000 nel 1987; 10.000 nel 1988; 10.000 nel 1989).

Il finanziamento dell'edilizia universitaria, a cui si aggiunge quello per l'edilizia ospedaliera universitaria, incluso nella tabella dei Lavori pubblici, costituisce un intervento della massima importanza. Mi auguro che esso potrà contribuire a risolvere in tempi brevi i gravi problemi che affliggono diverse università italiane, ed in particolare quelle meridionali. Mi permetto, quale senatore di un collegio dell'Italia meridionale, di segnalare all'onorevole Ministro la grave situazione dell'Università di Napoli, che dopo il terremoto ha visto drammaticamente peggiorare i problemi degli edifici universitari, specie dei policlinici universitari, e della Università di Reggio Calabria (in particolare la facoltà di medicina e chirurgia dislocata in Catanzaro) pressochè priva di strutture edilizie. Ciò che però preoccupa, per queste sedi universitarie, non è soltanto la inadeguatezza dei mezzi finanziari, quanto la incapacità in sede locale a prospettare una adeguata soluzione dei problemi. Esiste una crisi delle capacità decisionali con un rimbalzo delle responsabilità da una sede istituzionale all'altra; forse l'unico metodo per obbligare chi ha la responsabilità di trovare una soluzione ai problemi potrebbe essere quello di prospettare, da parte del Ministero della pubblica istruzione, la sospensione delle attività didattiche nelle facoltà inadeguate a questo compito.

Encomiabile è stato l'impegno del Ministro della pubblica istruzione per il reperimento dei fondi per i ricercatori, il che consentirà al Senato della Repubblica di licenziare il disegno di legge la cui discussione in Aula è stata temporaneamente sospesa in attesa del finanziamento.

Molto rilevante è l'impegno finanziario del Governo per le norme per il personale tecnico e amministrativo dell'università ai fini della modernizzazione dell'apparato, indispensabile se si vuole portare l'università al livello di tecnica gestionale pari a quello delle imprese più moderne. Questo intervento, nel disegno di legge finanziaria 1987, accresce il finanziamento già predisposto dal capitolo 4000 della tabella

B della legge finanziaria 1986 (legge 29 gennaio 1986, n. 23) che prevedeva lo stanziamento di 50 miliardi per il 1986, 100 per il 1987 e 170 per il 1988.

Un fatto di importanza non secondaria, non tanto per la città di Napoli quanto per la cultura italiana, è il contributo finanziario assegnato alla stazione zoologica «Antonio Dohrn». Speriamo che questo finanziamento possa contribuire a far rinascere quel centro di alta cultura internazionale e di raccolta dei più celebri studiosi di tutto il mondo (oltre dieci Premi Nobel hanno lavorato presso la Stazione zoologica di Napoli, ove sono state fatte scoperte di valore fondamentale per il progresso della scienza biologica) a cui va la più profonda riconoscenza del mondo internazionale della cultura.

Adesso si tratterà di trovare un direttore adeguato alla funzione che l'Istituto deve svolgere: non deve trattarsi cioè di un classico istituto di ricerca nel quale il direttore ed i suoi collaboratori svolgono attività scientifica. Il direttore, pur non rinunciando ai suoi interessi scientifici, non deve essere il coordinatore delle ricerche degli altri ricercatori e questi ultimi non devono far parte dell'organico dell'Istituto. L'Istituto deve disporre di personale tecnico ed amministrativo stabile, mentre i ricercatori devono essere borsisti (assegnatari di «tavoli di lavoro») che svolgono attività di ricerca solo per il periodo di durata della borsa di studio. Creare invece un personale stabile di ricerca significherebbe riprodurre un normale istituto di ricerca di tipo universitario. Non fu questa la finalità della creazione della Stazione zoologica e la primaria impostazione deve essere conservata se si vuole ridare a Napoli ed all'Italia un centro internazionale di alta cultura. Forse non sarà semplice trovare in Italia uno studioso di biologia marina disposto a dirigere la Stazione zoologica seguendo la tradizione del suo fondatore, Antonio Dohrn, e del suo indimenticabile figlio e successore, Rinaldo Dohrn: se non si dovesse trovare in Italia un direttore adeguato a questa speciale funzione, esso si potrebbe ricercare in un centro estero di biologia marina.

Sempre riferendomi alle voci da includere nel fondo speciale di parte corrente del disegno di legge finanziaria, desidero esprimere all'onorevole Ministro il più vivo ringraziamento per il suo intervento presso il Ministro della sanità al fine del reperimento dei fondi, inclusi tra le voci destinate al Ministero della sanità, per il finanziamento della legge riguardante la formazione dei medici specialisti (40 miliardi per il 1987, 100 per il 1988 e 150 per il 1989); ciò ci consentirà di licenziare la suddetta legge, attualmente «in parcheggio» in Aula, che finalmente metterà il nostro Paese a livello delle altre nazioni europee.

Per quanto riguarda i capitoli di spesa inclusi nella tabella 7, vanno in particolare segnalati quelli riguardanti l'automazione (capitolo 1129), il funzionamento amministrativo e didattico degli istituti tecnici (capitolo 2480), il funzionamento delle università (capitolo 4101), l'aggiornamento del personale dipendente dal Ministero della pubblica istruzione (capitolo 1121), il funzionamento amministrativo e didattico degli istituti professionali (capitolo 2881) e soprattutto le borse di studio per il dottorato di ricerca (capitolo 4124). Quest'ultima iniziativa è particolarmente lodevole perchè dobbiamo auspicare che il dottorato di ricerca, che consente la cooptazione selettiva tanto degli allievi quanto

dei maestri, se opportunamente allargato e migliorato, possa selezionare un gruppo di validi ricercatori destinati a formare la futura classe dei professori universitari. L'esperienza delle università americane ha dimostrato la notevole importanza che hanno, per la qualificazione della ricerca e dei ricercatori, sistemi simili a quelli del nostro dottorato di ricerca, che prevede un'ampia circolazione di uomini ed il permanente aggancio di lavoro con l'ambiente internazionale. Plaudo anche all'iniziativa del Ministro della pubblica istruzione di aver consentito il finanziamento delle borse per il dottorato di ricerca da parte dell'industria: è giusto che l'industria, massima beneficiaria delle ricadute delle ricerche scientifiche, contribuisca adeguatamente alla formazione dei ricercatori italiani. Ciò, tra l'altro, costituisce per l'industria un titolo di merito che accresce il suo prestigio.

Va infine segnalata, come fatto di rilievo, la riduzione di 200 miliardi per le spese dovute alle supplenze del personale docente e non docente delle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche e delle altre istituzioni educative (capitoli 1032 e 1035 della tabella 7): ciò dimostra, a merito del Ministero, il forte impegno svolto nel ridurre il fenomeno delle supplenze. E doveroso rilevare tuttavia come questo fenomeno non possa essere del tutto o quasi del tutto eliminato, anche in funzione di una attività verso la quale massimo deve essere l'interesse del Ministero della pubblica istruzione, e cioè l'aggiornamento culturale dei docenti della scuola secondaria e la partecipazione dei docenti a convegni culturali ed eventualmente a soggiorni in Paesi esteri, specie della Comunità europea. Bisognerà studiare la possibilità di riempire i vuoti delle sia pur brevi vacanze dell'insegnamento con altre attività culturali (ad esempio, utilizzazione di mezzi audiovisivi, eccetera). Certamente le spese che andrebbero sempre più potenziate sono quelle concernenti l'aggiornamento professionale del personale onde renderlo all'altezza della scuola che emergerà dalla riforma e tenendo presente, come più volte ha sottolineato il Ministro, che la spesa per il personale non è improduttiva, ma costituisce un vero e proprio investimento.

Per la ricerca scientifica la tabella 7 prevede la spesa di 340 miliardi (capitolo 8551), ma su questo aspetto ritornerò più avanti.

In definitiva, rispetto alla manovra finanziaria del 1986, l'attuale manovra è più stringata, ma non per questo meno incisiva ai fini degli obiettivi di politica economica del Governo.

Dal confronto della tabella 7 con il bilancio del 1986 si nota:

a) un incremento delle spese per il personale che però è fisiologico;

b) un sensibile aumento delle spese per l'edilizia scolastica, fatto da considerarsi molto positivo specie per quanto concerne il Mezzogiorno dove ancora vi sono situazioni di particolare disagio.

Vi è senza dubbio l'urgenza di una decisa innovazione del sistema scolastico, delle strutture e della organizzazione: in questo senso le comunicazioni rese al Parlamento dal Ministro in varie recenti occasioni appaiono confortanti e fanno ritenere concreta la possibilità di realizzare in tempi brevi una scuola moderna, capace di rispondere alle complesse esigenze della società civile e dello sviluppo produttivo.

Il complesso di provvedimenti pendenti dinanzi al Parlamento (riforma della scuola elementare, riforma della secondaria e degli ordinamenti didattici universitari alla Camera dei deputati; stato giuridico dei ricercatori, esami di maturità, nuove norme per le specializzazioni e per l'accesso all'università al Senato), alcuni presentati dal Governo, altri dai parlamentari e convintamente sostenuti dal Governo, confermano la concreta volontà del Governo di operare secondo le linee di indirizzo volte ad un reale ammodernamento della scuola italiana.

Mi siano a questo punto consentite alcune considerazioni su alcuni temi che meritano un'attenta valutazione politica e sui quali vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi e del Governo.

Circa il trattamento economico degli insegnanti delle scuole elementari e dei docenti della scuola secondaria, bisogna riconoscere che si tratta della categoria del pubblico impiego più bistrattata dal punto di vista economico. È urgente provvedere adeguatamente, tenendo anche presente la necessità di premiare la professionalità e di creare incentivi economici e culturali per chi dimostra maggiore impegno per la scuola e volontà di aggiornamento culturale. L'appiattimento economico che esiste attualmente nel comparto scuola deve essere risolto; in particolare è necessario che anche nella scuola all'automatismo di anzianità siano affiancati altri parametri per la valutazione della professionalità, concedendo indennità di istituto ed incentivi meritocratici. Va esaminata con particolare attenzione la richiesta di alcuni settori della scuola di non limitare i benefici contrattuali al solo adeguamento delle retribuzioni in atto, ma di pervenire alla perequazione dei trattamenti retributivi del personale della scuola agli stessi livelli dei dipendenti di altre Amministrazioni con pari livello di attribuzioni e di responsabilità.

Per quanto riguarda la scuola a tempo prolungato, estendere soprattutto nei grandi centri urbani questo tipo di scuola è un fatto di grande rilevanza sociale. Ovviamente il prolungamento del tempo scolastico non deve essere inteso come un «dopo scuola», ma come vero «tempo educativo». L'istituzione delle scuole a tempo prolungato dovrebbe in particolare riguardare la scuola dell'obbligo e non dovrebbe essere facoltativo nell'ambito della medesima scuola, ed ancor più della medesima classe, onde evitare all'interno della stessa scuola non opportune distinzioni. La sua importanza sociale deriva anche dalla necessità di togliere dalla strada bimbi che talvolta sono coinvolti dalla delinquenza organizzata in attività illecite (spaccio di droga, furti di automobili, eccetera). Non ci si può opporre allo sviluppo delle scuole a tempo prolungato adducendo come motivazione che si tratta di un espediente per «collocare» un certo numero di insegnanti rimasti senza allievi a causa della crisi demografica o un certo numero di «precari» recuperati con i recenti provvedimenti legislativi. È importante che, laddove se ne ravveda la più urgente necessità sociale, vi sia l'impegno politico di fare della scuola una comunità sociale che sia luogo nel contempo di formazione culturale, di educazione civile e di sana e lieta ricreazione. Certo i problemi legati alla scuola a tempo prolungato sono tanti, specie quelli legati alla organizzazione delle mense e dei trasporti comunali ed intercomunali, ma è anche

necessario un impegno degli enti locali che, in applicazione della normativa regionale in tema di diritto allo studio, provvedano alla realizzazione delle infrastrutture che consentono l'attuazione di questo tipo di scuole.

Ciò che ci preoccupa non è soltanto l'elevato numero di giovani disoccupati, in particolare nel Mezzogiorno, ma soprattutto il fatto che questi giovani disoccupati, nella maggior parte dei casi, non hanno una adeguata preparazione professionale. Tale fenomeno è ulteriore causa di incremento della disoccupazione, giacchè la modernizzazione delle imprese richiede prestazioni professionali sempre più specializzate e fa inoltre dubitare che la massa di opere e di strutture e le iniziative industriali che la nuova legge sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno consentirà di realizzare, potranno realisticamente ridurre la disoccupazione giovanile. L'uscita dal sistema scolastico significa, per la maggior parte dei giovani, ingresso immediato sul mercato del lavoro alla ricerca di un inserimento professionale: le difficoltà occupazionali che esistono nella realtà meridionale e che si sono aggravate in questo ultimo triennio (il rapporto SVIMEZ riferisce di una perdita di 80 mila posti nel triennio 1983-85) rendono in genere la ricerca più lunga e più complessa rispetto a quella dei giovani del Centro-Nord.

A queste difficoltà non sono certamente estranee anche le caratteristiche formative dei giovani stessi, ed in particolare di quelli a più basso reddito formativo, da un lato, e dei diplomati della scuola secondaria, dall'altro. Per i primi le difficoltà sono legate al non possesso degli elementi e strumenti culturali necessari per lo svolgimento di qualsiasi tipo di attività lavorativa; per i secondi le difficoltà sono legate al possesso di titoli di studio qualitativamente distanti dalle esigenze dell'attività economica e produttiva, e contemporaneamente dalle dimensioni quantitative dello specifico segmento di offerta di lavoro rispetto alla domanda esistente sul mercato del lavoro.

Mi domando allora se, in una siffatta situazione, si debba lasciare il settore della formazione professionale dei lavoratori soltanto sotto la giurisdizione del Ministero del lavoro e delle Regioni o se invece il Ministero della pubblica istruzione non debba svolgere una incisiva politica scolastica anche in questo importante comparto della Pubblica istruzione. Non sembra esservi dubbio che, perchè la formazione professionale possa esercitare il ruolo di elemento chiave della crescita economica, occorrerà superare le passate impostazioni in materia di corsi di qualificazione per agire su due versanti: da una parte, evitare che i lavoratori attualmente occupati possano risultare, in breve tempo, esposti a rischi di «penalizzazione» (e a ciò si deve ottemperare con la «formazione continua»); dall'altra, agire sulle nuove leve di lavoro in modo che abbiano la possibilità di acquisire capacità di adattamento ad un sistema in continua trasformazione qualitativa e, nello stesso tempo, qualificazioni idonee all'utilizzo delle nuove tecnologie («formazione di base»).

La riforma del settore della formazione professionale non potrà pertanto prescindere da una riforma e riorganizzazione anche del sistema educazionale in senso lato, specie ove si consideri che la proposta di elevare il limite dell'obbligo scolastico esalta di per sé l'importanza della scuola secondaria superiore, quale segmento centra-

le della organizzazione scolastica. Particolare importanza deve quindi assumere il Ministero della pubblica istruzione nel coordinare una politica di formazione omogenea per tutto il territorio nazionale volta in particolare a diminuire le distanze tra le conoscenze che vengono insegnate e quelle che sarebbero necessarie a dare ai giovani una preparazione adeguata a misurarsi con le realtà della società tecnologica, a rispondere alla domanda di professionalità manifestata dalle imprese; una politica cioè che riesca a saldare, in definitiva, quel raccordo tra scuola e lavoro che è uno dei problemi più critici del nostro tempo.

Si tratta quindi di un processo di formazione professionale che investe problemi di cultura di base e di scelte metodologiche; si tratta di far sviluppare nei giovani l'attitudine ad affrontare e risolvere problemi complessi, ad acquisire capacità di analisi, a sviluppare la sensibilità al metodo, a possedere la logica matematica quale mezzo indispensabile per affrontare la realtà della società tecnologica che già nel presente, ma in modo vertiginoso nel prossimo futuro, sarà il campo di azione del lavoro umano.

Mi sembra invece non corrispondente alle prospettive del futuro, improntare la scuola professionale alla formazione di vecchi e di nuovi mestieri intesi in senso rigido e formale. Non mi sembra questa l'idea vincente.

Ritengo pertanto che il Ministero della pubblica istruzione, nella prospettiva ora enunciata, si debba riappropriare del ruolo, prima delegato al Ministero del lavoro e successivamente da questo ceduto alle Regioni, di intervenire adeguatamente nella formazione culturale di base dei futuri lavoratori dell'industria. Ben vengano nel periodo postscolastico tutte le iniziative intraprese o da intraprendere dal Ministero del lavoro e dalle Regioni nell'attività di formazione dei lavoratori dell'industria (contratti di formazione e lavoro nell'ambito delle aziende, collaborazione e cooperazione tra le strutture formative e quelle produttive, eccetera) e di aggiornamento del personale docente (formazione dei formatori), ma è al Ministero della pubblica istruzione che deve competere la prima responsabilità di questo rinnovamento, perchè è esso che, attraverso la scuola pubblica, ha le maggiori possibilità di sviluppare una politica di formazione omogenea per tutto il Paese. Tale rinnovamento della scuola professionale è importante per tutto il territorio nazionale, ma è vitale per lo sviluppo del Mezzogiorno. Sono convinto che lo sforzo, sia pure imponente ed organico, per la realizzazione nel Mezzogiorno di infrastrutture ed attrezzature di base non può essere sufficiente ad avviare un processo autopropulsivo di sviluppo se non è accompagnato da interventi diretti ad incidere profondamente sul livello culturale e sulla preparazione professionale dei giovani.

La creazione di una scuola professionale adeguata ai tempi, oltretutto, contribuirà a ridurre la disoccupazione intellettuale perchè accederanno all'Università solo quei giovani che avranno una autentica vocazione per gli studi superiori, selezionati attraverso una scuola media superiore veramente formativa. D'altra parte, va tenuto presente che attualmente, e certamente lo sarà sempre più nel futuro, la remunerazione del lavoro tecnico altamente specializzato è di gran

lunga superiore a quella di molte altre categorie di lavoratori, di varie categorie di impiegati delle amministrazioni dello Stato, in particolare di docenti delle scuole secondarie ed elementare e non infrequentemente anche dei docenti universitari.

Mi sia ora consentita una nota dolente. Purtroppo la tabella 7 prevede, al capitolo 8551, una somma destinata alla ricerca scientifica di soli 340 miliardi, mentre lo sviluppo della ricerca in Italia rappresenta un elemento indispensabile per la crescita economica se non si vuole che l'attuale divario dell'Italia dai paesi industrializzati aumenti, allontanando progressivamente il nostro Stato dal nucleo dei Paesi trainanti lo sviluppo economico.

La spesa per la ricerca scientifica dal 1983 al 1986 ha subito un netto, lodevole aumento (da 5,5 miliardi di dollari, pari all'1,2 per cento del PIL, si è passati a 8,1 miliardi di dollari, pari all'1,46 per cento del PIL), ma resta comunque nettamente inferiore a quella dei maggiori paesi industrializzati che già nel 1983 vantavano tutti una percentuale nettamente superiore al 2 per cento del PIL (USA 2,7 per cento; Giappone 2,6 per cento; Germania federale 2,6 per cento; Regno Unito 2,3 per cento; Francia 2,3 per cento). Nel 1986 in termini di incremento reale (considerato cioè un tasso di inflazione medio del 6 per cento nel 1986) le risorse destinate all'attività di ricerca scientifica risultano incrementate, rispetto al 1985, del 14 per cento.

Per quanto concerne il finanziamento della ricerca scientifica da parte del Ministero della pubblica istruzione, la situazione non può considerarsi soddisfacente. Quest'anno, come prima ho detto, la finanziaria prevede un finanziamento di 340 miliardi (per il 1986 è stato di 330 miliardi, + 58 per cento rispetto al 1983, anno in cui i fondi erano di 191 miliardi): vi è stato, invero, un aumento troppo modesto della spesa destinata dal Ministero della pubblica istruzione alla ricerca scientifica.

La ricerca scientifica non gode, e non solo in Italia, ma in tutta l'Europa, di ampia considerazione, mentre il nostro futuro è strettamente legato ai progressi della ricerca. Certo è grande la differenza di impegno del finanziamento pubblico della ricerca tra gli USA e l'Europa: si valuta che il Governo degli USA finanzia in vario modo la ricerca per un importo che equivale a 3,8 milioni di lire per abitante, mentre la cifra corrispondente per l'Europa è di 1,3 milioni, cioè un terzo.

Per quel che riguarda l'Italia è urgente creare le condizioni ambientali idonee per lo sviluppo di alcuni settori della ricerca scientifica (almeno i meno dispendiosi), ma con leggi incentivanti e non con leggi assistenziali, posto che la scienza deve essere considerata non come una sovrastruttura della società, ma come parte fondamentale dell'economia della nazione.

Ma i miei rilievi riguardano non tanto l'incongruità della somma destinata alla ricerca del bilancio della Pubblica istruzione, quanto due altri aspetti: la modalità di distribuzione dei finanziamenti e la posizione del Ministero nel governo della spesa per la ricerca scientifica in Italia. Per quel che riguarda il primo aspetto, com'è noto, in base ai meccanismi indicati dalla legge n. 382, la somma destinata alla ricerca scientifica è suddivisa in due quote, il 60 per cento ed il 40 per cento del

totale: il 60 per cento viene distribuito alle singole amministrazioni universitarie che, attraverso proprie commissioni, provvedono a finanziare i progetti di ricerca ritenuti validi (ma in pratica tali commissioni distribuiscono ai dipartimenti ed agli istituti somme che sono appena sufficienti per la gestione ordinaria delle attività didattiche e scientifiche); il 40 per cento dovrebbe invece essere riservato al finanziamento di grossi progetti di ricerca di interesse nazionale e sono i comitati del CUN ad esaminare le domande ed a proporre l'eventuale finanziamento.

L'intendimento del legislatore era quello di favorire la realizzazione di progetti coinvolgenti gruppi di ricerca di più università, fortemente collegati, ad alto ed innovativo contenuto scientifico, competitivi a livello internazionale. Purtroppo ed abbastanza rapidamente il numero delle richieste del 40 per cento approvate dai comitati (ad eccezione di quello di fisica) è andato aumentando in modo abnorme e si è avuta la polverizzazione «a pioggia» dei fondi disponibili, senza peraltro selezionare le richieste. Di ciò si è ben reso conto il Ministro della pubblica istruzione che, in un recente convegno a Pavia sulla politica della ricerca scientifica, ha «minacciato» di abolire la suddivisione 40-60 per cento se si dovesse continuare con l'attuale divisione «provincialistica» della programmazione della ricerca che attualmente rende inoperante questa distinzione.

Va tuttavia detto che la «polverizzazione» del 40 per cento, oltre che del 60 per cento, dei fondi destinati alla ricerca è, e sarà, un fatto ineluttabile sino a quando non si troverà il modo di far funzionare adeguatamente le asfittiche istituzioni universitarie, che soffrono della sproporzione tra numero del personale addetto alla ricerca ed alla didattica ed elevato costo del funzionamento delle strutture e della ricerca, da una parte, e precari mezzi finanziari dall'altra.

Per quel che riguarda il secondo aspetto, e cioè la posizione del Ministero della pubblica istruzione nel governo della spesa della ricerca scientifica, paradossalmente in questi ultimi anni al cospicuo aumento del personale universitario addetto alla ricerca è corrisposta una gestione sempre più esterna all'università dei meccanismi di finanziamento della ricerca scientifica, soprattutto attraverso la maggiore destinazione dei fondi erogati dagli enti dello Stato alla ricerca finalizzata in sedi extrauniversitarie. Questo rilievo, d'altronde, è stato fatto di recente anche dalla Corte dei conti, la quale rileva «la tendenza alla fuga di tale qualificante tipo di ricerca (ricerca di base) dalla sede universitaria a vantaggio di enti ed organismi pubblici e privati, a mezzo di apposite convenzioni» (ad esempio, sulla base della legge n. 46).

Ciò certamente non può favorire il ruolo di promozione della ricerca scientifica innovativa che, insieme all'insegnamento, è uno dei due compiti istituzionali fondamentali dell'università.

Alcune considerazioni vanno fatte anche sulla attuale tendenza a privilegiare la ricerca finalizzata. La ricerca scientifica finalizzata, la cui funzione è di primaria importanza per lo sviluppo scientifico ed economico del Paese, deve essere indirizzata solo verso i settori veramente strategici della ricerca tecnologica. Spostando l'equilibrio della destinazione delle risorse finanziarie prevalentemente verso la ricerca scientifica finalizzata si corre il rischio di non fare emergere e

sviluppare le intelligenze creative nel nostro Paese, difficilmente individuabili se non si consentisse a chi ne avesse le doti, attraverso un più semplice accesso alla ricerca «spontanea» (alla ricerca cioè ideata e programmata dal singolo ricercatore), di esprimere la propria attitudine alla ricerca scientifica.

Alla fondata obiezione che le non floride condizioni economiche del Paese non consentono una eccessiva incentivazione della ricerca spontanea e portano invece a concentrare le risorse finanziarie, soprattutto verso la ricerca «finalizzata», si può rispondere creando dei meccanismi di finanziamento della ricerca «spontanea» che vedano coinvolti, oltre lo Stato, industrie nazionali e straniere, ente ed istituti pubblici e privati italiani ed esteri.

Pertanto, per mantenere viva l'università, perchè essa rappresenti il crogiuolo delle idee più innovatrici, perchè essa continui a svolgere la sua secolare funzione istituzionale di utilizzazione, cooptazione e potenziamento delle più belle intelligenze del Paese, perchè essa in definitiva continui a rappresentare il centro di propulsione della cultura del nostro Paese, è necessario che il Ministero della pubblica istruzione acquisti maggior peso nel governo della spesa per la ricerca scientifica e si adoperi a potenziare la ricerca «spontanea».

La ricerca scientifica non deve essere portata fuori dall'università, perchè la sede naturale della ricerca scientifica è e deve restare l'università. Staccare i centri di ricerca dall'università privandoli dei valori insostituibili della tradizione universitaria significa recidere il nesso vitale tra ricerca ed insegnamento con il grande rischio di isterilire la ricerca stessa e di mummificare, nel contempo, l'insegnamento universitario: non va dimenticato che solo nell'Università la coesistenza di diverse discipline può facilitare la coordinazione e l'interscambio tra le diverse branche della ricerca.

Per risolvere questo problema è stata prospettata da esponenti di vari partiti politici, primi tra tutti alcuni parlamentari della Democrazia cristiana, l'opportunità di costituire un unico Ministero per la ricerca scientifica e per l'università. Non voglio addentrarmi in questo argomento, che merita un attento dibattito non solo nel Parlamento, ma anche e soprattutto fuori dal Parlamento per ascoltare la voce del mondo interessato alla ricerca (personale universitario addetto alla ricerca, ricercatori di altre amministrazioni pubbliche, ricercatori dell'industria o di centri sovvenzionati dallo Stato); mi sembra tuttavia urgente e quanto mai opportuno che l'approvazione ed il finanziamento dei programmi di ricerca, sovvenzionati in misura totale o parziale dallo Stato, siano gestiti da un unico ente o da comitati per vari gruppi di discipline (umanistiche, fisiche, biomediche), ma unici nel Paese, nei quali siano rappresentati, insieme, il Ministero per la ricerca scientifica ed il Ministero della pubblica istruzione. Ciò è quanto avviene in alcuni paesi europei (ad esempio, Regno Unito, Francia) dove esistono consigli distinti per le scienze biomediche, fisiche ed umanistiche che provvedono al finanziamento, alla approvazione dei programmi, alla verifica della idoneità delle strutture, degli stati di avanzamento e della validità dei risultati di tutte le ricerche sovvenzionate in parte o totalmente dallo Stato. È un modo razionale per svolgere una adeguata politica della ricerca scientifica, attraverso una continua conoscenza

globale dello stato della ricerca scientifica nel complesso, elemento indispensabile per la programmazione della spesa per la ricerca e per la valutazione della qualità e dei bisogni dei ricercatori.

Per evitare assegnazioni erranee di fondi e dispersione di mezzi finanziari, l'attribuzione dei fondi per la ricerca finalizzata dovrebbe essere basata sugli stessi criteri adottati negli USA. In questo paese il criterio seguito per l'assegnazione di fondi per la ricerca medica è parzialmente fondato sugli SCOR (*Specialized Center of Research grants*), della durata di 3-5 anni, che sono assegnati a poche istituzioni estremamente qualificate, attrezzate e con esperienza di lunga durata in aree specifiche della medicina. Tali istituzioni presentano un progetto (*application*) estremamente dettagliato, suddiviso in sottoprogetti, specificando i ricercatori e le attrezzature già disponibili, le strutture, il tempo necessario per la ricerca e la precedente esperienza nei vari settori; ovviamente i progetti facenti parte della proposta di ricerca devono essere estremamente dettagliati sia dal punto di vista scientifico, sia dal punto di vista della «fattibilità», sia per quanto riguarda le spese (attrezzature, materiali di consumo, personale, borse di studio, *consultants*, eccetera). L'insieme delle cifre richieste per ogni sottoprogetto costituisce l'intera richiesta per il periodo del *grant*. Tali *applications* vengono inviate all'ente responsabile della scelta tra le varie proposte (NIH, Istituto nazionale di sanità) e l'ente, sulla base di criteri scientifici ed in parte geografici, rende nota, in un tempo «scientificamente» accettabile, la decisione. Dal punto di vista scientifico, le *applications* vengono esaminate attraverso l'invio a esperti nei differenti settori della ricerca oggetto della proposta. Tali esperti, possibilmente in numero non inferiore a 2 per ogni singolo sottoprogetto, vengono inviati (qualora la proposta superi il vaglio della prima lettura da parte dei *reviewers* stessi) sul posto (*site visit*), affinché, oltre che ascoltare, in una serie di brevi esposizioni orali da parte dei responsabili dei sottoprogetti, una presentazione più approfondita della proposta, possono personalmente rendersi conto della *feasibility* del progetto nel suo insieme. Tale sistema, oltre che garantire una maggiore trasparenza nell'assegnazione dei fondi di ricerca, crea efficaci scambi culturali e finalizza maggiormente il denaro pubblico verso centri effettivamente in grado di svolgere programmi validi di ricerca. Infine, si può ritenere che un tale meccanismo di assegnazione dei fondi possa facilitare il reclutamento diretto di giovani ricercatori, modulando anche il supporto economico per essi previsto, in rapporto al tempo ed all'impegno dedicato nel singolo sottoprogetto. Qualora i fondi vengano assegnati, anche solo parzialmente (parte dei sottoprogetti può essere accettata o respinta), deve essere previsto un efficace meccanismo di controllo, rappresentato dai frequenti rapporti del Centro all'ente erogatore (stati di avanzamento) e di una *site visit* ulteriore al termine del periodo previsto dal *grant*, che possa valutare il lavoro effettivamente svolto dal Centro e conferire o meno dei *credits* che possono essere validamente impiegati dal Centro per il rinnovo del *grant*.

Un altro aspetto che riguarda la ricerca scientifica è il divario Nord-Sud anche in questo settore. Si tratta certamente di un aspetto particolare del fenomeno generale della depressione di tutte le attività produttive del Sud. Se la situazione della ricerca scientifica è grave per

l'Italia rispetto agli altri paesi industrializzati, essa è drammatica per il Meridione d'Italia rispetto al Centro-Nord. Chiunque abbia fatto parte, in questi ultimi venti anni, di commissioni esaminatrici di concorsi a cattedre universitarie dell'area della ricerca non umanistica, ha potuto constatare con amarezza il cospicuo divario Nord-Sud nella qualità e nella quantità della ricerca scientifica. Si salvano solo quegli studiosi che hanno avuto la possibilità di frequentare a lungo istituzioni scientifiche estere. I motivi del grande divario tra il Nord ed il Sud d'Italia, nella produzione scientifica, devono essere ricercati in una migliore condizione ambientale per lo sviluppo della ricerca nel Nord a causa di un maggiore apporto di contributi finanziari dell'industria, molto più prospera nel Nord, in una maggiore concentrazione di università nel Nord, che favorisce una più intensa collaborazione ed un costante scambio tra studiosi - oltre che tra le stesse università del Nord, anche con i maggiori centri di ricerca esteri - in una più efficiente organizzazione amministrativa e di assistenza tecnologica alla ricerca.

Non possiamo più trascurare l'importanza della ricerca scientifica per il Meridione d'Italia e non pensare a creare le strutture materiali ed organizzative idonee ad un suo decollo.

Potrebbe allora nascere il timore che il potenziamento della ricerca scientifica nel Sud debba necessariamente attendere la ripresa globale dell'economia in questa parte del Paese. Una tale impostazione, che peraltro porterebbe ad un disperato nichilismo, sarebbe profondamente erronea, perchè, per i motivi prima esposti, la promozione della ricerca scientifica non può essere considerata fine a se stessa, ma costituisce una delle vie più valide da percorrere ai fini dello sviluppo industriale e quindi della ripresa economica. Peraltro, l'unica risorsa di cui è sicuramente ricco il Meridione d'Italia è una grande potenzialità di cultura da poter adeguatamente sfruttare con notevoli effetti benefici di ricaduta sull'economia, non solo del Sud, ma dell'intero Paese. Dobbiamo tutti essere profondamente convinti che la più grande fonte di energia è lo sfruttamento della potenziale intelligenza che è largamente presente nella nazione.

Non si è mai pensato ad un intervento straordinario per la scuola e per la ricerca nel Mezzogiorno che accompagnasse l'intervento straordinario negli altri settori.

Invece, senza una energica modificazione ed un reale miglioramento del «fattore umano», qualsiasi intervento è destinato a non colmare quel divario tra Nord e Sud che, anzichè ridursi, sta notevolmente aumentando. Si rende pertanto urgente un disegno politico, di larghissimo respiro, che consenta al Meridione d'Italia di creare una *leadership* non solo nel campo delle scienze umanistiche (di cui abbonda), ma anche in quello delle scienze fisiche e biologiche e formare nuove figure di professionisti, ricercatori e lavoratori che sappiano affrontare le tecnologie più avanzate ed i processi innovativi che dall'industria si estendono a tutte le attività che ci circondano. La prima responsabilità di questo rinnovamento spetta all'intervento della scuola pubblica di ogni ordine e grado.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, queste mie ultime considerazioni non vogliono nè debbono suonare

come critica rivolta ad alcuno, nè tanto meno all'attuale Ministro della pubblica istruzione, al quale in particolare va la mia deferente ammirazione per il suo costante, appassionato ed intelligente impegno per la scuola, per le molte iniziative, anche originali ed innovative, in vari campi della politica della scuola, per la sua onestà e per la forza con cui sostiene le idee di cui è convinta. Esse piuttosto sono state formulate in ossequio al principio della funzione di stimolo che il Parlamento deve svolgere sull'azione del Governo e vogliono rappresentare un invito ad un confronto su temi di vitale interesse, non soltanto e non tanto per il mondo della scuola di ogni ordine e grado, ma per l'intera società italiana. Massimo deve essere quindi lo sforzo del Parlamento e del Governo nell'avvio del processo di rinnovamento sociale, civile ed economico del Paese attraverso gli strumenti della scuola e della ricerca. Proprio nell'auspicio di questo processo innovativo, che con numerose iniziative il Governo sta svolgendo nel campo della Pubblica istruzione e della ricerca scientifica, invito la Commissione ad approvare la tabella 7 che riguarda il bilancio del Ministero della pubblica istruzione e la parte del disegno di legge finanziaria che attiene la Pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Condorelli per l'esauriente relazione.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè delle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica, e delle tabelle 20, 21 e 7, è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13.

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 1986

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente NESPOLO

I lavori hanno inizio alle ore 16.

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

- Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per l'anno finanziario 1987 (**Tab. varie**)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» - Previsioni di spese afferenti alla ricerca scientifica per l'anno finanziario 1987 (Tab. varie) - già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame rinviato nella seduta di questa mattina.

GRANELLI, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* Vorrei innanzitutto esprimere il personale ringraziamento del Governo al relatore per l'impostazione che ha dato alla sua relazione in rapporto non solo ai dati di bilancio, ma ai problemi complessivi della situazione italiana in termini di ricerca scientifica e tecnologica, riferendosi non solo alle previsioni finanziarie, ma anche all'assetto istituzionale-organizzativo e alle riforme, che sono indispensabili per rendere più efficiente anche il sistema strutturale della ricerca scientifica e tecnologica, al di là dei problemi della allocazione delle risorse.

Devo, all'interno di questo ringraziamento, sottolineare in maniera positiva i riferimenti che il relatore ha fatto circa l'evoluzione parziale, ma comunque tendenzialmente apprezzabile, che vi è stata nella impostazione documentaria sia della legge finanziaria che delle tabelle di bilancio dei singoli Ministeri.

I senatori di questa Commissione ricorderanno che l'anno scorso, e anche l'anno precedente, il Ministro per la ricerca aveva dovuto

ricorrere ad una ricostruzione quasi artigianale dei dati esistenti nel bilancio dello Stato per avere una visione complessiva delle risorse destinate a questo scopo, in attesa che una apposita Commissione interministeriale - di cui il relatore ha fatto cenno - definisse una procedura più seria per attuare un disposto di legge che prevede la pubblicazione nell'ambito del bilancio dello Stato di una tabella riassuntiva di tutte le spese che, a vario titolo, sono incluse nelle tabelle dei vari Ministeri, ma che attengono alla ricerca scientifica e tecnologica. Naturalmente questo Comitato interministeriale, che aveva come fine l'obiettivo di rendere più trasparente il bilancio sotto questo profilo, aveva anche lo scopo di influire sulla formazione del bilancio, nel senso che una visione più chiara di tutte le spese che a vario titolo si trovano nei vari bilanci dei Ministeri consente di verificare le tendenze in aumento e in diminuzione e il modo in cui vengono spese le somme stanziare, elementi, questi, utili sia al controllo parlamentare, sia per l'impostazione dei bilanci e delle leggi finanziarie successive.

Inoltre, questo Comitato interministeriale trova la sua esplicitazione in una conclusione operativa contenuta nella circolare trasmessa dal Ministero del tesoro a tutti i Ministeri in attuazione delle conclusioni di quel Comitato, che dice testualmente: «Invita i Ministeri ad unire allo stato di previsione delle singole Amministrazioni apposito allegato nel quale vengano elencati i capitoli di spesa nei quali devono essere imputati gli oneri che rientrano nella fattispecie di cui trattasi. Tale allegato deve indicare per ciascun capitolo interessato i residui presunti al 1° gennaio 1987, gli stanziamenti di competenza, le autorizzazioni di cassa proposte per il suddetto anno, nonché, nel caso di capitoli promiscui, la quota parte destinata - nel caso nostro - alla ricerca». La direttiva mi pare abbastanza chiara rispetto all'opportunità di disporre di documenti trasparenti per la nostra analisi.

Come ha giustamente osservato il relatore, molti Ministeri si sono uniformati a questa direttiva ed hanno fornito delle indicazioni, ciascuno però - debbo dirlo onestamente - utilizzando dei criteri differenziati, per cui, non essendovi molta omogeneità fra i dati, il confronto è poco significativo. Ma alcuni - e mi riferisco ai Ministeri del bilancio, delle poste, del commercio con l'estero, delle partecipazioni statali e dell'ambiente - non sono stati nelle condizioni di fornire gli elementi richiesti per cui è venuta meno la possibilità di presentare, nel bilancio dello Stato, la tabella riassuntiva totale, che avrebbe dato più evidenza alle cifre di cui stiamo discutendo. Siamo allora ricorsi, per quest'anno ancora, ad uno strumento misto, nel senso che i dati forniti dal mio ufficio, riportati tabella per tabella, sono in parte corrispondenti alle indicazioni date dai singoli Ministeri in rapporto alla circolare del Tesoro e in parte invece sono privi di qualsiasi valutazione in termini di percentuale, soprattutto per quanto riguarda le spese promiscue all'interno delle quali è difficile distinguere le spese d'ordine da quelle più strettamente orientate verso la ricerca scientifica e tecnologica.

Tale documentazione, quindi, sia pure in misura minore del passato perchè vi sono molti dati che corrispondono ai documenti presentati in sede di bilancio, è tuttavia ancora incompleta e improntata a caratteri di pragmatismo, inconvenienti che ci auguriamo possano essere superati in occasione della prossima stesura del bilancio dello Stato e della legge finanziaria.

Vorrei a questo proposito fornire un chiarimento: quando è riportata l'indicazione di una percentuale del 100 per cento - che oggettivamente fa un po' impressione rispetto alle singole voci di bilancio - è perchè si fa riferimento alle voci che sono esplicitamente finalizzate alla ricerca, mentre dove le percentuali sono di tipo diverso è perchè si ha riguardo alla scomposizione delle spese promiscue, all'interno delle quali non tutto può essere attribuito alla ricerca, ma va riferito a titoli di spesa diversi.

In ogni caso, al di là di queste precisazioni di carattere tecnico, bisogna dire che rispetto all'anno precedente si registra complessivamente - ed è una valutazione in difetto in quanto mancano i dati di quei Ministeri che non hanno inviato le loro documentazioni - un incremento nel bilancio dello Stato, globalmente considerato, del 9,9 per cento, cioè si passa da una previsione di spesa per il 1986 di 6.952 miliardi e rotti ad una per il 1987 di 7.642 miliardi e rotti. Si tratta, quindi, di un incremento sicuramente superiore al tasso medio di inflazione che è stato il criterio corrente per la determinazione delle spese di ordinaria amministrazione.

Stante il complesso meccanismo dei nostri documenti amministrativi e contabili, bisognerebbe però prendere in esame, parallelamente alle tabelle di bilancio, anche le novità introdotte attraverso la finanziaria e quindi gli incrementi che da essa derivano al settore della ricerca. Pertanto, per integrare la valutazione complessiva, devo dire che nell'ambito del disegno di legge finanziaria si registrano alcuni segni di tendenza positivi, che mostrano una destinazione crescente di risorse al comparto della ricerca scientifica e tecnologica. Ad esempio, per quanto riguarda l'insieme degli interventi a sostegno dei progetti dell'industria e dei programmi nazionali di ricerca, quelli cioè previsti dalla legge n. 46 del 1982, l'anno scorso non si era avuto nessun aumento dello stanziamento relativo; quest'anno invece ci troviamo in presenza di un incremento annuo di 500 miliardi per il triennio. Pertanto, ai 700 miliardi che figurano nelle tabelle di competenze, ne vanno aggiunti altri 500 per un totale, per il 1987, di 1.200 miliardi. Questo, rispetto ad una situazione di sostanziale immutabilità rispecchiata dalla legge finanziaria precedente, è indubbiamente un segno positivo di avanzamento, anche se devo dire che la cifra di 1.500 miliardi in tre anni è tendenzialmente interessante, ma molto al di sotto della domanda esistente nel Paese. Per dare un'idea della situazione, faccio presente che, per far fronte alle domande di accesso all'utilizzo della legge n. 46, al momento attuale, sarebbero necessari nel triennio 7.000 miliardi, e ciò dà un segno anche del rapporto esistente fra domanda di innovazione tecnologica da parte delle industrie e le possibilità di sostegno pubblico.

Devo aggiungere poi che, sempre attraverso il disegno di legge finanziaria, ad integrazione delle tabelle di bilancio, sono state soddisfatte tutte le esigenze finanziarie connesse al Piano spaziale nazionale - la cui dotazione annuale raggiunge ormai 400 miliardi - e al finanziamento della parte programmatica relativa alla partecipazione italiana all'ESA (300 miliardi). Per il 1987 quindi non solo risulta interamente coperto lo stanziamento, ma vi sono nel bilancio e nel disegno di legge finanziaria le somme corrispondenti all'aggiornamento

del Piano spaziale nazionale, che il CIPE ha approvato la settimana scorsa. Si tratta complessivamente di circa 450 miliardi - non ho sotto mano le cifre esatte - ma posso assicurare gli onorevoli senatori che dal punto di vista delle disponibilità finanziarie è totalmente coperta la quota di risorse destinata alla politica spaziale nazionale.

È confermato - e questo risulta concretamente dalla tabella della Presidenza del Consiglio - lo sviluppo coerente del piano di ricerche antartiche. Registriamo un incremento significativo, anche se non del tutto soddisfacente, dei finanziamenti per il CNR, sotto forma non solo di bilancio annuale, ma anche di borse di studio, elemento di un certo interesse per quanto riguarda il personale. Nel complesso, per il CNR abbiamo circa 800 miliardi, con un aumento del 14-15 per cento circa rispetto all'anno precedente, quindi molto di più della media risultante dalle tabelle, con l'aggiunta di 25 miliardi da destinare a borse di studio, che considero molto importante.

Comunque, si deve riconoscere che in riferimento sia alle tabelle (sia pure con le lacune informative che, anche se in via di superamento, ancora esistono) che alle decisioni assunte in sede di disegno di legge finanziaria, quest'anno si registra una tendenza alla crescita molto più marcata rispetto all'anno scorso.

Per quanto riguarda quest'anno, vorrei ricordare - e in questo concordo pienamente con il relatore - che, in rapporto con la finanziaria dell'anno precedente, la spesa complessiva per la ricerca scientifica e tecnologica in Italia (comprendente quindi anche la parte delle imprese, cioè la parte privata che qui non risulta) è passata da 9.000 ad 11.000 miliardi circa, registrando un incremento intorno al 20 per cento. Cioè, nel 1986, con una legge finanziaria più restrittiva rispetto a quella attuale, abbiamo già registrato un incremento della spesa complessiva per la ricerca tale da farla attestare sull'1,5 per cento del prodotto nazionale lordo, rispetto alla percentuale precedente che era dell'1,36 per cento.

Questi sono dati che emergono dalla relazione approvata dal CIPE, che sarà trasmessa al Parlamento, che potrebbe essere un'ottima base di discussione per quell'audizione tante volte sollecitata in questa sede, che ritengo opportuna per poter esaminare in maniera approfondita come questo incremento si sia formato.

Vorrei precisare che l'ammontare di 9.000 e 11.000 miliardi tiene conto di tutte le cifre delle varie amministrazioni, dei fondi pubblici e privati delle aziende e che tali dati non si riferiscono alle tabelle e al disegno di legge finanziaria di quest'anno, ma a quelli dell'anno precedente. Vi è il riassunto complessivo degli interventi pubblici, dalle università alle extrauniversità, dal sostegno alle imprese ai finanziamenti privati, cioè tutto quello che si spende in Italia in ordine alla ricerca scientifica e tecnologica.

Quindi, se l'anno scorso la legge finanziaria aveva indotto tale incremento, quest'anno è realistico ipotizzare che si giungerà al 2 per cento, anche se devo aggiungere che, rispetto all'impegno più volte assunto dal Governo di arrivare entro il 1992 al raddoppio della quota del PNL destinata alla ricerca scientifica, cioè al 3 per cento, l'incremento delle risorse è ancora insufficiente. È in atto una positiva tendenza, molto più marcata rispetto all'anno precedente, ben organiz-

zata, senza contributi a pioggia, che presenta programmi specifici ed istituzioni precise, ma siamo ancora al di sotto di quanto sarebbe necessario di anno in anno per arrivare con sicurezza al raddoppio dell'attuale percentuale dell'1,5 cioè - ripeto - al 3 per cento nel 1992, percentuale pressochè raggiunta oggi da tutti i Paesi industrializzati, i quali, presumibilmente, nel 1992 saranno ancora più avanti di noi rispetto a questo traguardo.

Ho fatto queste considerazioni per fornire un quadro preciso della valutazione macroeconomica delle spese inserite nel bilancio dello Stato e nella «finanziaria» per quanto riguarda la ricerca scientifica e tecnologica. Comunque, per arrivare a considerazioni conclusive, vorrei aggiungere che ho particolarmente apprezzato le sollecitazioni espresse dal relatore, al di là della valutazione contabile e finanziaria, circa la necessità di accelerare i tempi per il riordinamento istituzionale ed organizzativo degli strumenti predisposti alla spesa nel campo della ricerca.

Infatti, mentre ormai si può constatare l'avvio in questi due o tre anni della tendenza all'aumento progressivo delle risorse, anche se non del tutto soddisfacente, comincia ad emergere con forza la necessità di applicare alla gestione della spesa, al suo coordinamento, strumenti e organismi più trasparenti più efficienti ed adeguati alla verifica delle spese che si fanno in questa direzione.

Naturalmente, il punto cardine delle sollecitazioni del relatore circa la necessità di un riordinamento istituzionale ed operativo del settore è la riforma del CNR che, in base anche a quanto sollecitato nei due rami del Parlamento, ho presentato al Presidente del Consiglio e che dovrebbe essere esaminata dal Consiglio dei ministri entro breve termine. È una riforma che introduce modifiche profonde sia nella struttura del CNR che nelle sue finalità, nelle procedure amministrative e nell'organizzazione del personale, della sua mobilità, in raccordo con l'università e la società in generale, che tuttavia non può essere considerata onnicomprensiva poichè è solo il primo passo di un processo riformatore che, da un lato, deve comprendere l'estensione degli elementi di novità di questo nuovo ordinamento a tutti gli enti di ricerca operanti nel nostro Paese e, dall'altro, deve avere un raccordo con l'università, che rimane, in base alla Costituzione, la sede primaria della ricerca scientifica.

Sempre in questa logica riformatrice, permane l'esigenza di dare vita ad un Ministero vero e proprio. È in atto una discussione assai vivace su questo punto, cioè se istituire un Ministero della ricerca scientifica e tecnologica oppure, anche sulla base di esperienze di altri paesi (come, ad esempio, la Francia), un Ministero della ricerca e dell'università, con tutti i problemi che ne conseguono. L'ordinamento scolastico, infatti, non può essere separato dall'istruzione superiore e comunque anche la ricerca industriale non può essere appiattita dalla ricerca fondamentale.

Tuttavia, a prescindere da queste osservazioni, non vi è dubbio che la riforma del CNR è solo un primo passo rispetto ad altre iniziative legislative volte ad uniformare gli enti di ricerca per garantire la mobilità verso l'università, aumentare le possibilità di sostegno industriale, sia interno che internazionale, per realizzare un sistema

organico di tutto il settore della ricerca scientifica e tecnologica in modo che le risorse che il Paese destina in misura crescente siano anche spese nella maniera migliore, senza ritardi o carenze di personale e garantendo la mobilità, come avviene in tutti gli altri Paesi.

Signor Presidente, chiedo scusa alla Commissione se ho parlato troppo in questa introduzione, che è intesa soltanto a fornire ulteriori elementi rispetto a quelli già egregiamente esposti dal relatore, ma considero molto importante il fatto che qui possa avvenire - cosa che non è successa alla Camera dei deputati - un dibattito aperto sulle dimensioni delle risorse, sul loro orientamento, ma anche sul problema istituzionale.

Concludo dicendo che quello da me espresso non è soltanto l'orientamento del Ministro per la ricerca scientifica, ma corrisponde ad un impegno ripetutamente affermato davanti al Parlamento dallo stesso Presidente del Consiglio, quando ha detto che la ricerca scientifica e tecnologica non è un settore a sè stante, ma la leva dello sviluppo economico del Paese, della sua crescita civile, un campo che ha una ricaduta in più settori, che merita l'attenzione del Parlamento e che, anche per il Governo, rappresenta un punto di orientamento, di indirizzi e di critica, quando questa è necessaria.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

SCOPPOLA. Credo non ci si possa non associare ai rilievi del relatore circa i progressi compiuti in questo campo, specie sotto il profilo dell'ammontare dei finanziamenti; sento però altresì l'obbligo di sottolineare come i dati che ci vengono forniti siano ancora di carattere provvisorio e non pienamente soddisfacenti.

Questa tabella non è di facile lettura: rappresenta un progresso rispetto a quella prima tabella che il Ministro ci presentò quando discutemmo due anni fa del bilancio della Ricerca scientifica, ma ancora non ha quei caratteri di completezza e chiarezza che presentano tabelle relative ad altri settori. A questo proposito vorrei rivolgere una domanda al Ministro: nelle tabelle degli anni passati figuravano gli stipendi dei professori universitari, che rappresentavano una parte notevole della tabella complessiva; quest'anno non li ho trovati nello stralcio della tabella 7 del Ministero della pubblica istruzione, per cui vorrei sapere se nelle cifre qui presentate è stato considerato, e in che percentuale, l'onere che lo Stato sopporta per gli stipendi dei professori. In passato il Ministro ci disse che era considerato in misura del 50 per cento, in quanto i professori universitari sono impiegati nella didattica e nella ricerca: desidererei un chiarimento.

Per quanto riguarda il capitolo 4101, vedo che solo il 5 per cento è destinato alla ricerca, una somma pari a circa 22 miliardi rispetto a un totale di 448 miliardi previsti per il 1987 e a un totale di 431 miliardi presenti nel bilancio 1986: perchè solo il 5 per cento? Trattandosi dei contributi per il funzionamento dei vari istituti forse risulta una misura inadeguata. Vorrei conoscere quali sono stati i criteri tenuti in considerazione per la determinazione della cifra, anche al fine di poter compiere delle valutazioni.

Per quanto concerne la riforma del CNR, vorrei tornare sul tema che già sollevai tempo fa, cioè sulla possibilità di collegamento e interscambio tra CNR e settore universitario. Quali sono gli orientamenti? C'è qualcosa di già determinato nella nuova legge? Quali sono le proposte?

Un'osservazione che si traduce anch'essa in domanda di chiarimento: questa mattina il senatore Condorelli, sviluppando un'ampia relazione sulla tabella relativa al Ministero della pubblica istruzione, ha fatto un'osservazione, che non si può non riprendere in questa sede alla presenza del Ministro per la ricerca scientifica, relativa alla ripartizione delle spese per la ricerca nell'ambito universitario sulla base del 40 per cento, gestito a livello nazionale, e del 60 per cento, ripartito tra i dipartimenti. Il 60 per cento in sostanza serve alla sopravvivenza e alla gestione ordinaria degli istituti e dei dipartimenti, mentre il 40 per cento a ricerche di respiro nazionale e finalizzate quindi a ricerche che, pur avendo il carattere proprio della ricerca universitaria, cioè ricerca di base non finalizzata a obiettivi produttivi e tecnologici, tuttavia rientrano nel quadro complessivo della politica per la ricerca.

Quel che manca nel nostro Paese, nel nostro ordinamento, è un momento di valutazione complessiva del prodotto della ricerca, per cui mi chiedo: cosa si intende realmente fare per far fronte a questa esigenza? Quali misure si pensa di adottare per offrire strumenti di valutazione del prodotto della ricerca?

Facciamo questa discussione sul bilancio in termini necessariamente contabili, di cifre, ma non ci sono dati che permettano una valutazione complessiva di quello che lo Stato spende per la ricerca e dei frutti da essa prodotti. Il rischio al quale andiamo incontro - credo di poter dire che nel settore universitario questo rischio purtroppo è diventato una realtà - è quello di una distribuzione a pioggia di stanziamenti per iniziative assunte da diversi gruppi separatamente senza che vi sia una visione generale a garanzia di una politica complessiva per la ricerca scientifica.

Avviandomi alla conclusione di questo mio intervento, prendo atto che il ministro Granelli ha accennato alla vivace discussione in corso per quanto concerne l'ipotesi della istituzione di un dicastero comprendente l'università e la ricerca scientifica ed ha accennato alle difficoltà che causerebbe il passaggio dell'università dal Ministero della pubblica istruzione a quello per la ricerca scientifica: è pur vero però che la situazione attuale non manca di difficoltà. Io ho l'impressione che andando in direzione di una accentuazione delle autonomie universitarie - come è negli auspici di tutti i partiti, che si sono peraltro già tradotti in iniziative legislative - debba prevalere l'esigenza del coordinamento della ricerca. Mi pare infatti che il *trend*, cioè l'evoluzione complessiva della disciplina della vita universitaria, con l'accentuazione del momento delle autonomie, spinga all'accorpamento di tale settore con quello della ricerca e al conseguente distacco dal Ministero della pubblica istruzione.

Pertanto, intendo preannunciare in questa sede l'orientamento del mio Gruppo - che sarà poi confermato nella Conferenza sui problemi della scuola che la Democrazia cristiana sta organizzando per il prossimo mese - in favore della costituzione di un Ministero per

l'università e la ricerca. In questo senso so che si è orientato anche il Partito liberale, il quale ha annunciato la ripresentazione di un disegno di legge *ad hoc* a firma del senatore Valitutti.

Su questa tematica sarebbe utile che la Commissione esprimesse un parere, anche perchè farlo in occasione della discussione sulla tabella in esame può avere un significato di accelerazione nei confronti di una scelta che è essenziale. Se non si arriva a questo, infatti, sarà difficile avere quel riscontro sul prodotto della ricerca che è fondamentale ai fini di una valutazione oculata dei mezzi che lo Stato destina a tale settore.

URBANI. Signor Presidente, mi scuso se il contributo, che mi è stato chiesto di dare a nome del Gruppo comunista, sarà un poco disordinato e disorganico, ma ciò è dovuto alle condizioni in cui siamo stati costretti a lavorare, per quanto riguarda sia il tempo che la documentazione. D'altra parte, credo che questo sia un problema che riguardi tutti i colleghi. Mi risulta, infatti, che lo stesso relatore ha potuto cominciare a lavorare sui documenti in esame soltanto due o tre giorni fa. La mia, dunque, non è soltanto una scusa; vuole essere anche la sottolineatura di una situazione di disagio in cui ci troviamo in questa fase della discussione che, quindi, per una serie di ragioni, se vogliamo tutte oggettive e comprensibili alle quali tuttavia non dovremmo rassegnarci, finisce per avere un carattere rituale e di conseguenza scarsamente produttivo.

Noi comunisti, forse perchè siamo un partito di opposizione, combattiamo questa tendenza, che però bisogna dire, nell'ambito dei lavori parlamentari, non è legata solo al momento dell'esame dei documenti finanziari. Diceva il senatore Scoppola che noi dovremmo poter verificare la produttività degli investimenti relativi alla ricerca; ebbene, io credo che dovremmo poter fare altrettanto per quanto riguarda il Parlamento. Dico questo perchè non dirlo significherebbe, data la situazione, oscurare una verità e, anche se ciò potrà risultare vano, ritengo doveroso farlo perchè sono convinto che la funzione, soprattutto di un partito di opposizione, sia proprio quella di essere amico della verità.

Come dicevo, quindi, ho avuto soltanto oggi la possibilità di esaminare i dati di bilancio e debbo dire che la documentazione esistente al riguardo è assolutamente insufficiente; e con ciò mi riferisco sia a quella proveniente dal Ministero che a quella fornita dagli uffici del Senato. Per quanto riguarda questi ultimi, infatti, sono disponibili soltanto gli atti relativi alla discussione dello scorso anno e la relazione del relatore, il che è troppo poco, anche se mi dicono che alla Camera vi è ancora di meno; e non può valere come giustificazione il fatto che esiste in proposito un apposito Ministero. A mio avviso, infatti, i due rami del Parlamento dovrebbero, indipendentemente da ogni altra ragione, essere adeguatamente attrezzati al fine di fornire ai parlamentari quel minimo di conoscenza necessaria per far sì che essi possano intervenire nei dibattiti con cognizione di causa.

Dico queste cose proprio ora perchè è all'ordine del giorno il tema del potenziamento e dell'aggiornamento dei servizi dei due rami del Parlamento. Io credo che ci troviamo di fronte ad un problema che

riguarda tutti, anche se in misura diversa, maggioranza ed opposizione, perchè esiste anche una nostra responsabilità in proposito in quanto è ora di passare dalle parole ai fatti, nel senso che, mentre da un lato confermiamo l'impegno a portare avanti i grandi progetti di riforma, dall'altro procediamo ad una revisione anche delle nostre strutture amministrative. Si pone, quindi, la questione se gli uffici delle Commissioni parlamentari debbano continuare a svolgere essenzialmente il compito della certificazione dei dibattiti, soprattutto per quanto riguarda gli atti parlamentari e legislativi, o debbano essere attrezzati in modo da fornire anche un minimo di documentazione autonoma, indipendentemente da altri apparati dello Stato. Accade sovente, infatti, almeno nella Commissione industria, di cui faccio parte, che i relatori presentino delle relazioni che non sono opera loro, bensì di esperti del Ministero.

Ora, a mio avviso, è necessario compiere un primo passo - e lo dico dovendo prendere atto del fatto che vi è poca chiarezza nel campo della ricerca scientifica - affinché il Senato sia in grado di fornire un'elaborazione dei dati, anche elementare, ma autonoma, per poter svolgere il nostro lavoro in maniera migliore fin dall'inizio.

Questa naturalmente non vuole essere una critica nei confronti di nessuno in particolare; è solo una critica dei fatti, che tuttavia non possiamo fare a meno di rilevare in questo momento.

Occorre, inoltre, una pianificazione del lavoro tra un bilancio e l'altro in modo da poter intervenire nell'anno successivo laddove necessario e apportare, se possibile, miglioramenti rispetto al bilancio dell'anno precedente.

PRESIDENTE. Senatore Urbani, scusi l'interrazione, ma vorrei fare una breve precisazione a questo riguardo.

Anzitutto, vorrei far presente che condivido in linea di massima le sue considerazioni su questo punto. Tuttavia, vorrei sottolineare che, per quanto riguarda l'esigenza di una documentazione autonoma del Parlamento, in particolare di questo ramo del Parlamento e di questa Commissione, in questi anni, grazie anche ai nostri uffici, abbiamo fatto un'esperienza che, per certi aspetti, è nuova, non comune a tutte le Commissioni.

Certo, il problema che lei pone, senatore Urbani, esiste e comporta una riorganizzazione complessiva dei servizi del Senato per quanto riguarda la documentazione, la ricerca autonoma. È una questione che è sul tappeto e comunque - e non lo dico per dovere di ufficio - devo sottolineare che in genere vengono già correntemente predisposti fascicoli di documentazione sulle materie all'esame delle Commissioni.

In questo caso il problema è più complesso proprio per la natura dell'incarico ministeriale e per la pluralità dei bilanci ai quali è necessario fare riferimento.

Comunque, personalmente - lo ribadisco - condivido l'esigenza da lei posta, senatore Urbani.

URBANI. Signor Presidente, prendo atto delle sue dichiarazioni. Comunque, per gli altri settori che non presentano un elemento di

innovazione - ricordo che prima in questa Commissione non si discuteva della ricerca scientifica - vi è una maggiore documentazione. Mi riferivo esclusivamente al settore ricerca.

Tuttavia, per quanto mi riguarda, ritengo che la critica che faccio in questa sede possa valere per quasi tutte le Commissioni (forse escludendone solo alcune), per le quali si registra un grave divario tra i compiti minimi che dovrebbe svolgere il Parlamento in fatto di documentazione, di attività autonoma in questo campo e la realtà che abbiamo di fronte. Dico questo anche come autocritica, dato che siamo tutti parlamentari.

Non posso condividere l'affermazione - perlomeno esprimo al riguardo molte perplessità - secondo la quale questo documento del Ministero sarebbe un notevole passo avanti in fatto sia di documentazione che di trasparenza - lo ha detto il Ministro - rispetto al passato, anche perchè non ho potuto esaminare con la dovuta attenzione la documentazione. Certo può essere considerato un passo avanti, ma francamente ritengo che questo documento sia poco leggibile, poco elaborato; forse se questi dati fossero giunti prima li avremmo potuti esaminare più criticamente. Tuttavia, è proprio la questione della trasparenza che mi lascia perplesso.

Vorrei fare solo qualche esempio riguardo ad alcune voci, e avendo potuto dare soltanto un'occhiata alla documentazione, spero che l'onorevole Ministro voglia essere indulgente nei miei confronti se non sarò molto preciso. Ho potuto constatare, ad esempio, che tra i fondi della ricerca vi sono quelli di dotazione dell'ENI e dell'Enel - forse lei, signor Ministro, si riferiva a questo quando parlava della disomogeneità dei criteri - come vi sono voci nella Difesa che non so come debbano intendersi; non ho capito bene se vi sono anche quelle promiscue.

GRANELLI, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Senatore Urbani, se mi consente, vorrei ricordarle che questo documento potrebbe anche non esistere; non è un atto dovuto, ma un'iniziativa del Ministro per rendere più facile la lettura dei dati complessivi di bilancio.

Comunque, rispetto agli anni passati, si registra una novità cioè, mentre prima tutto veniva elaborato dagli uffici del Ministro, quest'anno, per la prima volta, in ottemperanza alle direttive contenute nella circolare del Ministero del tesoro, la distinzione tra voci interamente destinate alla ricerca e voci cosiddette promiscue nell'ambito del bilancio di un Ministero deriva dall'allegato che ogni Ministero discrezionalmente ha comunicato al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, per cui sono riportate in questo documento. Quindi, dove si legge il 100 per cento, si tratta di voci riguardanti interamente la ricerca; dove si riporta la percentuale, si intende una valutazione di voci promiscue con preoccupazione di precisare la parte riguardante la ricerca; ma l'elaborazione dei dati pervenuti non spetta più al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, bensì ai singoli Ministeri che, sotto la spinta della circolare del tesoro, hanno fornito questi dati.

Questa è per me la prima esperienza e ho potuto constatare che vi è disomogeneità, per cui ho già preso contatti con il Ministro del tesoro, al quale ho fatto presente che, a mio avviso, non è più sufficiente una circolare generica, essendo necessario trovare criteri più precisi affinché le decisioni dei singoli Ministeri, nel fornire questi dati, siano più funzionali e trasparenti.

Ma in questo momento ciò che considero un passo avanti non è l'elaborazione del documento, bensì il suo carattere misto poiché una parte comincia a derivare ufficialmente dall'assunzione di responsabilità dei singoli Ministeri che forniscono dati che in precedenza erano estrapolati dal Ministro per la ricerca, e ritengo che il risultato raggiunto, anche se approssimativo e ancora insufficiente, sia senza dubbio utile. A mio avviso, infatti, questa è la giusta direzione. Alla Camera, ad esempio, non si sono nemmeno fatte discussioni di questo genere; sorge oltretutto un problema di procedura parlamentare perché dovremmo parlare in questa sede di tabelle specifiche dell'Industria, della Difesa, della Marina mercantile, di altri Ministeri.

Comunque, sono ben lieto di espormi alla critica perché l'iniziativa presenta anche quel tanto di provocazione che serve ad avvicinarsi a quella trasparenza che credo sia interesse generale dello Stato, della pubblica amministrazione, perseguire.

URBANI. Onorevole Ministro, lei riconosce che è stato compiuto un passo avanti, e ne prendo atto, ma vorrei aggiungere che a me sembra un po' limitato. Soprattutto mi chiedo se non si possa fare in tempi più ristretti e meglio. In questo caso la responsabilità non è tanto quella del Ministro per la ricerca, anche se ritengo che potrebbe elaborare maggiormente i dati (comunque questo è di secondaria importanza); mi chiedo, invece, signor Ministro, se il Governo può sentirsi soddisfatto.

GRANELLI, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Ha dato direttive la circolare del Tesoro.

URBANI. Non so se questa è la conclusione che dovevamo aspettarci. Vorremmo conoscere i risultati dell'indagine condotta dal Comitato, vorremmo dei dati che non fossero solo quelli contenuti in questo documento che, oltre ad essere deviante per la sua difficile lettura, dice poco rispetto all'individuazione di cosa sia realmente la ricerca scientifica in Italia, di quali siano le risorse ad essa destinate e come vengano destinate, di come possano essere verificati i risultati. Manca un quadro chiaro e completo della situazione: chi desidera entrare nel merito delle cifre indicate incontra grosse difficoltà non potendo procedere ai normali calcoli e confronti a causa delle varie estrapolazioni di capitoli che sono state operate nella tabella.

È facilmente comprensibile come tutto ciò risulti deviante.

Passo alla seconda osservazione. Lei ha parlato di 9.000 miliardi circa e di 11.000 miliardi e ha fatto delle valutazioni meno pessimistiche rispetto al passato circa le risorse complessive della ricerca scientifica. Se in queste cifre sono compresi le spese che lo Stato sostiene attraverso

le varie Amministrazioni e i contributi all'industria, mi chiedo come siano stati eseguiti i calcoli: sono stati fatti in base a questa tabella o ad altri criteri? Lei ha rilevato che c'è stato un aumento pari a circa il 10 per cento, ma se togliamo il 5 per cento assorbito dall'inflazione rimane un 5 per cento che rappresenta un incremento limitato. Se poi questo incremento contiene delle distorsioni, per cui compaiono anche delle spese che non sono di ricerca, ma di promozione - come appare, del resto, da molti capitoli - ci potremmo addirittura ritrovare a constatare che l'aumento è irrisorio o nullo. Questo dimostra che gli stessi dati, quando non c'è un retroterra trasparente, sono di difficile e controversa lettura (la situazione migliore per poter dire qualcosa o il suo esatto contrario senza possibilità di essere smentiti). Si resta così nell'ambito delle parole, che molto spesso sono lontane dalla realtà dei fatti.

Proprio relativamente alle risorse quantitative esprimo questa riserva, che sarei contento di sciogliere se quest'oggi stesso o in altra occasione (lei ha prospettato, ad esempio, quella di un dibattito sullo stato della ricerca scientifica in Italia) dovessi ricevere i richiesti chiarimenti. Il Governo ha il dovere di fornire dei dati chiari e analitici, altrimenti l'opposizione non ha modo di esprimersi con certezza.

La nostra critica diventa molto più penetrante se passiamo all'altra questione: quantità e qualità delle risorse. La qualità delle risorse dipende da come queste vengono assegnate, da come vengono utilizzate e dalla capacità di verificare la produttività delle risorse stesse. Se consideriamo l'andamento di questo settore negli ultimi due anni ci accorgiamo che ben poco si è fatto; le critiche fatte al Governo lo scorso anno relativamente agli sprechi, alla bassa produttività, alle sovrapposizioni, sono ancora attuali.

Secondo le ultime statistiche l'Italia risulta al sesto posto nella graduatoria dei Paesi industrializzati, ma, nonostante questo, non ha ancora compiuto quel salto di qualità che le consentirebbe di agganciarsi ai Paesi trainanti. È per questo che si rende necessario un progresso nel campo della ricerca scientifica per far sì che alla base dello sviluppo tecnologico del nostro Paese non ci siano solo i benefici della congiuntura.

Inoltre, se andiamo a vedere come vengono impiegati i fondi del CNR, se consideriamo lo stato attuale della ricerca universitaria o dell'attività dei vari Ministeri, i quali sono avvolti da una fitta nebbia per la mancanza di un coordinamento - per dirne solo una - ci accorgiamo che la situazione non è molto diversa da quella degli anni scorsi, perdurando un regime di bassa produttività. E allora io mi auguro che alcune delle cose che qui il Ministro ha ribadito abbiano nei prossimi mesi un riscontro più penetrante e puntuale, nonostante la situazione generale.

Certo, non posso condividere, signor Ministro, per quello che ho detto finora e per quello che dirò adesso brevemente su alcuni problemi particolari, l'affermazione con cui lei ha voluto chiudere il suo breve intervento, di cui peraltro la ringrazio molto perché ci ha consentito di prendere la parola con maggiore cognizione di causa. L'affermazione del Presidente del Consiglio da lei citata andrebbe infatti sottoscritta al 100 per cento se fosse un'affermazione che dimostrasse come sul piano

operativo, relativamente alla ricerca, si prendono quei provvedimenti che la situazione richiede. A mio avviso, invece, tali dichiarazioni non fanno altro che confermare il segno di uno stile di far politica soprattutto attraverso lo spettacolo, e con ciò ho sintetizzato il mio giudizio in proposito. Posso capire, infatti, che ciò venga fatto consapevolmente in quanto in qualche misura può anche rendere, ma quando si tratta di governare un Paese e di candidarsi ad una guida permanente dello stesso, credo che l'atteggiamento di fondo debba essere profondamente diverso.

D'altra parte, signor Ministro, credo sia altrettanto inaccettabile l'atteggiamento di chi, forse più prudente nell'ottimismo del momento, afferma che in fondo bisogna tener presenti le difficoltà esistenti e che quindi, tenuto conto della situazione attuale, ci si deve limitare a qualche aggiustamento, senza i quali - a nostro avviso - anche per quanto riguarda la ricerca, si fanno pochi passi avanti.

Vengo ora - a sostegno anche di quanto detto finora in relazione ai problemi dell'informazione e delle risorse sia quantitative, sia qualitative - ad affrontare alcune questioni più specifiche, la più rilevante delle quali è sicuramente quella concernente il centro di comando. A tale proposito, sono dell'opinione che - come è stato detto anche da altri colleghi - vada innanzitutto sciolto il nodo relativo all'istituzione del Ministero. Ebbene, per quanto riguarda questo aspetto, debbo confessare francamente che non sono in grado di dire, anche perchè di ciò ancora si discute all'interno del mio partito, se noi propendiamo più per un Ministero della ricerca scientifica o viceversa per un Ministero della ricerca scientifica e dell'università, e pertanto mi limiterò ad esprimere in proposito un parere personale.

Io sono favorevole all'istituzione di un Ministero unico per la ricerca scientifica e l'università, ma capisco anche le ragioni di chi ha dei dubbi circa la validità di tale soluzione, anche perchè la mia stessa opzione è condizionata. E la condizione da cui, a mio avviso, non si può prescindere è che l'università rimanga il centro della ricerca di base e che la ricerca applicata sia strettamente connessa alla modernizzazione dell'apparato industriale. Soltanto se questa premessa fondamentale sarà realizzata, il nuovo Ministero potrà apportare in Italia un radicale cambiamento politico-culturale. Il nostro, infatti, è sempre stato un Paese con grandissime tradizioni scientifiche, le quali però hanno avuto scarso legame con il processo di modernizzazione e sviluppo dell'apparato industriale.

In realtà, noi abbiamo tanti grandi scienziati, che hanno fatto scoperte straordinarie, i quali però per affermarsi, sono stati costretti ad emigrare in altri paesi. Casi antichi, ma anche recentissimi, mostrano che la fuga dei cervelli dall'Italia, iniziata negli anni '50 e tuttora in atto, è dovuta essenzialmente al fatto che al carattere avanzato della ricerca, all'ingegnosità e al valore dei singoli scienziati non corrisponde poi un adeguato supporto tecnico, scientifico, culturale, nonchè di risorse da parte della società civile e politica.

Se questo è vero, come è vero, allora l'istituzione di un Ministero per l'università e la ricerca scientifica potrebbe assumere veramente un carattere di rottura, decisivo. Quindi, se anche nel nostro Gruppo prevarrà questa impostazione, io credo vi sarebbero tutte le condizioni

per procedere rapidamente nella direzione giusta, tanto più che anche la Democrazia cristiana ha preso un impegno in tal senso.

Per quanto riguarda poi il Consiglio nazionale delle ricerche, prendo atto della dichiarazione del Ministro secondo la quale il disegno di legge di riforma è stato predisposto. Se le cose stanno così, quindi, credo che il Ministro abbia assolto l'impegno assunto in passato in questa Commissione.

Comunque, pur augurandoci che il Consiglio dei ministri lo prenda in esame al più presto, si rende necessario, secondo me, fare alcune precisazioni. Infatti, il Parlamento potrebbe - e credo che su questo siamo tutti d'accordo - approvare un ordine del giorno che impegni il Governo a decidere subito sul provvedimento riguardante il CNR.

Onorevole Ministro, lei sa meglio di me quali potenti contrapposizioni vi siano a questo riguardo, non solo nel CNR stesso, ma anche fuori di esso. Pertanto, non vorrei che, presentato questo disegno di legge e compiuto quindi - come dice lei giustamente - questo primo passo importante, per i passi successivi ci volessero tempi così lunghi per cui non solo questa legislatura (che forse sta per concludersi e che in ogni caso finirà, per naturale scadenza dei termini, entro un anno e mezzo circa), ma anche la prossima e quella ancora successiva, come le precedenti legislature, non riusciranno a vedere risolta la questione del CNR.

Non entro nel merito della questione. Comunque, anche il senatore Scoppola ha chiesto alcuni chiarimenti. Noi abbiamo chiesto un progetto di legge per cui siamo disponibili a discutere. Riteniamo che, se si giungerà ad un onorevole e costruttivo compromesso, questo sarà comunque un passo avanti, tuttavia, i tempi sono decisivi.

Per quanto riguarda le altre questioni, vorrei anzitutto sottolineare che il Ministro non ha fatto cenno (certo non per una dimenticanza, ma per ragioni di brevità) a quella importante del personale. Mi riferisco in particolare al problema dei ricercatori, sulla cui soluzione restiamo di una certa opinione, ritenendo la proposta avanzata in proposito non adeguata alla problematica esistente nel campo della ricerca. A nostro avviso, i ricercatori devono essere esclusi da qualsiasi collegamento con altri settori del pubblico impiego; ci vorrà poi, invece, un collegamento con l'università perchè solo in questo modo è possibile raggiungere l'obiettivo della mobilità che ancora non è stato conseguito. Occorre maggiore flessibilità, maggiore disponibilità anche per quanto riguarda contratti a termine, contratti di natura privatistica per rendere possibile una migliore gestione del settore della ricerca, facendo sì che gli organi interessati si assumano una responsabilità a posteriori per ciò che hanno fatto in termini di produttività.

Credo che questo sia un principio da tener presente, che non ha nulla a che fare con il neoliberalismo, vecchio o nuovo, ma che risponde ad esigenze di efficienza nonchè di giustizia, se non si vuole che quest'ultima significhi un appiattimento a basso livello per quanto riguarda un settore di carattere diverso, a mio avviso, da tutti gli altri, tutti importanti certamente, ma - lo ribadisco - tutti diversi, compreso quello dell'insegnamento.

Però su questa strada non andiamo molto avanti. Non sono tanto entusiasta di quanto è stato inserito nel provvedimento sullo *status* dei

quattro enti attinenti alla ricerca, di cui due in particolare non so cosa abbiano a che fare con questo settore. Non è chiara infatti la loro attinenza, salvo per quanto riguarda l'ENEA e, forse, il Poligrafico.

Quella presentata è una proposta, secondo me, pasticciata e non so quali possibilità di attuazione avrà, cosa ne verrà fuori; comunque, non è certo un esempio di come si risolvono i problemi del personale della ricerca.

Vorrei inoltre soffermarmi su un'altra questione, di cui discuteremo peraltro nei prossimi giorni: l'Agenzia spaziale europea. In particolare mi riferisco a come il Governo (non tanto lei, onorevole Ministro, che so sensibile a questo problema) ha considerato il tentativo di fare di questa un'agenzia - che quindi ha soprattutto connotati come quelli della rapidità e della prontezza che presenta il modo privatistico di comportarsi - e altri tentativi che sono stati compiuti, alcuni dei quali hanno fatto passi avanti, come ad esempio l'Ente delle ferrovie, pur non essendo un ente di ricerca.

Ebbene, la forte resistenza dell'intera struttura burocratica del nostro Stato ad ogni tentativo di realizzare unità sotto forma di agenzie che abbiano i caratteri sopra ricordati è un'altra strada da non percorrere se vogliamo risolvere il problema dei ricercatori.

A questo proposito, vorrei far presente che noi, come forza di opposizione, siamo meno soggetti naturalmente alle mediazioni necessarie nel Governo. Ma anche a lei, onorevole Ministro, vorrei ricordare che, quando le mediazioni vanno oltre certi limiti, la causa per la quale ci si batte rischia di essere compromessa. Mi auguro che, sia per quanto riguarda l'Agenzia spaziale che per tutte le altre questioni, prima di tutto per quella del CNR, i compromessi che si dovranno attuare siano produttivi nel senso che, nel rapporto tra costi e benefici, prevalgano questi ultimi a favore di una linea di innovazione reale, in modo che poi tutto cambi e non per restare come prima.

Non voglio dilungarmi troppo; tuttavia, prima di concludere il mio intervento, vorrei aggiungere un'ultima considerazione.

Se la ricerca - come sostiene il Presidente del Consiglio dei ministri - è leva di tutto e se teniamo conto della realtà, possiamo affermare che la ricerca è uno dei settori in cui l'intervento promozionale di stimolo e di direzione della mano pubblica è veramente decisivo. Credo che su questo, su quanto è stato detto, siamo tutti d'accordo: si tratta di misura; però nessuno pensa di considerare questo settore in una visione liberista, come ad esempio alcuni sostengono si debba fare nel campo dell'economia.

Tuttavia, se non si faranno passi avanti concreti e sufficientemente rapidi nel campo di questa riforma (che, come giustamente ha detto il Ministro, deve essere un processo complessivo, ma possibilmente, aggiungo, non troppo lungo nel tempo) cosa avverrà? Quello che è avvenuto nell'università italiana, senatore Scoppola - e mi rivolgo a lei poichè ha accennato alla condizione non felice della nostra università - per la mancanza della riforma, quella riforma che si è fatta «affondare» quando se ne discusse in questo Parlamento alcuni anni fa, sostituendola con la famosa «legge Pedini», che in sostanza ha mantenuto l'università al bassissimo livello in cui oggi si trova, al cui interno però esistono isole - per fortuna, anche abbastanza numerose - che

emergono, in questo caso, sì, per iniziative soprattutto interne di decentramento di diverse università. In effetti, potremmo parlare nel nostro caso di un'università a «pelle di leopardo», proprio guardando ai dati reali. Non credo però che per l'università o per la ricerca scientifica una strada di questo genere sia efficace, soprattutto dal punto di vista della utilizzazione delle risorse. La strada da percorrere, inoltre, non deve essere caratterizzata da costi elevatissimi, specialmente per quelle aree che, a differenza delle isole, si trovano in una situazione intermedia.

È necessaria perciò una riforma graduale, ma complessiva, della ricerca scientifica entro tempi definiti, in modo che l'Italia possa far parte stabilmente del blocco dei paesi più avanzati, magari con un modello di sviluppo un po' diverso, tale da consentirle di portare un suo contributo a livello mondiale. È quanto il nostro Gruppo auspica ed è ciò per cui lavoriamo da tempo.

ULIANICH. Signor Ministro, signor Presidente, colleghi, vorrei intervenire con alcune postille.

Il Ministro della ricerca scientifica, nel suo intervento in Commissione dello scorso anno, in rapporto al bilancio per il 1986, aveva detto testualmente che si riprometteva di chiedere per il prossimo anno che ogni spesa destinata alla ricerca scientifica fosse accompagnata da una brevissima relazione da parte del Ministero interessato; aveva aggiunto poi che si sarebbe ottenuto un risultato estremamente positivo se vi fosse stata una relazione esplicativa dei singoli Ministeri per ogni voce destinata alla ricerca.

Avevo accolto - come tutti gli altri colleghi del resto - con entusiasmo una simile presa di posizione. Devo peraltro constatare come questa buona volontà del Ministro non si sia realizzata. La tabella, dalla quale emergono per giustapposizione le singole voci relative alla ricerca scientifica desunte dai diversi preventivi, rappresenta certamente un punto di riferimento più preciso rispetto alle tabelle che avevamo negli scorsi anni, ma, mancando questa esplicitazione, devo dire con estrema chiarezza che non siamo in grado di farci una idea sufficientemente chiara delle spese relative alla ricerca scientifica. Per questo motivo non possiamo neppure criticamente intervenire perchè ci sfuggono le voci o parte dei capitoli di spesa che non sono addebitabili ad una ricerca scientifica propriamente intesa. Di conseguenza, con atteggiamento critico va considerata anche la percentuale che viene calcolata sull'insieme delle voci in rapporto al prodotto nazionale lordo.

La seconda postilla è anch'essa di notevole interesse: il ritardo nella presentazione del disegno di legge di riforma del CNR. Signor Ministro, lei potrebbe dirci forse a che punto è questo provvedimento.

GRANELLI, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Ho presentato un progetto di legge ben preciso che dovrà essere esaminato dalla Presidenza del Consiglio.

ULIANICH. È quindi ancora fermo in sede governativa per cui non è dato a noi rappresentanti del Parlamento conoscere e discutere quel progetto.

Vorrei sottolineare, a prescindere dal ministro Granelli verso il quale ho manifestato sempre ed esprimo anche in questa occasione la mia profonda stima, come sul piano oggettivo la mancata presentazione alle Camere del disegno di legge di riforma del CNR complichì in maniera grave anche i passi che abbiamo già compiuto attraverso i provvedimenti di proroga. Ci eravamo dati dei tempi, che a questo punto non saranno certamente rispettati.

Comunque, voglio augurarmi che non solo per interessamento del Ministro della ricerca scientifica, ma anche su insistenza di altri Ministri, il Consiglio dei ministri giunga a licenziare questo disegno di legge. Altrimenti si assumerebbe la grave responsabilità di omissione nei confronti di tutta una serie di atti che presupponevamo sarebbero seguiti e che invece non si sono avuti.

C'è un'altra questione ancora, anch'essa non di stretta pertinenza del Ministro: era stata nominata - il ministro Granelli ce ne ha parlato anche lo scorso anno - la «Commissione Dadda», la quale avrebbe dovuto prospettare anche le linee di fondo di un Ministero della ricerca scientifica all'interno di una riforma di struttura dei diversi Ministeri. Anche su questo piano constatiamo una carenza piena.

Non ha senso discutere delle nude cifre quando venga a mancare la dimensione politica primaria. A questo punto trovo perfettamente inutile e ripetitivo tornare sempre sugli stessi argomenti.

Anche in questa sessione di discussione del bilancio si è detto che sarebbe opportuna l'istituzione di un Ministero unico per la ricerca scientifica e l'università: di questo argomento abbiamo parlato lo scorso anno e anche due anni fa. Ma sembra che parliamo semplicemente per ascoltare le nostre parole.

E allora ci si può chiedere, signor Ministro, che senso abbia parlare. È vero che il termine Parlamento deriva proprio dal verbo parlare; ma se noi parliamo al vento, allora la funzione stessa del Parlamento viene minata perchè in tale sede si assumono impegni precisi che poi vengono disattesi. In questo caso specifico però - lo ripeto ancora una volta - la colpa non è del Ministro, il quale avrebbe l'interesse maggiore a che certe operazioni andassero in porto. Pertanto, la mia accusa è rivolta non alla persona del Ministro, ma alla situazione politica, a questa realtà di Governo che è incapace di produrre frutti positivi, sempre annunciati, mai realizzati.

Signor Presidente, potrei ancora continuare con questo taglio prendendo a base l'intervento che il Ministro fece in questa Commissione in occasione della discussione del bilancio 1986. Mi dispenso dal proseguire proprio perchè non appaia che il destinatario di queste critiche sia l'onorevole Granelli, per il quale - ripeto - nutro profonda stima e del quale apprezzo la serietà delle intenzioni con cui si è messo al lavoro in questo particolarmente difficile settore. Detto questo, mi si consenta qualche altra puntualizzazione critica.

In occasione dell'ultima discussione sul bilancio o, meglio, sull'aggregato di bilancio relativo alla ricerca scientifica fu preso l'impegno affinchè si svolgesse nella nostra Commissione un dibattito sulla ricerca scientifica. Ora tutti sappiamo che è in corso nell'altro ramo del Parlamento un'indagine conoscitiva sullo stato della ricerca scientifica in Italia. Tale indagine non osta peraltro allo svolgimento

anche presso di noi di un dibattito sul medesimo argomento. Nonostante però una richiesta in tal senso sia stata da noi ripetutamente avanzata e che lo stesso Ministro abbia espresso parere favorevole, questo dibattito non ha ancora avuto luogo. Già un anno fa, infatti, esprimemmo il desiderio di ascoltare i presidenti dell'ENEA e del CNR; tutto ciò non è avvenuto ed io non so a chi ascrivere in negativo tale merito. In ogni caso, vorrei sottolineare come una parte di responsabilità gravi anche sulle nostre spalle, come Commissione, perchè se avessimo veramente voluto questo dibattito, avremmo potuto realizzarlo. Pertanto, signor Presidente, la prego di volersi adoperare affinché tale esigenza trovi uno sbocco concreto, anche perchè, devo dire con estrema chiarezza, non piace a nessuno essere portato in giro, come si usa dire comunemente.

È stata distribuita una relazione sullo stato della ricerca scientifica in Italia. È opportuno che il Parlamento si pronunci al riguardo. Si proceda dunque finalmente, appena sarà stata terminata la sessione di bilancio, a questo dibattito ascoltando anche quelle personalità che sono responsabili del settore.

Ancora alcuni punti vorrei sottolineare.

Ci sono alcune cose in questo bilancio che devo dire non mi soddisfano. Non prenderò in considerazione la tabella della Pubblica istruzione, su cui si sono soffermati altri colleghi. Mi limiterò a rilevare che sia semplicemente scandaloso che la somma stanziata per il Ministero dell'agricoltura e delle foreste a favore della ricerca sia soltanto di 5,5 miliardi. Vorrei proprio sapere quale paese industrializzato in Europa, ma anche fuori di essa, stanzi una somma così misera per la ricerca nel settore agricolo.

E ancora, come è possibile che la somma in favore del Ministero per i beni culturali e ambientali per la ricerca, che comprende tra l'altro voci come gli scavi e i restauri sia ferma a 12,5 miliardi, in un paese come il nostro in cui l'insieme dei giacimenti dei beni culturali potrebbe rappresentare una grossa industria culturale? Ebbene, stanziare 12 miliardi e 500 milioni in rapporto ad un patrimonio così superlativamente consistente sul piano archeologico, artistico e ambientale mi pare veramente poco.

Il relatore Vella stamane ha svolto una relazione molto stringata e nello stesso tempo pregnante. Su non pochi punti condivido la sua impostazione per cui ritengo non opportuno insistere su alcune linee su cui egli si è già ampiamente soffermato. Vorrei toccare quindi soltanto un punto.

Il ministro Granelli in più di una occasione non solo ha espresso la sua preoccupazione, ma ha anche ribadito il suo impegno per l'ampliamento degli istituti di ricerca nel Meridione. Vorrei dunque in questa sede invitare il Ministro ad accentuare ulteriormente il suo impegno nella politica di ricerca scientifica nel Mezzogiorno, tenendo presente però che il problema non si risolve soltanto con la creazione di nuovi istituti di ricerca. È necessario, infatti, che si istituisca anche un rapporto fra istituti di ricerca e territorio, altrimenti si costruiranno nel Mezzogiorno degli istituti che saranno completamente avulsi dal tessuto sociale, forse addirittura gestiti da personale non reperito *in loco*. A questo problema dunque, signor Ministro, dovremmo pensare con

grande responsabilità. Sono certo che ella vorrà prendere in considerazione questa esigenza.

Un altro punto desidero sottolineare - e mi avvio alla conclusione - vale a dire il problema dei rapporti fra università, CNR e industria. Si è tenuto ieri qui a Roma un convegno della Fondazione Agnelli sui rapporti fra industria e università. Io ho ascoltato alcuni degli interventi e, fra gli altri, quello di un rettore, professore di materie scientifiche, il quale lamentava la inconsistenza dei rapporti fra industria e università. Egli ha ribadito - se ho ben capito - che, per quanto riguarda il settore dei materiali, che dovrebbe rappresentare una delle direzioni di ricerca, allo stato attuale pochi sono gli incentivi. Non sono in grado di affermare se questa osservazione risponda o meno a verità, comunque il rettore di un'università si diceva molto preoccupato dell'ormai scarso collegamento tra i mercati di tecnologia del Nord America e l'industria italiana, media e piccola, che non ha la capacità di sviluppare ricerche in proprio.

Desidererei pertanto che il Ministro, se possibile, ci fornisse cortesemente qualche indicazione sullo stato attuale dei rapporti tra università, CNR e industria.

PRESIDENTE. Senatore Ulianich, per quanto riguarda la sua giusta sollecitazione circa l'ormai inderogabile necessità di procedere al dibattito sulla ricerca, richiesto da tutti concordemente in questa Commissione, sarà mia premura fare presente al presidente Valitutti tale richiesta. Comunque credo che possiamo fin da ora impegnarci affinché, al termine dell'esame dei documenti di bilancio, sia questo dibattito il nostro primo atto.

PANIGAZZI. Signor Presidente, se mi consente, vorrei dare a questo mio intervento anche il valore di dichiarazione di voto. Ritengo che sia giusto sottolineare che, facendo una comparazione con gli anni precedenti, è stato compiuto un notevole passo avanti, un sensibile salto di qualità. Credo di avere l'autorità di poter fare queste dichiarazioni essendo stato per tre anni relatore per questa materia.

Secondo la mia parte politica, le previsioni di bilancio, illustrate questa mattina molto opportunamente dal relatore Vella, contengono miglioramenti sostanziali nonché sensibili progressi proprio per quanto riguarda l'ammontare dei finanziamenti previsti rispetto ai bilanci precedenti. Da questo punto di vista - lo ribadisco - vi è un notevole miglioramento.

Dalla relazione del senatore Vella traspare inoltre che, nel complesso, è stata data dal Ministro a tutto il comparto della ricerca una migliore organizzazione, anche se manca ancora il necessario supporto politico di coordinamento - lo ricordava molto opportunamente il senatore Ulianich - un organismo prettamente politico che, come tale, avrebbe dovuto essere istituito. Perdura la mancanza di un vero e proprio Ministero della ricerca, necessario strumento di coordinamento, con una sua autonomia nella gestione della ricerca, in grado di affrontare una serie di iniziative che vanno dal controllo ad una maggiore efficienza, al maggiore utilizzo dei finanziamenti impegnati.

È vero che questo settore avrebbe bisogno di maggiori risorse - nessuno lo nega - anche per poter affrontare in maniera più adeguata le innovazioni che il nostro sistema industriale e produttivo richiede per consentirci di competere con il mercato internazionale. Ma è pur vero, signor Ministro, e gliene do atto, che sono stati portati avanti, soprattutto in questo ultimo anno, alcuni programmi ed iniziative tesi ad ampliare la ricerca, a migliorarla, dando, pur non essendo di tanto ampio respiro, un'immagine di reale progresso culturale, scientifico ed economico del nostro paese. Credo che questa immagine possa essere di buon auspicio perchè in futuro vi sia un sostanziale mutamento dell'intero settore della ricerca scientifica.

Non voglio entrare nel merito delle cifre; lo hanno già fatto il relatore ed il Ministro. Vorrei soltanto dare atto ancora al Ministro di aver saputo operare costruttivamente portando all'attenzione della Commissione importanti programmi ed iniziative, come ad esempio l'istituzione dell'Agenzia spaziale, certamente qualificante, che - come dicevo prima - contribuisce a dare un'immagine culturale e scientifica diversa del nostro paese e che ci pone anche nella condizione di poter competere con gli altri paesi europei.

Sicuramente il Ministro ha ben presente il problema della riforma del CNR (lo ha già dichiarato nei precedenti incontri che abbiamo avuto in questa stessa Commissione); vorrei però richiamare ancora tale questione poichè evidentemente solo con la riforma del CNR possono essere portate avanti quelle proposte di efficienza che altrimenti non troverebbero attuazione e che possono essere di ulteriore garanzia per un diverso funzionamento di tutto questo comparto della ricerca scientifica.

Inoltre, vorrei associarmi al senatore Ulianich nella richiesta di procedere ad audizioni e ad un dibattito sulla ricerca scientifica, ricordando al Ministro che per tre anni ho avanzato tale richiesta. Capisco che, purtroppo, vi possano essere stati impegni tali per cui non è stato possibile soddisfare tale nostra richiesta (non gliene faccio certo una colpa); vorrei soltanto chiedere nuovamente al Ministro di farsi carico di questa nostra istanza in modo da potere almeno tra qualche mese approfondire il dibattito sulla ricerca scientifica.

Dopo queste brevi considerazioni, annuncio il voto favorevole dei senatori socialisti.

CONDORELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà molto breve, anche perchè il senatore Scoppola ha già parlato a nome del nostro Gruppo. Desidero soltanto sottolineare alcuni aspetti.

Anzitutto, vorrei complimentarmi con il relatore per la sua puntuale relazione, in cui ha precisato gli aspetti rilevanti dello stato attuale della ricerca scientifica nel nostro paese, proponendo inoltre alcuni temi importanti.

Vorrei anche congratularmi vivamente con il Ministro - come del resto hanno già fatto anche colleghi appartenenti ad altre parti politiche, come il senatore Ulianich - che in questo triennio ha saputo imprimere alla ricerca scientifica un impulso veramente nuovo rispetto al passato. C'è qualcosa di nuovo e bisogna dare atto al Ministro del suo

impegno, non soltanto per quello che sta facendo, ma anche per la sua presenza nelle sedi scientifiche. Quest'ultimo aspetto, in particolare, per chi fa ricerca è molto importante: come ricercatore non ero abituato a vedere la presenza del Ministro nei nostri convegni.

Vorrei sottolineare un concetto, che è stato richiamato anche dal senatore Scoppola: il rapporto tra ricerca scientifica e università. Così come stanno le cose il Ministro per la ricerca scientifica rischia di diventare un Ministro del Consiglio nazionale delle ricerche: questo desta preoccupazione per chi vive nel mondo dell'università, perchè l'università rischierebbe di diventare sempre più esclusa dall'attività di ricerca, soprattutto dalla ricerca innovativa di base, che è fondamentale per lo sviluppo della scienza. Capisco che tutto questo è legato ad una situazione contingente, cioè che il Ministro per la ricerca è un Ministro senza portafoglio e quindi i suoi bracci secolari, non potendo essere costituiti dall'università, diventano l'industria e il CNR, ma bisogna porre rimedio con urgenza a questo problema.

Un altro fatto importante è quello che riguarda la riforma del CNR che il Ministro sta preparando. Personalmente vedo il CNR come uno strumento del Ministro per la ricerca, il quale però deve gestire tutta la ricerca scientifica. Si potrebbe perciò dividere il settore della ricerca in grandi compartimenti (scienze umanistiche, scienze biologiche, scienze fisiche) senza che vi siano - escluso il campo privato, si intende - organismi scientifici che vivono al di fuori di queste strutture. Bisognerebbe evitare le eccessive suddivisioni che oggi si verificano per quanto riguarda i vari comitati. D'altra parte lo stesso Ministro della pubblica istruzione in alcuni convegni ha criticato il «Comitato per il 40 per cento», perchè ad eccezione di quello per la fisica, che ha un comportamento molto serio, gli altri hanno sperperato il denaro messo a loro disposizione. In altri paesi, in cui manca un organismo come il CNR, ma dove la ricerca, suddivisa per settori, è comunque coordinata tutta dal Ministro per la ricerca, le cose vanno meglio.

L'altro aspetto segnalato dal senatore Scoppola è quello della valutazione della produttività: non è possibile che si gestiscano i soldi della ricerca senza dare un resoconto vero di quello che si fa. Ci vuole una maggiore serietà.

A nome del Gruppo della Democrazia cristiana desidero esprimere, con il parere favorevole del nostro Gruppo per l'approvazione del bilancio per le voci che riguardano la ricerca scientifica, la soddisfazione e la speranza che quanto detto presto possa trovare realizzazione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

VELLA, estensore designato del rapporto sulle tabelle varie e sul disegno di legge n. 2051. Non intendo fare una replica vera e propria, perchè mi rendo conto che nel corso degli interventi dei colleghi senatori sono state dirette al ministro Granelli alcune domande precise e specifiche. Non credo di poter condividere l'asprezza di alcune critiche, venute da qualche Gruppo politico, rivolte al settore della ricerca, al Governo e quindi alla volontà dell'Esecutivo.

Alcune critiche posso anche condividerle; possono essere stati registrati senz'altro dei ritardi, ma il fatto che sia cambiato qualcosa in positivo rispetto agli anni passati avrebbe dovuto mitigare le critiche che sono venute. Non credo che ci siano state da parte del Ministro o da parte del Presidente del Consiglio affermazioni che suonino spettacolari: ci sono programmi concreti sui quali dobbiamo riflettere sia per registrare i miglioramenti oggettivi raggiunti, sia per avere lo sprone a raggiungere un miglioramento progressivo e generale in un settore così importante.

Alcuni senatori hanno voluto sostenere che l'attuale maggioranza vuole assicurarsi la permanenza al Governo solo attraverso atteggiamenti di facciata. Credo che tutti i partiti che siedono nei banchi del Parlamento con la loro politica ed i loro programmi si candidino alla guida del Paese; se poi sono accolti con successo o meno i programmi che ciascun partito propone nelle sedi istituzionali è un giudizio che non sta a noi dare, ma è collegato al consenso elettorale che raccogliamo.

Il senatore Ulianich ha fatto delle critiche che in parte condivido: per esempio, quando ha detto che sarebbe stato bene che quest'anno le varie voci concernenti la ricerca scientifica, distribuite nelle diverse tabelle, fossero accompagnate da una relazione chiarificatrice. Se andiamo a vedere, infatti, gli allegati ci rendiamo conto che non abbiamo gli elementi per valutare esattamente come sia stata determinata la cifra prevista per la ricerca scientifica. Non siamo cioè in grado di sapere con precisione come è stata determinata tale cifra e come sarà impegnata concretamente nei vari settori indicati dai singoli Ministeri. Pertanto, concordo con il senatore Ulianich sulla necessità che questa situazione venga superata al più presto, ma se fossi il ministro Granelli non mi sentirei di prevedere per l'anno prossimo un cambiamento radicale. A mio avviso, infatti, non sarà possibile affrontare la discussione dei documenti di bilancio, relativamente al settore della ricerca, in maniera più approfondita e con maggior cognizione di causa, fino a quando non si sarà proceduto ad una riforma globale dell'intero comparto.

All'interno di questa manovra complessiva troverebbe una sua collocazione anche la riforma del CNR, che dovrebbe essere messo in condizione di agire sulla base di una impostazione di programma pluriennale, collegato alla programmazione nazionale. Non sarà però possibile raggiungere questi risultati, che pure tutti auspicano, fino a quando non si perverrà al coordinamento delle tre fasi fondamentali nel settore della ricerca, vale a dire quelle della programmazione, della realizzazione e del controllo. Ritengo - lo ripeto - che potremo raggiungere questi obiettivi soltanto quando avremo varato una riforma complessiva del settore, dando vita, fra l'altro, ad un apposito Ministero. Che poi si denomini «Ministero della ricerca scientifica» o «Ministero della ricerca scientifica e dell'università» non è aspetto rilevante; si tratterà di vedere cosa intendiamo esprimere con questa terminologia. Credo che l'importante sia uscir fuori da queste secche e far sì che finalmente il settore della ricerca scientifica sia organizzato in maniera più organica e completamente diversa dall'attuale.

In ogni caso, però, non possiamo affermare che ci troviamo ancora nell'anno zero. Sarebbe ingenerosa una critica in tal senso non soltanto verso gli impegni della maggioranza, ma anche verso le stesse

minoranze che hanno saputo dare suggerimenti e stimoli recepiti dalla stessa maggioranza. Il fatto stesso che in tempi ravvicinati saremo in grado di esaminare il progetto di riforma del CNR, credo debba per lo meno farci esprimere un senso di soddisfazione reale, tanto più che anche altri progetti, diretti alla riforma e al potenziamento degli istituti di ricerca, sono in fase avanzata di redazione. A mio avviso, quindi, questi dati possono farci ben sperare per un futuro che ritengo ormai prossimo.

In relazione poi alla domanda, posta da tutti i colleghi, su come procedere al potenziamento della ricerca universitaria, credo che si imponga un'azione su più fronti. Secondo me, infatti, la situazione non si risolve soltanto assegnando all'Università ulteriori mezzi finanziari, ma anche riconoscendo agli operatori del settore uno *status* giuridico ed economico tale da incentivarli alla ricerca. Inoltre sarebbe un grave errore di impostazione pensare la ricerca universitaria come un qualcosa di distaccato dalla ricerca scientifica.

Signor Presidente, mi limito in fase di replica a queste osservazioni, anche perchè sono certo che, soprattutto su alcuni temi specifici, il ministro Granelli fornirà risposte più ampie ed esaurienti.

GRANELLI, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, vorrei ringraziare sinceramente la Commissione per questo ampio dibattito, che è stato anche per me molto stimolante e incoraggiante. Procederò nella replica, data l'ora, un po' schematicamente, ma senza evadere i problemi di fondo che sono emersi dagli interventi dei vari colleghi. Mi è consentito far ciò anche perchè mi riconosco nelle efficaci risposte che il relatore ha dato ad alcuni dei quesiti posti.

In primo luogo, dunque, vorrei eliminare ogni dubbio circa il problema dell'opportunità dello svolgimento di un'indagine conoscitiva sui problemi della scienza e della tecnologia in Italia. A tale riguardo, infatti, non posso che ripetere che il Governo - il quale peraltro non potrebbe interferire in questa che è una decisione autonoma del Parlamento - è pienamente disponibile per tutto quello che lo può riguardare direttamente. Vorrei aggiungere però che molti dei problemi qui sollevati, in ordine alla situazione concreta della scienza e della tecnologia nel nostro paese, potrebbero trovare maggiore approfondimento anche attraverso l'esame della relazione sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia che, presentata dal CNR e approvata dal CIPE, viene trasmessa ogni anno al Parlamento. La relazione per il 1986 - che dovrebbe a giorni pervenire alle Camere - fa proprio il punto di una evoluzione positiva non soltanto in termini macroeconomici, ma anche settoriali, mettendo in luce gli aspetti positivi e negativi della situazione. Essa, dunque, rappresenta senz'altro una preziosa occasione non solo per il controllo, ma anche per la conoscenza di quei dettagli che non possono emergere in sede di discussione dei documenti di bilancio.

Quindi, ripeto, considererei molto opportuno che il Parlamento, nella sua piena autonomia, procedesse a questa indagine non soltanto attraverso l'esame della relazione del CNR, ma anche tramite l'audizione di quelle altre istituzioni che occupano un posto di primo piano nel

sistema della ricerca pubblica. Aggiungo anche che, poichè la commissione Dadda - istituita presso la Presidenza del Consiglio - ha concluso da tempo il suo rapporto, anch'esso contenente delle valutazioni di grande interesse, sarebbe opportuno ascoltare anche il professor Dadda e le conclusioni cui tale commissione è pervenuta, per esempio, in ordine ad un tema di grandissima attualità che è tornato in questo dibattito, il tema del Ministero. Nella relazione rimane aperto il problema di un Ministero della ricerca scientifica e tecnologica o di un dipartimento della Presidenza del Consiglio, ma non si prende in considerazione l'ipotesi di un Ministero della ricerca scientifica e dell'università. Questo per dire che anche i rapporti che non sono utilizzati al momento giusto per ulteriori riflessioni rischiano di essere inutili. Non voglio interferire su questo, ma, come espressione dell'opinione del Governo, voglio dire che non ostacoliamo nulla ma saremmo molto soddisfatti di essere a nostra volta coinvolti in tutte le indagini conoscitive che si svolgono, di approfondimento di documenti ufficiali, che appartengono ormai alla prassi consolidata del nostro ordinamento e che sono a nostra disposizione.

Entrando più nel merito, vorrei brevemente dire che il comitato interministeriale a suo tempo instaurato per mia iniziativa ha esaurito il suo compito. Tale comitato non aveva compiti straordinari; aveva il compito di richiamare l'attenzione del Ministero del tesoro sulla opportunità di dare attuazione ad una legge esistente che consiste nel chiedere a ciascun Ministero gli elementi conoscitivi necessari per realizzare ufficialmente, quindi sotto la responsabilità del Ministro del tesoro, non di quello per la ricerca scientifica, una tabella riassuntiva generale di tutte le spese che sono nel bilancio dello Stato con questo titolo. Direi che anche le prime tabelle presentate molto artigianalmente in seguito alla mia iniziativa, e che si sono prestate a molte critiche, sono state fatte di proposito con intento provocatorio per sottoporre, pur nelle lacune di questa ricognizione, la necessità di dare trasparenza ai dati contabili dei singoli Ministeri. Devo notare che, per quanto insoddisfacente sia la situazione attuale, la circostanza che un numero consistente di Ministeri abbia corrisposto all'invito del Ministero del tesoro ed abbia cominciato ad elaborare e a trasmettere dei dati, che sono di pertinenza e di responsabilità dei singoli Dicasteri, è già un passo avanti che spero trovi conferma e completamento nella presentazione della prossima legge finanziaria. Infatti questa documentazione contabile, che pur deve essere analizzata nei criteri (io credo che la direttiva del Ministero del tesoro sia stata interpretata troppo soggettivamente dai vari Ministeri e che le estrapolazioni che sono state fatte non hanno carattere di contabilità) rappresentava e rappresenta il presupposto logico per tutti quegli elementi conoscitivi che consentiranno poi al Ministro per la ricerca scientifica di svolgere una relazione dettagliata, su ciascuna tabella, sui contenuti della spesa. Quindi non ho che da confermare dal punto di vista procedurale la validità dell'impostazione precedente e il fatto che si siano raggiunti risultati apprezzabili già in questa occasione e che dovranno svilupparsi. Quando le Commissioni avranno la possibilità di valutare una tabella riassuntiva, le tabelle dei singoli Ministeri elaborate secondo criteri omogenei, le relazioni del Ministro per la ricerca scientifica sui contenuti dei

programmi, avremo fatto un passo avanti notevole dal punto di vista della conoscenza, quindi dell'esercizio dei poteri di controllo del Parlamento, anche se sono d'accordo con il relatore Vella che la chiave istituzionale di questa unicità di orientamento, di indirizzo e di controllo sta nel dare al Ministro per la ricerca scientifica un potere vero e proprio, dotandolo di strumenti operativi. Su questa strada non siamo certo ad un punto zero, perchè di passi in avanti ne sono stati fatti; naturalmente quando ci si pone coraggiosamente sul terreno dell'innovazione si presta più il fianco alla critica che non all'apprezzamento.

Ciò che mi interessa maggiormente è che diventi leggibile nel bilancio dello Stato il quadro di tutte le risorse messe a disposizione della ricerca. Vorrei quindi dire al senatore Ulianich che rimane fermo, per lo meno dal punto di vista della volontà, l'obiettivo di completare sotto il profilo contabile l'indicazione necessaria e confrontabile, ma anche quello di accompagnare questa relazione con delle relazioni succinte che consentano al Parlamento di controllare e al Governo, nella stesura dei successivi esercizi, di selezionare la spesa e di apprestare fondi che non siano solo quantitativi, ma vadano a favore di iniziative produttive e contro iniziative di spreco e di dispersione delle risorse. Dico questo perchè, per quanto laborioso sia il processo verso cui intendiamo muoverci, sono stati acquisiti degli elementi positivi.

Per quanto riguarda le risorse e lo stato complessivo della ricerca scientifica italiana, pur nella complessità della situazione, sono molto grato al relatore Vella per aver invitato tutti ad una riflessione più attenta. È vero che il nostro paese è in ritardo su molte cose, ma non è detto che per tener in vita questa idea sia necessario demolire, non riconoscere o azzerare tutto quello che negli ultimi tempi si è cercato di fare per migliorare la situazione. Devo dire che, per una certa consuetudine di rapporti internazionali, recentemente, in una riunione a Washington tra scienziati e ricercatori italiani e americani, alla presenza di una decina di premi Nobel, quando abbiamo esposto la situazione italiana, la fase di dinamismo, il tentativo di incremento delle risorse, la volontà di riforme istituzionali, il varo di alcune grandi macchine e di grandi laboratori, la nostra vocazione internazionale alla cooperazione, la valutazione di tutti è stata di sincero apprezzamento. Nei paesi più avanzati del nostro, negli ultimi anni, sono stati operati tagli e si stanno operando contenimenti della spesa per la ricerca di cui dobbiamo pur tener conto in una osservazione di tipo locale. Non dico questo in un'ottica consolatoria; chi mi conosce sa che io sono insoddisfatto di quello che ho anche concorso a realizzare perchè gli obiettivi devono essere più ambiziosi. Ma gli obiettivi più ambiziosi non partono dal livello zero, partono da alcuni dati acquisiti che sono positivi anche nel senso dell'aumento delle risorse. Naturalmente non si può fare nei preventivi quello che si fa nei consuntivi. Non voglio adesso entrare nei dettagli, però quando esortavo a valutare in un'indagine conoscitiva la relazione del CNR per il 1986 lo facevo perchè quelli sono dati consuntivi, non sono dati di previsione. In quei dati consuntivi, il passaggio nel 1986 da 9.000 miliardi a 11.000 miliardi, con un incremento del 20 per cento, quando nei settori di ordinaria amministrazione di spesa corrente siamo rimasti ancorati al tetto

inflazionistico, ha rappresentato un positivo passo in avanti, non trascurabile anche dal punto di vista della congiuntura economica che abbiamo attraversato.

Si può ancora notare che stiamo anche uscendo dalla logica dei contributi a pioggia perchè i finanziamenti sono aumentati a grandi comparti. La legge n. 46, per esempio, non finanzia più soltanto le richieste delle industrie, ma finanzia i grandi progetti di ricerca nazionale, dalla microelettronica, ai farmaci, alla chimica, alle biotecnologie, e così via. I finanziamenti nel bilancio dello Stato sono per l'ENEA, per il CNR, per programmi che hanno una loro consistenza. Lo stesso 40 per cento relativo all'Università è il segno di un determinato indirizzo. Quindi, occorre considerare con attenzione l'orientamento della spesa anche dal punto di vista qualitativo. Basta leggere l'elenco dei Ministeri per accorgersi che vi è una spesa residua corrispondente a criteri applicati in precedenza. Tuttavia, lo sforzo per un aumento quantitativo e per procedere nella giusta direzione mi fa ritenere che anche sul piano delle risorse stiamo conseguendo risultati.

La difficoltà nella valutazione dei preventivi consiste anche nel fatto che il disegno di legge finanziaria introduce novità e correzioni rispetto alle tabelle di bilancio dei singoli Ministeri, impedendo in questo momento di delineare - se non attraverso le dichiarazioni fatte inizialmente dal Ministro - un quadro completo. Faccio un solo esempio: nella tabella del Ministero del tesoro, per quanto riguarda la legge sul fondo per la ricerca applicata, sono previsti 700 miliardi per il 1987; nel disegno di legge finanziaria è prevista un'integrazione di questo stanziamento di 500 miliardi, che naturalmente non figura nella tabella complessiva dei Ministeri, ma che, dal punto di vista delle risorse sostanziali, rappresenta un ulteriore aumento. E questo vale anche per altre voci su cui il disegno di legge finanziaria interviene.

Comunque, concludendo su questa parte, vorrei far presente che dalla relazione a consuntivo del 1986 si può rilevare che il complesso delle risorse per la ricerca scientifica e tecnologica in Italia è all'incirca per il 50 per cento di sostegno pubblico e per un altro 50 per cento di autoinvestimento privato. Non posso essere più preciso nei dati perchè in questa sede non possiamo fare valutazioni più sofisticate.

Se consideriamo l'attuale tabella - che non è completa dal punto di vista quantitativo perchè alcuni Ministeri non hanno estrapolato per conto loro, sulla base della direttiva del Tesoro, certi dati (quindi è carente per difetto), e mancano le integrazioni del disegno di legge finanziaria - essendo già a 7.642 miliardi, possiamo prevedere, considerando il raddoppio delle risorse private, una linea di tendenza all'aumento più marcata rispetto a quella dell'anno precedente, su cui, come ricorderete, ho avuto modo in questa Commissione di esprimere giudizi più severi in ordine alla disponibilità delle risorse dedicate alla ricerca.

Comincio - e lo dico onestamente - ad essere preoccupato dell'assoluta necessità di procedere con urgenza al riordinamento organizzativo e funzionale perchè temo che la tendenza all'aumento delle risorse, se non si accompagna alla riorganizzazione dei modi e del controllo della spesa, rischia di diventare un ulteriore spreco, facendoci perdere un'occasione estremamente importante. Infatti, la tendenza

all'aumento può essere intensificata nel futuro, ma i criteri di spesa richiedono maggiori controlli e possibilità.

Quindi, onestamente, non mi sento di condividere alcune critiche assai dure ed aspre che sono state fatte, come se in fondo non si fosse fatto nulla nemmeno per l'incremento delle risorse. I dati obiettivi, infatti, affermano che questo incremento esiste. Tuttavia, vorrei aggiungere - e lo dico con grande franchezza - che, rispetto all'obiettivo, da me ripetuto in Parlamento, nonché dal Presidente del Consiglio dei ministri, anche in sedi internazionali, di destinare alla ricerca il 3 per cento del prodotto nazionale lordo, obiettivo da raggiungere entro il 1991-1992, rispetto a questo impegnativo traguardo, la tendenza all'aumento che si registra - pur apprezzabile, dobbiamo riconoscerlo - è insufficiente. Infatti, se la tendenza resta questa e nei prossimi anni non c'è un'ulteriore accelerazione, rischiamo di non raggiungere entro i tempi previsti tale traguardo.

Ritengo che questa sia una considerazione onesta, che riconosce il grande cammino che dobbiamo ancora compiere, ma al tempo stesso conferma che progressi sensibili, riconosciuti anche in sede europea, si sono registrati quanto a disponibilità delle risorse.

E vengo ora al problema delle istituzioni. Anche in questo caso bisogna effettuare una valutazione realistica della situazione. In proposito, ringrazio non solo quelli che hanno fatto considerazioni positive nei miei confronti, ma anche coloro che hanno espresso critiche, sempre importanti per chi ha una concezione della democrazia legata al valore del dubbio, come è stato affermato da un illustre membro di questa Commissione.

Ho sempre detto - e lo confermo - che non era possibile presentare un progetto di riforma del CNR, come primo passo di altre riforme indispensabili, prima della conclusione dei lavori della Commissione istituita dal Presidente del Consiglio dei ministri, che doveva formulare orientamenti ed esprimere giudizi. In questa sede, come nell'altro ramo del Parlamento, avevo assunto l'impegno a presentare il provvedimento di riforma del CNR, dal momento che la suddetta Commissione aveva concluso il suo lavoro, entro la fine di luglio. Essendo poi intervenuta la crisi di Governo a tutti nota, ho riaffermato, considerando appunto i tempi della crisi di Governo e del dibattito sulla fiducia, che avrei presentato il progetto di riforma del CNR nei primi giorni di ottobre. Quindi, ho rispettato l'impegno assunto in Parlamento, essendo stato presentato nella prima settimana di ottobre tale provvedimento, che non è diffuso per un rispetto delle regole istituzionali, che comunque deve essere discusso dal Consiglio dei ministri.

Ricordo che sono decenni che in Italia si parla di riforma del CNR, ma un progetto concreto non è mai stato messo sul tavolo del Governo per la sua discussione. Posso aggiungere - e questo può essere di una certa utilità dal punto di vista politico - che proprio nella giornata di ieri si è avuta una riunione di rappresentanti dei partiti della maggioranza che si occupano di temi scolastici e di ricerca scientifica e che tutti, concordemente, si sono pronunciati a sostegno dell'impostazione del progetto presentato; inoltre, vi è stata una sollecitazione esplicita a discutere al più presto il progetto in sede di Consiglio dei ministri per avviare l'iter parlamentare. Al riguardo vorrei aggiungere che, allorché

questo giungerà al Parlamento, sono personalmente disponibile non solo ad esaminare tutte le eventuali proposte di modifica migliorative della maggioranza, ma anche ad un confronto costruttivo con l'opposizione. Ritengo infatti che la riforma del CNR è di grande rilevanza per l'intero sistema della ricerca. Possono sembrare solo parole (del resto, possiamo esprimerci solo con esse), tuttavia ritengo che vi siano dati concreti, che precedentemente non esistevano, che consentono anche al Parlamento di esprimere un giudizio più approfondito.

Il progetto di riforma del CNR - come illustrerà la relazione che accompagnerà questo provvedimento - presenta molti punti innovativi rispetto alle finalità, alla struttura, alla mobilità del personale, al rapporto con l'università, a questioni che si discutono da tanto tempo e che saranno oggetto di attenta valutazione da parte delle Commissioni parlamentari e del Parlamento nel suo insieme. Ma ciò che conta di più nella filosofia che è alla base di questo progetto di riforma del CNR (di cui mi assumo la responsabilità), che certamente incontrerà ostacoli poichè vi sono interessi da abbattere, vi sono valutazioni nuove da fare, è l'affermazione esplicita che tale riforma potrebbe perdere valore se non verrà accompagnata, parallelamente o in tempi ragionevolmente consecutivi, da un'estensione degli aspetti innovativi a tutti i centri di ricerca del Paese e dall'istituzione di un vero e proprio Ministero come organo di governo del sistema in generale della ricerca scientifica, nonchè da un'evoluzione dell'ordinamento stesso dell'università che vada al di là della pura indicazione quantitativa della percentuale da destinare alla ricerca, realizzando anche le strutture operative e di personale indispensabili perchè nell'università si possa sviluppare la ricerca. Quella del CNR non è una riforma conclusiva in sè, ma un atto sulla strada di un processo riformatore che deve investire anche tutti questi campi.

Per concludere su questo punto, ho ascoltato con molto interesse - ho anche delle mie opinioni personali - le tesi che emergono sempre più forti nel dibattito politico circa l'opportunità di realizzare un Ministero della ricerca scientifica e dell'università. Non tocca certo al Governo in carica decidere, nè al Ministro, che occupa una specifica responsabilità istituzionale in merito: lo decideranno le forze politiche attraverso le diverse proposte, valutando i consensi che potranno venire.

Devo dire, senza invadere campi non miei, che bisogna attentamente valutare l'importanza di ricondurre a unità delle realtà che oggi sono contrapposte o incomunicanti, ma bisogna anche stare attenti a non appiattire la realtà primaria, secondo la Costituzione, della ricerca scientifica, dell'avanzamento delle conoscenze, dell'avanzamento in generale del Paese, con le esigenze della ricerca applicata e orientata alla produzione, all'industria, ai servizi e così via, perchè questo appiattimento non solo sarebbe pericoloso per l'insieme dell'ordinamento scolastico italiano, ma non gioverebbe dal punto di vista della evoluzione.

Allo stesso modo bisogna stare in guardia rispetto alla tendenza che l'unificazione di queste realtà può portare, cioè, appiattire in una concezione accademica del sapere l'aspetto dell'applicazione della

ricerca scientifica e tecnologica, che invece ha bisogno di una flessibilità e di una sua dinamicità. In altre parole, bisogna veramente che, prima ancora del Ministero, che è un organo di Governo e di intervento, sia chiara la concezione generale che in nessun paese al mondo c'è un tasso soddisfacente di ricerca applicata se la ricerca fondamentale non è garantita al massimo livello e nella pienezza dell'autonomia e perciò nell'articolazione delle università. Le collaborazioni poi sono sempre possibili: la legge che ha aperto alle università la possibilità di fare i consorzi con le industrie, l'orientamento del CNR per i progetti finalizzati, i programmi nazionali di ricerca che esortano le industrie a fare programmi con le università, hanno spianato la strada a combinazioni anche pragmatiche, che su questo terreno sono molto utili. A questo proposito, dopo quello delle biotecnologie, è in preparazione un programma nazionale sui nuovi materiali, che sarà di grande utilità per rafforzare questa tendenza che per ora però è pragmatica.

È chiaro che di Ministero dell'università e della ricerca si può e si deve parlare a lungo, ma bisognerà poi giungere ad una decisione perchè questi argomenti contengono il rischio di destabilizzare la situazione e di bloccare ogni cosa, in attesa di una decisione fondamentale. Comunque, considero utile e importante che anche in questa sede sia emerso un problema così vitale, che non investe soltanto la fisionomia di un Ministero, ma la visione complessiva di un sistema culturale-scientifico moderno per il nostro Paese.

Naturalmente non entro nel merito delle cose giuste dette dal senatore Condorelli e da altri per quanto riguarda la ricerca universitaria: certamente l'esperienza dell'anagrafe della ricerca, delle forme di coordinamento studiate fin qui è insufficiente. Tuttavia, nell'ipotesi che tardi a venire una decisione in merito al ministero congiunto, bisognerebbe approfittare del disegno di legge che introduce una maggiore autonomia amministrativa e contabile dell'università per valutare il grado di attuazione della legge n. 382 e per compiere ulteriori passi avanti nel miglioramento della legislazione universitaria sotto il profilo dell'attuazione dei programmi della ricerca scientifica.

Chiedo scusa per il carattere telegrafico di queste risposte, che non sono state indirizzate alle singole persone.

Ringrazio tutti quelli che hanno espresso adesione al bilancio, al disegno di legge finanziaria e, in sostanza, alla linea del Governo, come ringrazio coloro che hanno espresso critiche sul comportamento generale del Governo e qualche volta rivolgendo espressioni lusinghiere alla mia persona (forse non meritate perchè non si fa mai tutto quello che si dovrebbe fare).

Voglio qui superare una certa polemica che è esistita per quanto riguarda la valutazione del comportamento del Ministro, le decisioni del Governo e l'impostazione di carattere politico. Nonostante si abbiano opinioni diverse, l'impegno a considerare la ricerca un punto fondamentale di evoluzione del Paese non può essere soltanto una buona intenzione del Ministro per la ricerca: è un impegno che è stato ribadito in Parlamento e quando viene disatteso la responsabilità è del Governo nella sua collegialità e non solo del Ministro per la ricerca. Vorrei evitare l'impressione che, se ci sono dei meriti, sono del

Governo, e se ci sono dei ritardi sono del Ministro per la ricerca, o, viceversa, che se ci sono dei meriti sono a vantaggio del Ministro della ricerca, quasi che gli sforzi del Ministro del tesoro e del Governo non esistano.

Ho una mia visione personale di stile nei rapporti politici: mi considero un Ministro della Repubblica che cerca di fare il proprio dovere, ma che, facendo parte di un Governo, di una maggioranza, ritiene di dover solidamente attribuire all'insieme degli sforzi, dei travagli e delle difficoltà i passi che si fanno sulla strada giusta, non solo per il nostro impegno e la nostra volontà, ma anche per l'apporto stimolatore e critico dell'opposizione. Tutte queste cose in un sistema di democrazia aperta, dove i Governi non sono permanenti, ma reversibili, hanno la loro importanza ed il loro significato.

Per queste ragioni credo di poter ringraziare la Commissione e raccomandare l'approvazione della tabella al nostro esame.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto favorevole alla 5^a Commissione. Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato, senatore Vella.

MASCAGNI. Concordiamo con il Ministro nel riconoscere che queste nostre discussioni, che annualmente si ripetono, sono molto interessanti, ma pensiamo anche che nel darci questo riconoscimento o nell'affermare ciò sia insito un certo elemento almeno parzialmente consolidato. Con questo non vogliamo dire assolutamente che si sia del tutto fermi o che nulla si sia fatto: per carità! C'è un impegno e alcuni risultati sono senz'altro apprezzabili. Pensiamo però che in particolare sulla ricerca scientifica più che su altri settori di competenza del Governo pesino i ritardi che vanno attribuiti a Governi passati. Nel dir questo non vogliamo dare un'assoluzione al Ministro: a lui esprimiamo la nostra stima e soprattutto vogliamo esprimere l'augurio che il suo impegno, la sua volontà, la sua intelligenza possano trovare maggior sostegno nell'ambito del Governo.

Il Ministro con molta finezza e con molto tatto ha voluto attribuire i risultati conseguiti all'intera compagine ministeriale. Noi non vogliamo distinguere il Ministro dal Governo, ma riteniamo che il suo impegno in ambito collegiale non trovi sufficiente riscontro ed attenzione e per questo, pur senza voler fare distinzione alcuna, tuttavia sottolineiamo la nostra particolare considerazione nei confronti dell'azione del Ministro. Ciononostante, però, votiamo contro la tabella della ricerca scientifica in quanto riteniamo che essa non sia all'altezza di un paese importante come il nostro.

ULIANICH. Prendo atto delle dichiarazioni del Ministro per quanto riguarda il disegno di legge sulla riforma del CNR, ma devo anche constatare, proprio sulla base delle sue considerazioni, che un disegno di legge presentato all'inizio di ottobre non è ancora giunto in Parlamento, nonostante il Ministro avesse sottolineato, la prima volta il 12 maggio scorso e successivamente il 12 giugno, la necessità e l'urgenza di una riforma organica di tale istituto.

Per questo e per i motivi precedentemente esposti, pur rinnovando la simpatia e la stima nei confronti del ministro Granelli - perchè

esistono pure delle individualità all'interno della collegialità di governo
- mi dispiace dover esprimere il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Non facendosi ulteriori osservazioni, il mandato a redigere il rapporto favorevole alla 5^a Commissione sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 2051, resta conferito al senatore Vella.

I lavori terminano alle ore 18,45.

MARTEDÌ 2 DICEMBRE 1986

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente VALITUTTI

I lavori hanno inizio alle ore 10.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1987 (**Tab. 7**)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» - Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1987 (Tab. 7) - già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame della tabella 7 rinviato nella seduta antimeridiana del 27 novembre.

Ricordo che il senatore Condorelli ha già svolto la sua relazione. Dichiaro aperta la discussione.

NESPOLO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, l'esame della tabella 7, che è stato introdotto dall'ampia relazione del senatore Condorelli, non potrà essere accompagnato dalla presentazione di quegli emendamenti che pure noi riteniamo indispensabili: gli eventuali emendamenti, infatti, potranno essere presentati in sede di esame della tabella presso la Commissione bilancio. Dico questo per chiarire ai colleghi che nel mio intervento affronterò una serie di problemi che a mio parere è indispensabile risolvere e preannuncio fin da ora che il Gruppo comunista presenterà su tali problemi degli emendamenti in sede di esame della tabella 7 da parte della Commissione bilancio.

La prima considerazione da fare in sede di discussione di questo bilancio è stata già richiamata dal senatore Condorelli, anche se egli ha formulato un giudizio totalmente diverso dal nostro. Lo stesso senatore

Condorelli, infatti, ha affermato che questo bilancio è sostanzialmente uguale a quello presentato lo scorso anno. È proprio questa caratteristica che ci induce ad esprimere precise critiche sulla tabella 7.

È noto a tutti, e si desume facilmente dalla lettura dei dati, che il bilancio della Pubblica istruzione è consistente. Deve però essere considerato che questo bilancio, dal punto di vista percentuale, come ha rilevato anche la relazione della Corte dei conti, è caratterizzato da una forte rigidità nell'ambito della spesa, rigidità che deriva anzi tutto dal fatto che il 95 per cento delle risorse è destinato al personale della scuola, che già da tempo sta conducendo una battaglia per il rinnovo del proprio contratto. Avremmo bisogno di conoscere le scelte fatte dal Governo in questa direzione, poichè queste scelte non si possono desumere dall'impostazione data alla tabella 7.

A mio parere è innegabile che in un'istituzione come quella scolastica la spesa destinata al personale deve essere consistente. Dobbiamo però essere certi che questa spesa venga organizzata sia quantitativamente che qualitativamente in modo da rispondere agli effettivi bisogni della scuola. D'altra parte, noi dobbiamo anche sapere se questa spesa deve far fronte anche ad altre scelte indispensabili operate dal Governo.

Voglio rivolgere al Ministro una precisa domanda: stamattina il giornale radio ha affermato che il Governo avrebbe stanziato circa 2.000 miliardi per il nuovo contratto del personale scolastico. Questa notizia corrisponde a verità? Quali scelte si intendono fare nel bilancio per rendere concreta questa indicazione?

La spesa del Ministero della pubblica istruzione merita la nostra particolare attenzione nel momento in cui vi è il rinnovo del contratto del personale e nel momento in cui i sindacati dei lavoratori della scuola, sia docenti che non docenti, rivendicano giustamente un congruo aumento degli stipendi, anche perchè è innegabile che i dipendenti del Ministero della pubblica istruzione sono quelli che hanno il contratto meno favorevole nell'ambito della Pubblica amministrazione; e la conferma di ciò può essere trovata nei dati fornitici dall'ISTAT.

Accanto alle richieste legittime di un aumento consistente e serio degli stipendi, i sindacati sollevano il problema della professionalità. Anche in questo versante è importante operare delle scelte che si muovano nel senso della qualificazione professionale dei docenti. Qui si ripropongono ancora una serie di problemi e noi chiederemo, con apposito emendamento, che sia formalizzata nel bilancio la richiesta, che i sindacati fanno, di un fondo di incentivazione per i progetti di innovazione, a meno che dalla risposta del Ministro non ci vengano altre indicazioni. Inoltre, noi ci opporremo alla diminuzione degli stanziamenti per i supplenti. Questo è un punto sul quale si è molto discusso e su cui si è soffermato anche il senatore Condorelli nella sua relazione. Apparentemente la lettura della cifra sembrerebbe indicare un miglioramento, ma non è la nostra opinione, perchè la diminuzione dovrebbe significare che vi sono meno supplenze e vi è meno personale precario. Ora sappiamo - e qualcosa in proposito è stato detto alla Camera anche dai colleghi della maggioranza - che in parte l'utilizzazione dei supplenti è utile alla scuola. Voglio spiegarmi bene: non intendo

parlare di una situazione di precariato o di mancanza di ruolo, ma è certo che in una scuola che guardi avanti, che abbia la mobilità la flessibilità dell'orario, eccetera, vi deve essere una fascia di personale utilizzabile in questa direzione. Va poi ricordato il fatto che ormai da anni, e anche quest'anno, molti insegnanti supplenti vengono pagati fino a marzo o aprile, ma poi, essendo le cifre stanziare in bilancio sottostimate, i pagamenti vengono sospesi per molti mesi. Insieme al senatore Panigazzi ho partecipato ad un'assemblea a Roma dove alcuni insegnanti ci hanno detto che si determina persino la situazione assurda per cui devono compilare due modelli 101 per lo stesso anno, perchè percepiscono gli stipendi del secondo semestre nel gennaio successivo. Purtroppo anche quest'anno la stessa circolare del Ministro, che fa riferimento solo al personale di ruolo, fa presupporre che la situazione non sarà sanata. Colgo questa occasione, signor Presidente, per affermare che il problema va assolutamente affrontato. Vi sono ormai da troppo tempo proposte di legge giacenti in Parlamento, che vanno discusse. Non entro nel merito: si tratta solo di constatare che, pur nella positiva ripresa dei concorsi, continuiamo ad assistere al fatto che ci sono insegnanti i quali hanno l'idoneità e non hanno posto di lavoro e rimangono sempre etichettati come precari.

PRESIDENTE. Senatrice Nespolo, mi permetto di interromperla per dirle che, d'accordo con alcuni membri della Commissione e con il Ministro, subito dopo l'approvazione del disegno di legge finanziaria metteremo all'ordine del giorno i disegni di legge che lei ha richiamato e in quella sede il Ministro farà le sue dichiarazioni.

NESPOLO. La ringrazio della notizia della quale mi compiaccio. Ciò non toglie che registriamo su questo terreno un grande ritardo.

Ho voluto iniziare questo mio intervento proprio partendo dal problema del personale ed insistendo sul problema del precariato per sottolineare lo sforzo che dobbiamo fare affinché le scelte del bilancio e del disegno di legge finanziaria siano utili ai fini della riforma, perchè nessuna riforma sarà possibile se non riusciremo ad avere la collaborazione piena e totale del personale. Il problema del personale della scuola lo dobbiamo vedere collegato strettamente al problema delle riforme necessarie per la scuola, ormai anche troppo attese e che, però, in questa legislatura non sono andate avanti. Al di là delle intenzioni e delle promesse sulla base delle quali è nato questo Governo, in questa legislatura riforme della scuola, anche parziali, non ne sono state varate, e questo non per un problema di ritardi da parte del Parlamento, il quale pure ha le sue responsabilità, ma perchè queste riforme non sono state volute, non hanno trovato un consenso prima di tutto tra i partiti della maggioranza, anzi sono state paralizzate dalle diverse opinioni.

La riforma dell'ordinamento della scuola elementare è ferma nell'altro ramo del Parlamento. Ho notato che quando un collega della maggioranza ha detto in Commissione pubblica istruzione della Camera che il numero dei maestri era troppo alto (a mio parere sbagliando perchè non ha tenuto conto del tempo pieno, delle attività integrative, e via di seguito), il Ministro ha risposto che non era vero perchè nella

prospettiva andiamo verso una scuola che avrà non un unico insegnante, ma una pluralità di insegnanti. Ma quando ci arriveremo? Quali scelte sono state fatte in questa direzione? Dal bilancio e dalla «finanziaria» non ci è dato capirlo, o meglio capiamo che non si va in questa direzione.

Per quanto riguarda la scuola secondaria superiore la situazione è quella di cui già abbiamo discusso, una situazione di cui è persino noioso continuare a parlare, senza tradurre neanche una parola in legge. Può sembrare che io introduca un elemento di polemica nel dibattito, ma in realtà la polemica è nelle cose, colleghi della maggioranza.

L'elevazione dell'obbligo scolastico costituisce un tema sul quale tutti i Gruppi politici presenti in Parlamento dichiarano, a parole, di essere d'accordo, mentre in verità proprio in questa Commissione non si è voluto discuterne. Sappiamo di una intesa tra i partiti della maggioranza, una ennesima intesa fuori del Parlamento e delle sedi istituzionali. La situazione politica e il dibattito tra i partiti della maggioranza chiaramente dimostrano che è ben difficile quella inversione di tendenza per la quale, invece, noi lavoriamo, affinché in questa legislatura si possa giungere al varo di una legge che serve certo per il personale, per gli organici, eccetera, ma soprattutto serve ai giovani, agli studenti, alla società che ha bisogno di cittadini con un livello di formazione di base più esteso qualitativamente e nel tempo.

Anche per quanto riguarda l'università i problemi sono molti e gravi; desidero sottolinearne solo alcuni. Il primo è quello che riguarda il piano quadriennale che, come sappiamo, colleghi, doveva essere presentato nel 1982, in base a una indicazione precisa della legge n. 590. E vero che questa non prevede un termine, ma durante il dibattito che ne accompagnò l'approvazione (soprattutto in merito all'articolo 1) i partiti della maggioranza e dell'opposizione presentarono un ordine del giorno, accolto dal Governo, in base al quale si impegnava l'Esecutivo a varare il piano quadriennale entro sei mesi. Ebbene, sono passati quattro anni; ogni tanto sentiamo parlare addirittura di un secondo piano quadriennale, il che da un punto di vista aritmetico è giusto, perchè dal 1987 dovrebbe iniziare il secondo quadriennio, ma il primo non è stato ancora varato. Inoltre nei fondi speciali, nei quali rileviamo frammentarietà e lacune, manca soprattutto una postazione che indichi l'ammontare delle risorse da destinare al varo e all'applicazione del piano quadriennale. A tal proposito presenteremo un emendamento, così come hanno fatto alla Camera i nostri colleghi, affinché nei fondi speciali il piano quadriennale per l'università venga finalmente finanziato.

Anche lo scorso anno abbiamo avanzato una analoga richiesta e, così come per l'obbligo scolastico, la maggioranza diceva che si trattava di una giusta aspettativa, che il piano quadriennale era necessario. In un dibattito pubblico tenutosi nella fase di passaggio del disegno di legge finanziaria dal Senato alla Camera dei deputati, un autorevole membro del Governo, l'on. Amato, addirittura mi disse che avevamo ragione, che c'era stata una svista e che nell'esame presso la Camera dei deputati l'emendamento sarebbe stato approvato sicuramente. In realtà quell'emendamento non fu mai approvato così come quest'anno non è stato

approvato l'emendamento presentato dal Gruppo comunista nell'esame in prima lettura presso la Camera dei deputati. Se non volete approvare un emendamento comunista, presentatene uno voi, colleghi. Noi chiediamo anche un aumento del finanziamento, perchè non crediamo che in un bilancio come questo, che riserva il 95 per cento delle risorse alle spese per il personale, sia possibile trovare somme da destinare al piano quadriennale. Per certi versi crediamo che lo stato di previsione contenga una sottostima delle entrate. Comunque lo stanziamento che proponiamo è di 900 miliardi per tre anni, per tutto il piano quadriennale. Tali fondi innanzi tutto saranno destinati alla istituzione delle nuove università, ma anche all'anagrafe della ricerca, di cui parlava la settimana scorsa il senatore Granelli.

Da questo punto di vista voglio rilevare che non sta andando avanti nessuna iniziativa istituzionale tesa a raccogliere le opinioni delle Regioni, le quali hanno presentato anche i loro progetti. Ad esempio, la Regione Piemonte ha chiesto un incontro con il Ministro: sarebbe bene che tale incontro avvenisse. Abbiamo letto dai giornali locali che il Ministro ha ricevuto alcuni amministratori del suo partito, ma quello che serve è un confronto a livello istituzionale.

Comunque occorre una scelta in sede di esame del disegno di legge finanziaria: insisteremo su questo punto, colleghi, ma siamo disponibili al più ampio confronto, anche all'esame di emendamenti presentati da altri Gruppi. Quello che non accetteremo è che si torni ancora una volta a parlare di piano quadriennale, del secondo piano quadriennale, senza operare scelte precise anche sul piano finanziario.

Vi sono altri problemi sui quali sicuramente si soffermerà il collega Valenza; per esempio, quello dei ricercatori dell'università. La legge sui ricercatori è rimasta ferma in Aula perchè un emendamento del Governo, pur positivo, mancava della copertura finanziaria. Si tratta di vedere se in questa legge finanziaria si vuol disporre la copertura necessaria. Per quanto riguarda il problema del dottorato di ricerca, è stato disposto un aumento che non sottovalutiamo, ma che consideriamo ancora inadeguato rispetto alle esigenze di questo settore.

Signor Presidente, colleghi, abbiamo illustrato a grandi linee la nostra posizione in relazione ai problemi della scuola e dell'università. Alcuni di essi necessitano scelte da compiersi per legge, come la riforma della scuola secondaria superiore o il tema, affrontato in queste settimane, della modifica dei programmi. Più passano i giorni, più è evidente la impossibilità e la impraticabilità di questa strada.

Noi abbiamo bisogno, la scuola ha bisogno, anche sul terreno dei programmi, di un grande coinvolgimento dei momenti culturali, delle esperienze didattiche, dei saperi - come si dice - esistenti nel nostro Paese. C'è inoltre bisogno di scelte legislative che siano in grado di modificare la struttura della scuola, in modo che questi programmi siano poi possibili ed attuabili.

Come ho già anticipato in altra occasione, a nostro parere, la scelta dell'ora scolastica di 50 minuti non può dare risposte in queste direzioni. Noi crediamo però che fin da adesso, anche in questa legge finanziaria e in questo bilancio, sia possibile operare alcune scelte che vadano nella direzione di favorire quel processo.

Una delle scelte più importanti che rivendichiamo è quella dell'aggiornamento degli insegnanti: ne abbiamo parlato più volte. Magari una certa quantità di insegnanti, quando si guardano i grandi numeri, in qualche modo, mediante qualche corso, hanno potuto vivere qualche esperienza di aggiornamento. Ma sappiamo bene, colleghi, che da molti anni non si attua nel nostro paese un piano per l'aggiornamento degli insegnanti, che sia programmato con finalità precise, con le responsabilità definite da parte di chi lo realizza.

Io ricordo quando (sembrano anni luce, ma in realtà sono solo due anni), in occasione della discussione al Senato della riforma della scuola secondaria superiore, noi chiedemmo, e prima di tutti lo chiese il collega Ulianich, di intervenire in merito all'aggiornamento degli insegnanti, con appositi finanziamenti e progetti. Ebbene, quanto lavoro avremmo potuto fare per la scuola, quanti di quei saperi avremmo attivato e reso sensibili, quanti insegnanti avremmo tolto da uno stato di diffidenza, di frustrazione, se fosse stato varato un piano di aggiornamento! Ma il Governo non ha fatto nulla e anche nella tabella in esame le risorse sono insufficienti.

In ogni caso saremmo interessati a sapere come verranno utilizzate quest'anno le somme a disposizione, poichè vi sono stati anni in cui le somme per l'aggiornamento sono servite per altri scopi. Chiediamo inoltre che vi sia un sostegno alla sperimentazione, che dovrebbe essere la base di un processo di trasformazione e di innovazione della scuola, su cui invece come parlamentari sappiamo molto poco. Forse sono pessimista, ma non credo che ne sappia molto di più il Governo, anche perchè si tratterebbe di fare delle verifiche anno per anno circa queste esperienze, cosa che non avviene.

Intanto proponiamo uno stanziamento per l'insegnamento della lingua straniera in tutti i tipi ed ordini di scuole. Non possiamo dimenticare che nel liceo classico, dopo i primi due anni, i ragazzi non studiano più nemmeno una lingua straniera viva. Chiediamo poi che vi siano delle adeguate risorse (abbiamo presentato interrogazioni in questo senso e mi auguro che si apra il relativo dibattito in Parlamento) per la estensione e la qualificazione di un piano di insegnamento per l'informatica.

Ho indicato soltanto alcune delle direzioni di lavoro, soltanto i temi di alcuni emendamenti che presenteremo. Immagino però le obiezioni che ci saranno da parte di alcuni colleghi della maggioranza, relative al fatto che noi pretendiamo di trovare per la scuola nuove risorse e nuove destinazioni di spesa senza prevedere nulla per assicurarci le entrate.

In realtà noi chiediamo che non ci sia per tutti i settori del bilancio statale un aumento delle spese; lo chiediamo solamente per alcuni settori, come quello della scuola. Vi sono anche delle risorse che potrebbero essere risperse se si smettesse di finanziare, come si fa da dodici anni, ad esempio, l'Ente per lo scioglimento delle scuole materne della Sardegna. Credo ci sia un limite anche alla routine (per non dire altro) che non dovrebbe essere superato. Ho fatto un unico esempio, ma potrebbero essercene molti.

Faremo anche delle proposte in direzione delle entrate. Crediamo inoltre che sia importante che anche per le università ci siano nuove risorse da destinare. Ho parlato del piano quadriennale, ma anche a

proposito di questo vi è un problema di risorse. A questo riguardo un nostro emendamento è stato in parte accolto alla Camera, ma i 40 miliardi di aumento non ci sembrano sufficienti per il funzionamento ordinario delle università.

I colleghi, che conoscono le università meglio di me e che incontrano i rettori più spesso di quanto non faccia io, sanno che, quando i rettori pongono il problema degli stanziamenti per il funzionamento ordinario, sottolineano una questione che a volte ha delle connotazioni veramente drammatiche.

Da ultimo, crediamo che sia importante, per quanto riguarda la scuola ed il suo funzionamento, un'inversione di tendenza, cioè una situazione nella quale finalmente si chiamino gli insegnanti, gli studenti e le famiglie a rivitalizzare quel processo di partecipazione che è stato una grande speranza degli anni '70, ma che poi si è venuto svuotando al proprio interno, non per mancanza di volontà dei singoli (problema sul quale sarebbe banale contrapporre ottimisti e pessimisti), ma per mancanza di risorse e di poteri.

Nel momento in cui noi affrontiamo i temi importanti della scuola (e il Governo, mi auguro, dovrà abbandonare un atteggiamento come quello che ha assunto per quanto riguarda l'insegnamento della religione nella scuola rispetto alla sottovalutazione, alla non programmazione, alla non incentivazione delle attività parallele) credo che avremmo bisogno di organi collegiali attivi, con poteri propri, con risorse proprie, in grado di seguire e di promuovere, partendo dalla realtà locale, le riforme indispensabili. Ecco perchè, per quanto riguarda gli organi collegiali, noi chiediamo, signor Ministro, un congruo finanziamento. Avanziamo proposte contenute, che tengono conto della realtà del bilancio, non certo proposte avveniristiche, e crediamo che ci debba essere una scelta nella direzione del sostegno e dello sviluppo delle attività degli organi collegiali della scuola.

Per concludere, il nostro giudizio sulla tabella 7 e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria è negativo e noi lo formalizzeremo anche con una relazione di minoranza. Presenteremo poi in questa Commissione un unico emendamento che si riferisce alla necessità e alla possibilità che l'accesso al credito sia consentito non solo, come recita l'articolo 9, al personale docente e non docente della scuola, ma anche al personale docente e non docente delle università. Credo che sia importante che in questa nostra Commissione si sviluppi un confronto di metodo, un confronto costruttivo. A questo punto della legislatura richiedere impegni per il futuro significa fare uno sforzo di ottimismo della volontà, ma noi vogliamo farlo ancora, convinti che debba cambiare il modo di rapportarsi di questo Governo ai problemi della scuola e dell'università e che ciò potrebbe essere possibile anche partendo dal bilancio e dalla legge finanziaria.

ULIANICH. Signor Presidente, onorevole Ministro, vorrei prendere la parola non per celebrare un rito ripetitivo, che in quanto tale sarebbe insignificante, quanto per puntualizzare alcuni aspetti e del bilancio e della politica della Pubblica istruzione.

Innanzitutto vorrei fare un'osservazione circa la cifra complessiva che sarebbe dedicata ai capitoli relativi allo stato di previsione del

Ministero della pubblica istruzione, e mi riferirò in più punti alla pregevole relazione del collega ed amico Condorelli, il quale, a pagina 1 della sua relazione, sostiene che per il 1987 la spesa complessiva per la Pubblica istruzione ammonterebbe a 36.000 miliardi e 887 milioni, a fronte di una spesa complessiva dello Stato di 405.000 miliardi e 850 milioni. Da questi dati il collega Condorelli deduce che nel 1987 la spesa per la Pubblica istruzione rappresenterebbe il 9,08 per cento rispetto alla spesa complessiva dello Stato. Devo dire che, tenendo presente la tabella 7, la spesa complessiva per la Pubblica istruzione ammonta a 32.621 miliardi 537 milioni e 764 mila lire. Non capisco come si giunga a 36.000 miliardi e 887 milioni, cioè come si giustifichi la variazione in più di 4.000 miliardi rispetto alla tabella 7. Si potrebbe rispondere, certo, che ci sono spese che in qualche modo potrebbero far riferimento al Ministero della pubblica istruzione e che si rinvergono in bilanci di altri Ministeri; a questo punto, tuttavia, il paragone dovrebbe essere istituito tra la tabella 7 dello scorso anno, più spese aggiuntive, e la tabella 7 di quest'anno, più spese aggiuntive, mentre il relatore ha fatto un paragone tra la sola tabella 7 dello scorso anno e la tabella 7 di quest'anno più le spese aggiuntive; altrimenti non si capirebbe l'incidenza della spesa sul 1986 per il 6,82 per cento. Tale 6,82 per cento emerge dalla percentuale della spesa per la Pubblica istruzione in ordine alla spesa globale dello Stato. Si tratta dunque di riferimenti che non si troverebbero, a mio avviso, sullo stesso piano di paragone. Facendo dei calcoli, posto che la spesa globale di quest'anno sia di 405.000 miliardi, la percentuale della spesa per il Ministero della pubblica istruzione equivale all'8,3 per cento.

La riferita percentuale - aumentata di oltre un punto rispetto al 6,82 per cento previsto lo scorso anno - non è dovuta ad una crescita effettiva del bilancio; essa fa riferimento ad una diminuzione delle spese globali dello Stato. Infatti, per il 1986 la spesa globale dello Stato era di 448.000 miliardi circa, mentre per l'anno in corso essa dovrebbe aggirarsi sui 405.000 miliardi. Queste cifre emergono dalla relazione e quindi a mio parere non possono essere contestate. In ogni caso, se non vado errato, per la prima volta vengono considerate delle spese che esulano dalla tabella 7. Non mi risulta infatti che lo scorso anno sia stato compiuto questo accorpamento.

Se esaminiamo attentamente la tabella 7 ci rendiamo conto che rispetto allo scorso anno non viene superato percentualmente neanche il tasso di inflazione del 6 per cento. La cifra prevista nella tabella al nostro esame, infatti, è stata aumentata rispetto allo scorso anno soltanto del 6 per cento, cioè di una percentuale pari al tasso di inflazione. L'ammontare complessivo degli stanziamenti per la Pubblica istruzione è rimasto inalterato in termini reali e può essere considerato aumentato soltanto apparentemente. Questo era il primo punto che volevo chiarire in merito alla relazione del senatore Condorelli.

Vorrei ora esaminare alcuni altri aspetti prima di passare alle valutazioni politiche del bilancio al nostro esame. Infatti quando si discute del bilancio della Pubblica istruzione indubbiamente si deve far riferimento anche alla politica che è alla base di questo bilancio.

Vorrei far notare - e di questo problema sono costretto ad occuparmi ogni anno - che il capitolo 1121, che lo scorso anno avevo

giudicato positivamente poichè in esso erano stati previsti anche l'aggiornamento e il perfezionamento di tutto il personale dipendente dal Ministero della pubblica istruzione, in questo bilancio appare modificato nella sua denominazione. In una nota del Ministero si afferma che questa rubrica è stata modificata ai fini di una migliore specificazione dell'oggetto e che questa variazione è stata proposta in relazione alle esigenze concrete. In realtà questa nota del Ministero non chiarisce i motivi della decisione. Quali sono le esigenze richiamate? Come mai da questo capitolo 1121 sono stati esclusi l'aggiornamento ed il perfezionamento di tutto il personale dipendente dal Ministero della pubblica istruzione? Questo è il problema che voglio porre al Ministro e a queste domande vorrei avere una risposta precisa.

Nel capitolo 1204 ci troviamo nuovamente di fronte al problema degli IRRSAE. Nell'anno finanziario 1986 erano stati stanziati 11 miliardi; nel bilancio di assestamento le previsioni erano di 12 miliardi; per l'anno finanziario 1987 le previsioni sono ferme a 12 miliardi.

Il problema degli IRRSAE è stato già affrontato in troppe occasioni. Oggi vorrei sapere esattamente qual è lo *status quaestionis*. Ritengo infatti che questa sia la sede adatta per chiedere al Ministro della pubblica istruzione una puntualizzazione sulla realtà e sul funzionamento degli IRRSAE, e per descrivere questa realtà il Ministro dovrà tracciare una mappa molto puntuale e differenziata. Al di là delle questioni strettamente connesse alla discussione del bilancio, desidero che il Ministro della pubblica istruzione ci fornisca una documentazione precisa sulla realtà degli IRRSAE nelle diverse regioni. In questa materia possono sfuggire degli elementi poichè non tutto è ricompreso nelle cifre. Con questo non voglio affermare che vi sia cattiva volontà da parte di qualcuno, ma voglio ribadire che ritengo opportuno che il Parlamento conosca la realtà dei fatti a questo proposito.

Voglio infine fare alcune osservazioni in ordine alla pregevole relazione del senatore Condorelli, nella quale si richiamano gli interventi per la scuola secondaria superiore e per il nuovo ordinamento, la realizzazione e l'ampliamento delle strutture della stessa scuola secondaria. E parlando dei nuovi ordinamenti della scuola secondaria superiore non posso non richiamare il discorso della riforma di questa scuola.

Anzitutto vorrei sapere dal Ministro di quali nuovi ordinamenti stiamo parlando. Infatti, il problema di fornire un nuovo ordinamento alla scuola media superiore è discusso da molti anni. Il Senato ha approvato, ormai da quasi venti mesi, un provvedimento che aveva per oggetto proprio il nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore. Di questo provvedimento non vi è alcuna traccia; vorrei perciò sapere dal Ministro a cosa sono realmente finalizzati gli stanziamenti previsti. In sostanza vorrei sapere che cosa si deve intendere con questa espressione, ripetitiva di un concetto troppe volte espresso, che però non corrisponde ad una precisa volontà politica del Governo.

Non voglio accusare il Ministro della pubblica istruzione. Ella sicuramente vorrebbe, ma purtroppo non è in grado di farlo, portare avanti questo discorso a cui tiene in modo particolare. In un'altra occasione lo stesso Ministro ci narrò un aneddoto a proposito di un soldato dell'esercito di Napoleone: questo soldato compiva atti di

eroismo a ripetizione e l'imperatore incuriosito lo interrogò per sapere come mai egli si dimostrava così incurante del pericolo nonostante che lo stesso Napoleone si fosse già ritirato verso Parigi. Il soldato rispose all'imperatore che agiva per testardaggine.

Il Ministro non ha mai detto espressamente di riconoscersi nella risposta del soldato, ma da alcune sue affermazioni ritengo che anche ella agisca a volte per testardaggine. Signor Ministro, dove è andata a finire quella virtù così nobile sul piano umano che porta ad affrontare qualsiasi rischio e qualsiasi pericolo pur di affermare ciò in cui si crede? Se l'azione del Ministro è stata bloccata, ritengo che ciò non sia da attribuire nè ad una sua mancanza di valore nè ad un suo difetto di volontà. Questo blocco è derivato dall'incapacità politica della maggioranza.

E questo è un dato oggettivamente riscontrabile, perchè uno storico sa che i fatti contano. Il disegno di legge rimane bloccato alla Camera per venti mesi; le opposizioni non hanno i numeri nè per impedire nè per chiudere la discussione e, dunque, non rimane altra soluzione che quella della maggioranza, la quale è incapace di portare avanti il discorso che era stato così baldanzosamente iniziato.

Allora, posta questa premessa, che cosa significano gli stanziamenti per i nuovi ordinamenti della scuola secondaria superiore? Forse si prevede che nel 1987 la Camera dei deputati approvi il disegno di legge di riforma della scuola superiore, il quale, quindi, dovrebbe in qualche modo, pur con le attese previste, entrare in vigore? Ma di tutto questo, nulla vediamo all'orizzonte.

Allora, che significato hanno queste parole? Io direi che sarebbe necessario avere il coraggio della chiarezza politica, anche quando comporti qualche prezzo sul piano della popolarità. Si deve avere il coraggio di dire con estrema sincerità che il Governo, la maggioranza, non è in grado o non si sente, per motivi che dovrà esporre, di portare avanti una certa riforma. Ma questo va detto al Parlamento e al Paese, senza infingimenti. L'onestà in politica è non trincerarsi dietro cortine fumogene, ma portare i discorsi in prima persona.

Proseguo sulla relazione del senatore Condorelli, il quale ha toccato diversi temi, di alcuni dei quali condivido l'impostazione.

Ma vorrei chiedere qualcosa relativamente al punto in cui il relatore parla di programma di attività elettive. Quali dovrebbero essere queste attività elettive? Da dove emergono? Da quale legislazione, o attuata o in corso, si può trarre il discorso delle attività elettive? Io conosco le attività elettive partendo dal disegno di legge di riforma della scuola media superiore, ma se quella riforma è bloccata, allora che significato hanno i programmi di attività elettive? Certo che, qualora i programmi fossero adeguatamente pensati e attuati, non solo non si potrebbe annunciare alcuna opposizione, ma direi che andrebbe espresso tutto il nostro incoraggiamento, sempre che si proceda, anche in questo caso, con chiarezza conoscitiva della situazione, con una adeguata strumentazione, e non si perdano denari, ma venga ingaggiato personale specializzato. Dunque, anche questo punto, signor Ministro, ritengo che dovrebbe essere ben chiarito.

Il relatore, poi, ha affrontato il problema del finanziamento dell'edilizia universitaria e in questo ambito il discorso riguarda in

primo luogo la situazione napoletana. Vorrei ricordare in questa sede che il problema napoletano è stato da me molte volte sollevato e il Ministro senz'altro lo ricorda; ho cominciato a porlo in sede di discussione della legge n. 219 e l'ho continuato a porre in diverse altre occasioni. Ripeto, occorre intervenire, finalmente, perchè al di là delle parole - i politici sono maestri in parole e molto meno in azioni - si giunga a conclusioni che non lascino incancrenire situazioni come quella relativa alla prima facoltà di medicina a Napoli, dove si assiste ad un palleggio di responsabilità, ad un gioco ai quattro cantoni nei confronti della zona o sede che potrebbe essere destinata alla ricostruzione della facoltà, per cui tutto, fino a questo momento, è rimasto invariato secondo quella che è la politica di pure e vuote parole.

In un altro punto il senatore Condorelli richiama l'attenzione sull'attività scientifica, e in particolare sulla stazione zoologica «Antonio Dohrn» e sulla ricerca scientifica nell'Italia meridionale. In proposito vorrei esprimermi in maniera sintetica. Probabilmente il relatore, quando ha scritto: «...speriamo che questo finanziamento possa contribuire a far rinascere quel centro di alta cultura internazionale», non intendeva dire «far rinascere» da una situazione di stallo o di decadenza, perchè io ritengo che l'istituto «Antonio Dohrn» ha mantenuto una tradizione di ricerca per la quale non mi sembra si possa sostenere che sia decaduto. In ogni caso si tratta di opinioni e giudizi su realtà esistenti a Napoli.

Non sarei del tutto d'accordo con il senatore Condorelli quando afferma che la stazione zoologica dovrebbe disporre di personale tecnico e amministrativo stabile, mentre i ricercatori dovrebbero essere borsisti che svolgano attività di ricerca solo per il periodo di durata della borsa di studio. Non concordo con questo tipo di proposta per un semplice motivo: la rotazione che egli ipotizza è certamente opportuna, come avviene in tutti gli istituti di un certo livello in campo internazionale; tuttavia, quando i tavoli di lavoro siano ancorati a una ricerca condotta istituzionalmente, ciò può giovare sia alla ricerca istituzionalmente condotta, sia ai ricercatori che vengono per gli *stages*. È un fatto che ho sperimentato anche personalmente in istituti di ricerca all'estero, nei quali, accanto alla rotazione dei ricercatori borsisti, era prevista anche l'istituzionalizzazione (per la verità riguardava non molte unità) di ricercatori stabili. Direi, pertanto, che sarebbe opportuna una dialettica tra stabilità della ricerca e temporaneità dei ricercatori che vengono dall'estero.

Per quanto riguarda l'augurio del senatore Condorelli circa la direzione della stazione zoologica non avrei nulla in contrario a che, qualora non si potesse trovare in Italia - è un problema da porsi - un bravo ricercatore di biologia marina, lo si possa far venire dall'estero. Nutro dubbi che nelle università italiane non vi siano ricercatori di biologia marina capaci di dirigere l'istituto «Dohrn»; ma in linea di principio le affermazioni di Condorelli mi trovano abbastanza consenziente.

A pagina 13 della sua relazione il senatore Condorelli riprende il discorso del «complesso dei provvedimenti pendenti». Senatore Condorelli, piuttosto che «pendenti» direi impiccati in Parlamento! Per alcuni

di questi provvedimenti si potrà attendere soltanto la resurrezione, probabilmente nella prossima legislatura.

Per quanto riguarda il trattamento economico degli insegnanti mi trovo d'accordo con quanto dice il relatore. Ho fatto un raffronto tra le tabelle retributive degli insegnanti italiani e quelle degli insegnanti di altri paesi europei, degli Stati Uniti, del Canada, del Giappone, e così via, ed ho riscontrato che la retribuzione dei docenti di scuola media superiore italiani è di molto inferiore, di oltre un terzo, rispetto a quella di tali paesi e che soltanto in alcuni paesi in via di sviluppo si raggiunge tale livello nel trattamento economico. Signor Ministro, si tratta di un tema che abbiamo affrontato a più riprese; sappiamo che è in corso una trattativa a questo proposito e che vi è uno stanziamento da parte del Ministero nella tabella 7, ma è necessario provvedere immediatamente affinché questo scandalo abbia fine nel nostro paese. Non è possibile procedere ulteriormente su questa strada di disincentivazione del personale che svolge un ruolo fondamentale nella formazione dei nostri giovani e adolescenti. Siccome negli anni passati ho fatto diverse proposte del genere - senatore Condorelli, me lo permetta - non posso che condividere l'incentivazione della retribuzione degli insegnanti. Credo pure che tale incentivazione debba essere rapportata al grado di rendimento e aggiornamento. Non possiamo condividere infatti l'appiattimento delle retribuzioni, un fenomeno ormai invalso nel nostro paese. A questo proposito devo dire di essere d'accordo sul modo con il quale il relatore ha affrontato il problema della scuola a tempo prolungato.

Per quanto riguarda la preparazione professionale dei giovani, soprattutto nel Mezzogiorno, il relatore ha affrontato un argomento di grande peso nella società meridionale. Egli ha giustamente affermato che gran parte della disoccupazione dipende anche dal fatto che manca una cultura professionale. Vorrei richiamare l'attenzione del Ministro sulla situazione particolare della scuola dell'obbligo nel Mezzogiorno. Ne abbiamo parlato in molte occasioni: mortalità scolastica, evasione dell'obbligo che tocca punte del 30 per cento in alcune zone della provincia di Napoli e della Campania, eccetera. Con quali strumenti intendiamo affrontare questa realtà? Non basta parlare e denunciare; a mio avviso occorre passare all'azione. Certo, non si tratta di un compito esclusivo del Ministero della pubblica istruzione. La questione è veramente complessa, d'accordo; ma che cosa intende fare il Ministero della pubblica istruzione per ovviare a questa realtà di sfascio in alcune zone dell'Italia meridionale? Una realtà che si coniuga al gravissimo *deficit* di edilizia scolastica.

A proposito di quest'ultimo aspetto, il Ministro può rispondere che è stato previsto uno stanziamento straordinario (4000 miliardi) gran parte del quale sarà destinata alla costruzione di nuovi edifici nell'Italia meridionale. Nonostante queste cifre, tuttavia, la situazione dell'edilizia scolastica resta e resterà deficitaria. Voglio dare atto al Ministro del suo impegno in questo settore, ma aggiungo che è necessario un impegno continuo, anche quando saranno varati i provvedimenti che stanziavano i 4.000 miliardi. Con questo stanziamento infatti non si risolve nemmeno al 50 per cento la difficile situazione dell'edilizia scolastica nel

Meridione. E a questo proposito vorrei anche ricordare le difficoltà della situazione delle scuole materne dell'Italia meridionale.

Capisco che siamo parlamentari e che per questo rappresentiamo l'intera nazione, ma non vi è alcuno spirito di provincialismo in quello che dico: non difendo una provincia, ma semplicemente la dignità degli uomini che vivono nel Meridione, la pienezza dei diritti civili che vengono ad essi riconosciuti dalla Costituzione.

A proposito della ricerca scientifica il relatore, a pagina 20 della sua relazione, afferma che «la situazione non può considerarsi soddisfacente». Conoscendo il senatore Condorelli, credo che egli abbia voluto usare un eufemismo. Se consideriamo lo stanziamento per il 1987, ammontante a 340 miliardi di lire, rispetto ai 330 miliardi stanziati per il 1986, possiamo tranquillamente affermare che l'incremento non è pari al tasso di inflazione. I 10 miliardi non rispecchiano neanche l'andamento del tasso di inflazione. Giustamente il senatore Condorelli riporta le cifre che vengono dedicate alla ricerca scientifica in altri paesi. Non voglio prendere come termine di paragone gli Stati Uniti, ma direi che comunque ci si dovrebbe aspettare uno stanziamento ben diverso.

Naturalmente nella mia critica mi rivolgo alle responsabilità del Ministro della pubblica istruzione inteso come carica e non come persona. Il Ministro infatti è qui presente per rappresentare la collegialità del Governo e pertanto questa scelta politica non può essere attribuita soltanto ad un componente del Governo in carica.

Non è possibile che in un paese come il nostro si preveda una cifra irrilevante per la ricerca scientifica, relativamente al Ministero della pubblica istruzione. L'ho già detto lo scorso anno e lo ripeto ancora quest'oggi: la cifra è certamente inferiore alle necessità e tuttavia si deve vigilare sulle modalità di spesa per la ricerca scientifica. Voglio dire che desidererei una somma maggiore, ma mi auguro che ci siano dei controlli diversi da quelli attualmente esistenti, anche nella suddivisione del 40 e del 60 per cento che in parte - se non erro - anche il senatore Condorelli ha criticato.

Vorrei poi dire che è importante che i Ministri (anche il Ministro della pubblica istruzione ha la sua responsabilità di concerto con il Ministro per la ricerca scientifica) giungano al più presto a una anagrafe della ricerca, dei ricercatori e dei finanziamenti.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. L'anagrafe esiste già.

ULIANICH. Quando io parlo di anagrafe, intendo una documentazione precisa anche dello stadio di sviluppo dei lavori, e non soltanto delle enunciazioni dei temi, così come intendo riferirmi ad un raccordo tra ricerche che siano abbastanza omogenee, in modo che per un settore di ricerca non si investa a pioggia su più ricercatori che vanno più o meno nella stessa direzione. Per lo meno dovrebbe essere instaurato un collegamento fra questi ricercatori.

Il senatore Condorelli ha sottolineato il divario Nord-Sud nella ricerca scientifica. Non vorrei enfatizzare queste affermazioni, perchè anche in campo medico abbiamo nel Meridione una tradizione

scientifica di alto livello, nonostante ci siano mancanze relative alle attrezzature. So che esistono direttori di cliniche i quali pubblicano in riviste internazionali specializzate articoli che vengono approvati ed esaltati. Ma mi diceva qualche tempo fa un direttore di clinica che avrebbe voluto inviare una foto del laboratorio nel quale compiva le ricerche. Abbiamo infatti risultati sul piano scientifico veramente apprezzabili che si ottengono in situazioni veramente depauperanti relativamente alle attrezzature scientifiche. Tuttavia anche nel Meridione esistono istituti di ricerca che sono all'altezza di quelli situati in altre zone d'Europa. Anche il CNR a Napoli si muove in situazioni che ritengo degne di menzione positiva.

Vorrei affrontare ora un altro punto e poi non approfittare più della vostra pazienza. Per quello che riguarda le università, quanto previsto dall'articolo 10, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, non è stato realizzato; anzi, siamo ben lontani, sul piano del bilancio politico del Ministero della pubblica istruzione, dall'aver non solo attuato, ma neppure iniziato l'attuazione di questo decreto, anche se è stato presentato il disegno di legge sull'autonomia delle università. Mi auguro, nonostante solo in parte lo condivida, che presto possa giungere nelle Aule del Parlamento questo ultimo disegno di legge.

Vorrei poi affrontare il problema dello stato giuridico dei ricercatori. È una nota dolente e intendo affrontarla in questa sede perchè fino a questo momento non mi è stato possibile parlarne in una seduta pubblica. Il 4 novembre è stato presentato dal Governo un emendamento che ha proposto l'aumento del 45 per cento dello stipendio dei ricercatori che optano per il tempo pieno. Proprio in base a quella proposta, che ritengo positiva, il disegno di legge è stato bloccato nella discussione in Aula con le conseguenze che tutti possono immaginare per il mondo dei ricercatori. Io voglio però sottolineare che un emendamento identico, che avevo presentato in questa Commissione nell'aprile scorso, era stato bocciato dal Ministro e dal relatore con l'argomentazione che si trattava di materia di trattativa sindacale. Ora, voglio far rilevare semplicemente che se noi in aprile avessimo accettato quell'emendamento avremmo guadagnato molti mesi ed avremmo gettato forse un poco d'acqua sulle giuste agitazioni che pervadono i ricercatori universitari.

Questo intendevo sottolineare in questa sede, perchè ne restasse memoria nei verbali.

Signor Presidente, signor Ministro, per le motivazioni politiche che ho cercato di far emergere nel mio intervento, non ritengo che la mia parte politica possa dare la sua approvazione a questo bilancio, e dunque, al di fuori delle perifrasi, il nostro Gruppo voterà contro, pur essendo convinto che nel bilancio, come in ogni realtà politica, emergono anche elementi positivi. Le critiche che sono state rivolte non vogliono essere assolutamente negative; vogliono stimolare il Governo a compiere le sue funzioni, cioè a governare, a portare avanti i discorsi che ha intrapreso, a non lasciarsi bloccare per strada dalle controversie che si scatenano al suo interno e a pensare un po' di più di quanto non sia avvenuto sino adesso, anche per la politica del Ministero della pubblica istruzione, al bene del Paese e non soltanto agli interessi dei partiti della maggioranza.

PRESIDENTE. Voglio solo annunciare che il Gruppo liberale si associa alla proposta del relatore di esprimere parere favorevole sulla tabella, per le ragioni specificate dallo stesso relatore nella sua relazione.

VALENZA. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, voglio innanzitutto anch'io esprimere un vivo apprezzamento per la relazione del collega Condorelli. Mi pare che essa costituisca un ottimo contributo perchè si eviti che l'esame del bilancio della Pubblica istruzione e della tabella e dei capitoli specifici del disegno di legge finanziaria si risolva in uno stanco e inutile rituale. Infatti la relazione scarta una piatta e burocratica enunciazione di dati e cifre, pleonastica rispetto alle osservazioni contenute nell'introduzione ai testi ministeriali, e pone criticamente problemi seri al Governo, esprimendo anche su alcuni punti qualificanti della politica scolastica, dell'università e della ricerca insoddisfazione e amarezza. Mi pare giusto che noi cogliamo questi sentimenti e queste valutazioni perchè si possa sviluppare un confronto reale, al di là dei riti, e sia possibile avvicinare le posizioni fra le forze riformatrici che esistono in questo ramo del Parlamento, augurandomi che si possano anche verificare le condizioni per modificare concordemente in senso migliorativo qualche parte del bilancio, e soprattutto del disegno di legge finanziaria, allo scopo di dare un segnale diverso, dinamico, di prospettiva, alle questioni del sistema formativo italiano, compresi il sistema universitario e quello della ricerca che soffrono di staticità, di ristagno e anche, in certi punti, di involuzione e di rischio. La relazione è quindi apprezzabile per questo taglio, per lo spirito che la anima e anche per il fatto che, in essa, un buon terzo è stato dedicato ai problemi della ricerca scientifica e dell'università, cosa che non è sempre avvenuta in passato.

Noi, come forza politica, signor Presidente, siamo anche legati ai problemi che riguardano il Sud dell'Italia, la situazione del Mezzogiorno, una questione meridionale di cui si cambiano i termini, ma che rimane nella sua complessità storica presente davanti al Paese.

Dopo l'intervento di carattere generale svolto dalla collega Nespolo, desidero limitarmi ad alcune osservazioni relative ai problemi dell'università e della ricerca e non toccare altri punti.

Nella tabella 7 troviamo una staticità della spesa, anzi una diminuzione sostanziale delle somme a disposizione dell'università e della ricerca e modesti incrementi di spesa nel disegno di legge finanziaria. Tali incrementi, a mio avviso, sono tali da configurare non una svolta in questo campo, ma soltanto una attenuazione dei problemi, e penso soprattutto all'edilizia universitaria. In tabella l'incremento della spesa per l'università è del 17 per cento, di 505 miliardi, ma, ahimè, di questi 505 miliardi buona parte (488 miliardi) sono destinati alle spese correnti. In tutto il bilancio l'incidenza delle spese correnti tocca una cifra *record*, il 97,6 per cento degli stanziamenti in tabella; vi è quindi uno squilibrio che si aggrava anno dopo anno, sempre denunciato dai relatori e dal dibattito, ma che sempre mostra una ascesa. Lo stesso succede per l'università: di fronte all'incremento di 1.738 miliardi della spesa corrente, la parte di risorse destinate all'università diminuisce scendendo sotto il 10 per cento per via

dell'aumento delle risorse destinate agli altri settori del sistema formativo. La situazione dell'università e della ricerca, stando a questo bilancio, è quindi peggiorata e tende al peggio.

Riferendomi alle valutazioni del relatore, posso affermare che nemmeno quest'anno c'è traccia di un programma di investimenti per il sistema scolastico-universitario finalizzato a un progetto di riforma che preveda o anticipi l'autonomia dell'università, la legge per le università non statali, il diritto allo studio universitario, il piano quadriennale. Neppure quest'anno si esprime un ottimismo della volontà, se non un pessimismo dell'intelligenza, e si intende predisporre lo stanziamento delle risorse necessarie perchè le riforme auspicate siano finanziate e si realizzino le condizioni che consentano al sistema universitario, formativo e della ricerca del nostro paese di stare al passo con l'evoluzione tecnico-scientifica su scala mondiale, cioè di acquisire capacità competitive sul piano economico, scientifico, culturale e civile, scongiurando il pericolo di una particolare dipendenza dell'Italia rispetto all'importazione di tecnologie avanzate.

Non produciamo - in realtà non lo abbiamo mai fatto - soggetti capaci intellettualmente nel campo della ricerca.

Non voglio entrare dettagliatamente nel merito dei singoli capitoli che compongono la tabella 7, ma voglio soffermarmi sulla questione della ricerca universitaria. Il senatore Ulianich ha già affermato che i fondi per questo settore sono bloccati sulla cifra di 330 miliardi. Non vi è perciò il recupero dell'inflazione e questo significa che in realtà lo stanziamento diminuisce in termini reali. Si era parlato di uno stanziamento di 340 miliardi nel capitolo 8551, ma in realtà lo stanziamento è fermo ai 330 miliardi. Un aumento di 10 miliardi comunque sarebbe stato insufficiente, ma avrebbe almeno dimostrato la buona volontà del Governo.

Contestualmente debbo sottolineare le osservazioni critiche fatte dallo stesso relatore Condorelli. I fondi sono scarsi, anche se vi è un aumento dello stanziamento a favore della ricerca sul prodotto interno lordo che è quantificabile nell'1,46 per cento. Bisogna però osservare che in tutti gli altri paesi industrializzati, dagli Stati Uniti al Giappone, dalla Germania federale alla Gran Bretagna ed alla Francia, è stanziata a favore della ricerca una percentuale del prodotto interno lordo doppia rispetto a quella stanziata dal nostro paese. Nonostante tutto, perciò, il *gap* esistente tra l'Italia e gli altri paesi industrializzati rimane immutato.

La stessa relazione mette successivamente in rilievo il fatto che anche quelle risorse che sono state aumentate, sia pure minimamente, sono comunque inadeguate poichè sono disperse nei finanziamenti a pioggia che non permettono una seria programmazione. In particolare, per quanto riguarda l'università, lo stesso relatore ha riconosciuto che esiste una fuga della ricerca di base dall'università ad altri organismi extra-universitari. Senza la ricerca di base la ricerca universitaria rischia di inaridirsi perchè viene privata di quell'*humus* culturale e di quell'educazione intellettuale della mente che è indispensabile. Il ricercatore rischia addirittura di trasformarsi in un semplice operatore tecnico. Il pericolo può addirittura essere maggiore: l'attività del ricercatore potrebbe cristallizzarsi in una didattica fine a se stessa, senza

alcun contatto con la ricerca. Si corre cioè il rischio di trovarsi di fronte ad una didattica *ex cathedra*, cioè ad una didattica che non riesce a stare al passo con le nuove conquiste culturali e con le nuove frontiere del sapere.

Molto spesso - a mio parere giustamente - il relatore parla di note dolenti e di insoddisfazione riferendosi alla tabella 7. Dico questo per sottolineare l'impegno, la serietà e la sofferenza etico-politica contenuta nella relazione. Questo mi sembra un fatto nuovo che non deve essere trascurato.

La spesa per la ricerca scientifica è destinata soltanto per una ridotta percentuale, cioè il 9 per cento, al Mezzogiorno. Questa esigua percentuale dimostra che oggi tra Nord e Sud esiste un tipo di divario non quantitativo, ma intellettuale, che riguarda cioè strettamente le attitudini e le vocazioni della gente meridionale. È ovvio che poi manca quella ricaduta degli stanziamenti sul sistema economico produttivo. Questo sistema non riesce infatti ad acquisire la forza produttiva della scienza e della tecnologia avanzate e non riesce a formare quei nuovi profili professionali che sono necessari per fare in modo che il Mezzogiorno diventi competitivo e non sia più assistito.

La questione meridionale oggi non si pone più nei termini che oserei definire classici. Tale questione non rappresenta più il divario tra un Nord industriale ed un Mezzogiorno contadino. Nel Sud è diminuito il numero dei contadini e si è creato un grande sistema urbano; il livello dei consumi tra Nord e Sud è praticamente equiparato in moltissimi campi. Come mai allora il Mezzogiorno continua a perdere la sua battaglia? Il Mezzogiorno è sconfitto sugli elementi soggettivi e non sugli elementi naturali e strutturali di fortunatiana memoria, che richiamano l'inferiorità naturale e non solo storica del Sud. Questi elementi sono stati superati e finalmente è emersa la vera questione meridionale: il problema risiede nella cultura e nella capacità delle classi dirigenti meridionali, in particolare nella loro capacità di amministrare. Non dobbiamo infatti dimenticare l'effettiva realtà degli enti locali, delle Regioni e dello stesso Stato nel Mezzogiorno. Da ciò derivano i servizi inesistenti, le città invivibili e la bassa produttività delle amministrazioni. Sono perciò gli elementi soggettivi che fanno perdere al Mezzogiorno quella battaglia che da anni sta combattendo.

Queste osservazioni voglio sottoporle in particolare alla attenzione del presidente Valitutti. Egli infatti appartiene a quella corrente di meridionalismo non vittimistico e querulo, ma di meridionalismo come battaglia civile e culturale per lo sviluppo contro ogni forma di inferiorità. Questo a mio parere è un nodo essenziale del problema.

A questo punto debbo domandarmi come si inserisce il bilancio al nostro esame nei problemi reali del Paese. Certamente il bilancio della Pubblica istruzione assorbe la maggior parte della spesa dello Stato, ma non offre risposte precise al riguardo. Non voglio soffermarmi sulla questione dell'aumento delle tasse universitarie, ma debbo dire che tutti sapevamo che un aumento delle tasse si sarebbe risolto in un moltiplicatore dei contributi, soprattutto in relazione alle università scientifiche.

Sono rimasto molto colpito dai finanziamenti per il dottorato di ricerca, ma il relatore non ha fatto alcun riferimento a tale questione. I

fondi stanziati a favore del dottorato di ricerca non solo sono bloccati sui 55 miliardi, ma devo dire che nel bilancio assestato 1986 si era parlato di 66 miliardi e 994 milioni. Il bilancio al nostro esame, perciò, prevede addirittura quasi 12 miliardi in meno rispetto al bilancio assestato.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. La legge finanziaria prevede un aumento di 205 miliardi per lo stanziamento a favore dei dottorati di ricerca e delle borse di specializzazione e di studio. Potete constatare queste mie affermazioni leggendo il capitolo 4124.

VALENZA. Il problema fondamentale non è questo: è indispensabile che il dottorato di ricerca sia riformato in maniera programmata. Dobbiamo cioè riorganizzare tale questione in modo da valorizzare questo titolo universitario introdotto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382 allo scopo di dare impulso alla ricerca scientifica con energie nuove che possano applicarsi nel pubblico e nel privato. Quindi occorrono mezzi ed una seria programmazione. Non bastano ritocchi quantitativi; occorrono piani di formazione per gli sbocchi alle università sulla base di tetti e percentuali fissati dal Ministero, per ciascun settore scientifico e professionale, sentito il parere del CUN, al quale si può chiedere una tabella dei titoli. Non so se i ritocchi previsti siano sufficienti ad operare questa svolta, ma sottopongo il problema alla vostra attenzione, perchè mi sembra uno dei problemi più seri.

A proposito della ricerca e dell'emendamento a cui è stato accennato, vorrei domandare al Ministro se lo stanziamento in esso previsto, sufficiente per il 45 per cento del trattamento di cui alla legge n. 571, relativa ai non docenti, sarà altrettanto sufficiente qualora si approvasse anche l'aggancio. Vorrei una risposta perchè io ritengo che i fondi non siano sufficienti.

A proposito dell'edilizia universitaria, nel disegno di legge finanziaria è previsto un incremento di 250 miliardi nel triennio 1987-1989, cioè da 700 miliardi si passa a 950 miliardi. Questo è un fatto positivo, ma anche qui mi domando se lo stanziamento è sufficiente; infatti, siamo già al corrente che 500 miliardi sono tutti per le norme di sicurezza. Allora, non so proprio come si riesca a far fronte alle esigenze di equilibrio del sistema universitario, dove il problema di nuove sedi diventa acuto, per esempio a Roma e a Napoli. In questa seconda città, addirittura la facoltà di medicina intende dichiarare la serrata. Anche in questo caso io credo che i fondi non siano assolutamente sufficienti. In questo quadro, inoltre, io vedo che le università che hanno maggiori carenze sono quelle del Mezzogiorno; sarebbe giusta politica riservare il 40 per cento dei fondi al Mezzogiorno, ma il corrispondente emendamento alla Camera non è stato accettato. Sarà pertanto opportuno riproporlo perchè la questione è molto importante, non è di dettaglio.

Infine, vorremmo anche proporre qualche taglio di spesa. Per esempio, contestiamo la spesa di 168 miliardi per le università non statali, per quelle università che hanno il riconoscimento legale del titolo di studio. Non facciamo la questione di principio che un'università non statale non possa avere finanziamenti e contributi dallo Stato, però

opponiamo che, in primo luogo, i finanziamenti vengono dati al di fuori di una legge di regolamentazione; infatti, non esiste una legge del genere e noi anticipiamo spese senza criteri per selezionare la loro distribuzione, secondo quella che è l'offerta che dette università sono in grado di dare al Paese. In secondo luogo, siamo di fronte all'urgenza drammatica di intervenire a favore della università statale, alla quale non bisognerebbe sottrarre nessuna risorsa. In terzo luogo, le università non statali già ricevono contributi per la ricerca, gli studenti che le frequentano sono ammessi ai fondi del diritto allo studio; inoltre, ricevono finanziamenti da imprese e da banche e richiedono tasse e contributi elevati che arrivano in qualche caso a 5 milioni all'anno. Del resto la logica degli atenei non statali è proprio quella di mobilitare le risorse private, altrimenti non avrebbero motivo di iniziare la loro attività.

Come abbiamo già detto anche alla Camera, troviamo improprio che si prevedano 400 miliardi per il personale amministrativo della università. Già è stata approvata la terza legge al riguardo e, pertanto, già dovrebbe esserci la copertura adeguata. Perché troviamo questa spesa nel bilancio?

A proposito del piano quadriennale, invece, mancano le risorse messe a disposizione. Il Ministro si era impegnato in questa Commissione e so che la questione è stata avviata. Questo è apprezzabile, però vorrei sapere, quando il piano quadriennale sarà approvato, quali risorse avrà a sua disposizione, se potrà operare, se potrà rappresentare quel metodo di programmazione per contribuire a rendere produttivo un sistema universitario che ancora oggi presenta caratteristiche tali per cui, su un milione di iscritti, quelli che frequentano sono solo un terzo, mentre un terzo va fuori corso e solo un terzo si laurea. Può questo piano quadriennale, se non ha le risorse adeguate, operare in modo da migliorare la produttività del sistema universitario italiano? Perciò abbiamo chiesto di mettere a disposizione, nel disegno di legge finanziaria, 900 miliardi per il triennio 1987-1989, 300 miliardi all'anno, per operare una terapia d'urto, per rimettere in moto un sistema universitario che è statico, stagnante e che presenta punti di involuzione. Quindi, auspichiamo quegli interventi di cui ha parlato il Ministro, che però devono diventare reali, mirati verso strutture e servizi, e non rimanere una formula concettuale.

Il senatore Condorelli si è domandato perché non c'è un piano straordinario per la ricerca e l'università nel Mezzogiorno. Anche io ho una domanda da porre, a mia volta. Quando abbiamo fatto il dibattito sulla richiesta del numero chiuso nel Lazio - e la stampa se ne è largamente occupata - la risposta è stata: cerchiamo di riequilibrare il sistema con le università di Cassino, Viterbo, eccetera. Ma oggi, quale offerta universitaria sono in grado di dare queste strutture? Abbiamo le risorse per programmare quel riequilibrio? E poi non sarebbe opportuno istituire nuove facoltà o atenei, o sdoppiare quelli esistenti (penso alla situazione di Napoli)? Se non disponiamo delle risorse, potremo realizzare questi piani? Il Ministro si è recato a Napoli e ha incontrato il governo dell'università e le forze rappresentative delle assemblee elettive della Regione: è stato, non dico scoraggiante, ma certo non incentivante nei confronti dell'ipotesi di un secondo ateneo. Può darsi che l'abbia fatto perché non aveva alle spalle un piano di

riequilibrio, non aveva un piano quadriennale. Ha parlato probabilmente a titolo personale: da questa interpretazione, non si è trattato di cattiva volontà e nemmeno di indisponibilità. Infatti il sottosegretario Covatta, in un recente convegno a Napoli, ha detto che il Governo non è affatto contrario alla ipotesi di una seconda università. Ho l'impressione che questa reticenza sia dovuta al fatto che non vi sia a disposizione un programma, al fatto che non si è instaurato il metodo della programmazione.

Ecco, siamo profondamente convinti che occorre un intervento articolato, mirato, un piano quadriennale che non sia la copertina di un libro o una massa di documenti, ma una serie di scelte operative e un quadro generale di intervento. Occorre anche che le iniziative mirate siano supportate, come si dice con una brutta parola, dalle risorse necessarie.

Ecco il senso delle nostre osservazioni critiche, sentite anche da altre parti politiche e dallo stesso relatore Condorelli, che non vorrei mettere in imbarazzo essendo egli uomo della maggioranza. Il senatore Condorelli ha correttamente illustrato questo problema: non vi è nulla di male per il Governo o per il Ministro se la maggioranza e l'opposizione concordano qualche emendamento; non credo che il Governo possa cadere su emendamenti concordati alla luce del sole.

Se non una svolta vera e propria, almeno si dia, in questo campo così importante per la vita del Paese, un segnale positivo, un segnale di progresso, un segnale di riforma.

PANIGAZZI. Signor Presidente, credo anch'io doveroso rivolgere al senatore Condorelli un sincero apprezzamento per la sua relazione che il Gruppo socialista ritiene completa, corretta e soprattutto intelligente; e vorrei rivolgere il mio apprezzamento particolare soprattutto per un fatto che mi pare sia sfuggito agli altri colleghi della Commissione: per la prima volta si può registrare il dato politicamente e eticamente qualificante che ci troviamo sul tavolo la relazione scritta del collega Condorelli. Bisogna dar atto di ciò al relatore, nonchè al collega senatore Vella, che ha illustrato la relazione sullo stato di previsione della ricerca scientifica.

Devo dire subito che condividiamo l'impostazione generale del bilancio al nostro esame e per questo daremo il nostro parere positivo. L'esame della tabella 7, così come formulata, mette in evidenza che nelle sue linee generali e fondamentali non ci si discosta molto dalle previsioni dello scorso anno, anche se dobbiamo registrare che dalla lettura dei dati emerge una spesa destinata alla Pubblica istruzione aumentata quest'anno di circa 2.000 miliardi rispetto al 1986. Nel 1987 essa rappresenta il 9 per cento della spesa complessiva dello Stato...

ULIANICH. Si tratta di una cifra inferiore al 9 per cento, se ci si intende riferire alla somma emergente dalla tabella 7 e solo a quella; soltanto con l'aggiunta di altri 4.000 miliardi fuori tabella si arriva al 9 per cento.

PANIGAZZI. Comunque, anche fosse l'8 per cento, c'è evidentemente un miglioramento rispetto all'anno passato. Peraltro, in un

bilancio come questo, non possiamo sottovalutare il fatto che la spesa destinata al personale in attività di servizio rappresenta quasi tutta la somma prevista come spesa corrente. Non nascondiamocelo: si tratta dell'assorbimento di circa 29.5000 miliardi dei 31.000 messi a disposizione per affrontare tutte le problematiche che coinvolgono il Ministero della pubblica istruzione.

Ho voluto fare questa premessa per esporre ora alcune considerazioni sugli aspetti della politica della Pubblica istruzione. Sappiamo che quello della pubblica istruzione è un settore di importanza fondamentale e vitale per lo sviluppo economico e sociale del nostro paese, e come tale comporta continui riferimenti e attenzioni. Pressanti richieste di grandi e piccole riforme vengono dal mondo della scuola, dal mondo sindacale e da quello giovanile.

Concordo pienamente con il senatore Condorelli, il quale, nella sua relazione parla di insoddisfazione dilagante nel mondo della scuola. Oggi siamo di fronte, non a un dilagare, ma a un trionfo dell'insoddisfazione. Certe posizioni, certe critiche che vengono fatte oggi, secondo il relatore - e anche secondo me - sono caratteristiche costanti di questo settore così vivo della società. Guai se il mondo della scuola non fosse in fermento! Però dobbiamo dire che non solo quando queste costanti critiche sono costruttive, ma anche nel caso contrario, rappresentano sempre uno stimolo e una spinta verso il rinnovamento, il miglioramento e il progresso. Credo che su questa tematica di carattere generale tutti concordiamo. La scuola è il pilastro fondamentale della società e come tale evidentemente merita che tutta l'opinione pubblica ne prenda coscienza e arrivi a delle decisioni.

Vorrei giungere alla conclusione politica del mio intervento dicendo che a questi mali non si pone rimedio soltanto andando alla ricerca di responsabilità e di inefficienze. Credo sia necessario assolvere il Ministro per le sue responsabilità e sottolineare quelle della maggioranza. Ma anche se sono d'accordo con questa impostazione, non si risolvono i problemi dell'efficienza in questo modo e neanche scatenando rumorosi processi sulla gestione di questo importante dicastero. Ingiustamente si attribuisce al Ministro della pubblica istruzione la colpa di gestire in modo burocratico, accentratore e verticistico il suo Ministero.

Credo che oggi stesso il Presidente del Consiglio interverrà nel dibattito per difendere il Ministro della pubblica istruzione (anche se lei non ha bisogno di queste difese) e respingere la mozione di sfiducia indirizzata verso il ministro Falcucci. Questa al tempo stesso sarà una difesa della maggioranza e del Governo. Per suo conforto, signor Ministro, vista l'amarezza di queste giornate, vorrei che lei leggesse gli inserti usciti oggi sull'«Avanti» e che si riferiscono a problemi specifici, come quello del biennio nelle scuole superiori. Io spero e mi auguro che questa espressione di fiducia e di stima, d'obbligo da parte di un membro della maggioranza, segno di continuità di un giudizio costante di efficienza che abbiamo sempre dato noi socialisti in Senato, giunga all'esterno, perchè in effetti ciò che accade nella nostra Commissione non viene quasi mai pubblicizzato.

Per tornare al documento del nostro relatore, mi pare giusto dargli atto che non ha trascurato di prendere in considerazione nessun aspetto

della scuola. Sono presenti gli interventi nel settore universitario, nel settore dell'amministrazione della scuola, nel settore dell'edilizia universitaria, e così via. Non voglio entrare nel merito dei singoli aspetti relativi alle varie regioni. Voi siete regionalisti e vi siete soffermati troppo - secondo me - sui problemi del Meridione. Tuttavia esprimo un giudizio positivo su tale questione.

ULIANICH. Allora non abbiamo perso tempo.

PANIGAZZI. Però non avete speso parole per i problemi del Setten-
trione.

ULIANICH. Pensavamo che sarebbe intervenuto lei in proposito.

PANIGAZZI. Bisogna notare che ritornano nel bilancio dello Stato le voci relative alla scuola secondaria superiore. Ma soprattutto trovo positivo l'emendamento del Governo che si riferisce allo stato giuridico dei ricercatori. Un anno di battaglia all'interno dei diversi comitati ristretti non ha apportato benefici a questa classe di universitari, senza la quale chi di noi è professore universitario non sarebbe riuscito a svolgere tutte le sue attività.

ULIANICH. Senatore Panigazzi, il 45 per cento di aumento lo avevo già proposto in aprile: perchè lo avete respinto?

PANIGAZZI. Comunque questo emendamento è un fatto importante; e mi domando perchè molte parti politiche non abbiano mai voluto accettare che si parlasse di miglioramento del trattamento economico.

Mi associo al relatore anche per l'iniziativa del finanziamento delle borse per i dottorati di ricerca, sulle quali noi come parte politica abbiamo speso molte parole e abbiamo presentato un disegno di legge che si concentrava soprattutto sui problemi del dottorato di ricerca. Do atto al Ministro di questa scelta che è sicuramente molto positiva. Il fatto che i finanziamenti derivino dalle industrie, non serve altro che a dargli maggiore credibilità.

Anche sul problema del precariato scolastico non mi sembra che il Ministro ne esca male, come qualcuno vorrebbe far credere. Devo ricordare che mi sono associato all'opposizione su questo problema. Mi auguro che subito dopo l'approvazione della legge finanziaria si possa qui discutere, secondo l'impegno preso dal Ministro, un provvedimento tendente a dare una soluzione, che si basi anche sui vari disegni di legge già esistenti.

La senatrice Nespolo ha ricordato un incontro, a cui erano presenti anche il senatore Valenza e il sottoscritto, nonchè il senatore Saporito; quindi si tratta di un problema che non interessa solo i socialisti e i comunisti, ma credo interessi tutto l'arco dei partiti democratici e deve essere perciò preso in seria considerazione.

Concludo questo mio intervento riaffermando il favore del mio Gruppo alla relazione del collega Condorelli.

SPITELLA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il mio intervento sarà breve non solo per una ragione di organizzazione dei

nostri lavori, ma anche perchè il Gruppo della Democrazia cristiana si ritrova con piena soddisfazione nella lucida ed appassionata relazione del senatore Condorelli, al quale voglio anch'io esprimere un vivo ringraziamento e le più vive congratulazioni perchè egli ha dimostrato, pur essendo entrato di recente a far parte della nostra Commissione, di padroneggiare in pieno la complessa materia della Pubblica istruzione e di essere stato in grado di individuare alcuni problemi ed alcune istanze fondamentali che sono largamente condivise dal nostro Gruppo in ordine alla complessa tematica dell'istruzione in Italia.

Riferendomi ai sottili rilievi esposti dal senatore Ulianich, voglio dire che noi non possiamo sottrarci alla constatazione che il bilancio della Pubblica istruzione, pur con tutti i motivi di preoccupazione che reca, è uno sforzo imponente della comunità nazionale nel contesto generale della situazione finanziaria ed economica del Paese. Nel corso degli ultimi anni, ed anche in occasione di questo bilancio, a mio avviso, il ministro Falcucci riporta una vittoria notevole; dobbiamo dare atto alla sua tenacia, alla sua intelligenza e al suo impegno, nonchè alla corrispondenza che ella trova nel Presidente del Consiglio, nel Ministro del tesoro e negli altri colleghi di Governo, per aver conseguito indubbiamente un grosso risultato. Dobbiamo infatti tener conto del fatto che il bilancio dello Stato per il 1987 si mantiene sui livelli del disavanzo degli anni precedenti, e anzi lo diminuisce di 10.000 miliardi, e che, a fronte della situazione generale in cui gran parte dei Ministeri operano dei tagli drastici delle poste di spesa, il bilancio della Pubblica istruzione sale di 2.000 miliardi. Credo che questo sia un aspetto che non può non essere riconosciuto e sottolineato. Per aver un quadro esatto della situazione bisogna, a mio avviso, considerare, accanto alla cifra di 32.000 miliardi che il senatore Condorelli indica per il bilancio della Pubblica istruzione, anche la parte del bilancio del Ministero del tesoro che si riferisce alle pensioni ordinarie del numeroso personale della Pubblica istruzione, che comportano almeno altri 2000-2500 miliardi di spesa per l'esercizio 1987. Vi sono, poi, disseminate in altri bilanci, appostazioni che riguardano la funzione istruzione; basti pensare all'accantonamento della somma per l'attuazione della legge sui medici specialisti che si rinviene nel bilancio del Ministero della sanità. Anche nella tabella fornitaci dal Ministro per la ricerca scientifica si rinvengono parecchie voci che sono sicuramente spese per l'istruzione; come poi vanno ricordate, nel bilancio del Ministero degli esteri, le spese per l'istruzione degli italiani all'estero.

Dobbiamo anche prendere atto di un altro fatto di grande rilievo, e cioè della trattativa in corso per l'aumento degli stipendi del personale della scuola. Certamente avremo una integrazione al bilancio della Pubblica istruzione per il 1987 di alcune centinaia di miliardi per le retribuzioni. Il Ministro è riuscito ad ottenere che, accanto allo stanziamento di 900 miliardi per l'edilizia universitaria, che è stato inserito nella legislazione vigente con la legge da noi approvata nel 1985, vi sia un ulteriore stanziamento di 900 miliardi nel triennio; non sarà un fatto risolutivo dell'intero problema, ma indubbiamente si tratta di un fatto di eccezionale rilievo. È stato ricordato dagli altri colleghi che col decreto-legge approvato qualche mese fa e che riguarda l'edilizia scolastica, con la possibilità di contrarre mutui per 4.000

miliardi dopo una lunga parentesi di cui tutti ci siamo lamentati, è stato riaperto il grande capitolo dell'edilizia scolastica e credo che non si possa passare sotto silenzio una realtà come questa di grandissimo rilievo.

Anche per quanto riguarda l'informatica e tutte le attività connesse va ricordato che, nelle varie voci del bilancio, per i vari ordini di scuole quest'anno sono stati inseriti degli ulteriori stanziamenti che consentiranno di realizzare quel piano nazionale per l'informatica di cui tanto si è parlato, il cui stanziamento è stato oggetto di tanti appetiti nel corso dell'esercizio passato e che quest'anno è stato messo al sicuro all'interno dei vari capitoli del bilancio.

Collega Ulianich, anche il fatto che fra gli accantonamenti per leggi da approvare vi sia lo stanziamento per la riforma della scuola secondaria superiore credo che sia un fatto positivo di grande rilevanza.

Ci siamo sempre lamentati dell'insufficienza dello stanziamento e tutti ricordano la discussione che alcuni anni fa si tenne a proposito dei famosi 30 miliardi. Ogni volta che si è tentato di portar fuori da questa tabella le somme accantonate per la riforma della scuola secondaria superiore vi sono state delle forti resistenze. Non possiamo perciò discutere in questa sede sull'opportunità o meno di questo stanziamento.

ULIANICH. Vorrei che fosse chiaro che personalmente non ho criticato lo stanziamento; ho semplicemente criticato l'esistenza di questo stanziamento a favore di un disegno di legge da tempo fermo in Parlamento.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Non a caso è cambiata la rubrica: si parla infatti di nuovi ordinamenti e questa dizione non è legata ad un disegno di legge di riforma della scuola secondaria superiore.

ULIANICH. Ritengo che questo sia molto grave.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Ritengo invece che questa scelta sia molto seria. Infatti con essa si ha la possibilità di anticipare interventi innovativi, come ad esempio, l'estensione dell'insegnamento della lingua straniera nel triennio delle scuole secondarie superiori. Questa modificazione, perciò, può essere vantaggiosa sia per le esigenze della riforma che per interventi parziali di modifica degli ordinamenti.

SPITELLA. Debbo poi ricordare che questi stanziamenti non sono operativi se non interviene l'approvazione di una legge specifica. È ovvio perciò che senza questa legge il Ministro non potrà spendere quelle somme.

ULIANICH. Se credessi questo sarei troppo ingenuo. La mia critica non si riferiva a ciò. In ogni caso debbo prendere atto delle dichiarazioni del Ministro, cioè che non vi è più il riferimento alla riforma della scuola secondaria superiore.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Non ho detto questo. Ho detto semplicemente che questi stanziamenti non si riferiscono solo alla riforma della scuola secondaria superiore, ma anche a tutti quegli interventi che tendono a realizzare cambiamenti nell'ordinamento della scuola secondaria superiore.

La modificazione della rubrica consente di utilizzare questo stanziamento previa l'approvazione di una legge *ad hoc*. Se questa rubrica fosse legata esclusivamente alla legge di riforma della scuola secondaria superiore non sarebbe possibile procedere nella direzione auspicata anche dalla senatrice Nespolo. È importante invece adeguare gli ordinamenti della scuola secondaria ed a tale proposito ho già presentato i vari programmi che dovranno essere introdotti. Vorrei che queste mie dichiarazioni non generessero degli equivoci.

ULIANICH. Le sue dichiarazioni non possono generare equivoci poichè lei ha con univocità affermato che la legge di riforma della scuola secondaria superiore è superata.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Senatore Ulianich, ho detto esattamente il contrario; non mi attribuisca pensieri che non ho mai avuto.

SPITELLA. Per quanto riguarda i ricercatori universitari devo concordare con le osservazioni del senatore Panigazzi. Infatti debbo constatare con soddisfazione che la battuta d'arresto imposta al Governo dalla Commissione bilancio ha fatto in modo che il Governo stesso prendesse delle decisioni opportune. Voglio sottolineare che nella tabella 7 sono previsti interventi a favore dei ricercatori quantificabili in 8 miliardi per il 1987, 50 miliardi per il 1988 e 65 miliardi per il 1989. Queste somme sono necessarie per fronteggiare la spesa che, per quanto riguarda i ricercatori, è stata aumentata del 45 per cento. Questo aumento è derivato dalla scelta del tempo pieno da parte di alcuni ricercatori universitari e dalla necessità di mantenere tutti gli stipendi dei ricercatori senza operare tagli. Invece nel disegno di legge presentato precedentemente dal Governo era prevista una decurtazione della metà degli stipendi, come il collega Ulianich ricorderà. Ritengo perciò che ci troviamo di fronte ad una svolta importante. Il senatore Ulianich afferma che avremmo potuto realizzare questa svolta un anno fa. Debbo però sottolineare che un anno fa noi discutevamo su una impostazione della questione dei ricercatori totalmente diversa dall'attuale. In quel contesto forse la nostra adesione alla proposta del senatore Ulianich aveva un significato diverso. Oggi credo che siamo tutti d'accordo, soprattutto dal punto di vista finanziario, sull'impostazione del Governo. L'auspicio è che il Senato approvi al più presto i provvedimenti necessari.

ULIANICH. Senatore Spitella, la mia proposta era identica. Per averne la conferma può rileggere gli atti della nostra Commissione.

SPITELLA. Era identica soltanto l'impostazione generale. Infatti, come il senatore Valenza ricorderà, avevamo impostato la nostra proposta in base al primitivo testo del comitato ristretto, quindi in una

maniera differente da quella attuale. Come molto spesso accade (è successo pochi giorni fa anche in sede di approvazione delle norme relative alla Scuola archeologica italiana in Atene) successivamente furono trovate delle forme più congrue.

Per quanto riguarda le borse di studio voglio sottolineare l'incremento dello stanziamento che vi è stato nell'ultima nota di variazioni che la Camera ha approvato. Questa nota di variazioni, unitamente al provvedimento di prossima approvazione a favore dei medici specializzati, dovrebbe fornirci maggiori possibilità di azioni in un settore così importante.

Per quanto riguarda il personale non docente debbo dire, senatore Valenza, che ritengo congruo lo stanziamento riportato nella tabella. Infatti nella cosiddetta «terza legge» è stabilito che con un successivo provvedimento si farà luogo alla norma di attuazione dell'aumento dei 7.000 posti previsto nella dotazione organica. Il Governo ha già presentato un disegno di legge su questa materia. Questo è il motivo per cui questo stanziamento non è stato previsto nel bilancio. Nonostante ciò, ritengo che non si possa criticare l'azione del Governo in questo campo.

Voglio infine fare alcune osservazioni sulle università libere e in questa materia non concordo con le osservazioni fatte dal senatore Valenza. Debbo sottolineare l'opportunità degli stanziamenti relativi alle università libere, quantificabili in 48 miliardi per il primo anno e in 60 miliardi per il secondo e per il terzo anno. A mio parere dobbiamo prendere atto anche dello stanziamento di 40 miliardi per il funzionamento delle università statali. Questo stanziamento era già stato incrementato nell'ambito del bilancio e credo che a questo punto il Ministro sia in grado di presentare il piano quadriennale. Del resto lo stesso Ministro aveva affermato che il primo quadriennio, che si esauriva proprio nel 1986, avrebbe comportato l'impegno per l'attuazione dell'allargamento del personale docente e nello stesso tempo l'impegno a presentare un primo gruppo di nuove istituzioni con atto amministrativo. Il Ministro ha agito in questo senso.

Voglio poi brevemente richiamare il problema dell'istituzione di nuove facoltà nell'ambito delle università già esistenti. Anche tale questione verrà risolta nel piano quadriennale di prossima presentazione. Voglio anzi esprimere a nome della Democrazia cristiana l'auspicio che questo piano sia sollecitamente presentato. Tutti i senatori sanno che quando si tratta di istituire nuove università bisogna necessariamente percorrere la via legislativa. Quindi, credo che in quella sede noi potremo affrontare anche questi grandi temi che sono stati ormai delineati in ordine alla necessità di istituire nuove università.

Altro problema che è stato trattato con grande acume ed anche con ricchezza di informazioni e di notizie da parte del senatore Condorelli e che è stato ripreso da tutti è quello della ricerca scientifica. Anche noi, come Democrazia cristiana, intendiamo fare della sottolineatura di questo aspetto del bilancio il tema fondamentale del nostro intervento, nel quadro dell'esame generale della politica scolastica universitaria. Sono state dette tante cose; io voglio soltanto aggiungere, riprendendo un tema già accennato dal relatore e dal senatore Scoppola, in occasione del dibattito sulla ricerca, che noi siamo pienamente convinti

circa la tesi, introdotta dal senatore Condorelli, della necessità di una maggiore esaltazione della ricerca scientifica che si svolge all'interno delle università. Quest'anno l'aumento dei fondi è stato contenuto per necessità, però qui dobbiamo dire che ci sono stanziamenti nei bilanci di tutti i Ministeri che hanno un grande significato, ma che in parte, forse, sarebbe meglio che fossero ricondotti alla matrice fondamentale della ricerca che è l'università. Noi insistiamo sulla necessità in prospettiva di agganciare la ricerca scientifica all'università anche dal punto di vista strutturale e riteniamo che quella sia la strada maestra che deve essere perseguita.

Per quanto riguarda il problema specifico, condivido le osservazioni introdotte dal senatore Condorelli in ordine alla gestione dei fondi e sono del parere che occorra sollecitare le università affinché questi fondi siano effettivamente spesi bene, perchè talvolta esiste il rischio della polverizzazione nella distribuzione delle somme, rischio che è a livello dell'autonomia universitaria, che noi vogliamo rispettare, pur dovendo però riconoscere che in quel capitolo del 60 per cento dei fondi assegnato alle università rientrano i fondi delle ricerche specifiche e i fondi per l'acquisto delle attrezzature. Naturalmente una oculata distribuzione è una *conditio sine qua* non per far sì che i fondi siano bene impiegati. Spero che il Governo vorrà considerare le nostre osservazioni e i nostri auspici. Quindi, delle due l'una: o riusciamo in qualche modo ad aumentare il *plafond* da cui si deduce il 60 per cento, oppure bisognerà pensare a ridurre il 40 per cento ed aumentare il 60 per cento, però a condizione che, traendo somme dal bilancio futuro e dagli stanziamenti di altri Ministeri, si possa ricostituire il 40 per cento. Se la Commissione lo riterrà, noi potremmo anche presentare un ordine del giorno di richiamo al Parlamento e al Governo affinché nel prossimo bilancio la questione sia affrontata in maniera radicale. Ripeto, bisognerebbe guadagnare al bilancio della Pubblica Istruzione altre somme, eventualmente prendendole da altri Ministeri, in modo tale da poter spostare in aumento il complesso della cifra messa a disposizione delle università. Si potrebbe arrivare da 340 a 450 o 500 miliardi, in modo tale che il 60 per cento, a sua volta, aumenti, perchè attualmente non è in grado di fronteggiare le esigenze sia della ricerca scientifica specializzata, sia di acquisizione di macchinari, laboratori e attrezzature. Dobbiamo condurre una battaglia per il prossimo anno in questo senso perchè non possiamo continuare a sentirci dire quello che nei mesi scorsi ha detto la professoressa Levi Montalcini circa la difficoltà di operare in Italia le grandi ricerche specializzate.

Quest'anno abbiamo dedicato una parte meno ampia del nostro dibattito ai grandi problemi della politica scolastica, ma certamente sono sempre presenti alla nostra mente. Vorrei, però, dire che non dobbiamo assumere una posizione di assoluto pessimismo nei confronti dell'importante tema delle riforme da introdurre nella politica scolastica ed universitaria come se questa legislatura fosse in tal senso fallimentare. Non ignoriamo il grave problema della riforma della scuola secondaria superiore e ripetiamo le affermazioni di volontà politica che abbiamo fatto sul tema come Gruppo della Democrazia cristiana. Però, contemporaneamente, ci sono provvedimenti molto importanti, come quello della riforma della scuola elementare, della

riforma degli ordinamenti didattici, dell'autonomia universitaria che arriveranno certamente a conclusione prima della fine della legislatura, per cui non si può dire, a nostro avviso, che in questo quinquennio, augurandoci di arrivare in fondo, non si sia fatto niente. La politica scolastica e universitaria incontra difficoltà in tutti i paesi del mondo e ciò è confermato anche da quello che sta avvenendo in Francia in questi giorni.

È chiaro che si richiede uno sforzo generale e dobbiamo rivolgerci anche all'opinione pubblica perchè ci aiuti. La discussione degli importanti problemi della Pubblica istruzione non deve svolgersi solo in Parlamento, ma anche nell'opinione pubblica, nel mondo della cultura e nel mondo della scienza, anche se le discussioni portate avanti a lungo sono di intralcio per l'opera del legislatore. Quanto più i provvedimenti legislativi maturano nell'opinione pubblica, tanto più è facile il compito del legislatore; quanto più c'è divaricazione di posizioni, tanto più diventa difficile legiferare.

PUPPI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, intendo essere breve, e a tale aggettivo voglio dare il suo vero significato. Dopo quanto è stato a suo tempo detto dalla senatrice Nespolo, dal senatore Ulianich e dal senatore Valenza, ho poco da aggiungere, salvo rischiare di essere ripetitivo. Mi preme semplicemente portare l'attenzione del Ministro e della Commissione su due voci della tabella 7 che mi sembrano di notevole significato, anche nell'ottica di talune osservazioni critiche che sono state esposte nel corso della mattinata.

Nella sua relazione, il senatore Condorelli - tengo ad associarmi a quanto dichiarato dai colleghi che hanno riconosciuto i pregi di quell'intervento - allude con compiacimento alla variazione di spesa introdotta al capitolo 4124, relativo alle borse di studio per la formazione di corsi di dottorato di ricerca, di perfezionamento e specializzazione presso università italiane e straniere a favore di laureati. Debbo, però, fare osservare che l'espressione che attribuisce in prima istanza 55 miliardi a quel capitolo non si riferisce esclusivamente ai dottorati di ricerca, ma appunto anche ai corsi di perfezionamento e di specializzazione. Si tratta quindi di uno stanziamento non soltanto limitato, ma anche ambiguo, nel momento in cui sappiamo che i corsi di perfezionamento sono moribondi e che le scuole di specializzazione sono in gran parte da riformare, o da formare *tout court*.

Non mi è chiara neppure la voce del capitolo 4118, relativa ad assegni biennali di formazione scientifica e didattica per giovani laureati. Vero è che rispetto al passato la decurtazione è fortissima, ma continuo a non capire bene la funzione e il senso di questa voce in rapporto, prima di tutto, al dibattito sul reclutamento dei ricercatori.

L'altro problema, a mio giudizio molto grave, riguarda il capitolo 4125, quello relativo ai contratti con lettori di madrelingua straniera. Si è molto parlato di modernizzare, di aggiornare; lo stesso senatore Condorelli giustamente allude al «permanente aggancio di lavoro con l'ambiente internazionale». Tutto ciò presuppone, però, la conoscenza (che invece nel nostro paese è molto scarsa) delle lingue straniere come inevitabile mezzo di comunicazione. Il Ministro ha fatto riferimento, a

proposito di ciò, all'incremento nella scuola degli insegnamenti linguistici, ma è evidente che occorre disporre di personale docente qualificato per l'esercizio e la preparazione adeguati. Ho molto apprezzato l'interrogazione presentata fin dal 13 novembre dal presidente Valitutti a proposito del problema dei lettori, nè d'altra parte intendo entrare nel merito di questo problema specifico che resta al di fuori di quanto stiamo discutendo adesso.

Resta, tuttavia, il fatto che lo stanziamento previsto per i lettori di madrelingua, indispensabili nelle facoltà di lingue, nei corsi di laurea in lingue straniere e in altre facoltà, a dispetto di una previsione assestata per il 1986 di 23 miliardi e 870 milioni, torna a 13 miliardi. Ciò vuol dire decurtare effettivamente le risorse destinate ai contratti con i lettori (sono circa 1.300) di circa il 30 per cento.

Vorrei ricordare al Ministro, il quale ne è certamente al corrente, e ai colleghi della Commissione, che non si è finora sottoscritto, e non per caso, alcun contratto con lettori di madrelingua straniera; ma ciò significa che le facoltà di lingue, i corsi di laurea in lingue e gli insegnamenti linguistici di altre facoltà universitarie hanno preso atto di una anomalia. Si tratta, veramente, di una lacuna immensa che voglio denunciare in modo chiaro ed esplicito; soprattutto se penso ai continui riferimenti alla modernizzazione, all'aggiornamento culturale e a rapporti internazionali più frequenti. Non so fino a quando una simile situazione potrà prolungarsi. Sono giuste molte delle affermazioni qui espresse, ma pure ho molte riserve in merito all'impegno dichiarato dagli altri colleghi; teniamo conto, quando pronunciamo affermazioni di buona volontà, anche di fatti forse solo apparentemente poco significativi.

MASCAGNI. Voglio precisare, ritengo con molto gaudio degli astanti, che non intendo pronunciare un mio intervento sulla istruzione artistica che avevo preparato con un certo impegno, anche se il relatore, secondo una «aurea» tradizione, ha totalmente eluso questo problema: la mia non vuole essere una critica, si tratta di una tradizione assoluta.

Stenderò compiutamente il mio intervento e lo invierò al Ministro il quale farà quello che crede: se avrà tempo gli darà un'occhiata, altrimenti ne delegherà l'esame ai suoi collaboratori.

PRESIDENTE. Perchè non invia il suo intervento anche alla Commissione?

MASCAGNI. Certo, lo invierò anche alla Commissione.

Voglio esporre soltanto due brevissime considerazioni. Su un periodico scolastico leggo di un intervento del dottor Mistretto, capo dell'Ispettorato dell'istruzione artistica, pronunciato nei primi giorni del mese di novembre nel corso di un convegno organizzato da un sindacato. Il dottor Mistretto ha manifestato piena soddisfazione per i segnali che da più parti si avvertono in merito alla ristrutturazione di questo settore che testimoniano, niente meno - lo aggiungo io - come tale comparto si avvii ad uscire dal cono d'ombra dal quale per anni è rimasto soffocato. Dico io: cono d'ombra che potrebbe essere meglio

inteso come situazione confusionale, di diatriba, alimentata ad arte, contrapposizione di posizioni corporative esasperate. In altre parole l'istruzione artistica oggi è letteralmente in stato di assedio da parte di corpi armati assai differenziati, ma non per questo meno aggressivi e pericolosi. Questa è una semplice osservazione personale ed è anche la regione per cui avevo preparato un mio intervento.

Nello stesso resoconto del convegno si legge un dato sul quale chiedo informazioni al Ministro, perchè è di grande rilievo. Il dottor Mistretto pare si sia soffermato sugli annosi problemi della scuola secondaria superiore e a proposito dei programmi del biennio dell'obbligo, non ancora trasmessi al Consiglio nazionale della pubblica istruzione, ha sostenuto che a suo avviso occorre procedere innanzitutto ad un riordinamento generale dell'istruzione artistica.

È questa, un'affermazione di un'importanza straordinaria, per la quale mi permetto di chiedere o una conferma o una delucidazione al Ministro.

MONACO. Non posso non unirmi al coro di ringraziamenti rivolto al senatore Condorelli per l'ampiezza e la specificità analitica della sua relazione, salvo la dimenticanza del settore musicale appena sottolineata dal senatore Mascagni, che è talmente rituale che non me ne ero neanche accorto.

Non ripeterò quanto è stato detto a proposito di questa relazione; tuttavia penso che il bilancio della Pubblica istruzione sia veramente insufficiente. Una volta esistevano delle scuole che si chiamavano «giardini d'infanzia»; oggi si chiamano scuole materne, ma al bambino bisogna pur dare un giardino. Non ne faccio una colpa al Ministro, ma si tratta di una mancanza del bilancio. So infatti che il ministro Falcucci cerca, dove è possibile, di risolvere il problema dell'edilizia scolastica. Mi rendo conto, d'altra parte, che questo problema, come tutti quelli che riguardano la pubblica istruzione, richiederebbe un bilancio di ben altra entità. Credo che anche il doppio di quanto stanziato attualmente in bilancio non basterebbe a risanare quello che dovrebbe essere il settore dell'educazione nazionale.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

CONDORELLI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 2051*. Signor Ministro, signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve, anche perchè ad alcune obiezioni che sono state avanzate alla mia relazione ha già risposto il senatore Spitella, il che mi sgrava dunque da un lavoro notevole. Desidero ringraziare per le parole che i colleghi hanno avuto nei miei riguardi, dettate dalla loro squisita cortesia. Mi scuso al tempo stesso per certe imprecisioni presenti nella mia relazione. Forse mi sono fatto prendere, più che dalle cifre specifiche, dai problemi che sono sottesi ad esse e questo mi ha portato a qualche nota di superficialità.

Rispondendo al senatore Ulianich, devo dire che in realtà, nel fare questo confronto tra l'andamento della spesa complessiva dello Stato e quello della spesa complessiva per la Pubblica istruzione, incluse anche

voci inserite in altre tabelle, volevo sottolineare un aspetto politico segnalato in questi ultimi tempi, cioè il fatto che per questo settore si era speso sempre meno in Italia a partire dagli anni 1945-1946 fino ai giorni nostri. Ebbene, questa tendenza particolare, che ha avuto un andamento calante soprattutto dopo il 1964, è stata invertita gradualmente, perchè lo Stato si è assunto oneri che prima non aveva, tra cui non bisogna dimenticare gli oneri per il debito pubblico.

In definitiva, bisogna riconoscere che il Ministro della pubblica istruzione ha ottenuto un successo perchè, a fronte appunto di una riduzione della spesa complessiva dello Stato, vi è stato un aumento non strepitoso, ma di 2.000 miliardi, per il bilancio del Ministero della pubblica istruzione. È troppo facile, troppo ovvio sottolineare il fatto che ciascun Ministro vorrebbe ottenere per il suo Ministero cifre sempre maggiori; ma naturalmente le responsabilità che ciascun Ministro ha all'interno della collegialità del Governo gli impongono una certa disciplina in rapporto alla spesa complessiva dello Stato. Però questo non ci deve portare ad essere pessimisti, anche perchè la stessa riduzione dell'inflazione, che si è avuta quest'anno, ci potrà consentire di usufruire di una spesa reale nettamente superiore a quella degli anni precedenti. Non dobbiamo dimenticare che questo calo dell'inflazione, che è un successo di tutto il Governo, ottenuto sfruttando bene le congiunture internazionali, porterà ad un potere di acquisto maggiore, per cui l'aumento dello stanziamento rappresenta qualcosa di più rispetto alla situazione del bilancio del 1986.

Vorrei quindi rispondere ai vari senatori, e innanzitutto alla collega Nespolo, che ha svolto un intervento molto appassionato sui problemi dell'università e sul piano quadriennale. Le ha già risposto in pratica il senatore Spitella, dicendo che le spese che attengono al capitolo relativo, cioè il finanziamento dell'università statale, saranno utili anche per il finanziamento del piano quadriennale. La senatrice Nespolo pone il problema delle supplenze, che in realtà non è un problema eliminabile. Si tratta di un problema molto grosso e difficile a risolversi perchè i professori hanno bisogno di aggiornarsi; però i professori delle scuole medie dal punto di vista istituzionale hanno compiti differenti da quelli dei professori universitari, perchè hanno il compito di seguire quotidianamente gli studenti e quindi la loro presenza nella scuola deve essere molto più costante di quella richiesta ai professori universitari. Certamente il problema esiste. Critiche fortissime vi sono state da parte dell'opposizione sulla discrepanza tra docenti di diritto e docenti di fatto. Una drastica riduzione del fenomeno delle supplenze mi pare possa costituire un fatto positivo che esprime, oltretutto, una tendenza alla riduzione del fenomeno del precariato nelle scuole, che è certamente un dato molto deleterio.

Ritengo giusta la proposta avanzata di istituire lo studio della lingua straniera in tutte le scuole; da quando sono in questa Commissione ho sempre sentito il Ministro insistere su questo punto. D'altra parte, anche per quanto riguarda le facoltà universitarie, ad esempio quella di medicina, si vede la necessità di introdurre lo studio della lingua straniera. Se vogliamo internazionalizzare la ricerca, mantenere collegamenti con gli altri paesi, creare i presupposti per un'Europa unita, dobbiamo certamente impegnarci per la diffusione della

conoscenza della lingua straniera. È anche necessario che la lingua straniera non sia imposta agli studenti, ma sia scelta. In questa ottica ritengo che il sistema degli insegnanti a contratto sia il migliore, in modo che un professore che non dia buoni risultati possa essere sostituito.

Tutti abbiamo notato come questo bilancio sia appesantito dalla spesa per il numeroso personale che opera nella scuola; tuttavia la scuola si fa con le persone, con gli insegnanti, e anche in futuro sarà sempre così. A mio avviso in tutti i rami la qualità di un insegnante è molto più importante dei mezzi che si hanno a disposizione.

Per quanto riguarda le ultime notizie sulla contrattazione economica del personale della scuola, esse lasciano ben sperare; l'istanza di premiare anche la professionalità mi pare un fatto molto importante. Concordo con l'istanza di elevare ulteriormente l'età dell'obbligo scolastico e credo che su questo punto si andrà avanti; ciò costituirà anche lo strumento per elevare il livello di capacità professionale.

Alle domande del senatore Ulianich, che ringrazio per la manifestazione di simpatia e di stima nei miei confronti, ha risposto il senatore Spitella, e concordo con i rilievi del senatore Spitella per quanto riguarda il programma delle attività elettive. Molto importante ritengo anche l'attuazione di un programma di educazione sanitaria e di lotta contro le tossicodipendenze. È necessario che ciò sia fatto da personale preparato al compito e in modo adeguato perché i soldi siano spesi bene. Va rilevato che la maggior parte delle malattie croniche, che sono fra le maggiori cause di mortalità, si manifestano nell'adolescenza. Mi riferisco ad esempio al diabete, che sta aumentando in modo spaventoso, dovuto anche ad una cattiva conoscenza del modo di nutrirsi. Anche il rifiuto del fumo e dell'alcool è un concetto che si può instillare già nelle scuole con grande beneficio.

Molto importante ritengo la proposta della stazione biologica, anche se dovrà essere elaborata e curata maggiormente per non rischiare di creare un qualcosa di simile ad una facoltà universitaria.

Per quanto riguarda la ricerca scientifica non intendo fare obiezioni alle affermazioni di eminenti colleghi che vivono nell'Italia meridionale. Debbo però dire loro che esistono molti indici che dimostrano che nel campo della ricerca biomedica il Meridione si trova in una situazione difficile. Da ricerche compiute dal CNR è emerso che Napoli si trova al terzo posto nel campo della ricerca biomedica. Al primo posto troviamo Milano, con una produzione del 22 per cento; al secondo posto troviamo Roma, con una produzione del 15 per cento; al terzo posto vi è Napoli, con una produzione del 6,7 per cento. Ci troviamo poi di fronte ad un baratro: la produzione del 2 per cento di Palermo e Messina. Questa situazione esiste oggettivamente ed ha molteplici cause. Giustamente si è rilevata la necessità di potenziare l'analisi e la ricerca proprio al fine di compiere una seria programmazione nel Mezzogiorno.

Ringrazio il senatore Valenza per le osservazioni fatte, ma a proposito della ricerca debbo dire che effettivamente lo stanziamento previsto è modesto. Io stesso avevo già sottolineato questo punto, ma debbo aggiungere che la spesa complessiva destinata alla ricerca in Italia ha anche altre fonti: vi sono i bilanci di altri Ministeri e soprattutto

vi sono i fondi stanziati a favore del CNR. Il vero problema è un altro: è necessario che l'università non continui a perdere la ricerca di base. È fondamentale infatti che continui a svilupparsi la ricerca spontanea delle persone che vivono ed operano nell'ambito delle università. Solo in questo modo si potrà fornire il necessario impulso alla ricerca universitaria. Certamente la ricerca finalizzata è molto importante, ma deve essere finalizzata ai grandi progetti tecnologici di interesse strategico dello Stato.

Ringrazio infine il senatore Panigazzi per le sue osservazioni. Debbo inoltre dichiarare che condivido la maggior parte delle sue affermazioni.

Ringrazio il senatore Spitella per il suo intervento molto acuto. Proprio l'ampiezza di questo suo intervento mi ha sollevato dal compito di rispondere a tante osservazioni.

Dal punto di vista politico è stata fatta un'osservazione che ritengo fondamentale: si è rilevato che esistono delle gravi difficoltà nel prendere determinate decisioni su argomenti importanti. È vero, come ha detto il senatore Spitella, che non possiamo arrogarci il diritto di legiferare senza conoscere le vere esigenze della società. Il politico deve conoscere queste esigenze, altrimenti si trasforma in un arrogante. Dobbiamo cogliere i fermenti della società in trasformazione e cercare di dare una soluzione mediata a questi fermenti. Non possiamo limitarci a legiferare solo in caso di grandi contrasti sociali. La maggior parte delle difficoltà che abbiamo incontrato nel corso della nostra opera di legislatori derivano proprio da queste condizioni.

Il senatore Puppi ha richiamato la questione degli stanziamenti a favore dei dottori di ricerca che si recano in altri Stati. Ritengo giusto che esista una voce di bilancio con cui finanziare i dottorati di ricerca.

Condivido poi il rilievo del senatore Mascagni a proposito dell'istruzione musicale. Sono stato rimproverato di non essermi soffermato su questo aspetto del problema. Debbo dire che ritengo che la questione sia fondamentale, ma la scarsa conoscenza della musica mi ha portato a non scendere in particolari. Chiedo scusa per questo e dichiaro di condividere pienamente le preoccupazioni espresse dal senatore Mascagni.

Sulla questione delle scuole materne debbo affermare nuovamente che il problema va risolto al più presto.

Concludo affermando che da questo bilancio emerge uno sforzo del Governo per tentare di risolvere, compatibilmente con le disponibilità economiche, i problemi più importanti della Pubblica istruzione. È chiaro che le soluzioni non possono essere tutte di tipo economico; in particolare, per risolvere i problemi bisogna che vi sia un impegno serio e concreto. Non possiamo perciò non dichiararci soddisfatti per la notevole massa di questioni che il Ministro della pubblica istruzione ha tentato di risolvere. Credo che per tutti sia sufficiente ricordare la riforma della scuola elementare e la riforma della scuola secondaria superiore, lo stato giuridico dei ricercatori, le nuove norme per la specializzazione e l'accesso all'università, la questione degli esami di maturità ed il grande progetto sull'autonomia universitaria. Certamente la soluzione di questi problemi è spesso ostacolata dalle tensioni

presenti nella società; il mio auspicio è che questi problemi siano risolti al più presto in maniera definitiva.

Signor Ministro, lei oggi affronterà alla Camera una situazione spiacevole. Vorrei manifestarle tutta la mia solidarietà e la solidarietà dei senatori del Gruppo democristiano in occasione della discussione della mozione che la riguarda alla Camera. Voglio esprimerle la mia solidarietà per l'impegno dimostrato e per la forza e l'onestà con cui ha difeso le sue idee. Noi le siamo vicini in questo momento certamente non piacevole per un Ministro della pubblica istruzione. Voglio comunque augurarmi che dall'esito, sicuramente positivo, che la votazione avrà lei possa trarre la forza per proseguire, unitamente ai partiti della maggioranza, nell'impegno fattivo qui svolto nella sua qualità di Ministro della pubblica istruzione.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Debbo anzitutto ringraziare il senatore Condorelli non solo per le cortesi e amichevoli espressioni che mi ha rivolto a conclusione della sua apprezzabile replica, ma soprattutto per la sua pregevole relazione. Forse più del mio ringraziamento il senatore Condorelli apprezzerà l'unanime consenso sulla sua relazione di tutti i senatori, sia della maggioranza che dell'opposizione.

Voglio ringraziare inoltre il senatore Panigazzi per le sue espressioni motivate politicamente, ma arricchite anche da un sentimento personale a cui sono sensibile. Certo l'impegno che devo affrontare oggi alla Camera non mi lascia indifferente, ma nello stesso tempo non posso affermare che mi turba sotto il profilo personale. La mia preoccupazione deriva dal fatto che la mozione della Camera può contribuire a mettere ulteriormente in difficoltà le due condizioni che ritengo indispensabili per qualsiasi Governo e per qualsiasi Parlamento per affrontare i complessi problemi della politica scolastica.

Una delle condizioni indispensabili è un clima di sufficiente serenità nell'ambito della scuola. L'altra condizione si identifica con l'atteggiamento costruttivo, sempre nell'ambito di un rapporto dialettico, delle forze politiche e complessivamente di coloro che in modo diretto e indiretto sono impegnati per il miglioramento del nostro sistema scolastico.

Per quanto possibile ho cercato di rispondere a questa duplice esigenza, ed a queste condizioni farò riferimento per una replica certamente sintetica, ma che non vorrei che per la sua sinteticità (dovuta soprattutto all'ora tarda) fosse interpretata come un'elusione delle molte questioni poste. Tuttavia, anche se la discussione sul bilancio è un'occasione di particolare rilevanza per valutare nel complesso la politica scolastica, penso che, a breve, vi saranno ulteriori occasioni di approfondimento delle singole questioni. Pertanto, più che rispondere ai singoli interventi, farò una replica di carattere complessivo, e seguirò sostanzialmente la linea della relazione del senatore Condorelli.

Si parla di bilancio rigido. Le spese per il personale non possono non essere la parte rilevante del bilancio della Pubblica istruzione, ma non ho bisogno di aggiungere (cosa su cui tutti convengono) che le spese per il personale costituiscono, in modo specifico nel nostro

settore, spese di investimento. In ogni caso, pur nella condizione di rigidità che questa spesa implica, come è rilevato nel rapporto della Corte dei conti, progressivamente, negli ultimi anni, vi è stata una diminuzione della percentuale del bilancio assorbita dal personale. Anche rispetto allo scorso anno si riscontra la diminuzione di un punto in percentuale. Oltre tutto, nel complesso di questi ultimi anni, è stata fatta una grande manovra di assetto dell'organico di diritto, riducendo progressivamente e fortemente il cosiddetto organico di fatto, il quale residua esclusivamente in una fascia limitata della scuola media e della scuola secondaria superiore. Questa parte residua, che introduce anche il discorso delle supplenze sul quale mi soffermo in modo molto sintetico, è dovuta al fatto che i concorsi non sono completati e il loro svolgimento implica un notevole numero di insegnanti distaccati per le commissioni. Comunque, l'obiettivo che il Governo ha perseguito con forte determinazione è stato proprio quello di puntare alla massima coincidenza tra organico di diritto e organico di fatto. Ciò vuol dire che affronteremo i problemi che ha preannunciato il Presidente nei prossimi confronti parlamentari, ma è indubbio che l'operazione di assorbimento di circa 100.000 unità di personale precario e di circa 120.000 unità di personale vincitore di concorsi - e desidero sottolinearlo - nel corso di tre anni ha portato ad una situazione quasi a regime dell'organico di diritto, per cui quest'anno, salvo situazioni marginali, l'inizio delle lezioni, con orario completo, è avvenuto pressochè in modo generalizzato su tutto il territorio nazionale.

Allo stesso modo si può dire che, per quanto riguarda gli altri interventi tesi a migliorare le condizioni strutturali e strumentali nella scuola, anche non rientranti direttamente negli oneri di spesa del bilancio - faccio riferimento in particolare all'edilizia scolastica - l'impegno del Ministero è stato notevolissimo. I colleghi sanno che i 4.000 miliardi di mutuo, previsti con decreto a febbraio, sono stati approvati in via definitiva dal Parlamento soltanto il 9 agosto. Poichè prevalgono sempre giudizi negativi sulla burocrazia, al di là di quello che forse effettivamente merita, desidero dire che in meno di due mesi l'amministrazione scolastica, sia periferica che centrale, si è adoperata per sollecitare le Regioni a predisporre in tempi rapidi i piani; di conseguenza, sono state rese disponibili le attivazioni di mutui per 2.000 miliardi per l'anno 1985, di cui oltre tre quarti per il Mezzogiorno. Preciso questo perchè è evidente che la grave situazione edilizia, con il fenomeno dei doppi turni abbastanza generalizzato in vaste aree del Mezzogiorno, è una delle cause fondamentali che determina livelli di scolarità inferiori, con ripetenze e abbandono degli studi. Quindi il Ministero, pur non avendo competenza in materia edilizia ha sviluppato un'iniziativa molto forte, per la rapida applicazione del decreto-legge. Dei 2.000 miliardi, oltre 1.700 vanno al Mezzogiorno, di cui 600 miliardi per la Campania. Ora, da parte delle amministrazioni locali deve essere fatto uno sforzo massimo per utilizzare al meglio queste risorse. Io dico, a questo punto, che, qualora dovesse ancora registrarsi una difficoltà di utilizzazione, con tutto il rispetto per le autonomie locali, non ci si potrà ulteriormente opporre a poteri sostitutivi. La scuola non può continuare a subire le conseguenze delle difficoltà o delle inerzie di chi ha competenza in materia di edilizia scolastica. Rispondere alle esigenze

dei livelli di dignità e di efficacia funzionale della scuola rappresenta una preoccupazione e un obiettivo che non può non stare a cuore al Ministro della pubblica istruzione, il quale in questa direzione continuerà a sviluppare il massimo impegno. Altrettanto dicasi per le attrezzature didattiche e scientifiche che vanno migliorate in modo particolare per quanto riguarda la scuola secondaria superiore. Oltre all'incremento di 77 miliardi sui capitoli destinati alle attrezzature didattiche, scientifiche ed informatiche, sono previsti, nel corso dei prossimi tre anni, circa 800 miliardi per processi innovativi nella scuola secondaria superiore e per l'aggiornamento dei docenti onde consentire una svolta decisiva, prevedendo anche la realizzazione di centri di supporto scientifico-didattico per insegnanti.

Richiamo, inoltre, tutto quanto si è realizzato sotto il profilo amministrativo, sia con procedure di semplificazione e di decentramento, sia con norme tese alla estensione della personalità giuridica, e all'ampliamento dell'autonomia delle scuole, sulle quali mi auguro che il Senato potrà dire presto una parola definitiva. È chiaro che, comunque, si continuerà ad avvertire l'esigenza di mantenere il nuovo sistema di autonomia delle scuole inquadrato in una linea coerente di rispetto del ruolo che lo Stato non può non avere nei confronti della istruzione, così come è chiaro che di fronte al valore del pluralismo dovremo affrontare nuovi problemi.

Voglio fare ora un riferimento alla scuola elementare. Il Governo non solo ha portato a conclusione l'approvazione dei nuovi programmi, ma ha anche predisposto il disegno di legge sui nuovi ordinamenti, la cui approvazione presso la Camera è stata sollecitata. Il Governo ha altresì predisposto un piano pluriennale di aggiornamento degli insegnanti, impegnando al massimo gli IRRSAE e fornendo il massimo di risorse e di appoggio. Al fine di potenziare le strutture e le risorse in materia di aggiornamento, il Governo ha predisposto un sistema integrato di collegamento, mediante il centro di calcolo di Bologna tra le università, la Biblioteca pedagogica di Firenze e gli IRRSAE, che consentirà di realizzare una circolazione costante di tutti gli elementi di documentazione, di aggiornamento e di esperienza nel settore pedagogico.

Per la scuola secondaria superiore non mi intrattengo sui problemi di riforma né sul significato della polemica, molto spesso strumentale, che compare sulla stampa. Si parla di arroganza del Ministro, il quale avrebbe soppresso con una circolare l'insegnamento della storia antica e avrebbe disposto chissà che cosa. Ho fatto delle proposte che ho inviato non solo al Consiglio nazionale della pubblica istruzione, ma anche a tutte le associazioni professionali, con l'evidente obiettivo di raccogliere una serie di valutazioni e di riflessioni che consentano di affrontare i problemi della innovazione nella scuola secondaria superiore. Sia detto senza offesa per nessuno: mi fa molto piacere aver provocato il dibattito sull'insegnamento della storia, perchè negli anni passati la stampa non è stata in condizione di pubblicare molti contributi del mondo culturale e accademico in merito ai nuovi orientamenti culturali della scuola secondaria superiore e in merito al tipo di storia che si deve insegnare. Quindi credo che la provocazione a confrontarci, oltre che sugli ordinamenti, anche sul problema degli obiettivi culturali e formativi costituisca un elemento importante.

Vengo rapidamente ai problemi dell'università, sui quali giustamente il relatore si è soffermato in modo particolare. L'università è la sede primaria della ricerca scientifica, perchè non c'è dubbio che tutto il sistema formativo del Paese dipende dalla capacità di essere dell'università, di alimentare la vita culturale e formativa con lo sviluppo della ricerca scientifica. Apprezzo in modo particolare l'attenzione che il relatore ha dedicato - così come costantemente viene fatto da parte del Governo e del Ministero della pubblica istruzione - a questo settore, sia in termini di indicazione di obiettivi, sia in termini di individuazione di risorse.

L'esigenza di innovazione nella università e nella scuola ha bisogno, per realizzarsi, anche di adeguate risorse: purtroppo questa esigenza ha coinciso con una situazione di grande difficoltà per la finanza pubblica; ciò malgrado, vi è stata una linea coerente di sviluppo sia per quanto riguarda l'innovazione organizzativa, sia per quanto riguarda l'innovazione didattica. Per quanto riguarda il primo aspetto, nel disegno di legge che il Senato affronterà prossimamente viene acquisita definitivamente la dimensione dipartimentale come struttura di base della ricerca scientifica, e il corso di laurea come struttura di base dell'attività didattica. Per quanto riguarda l'innovazione didattica si è seguita una linea che, oltre ad appoggiare le iniziative parlamentari all'esame della Camera dei deputati in materia di ordinamento didattico, ha puntato al coinvolgimento culturale e istituzionale dell'università, con una serie di convegni che hanno messo in discussione i piani di studio dei vari corsi di laurea. Si tratta quindi non di una riforma di carattere burocratico, ma di una riforma che parte e si conclude con il coinvolgimento delle università.

Non mi soffermo sul tema della ricerca scientifica e - non per trascurare le considerazioni svolte dai colleghi, anzi, per dare maggiore rilevanza al tema - consegno al Presidente un rapporto sulla ricerca scientifica universitaria, che potrà offrire, io spero, utili elementi di riflessione e di approfondimento.

Preoccupazione massima del Governo, non meno che delle forze politiche, è quella di garantire all'università nuove energie giovanili. Ecco perchè il Governo, malgrado la complessità dei problemi da affrontare, ha proposto con urgenza all'attenzione del Parlamento la definizione dello stato giuridico dei ricercatori, tentando di conciliare le situazioni che di fatto si sono andate determinando per le vicende ben note, con l'esigenza di riattivare il reclutamento dei giovani su basi nuove di chiarezza. È essenziale, infatti, per evitare ulteriori situazioni di ambiguità, una sollecita approvazione del disegno di legge sui ricercatori. Mi associo all'auspicio del senatore Spitella affinché rapidamente il Senato possa licenziare il provvedimento, che dispone l'aumento di 150 miliardi delle risorse a disposizione per i dottorati di ricerca e per le borse di studio di perfezionamento, di cui due terzi da riservare al Mezzogiorno.

Va sottolineato inoltre l'incremento delle risorse per l'edilizia universitaria, soprattutto con l'attivazione di un capitolo apposito di bilancio che assicura la possibilità di programmazione pluriennale superando la condizione di discontinuità legata alla utilizzazione di leggi speciali.

Confermo l'impegno del Governo a presentare entro breve tempo il piano quadriennale. È evidente che le risorse non sono soltanto i 40 miliardi aggiuntivi votati alla Camera. Con il complesso delle risorse aumentate, soprattutto accompagnate dalla individuazione completa degli obiettivi, si potranno avviare a soluzione i problemi del riequilibrio e dello sviluppo del sistema universitario.

Alla senatrice Nespolo voglio confermare che vi saranno contatti, non solo del Ministro, ma anche del gruppo di lavoro costituito per il piano quadriennale, con le Regioni di cui alla legge n. 590, perchè si corrisponda a questa esigenza in maniera approfondita e responsabile.

Mi rendo conto, colleghi, che la mia risposta è troppo sintetica rispetto alla complessità delle questioni sollevate; tuttavia vorrei dire al senatore Mascagni che l'amarezza per il cono d'ombra in cui l'istruzione artistica è rimasta nel tempo è obiettiva e mi trova consapevole delle esigenze del settore. Riconosco che il settore artistico esige interventi profondi. Il Governo condivide questa esigenza ed è per questo che è stato predisposto il disegno di legge per le accademie e i conservatori.

A conclusione, confermo il mio impegno positivo a lavorare in sintonia, ovviamente, con la maggioranza, ma con un atteggiamento aperto e costruttivo anche nei confronti di altre forze politiche, nella convinzione più volte espressa che questo non può che essere utile agli interessi della scuola e del Paese.

PRESIDENTE. Debbono essere svolti alcuni ordini del giorno. Ne do lettura:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

esprime l'esigenza che in futuro, in tutte le competenti sedi, si provveda ad un sempre maggiore raccordo degli strumenti e della attività nel settore della ricerca scientifica e che l'Università sia riconosciuta come la sede primaria e fondamentale della ricerca di base;

invita di conseguenza il Governo:

a dare sempre maggiore impulso alla ricerca scientifica reperendo adeguate fonti di finanziamento e a prevedere tempestivamente i modi ed i mezzi perchè gli stanziamenti per la ricerca scientifica di base siano in futuro maggiormente concentrati nell'Università e siano previsti modi specifici perchè la ricerca scientifica trovi anche nelle Università del Mezzogiorno un forte ed efficace sviluppo.

(0/2059/1/7-Tab. 7)

SPITELLA, CONDORELLI, BOGGIO, IANNI, VELLA, ULIANICH, VALENZA, PANIGAZZI, VALTUTTI

La 7^a Commissione permanente del Senato,

considerato che gli IRRSAE, istituiti per le finalità specificamente individuate dal decreto presidenziale 31 maggio 1974, n. 419, non sono adeguatamente funzionanti;

tenuto conto che anche i ritardi di intervento da parte del Governo hanno determinato la scarsa incidenza degli IRRSAE sull'aggiornamento dei docenti,

impegna il Governo:

ad aumentare gli stanziamenti di cui al capitolo 1204 (Tab. 7), stazionari rispetto al bilancio assestato 1986;
a riferire sullo stato degli IRRSAE.

(0/2059/2/7-Tab. 7)

ULIANICH, NESPOLO

La 7^a Commissione permanente del Senato,

considerato che la funzione dei lettori di madre lingua è essenziale ai fini di una corretta e compiuta efficienza didattica dell'insegnamento linguistico nelle Università;

constatato che, a tutt'oggi, per ragioni, tra l'altro, di inadeguato finanziamento, nessun contratto di lettorato è stato sottoscritto dai Rettori con conseguente paralisi dell'insegnamento linguistico e con conseguente grave detrimento per un esercizio didattico di somma importanza;

impegna il Governo:

ad aumentare, in sede di assestamento di bilancio, gli stanziamenti di cui al capitolo 4125 (Tab. 7) portandoli almeno al livello delle previsioni assestate per l'anno finanziario 1986.

(0/2059/3/7-Tab. 7)

PUPPI, NESPOLO, ULIANICH, VALENZA

La 7^a Commissione permanente del Senato,

considerata la situazione di blocco totale delle riforme della scuola che caratterizza l'indirizzo e le scelte del Governo nella presente legislatura;

sottolineata la particolare urgenza delle leggi di riforma che riguardano gli ordinamenti della scuola di base, l'elevazione dell'obbligo scolastico, la riforma della scuola secondaria superiore, nonché quelle attinenti agli ordinamenti didattici universitari, ed al diritto allo studio, nonché l'elaborazione e l'attuazione del Piano quadriennale di sviluppo dell'Università, per il quale è indispensabile predisporre le adeguate risorse;

constatato che il bilancio del Ministero della pubblica istruzione appare completamente inadeguato per affrontare i gravi problemi del sistema formativo, universitario e della ricerca in una logica riformatrice, di sviluppo e di riequilibrio;

rilevato che il suddetto bilancio è contrassegnato da un grave squilibrio tra spese correnti e risorse di investimento (la spesa per il personale è arrivata a toccare quest'anno circa il 95 per cento del complesso degli stanziamenti), mentre la stessa spesa per il personale appare statica ed insufficiente a risolvere organicamente i problemi posti dal rinnovo del contratto nazionale, con il quale si rivendica il giusto riconoscimento della professionalità dei docenti e degli operatori scolastici e del loro ruolo insostituibile al servizio della cultura e del Paese;

chiede che si operi una profonda revisione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione e che, in particolare, siano adottate

scelte prioritarie e misure urgenti per il rinnovo contrattuale e l'aggiornamento degli insegnanti, l'introduzione della lingua straniera nelle scuole secondarie superiori dove manca tale insegnamento, per l'istituzione di corsi di informatica nella secondaria superiore, per stanziamenti adeguati ai consigli di circolo e di istituto, da destinare ad attività innovative.

(0/2059/4/7-Tab. 7)

NESPOLO, ULIANICH, VALENZA, MASCAGNI,
CANETTI, PUPPI

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 0/2059/1/7-Tab. 7, presentato dal senatore Spitella e da altri senatori.

SPITELLA. L'ordine del giorno si illustra da sè. Si tratta di specificare meglio la presenza del Ministero della pubblica istruzione nell'ambito della ricerca scientifica.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno in esame.

CONDORELLI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 2051*. Mi dichiaro favorevole all'ordine del giorno n. 0/2059/1/7-Tab. 7.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno che vede come primo firmatario il senatore Spitella.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 0/2059/2/7-Tab. 7, presentato dai senatori Ulianich e Nespolo.

ULIANICH. Sono tornato molto spesso su questo argomento: si tratta - ritengo - non soltanto di una questione di finanziamento, ma anche del funzionamento degli IRRSAE in ordine all'aggiornamento dei docenti.

Ho corretto la prima stesura dell'ordine del giorno al secondo capoverso, specificando che si tiene conto «anche» dei ritardi di intervento da parte del Governo. Ho voluto in tal modo sottolineare come le motivazioni vadano ricercate non soltanto in questi ritardi, che pure ci sono, ma anche in deficienze della strumentazione e delle strutture degli IRRSAE.

Per questo motivo ho ritenuto di dover presentare, insieme alla collega Nespolo, l'ordine del giorno in esame. Voglio far notare come il secondo punto di impegno da parte del Governo riguarda il riferimento allo stato attuale degli IRRSAE.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno in esame.

CONDORELLI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 2051*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno

n. 0/2059/2/7-Tab. 7, devo dire che ha più la struttura di un emendamento che di un ordine del giorno, per cui non riesco a comprenderlo, in quanto chiede l'aumento degli stanziamenti per il bilancio attuale.

Il relatore, pertanto, si rimette al Governo.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Con riferimento ai problemi degli IRSSAE, premesso che non posso accettare che si parli di ritardi di intervento, perchè posso dimostrare che non è così, ci sono delle difficoltà obiettive non imputabili neanche agli IRSSAE, ma dovute alla complessità delle procedure previste dall'ordinamento e che io ritengo debbano essere modificate.

Nella seconda tabella votata alla Camera vi è un ulteriore aumento di 5 miliardi per le spese di funzionamento degli IRSSAE. Su nessuna delle voci di bilancio il Ministro potrebbe proporre aumenti, anche se sarei ben lieta di avere maggiori fondi a disposizione.

Quindi, se l'invito è a farsi carico dell'esperienza per proporre interventi tesi al miglioramento delle procedure funzionali, per una maggiore attivazione degli IRSSAE, allora sarei favorevole ad accettare l'ordine del giorno, perchè risponderebbe alla mia convinzione ed anche alla linea del Governo. Ma se l'impegno si deve concretizzare in un aumento di spesa, non posso accettarlo.

PRESIDENTE. Vorrei pregare il senatore Ulianich di ritirare il suo ordine del giorno, contemporaneamente all'invito che rivolgiamo al Ministro a partecipare ad una nostra seduta, in cui affronteremo la questione dell'IRSSAE.

ULIANICH. Ringrazio il Ministro, che è molto gentile e comprensivo nel venire incontro a talune esigenze avanzate nell'ordine del giorno. Ritengo, dunque, che sia positiva la risposta del Ministro e mi auguro che possa avere un seguito.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno, signor Presidente, l'eventuale ritiro precluderebbe la sua presentazione in Aula; pertanto, anche se sarei indotto a ritirarlo per la gentilezza con la quale il Ministro ha risposto ad esso, devo purtroppo mantenerlo affinché possa giungere in Aula.

PRESIDENTE. Senatore Ulianich, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

ULIANICH. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, annuncio, con molto rammarico, il mio voto contrario su tale ordine del giorno. Il problema esiste, ma non è certamente questo il modo per risolverlo; più stanziamenti vengono dati agli IRSSAE e peggio è.

Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Ulianich e Nespolo.

Non è approvato.

Segue il terzo ordine del giorno (0/2059/3/7 tab. 7) dei senatori Puppi, Nespolo, Ulianich e Valenza.

PUPPI. Signor Presidente, ritengo superfluo procedere all'illustrazione di questo ordine del giorno in quanto presumo di essere stato abbastanza esplicito nel mio precedente intervento.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, dichiaro che voterò a favore di questo ordine del giorno anche perchè ho presentato su tale argomento una interrogazione. Comunque, devo far presente al senatore Puppi che mi risulta che non mancano gli stanziamenti, ma che è scaduta la norma contenuta nell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, che prevedeva che i lettori di madre lingua avrebbero potuto usufruire della rinnovabilità del contratto annuale entro 5 anni dalla entrata in vigore di tale decreto. I cinque anni sono scaduti e vi sono alcune università che hanno ritenuto opportuno rinnovare il contratto - evidentemente hanno i fondi - con i lettori di madre lingua, mentre altre hanno negato la rinnovabilità del contratto oltre il termine, attivando le procedure per il conferimento degli incarichi secondo le norme vigenti, con l'effetto - ho evidenziato tale aspetto nella mia interrogazione - che i lettori di madre lingua, esperti nell'impartire l'insegnamento linguistico rischiano di essere sostituiti da insegnanti meno preparati.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, dichiaro di accogliere l'ordine del giorno presentato dal senatore Puppi e da altri senatori come raccomandazione.

SPITELLA. Signor Presidente, intervengo brevemente per suggerire al senatore Puppi di accettare la proposta del Ministro. Personalmente mi riservo di presentare un disegno di legge, quindi di iniziativa parlamentare, per disciplinare tale materia regolabile solo per legge.

PUPPI. Signor Presidente, devo esprimere la mia soddisfazione per la dichiarazione del ministro Falcucci, alla quale devo rinnovare il mio ringraziamento, unitamente al senatore Spitella, per la disponibilità che hanno dimostrato. Tuttavia, desidero chiedere all'onorevole Ministro se in effetti esiste la possibilità concreta di un progetto in tal senso in sede di assestamento di bilancio.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Il problema è all'attenzione del Ministro.

PRESIDENTE. Segue il quarto ordine del giorno (0/2059/4/7-Tab. 7) dei senatori Nespolo, Ulianich, Valenza, Mascagni, Canetti e Puppi.

NESPOLO. Signor Presidente, onorevoli senatori, questo ordine del giorno si illustra da sè; mi sono riferita ad esso già durante gli interventi precedenti. Mi permetto soltanto di pregare l'onorevole Ministro - se l'ordine del giorno non verrà accolto, come è probabile - di non opporci la motivazione che per la lealtà di rapporto di Governo non è possibile aumentare gli stanziamenti per la scuola. Ritengo, al contrario, che è necessario uno sforzo proprio in questa direzione, oltre che nella direzione che proponiamo con il nostro ordine del giorno...

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Un Ministro non può proporre delle modifiche al documento di bilancio che è stato presentato.

NESPOLO. Signor Ministro, abbiamo alcuni esempi di emendamenti presentati dal Governo. Pertanto, credo che da questo punto di vista la cosa migliore sia confrontarsi nel merito.

CONDORELLI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 2051*. Signor Presidente, devo esprimere parere contrario su questo ordine del giorno, e non perchè non ne apprezzi i contenuti, ma in quanto riguarda indirizzi programmatici generali.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, mi dichiaro contraria all'ordine del giorno in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2059/4/7-Tab. 7, su cui il relatore ed il Governo si sono dichiarati contrari.

Non è approvato.

L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti. I senatori Nespolo, Valenza e Puppi hanno presentato un emendamento al secondo comma dell'articolo 9 del disegno di legge di bilancio tendente ad aggiungere, dopo le parole «nn. 1.030 e 2.001», le seguenti: «nn. 4.000 e 4.001».

NESPOLO. Signor Presidente, questo emendamento tecnicamente prevede non un aumento di spesa, ma soltanto una modifica alla normativa. Infatti, con esso chiediamo che venga modificato il secondo comma dell'articolo 9 del disegno di legge di bilancio affinché possa accedere al credito non soltanto il personale docente e non docente della scuola di ogni ordine e grado (come stabiliscono i capitoli nn. 1.030 e 2.001), ma anche quello delle università. Mi auguro che questo emendamento venga accolto.

CONDORELLI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 7 e sul disegno di legge n. 2051*. Signor Presidente, mi rimetto al Governo.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, da questo emendamento non deriverebbe alcun vantaggio per la gestione autonoma delle università; anzi esso comporterebbe delle complicazioni. Infatti, non vi è alcuna coerenza tra ciò che viene proposto ed il tipo di decentramento amministrativo del personale dell'università. Tale emendamento era stato già presentato e respinto alla Camera dei deputati, per gli stessi motivi per cui invito la senatrice Nespolo e gli altri firmatari a ritirarlo: infatti non risponde alle esigenze funzionali ed all'organizzazione della contabilità dell'università per la quale in seguito alla nuova normativa viene previsto il decentramento.

PRESIDENTE. Senatrice Nespolo, insiste per la votazione?

NESPOLO. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione in quanto questo emendamento si riferisce esclusivamente all'accesso al credito; pertanto, l'autonomia dell'università non viene coinvolta.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento dei senatori Nespolo ed altri.

Non è approvato.

L'esame degli emendamenti è così esaurito. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto favorevole alla 5^a Commissione. Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato, senatore Condorelli.

VALENZA. Signor Presidente desidero dichiarare, a nome del mio Gruppo, voto contrario; dichiaro inoltre che presenteremo un rapporto di minoranza sulla tabella n. 7.

PRESIDENTE. Non facendosi ulteriori osservazioni, il mandato a redigere il rapporto favorevole sulla tabella n. 7 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 2051 resta conferito al senatore Condorelli.

I lavori terminano alle ore 14.

MARTEDÌ 2 DICEMBRE 1986

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente VALITUTTI

I lavori hanno inizio alle ore 16,45.

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1987 (**Tab. 21**)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» - Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1987 (tabella 21) - già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame sospeso nella seduta del 20 novembre.

Dichiaro aperta la discussione.

PUPPI. Tengo a premettere che ho molto apprezzato, per la lucidità e l'onestà intellettuale che l'hanno dettata, la relazione del senatore Ianni sul bilancio per il 1987 dei Beni culturali e ambientali; l'ho apprezzata soprattutto - e non poteva essere altrimenti - perchè si tratta di una relazione il cui nocciolo, il cui senso sostanziale, è critico.

Noi restiamo convinti che, nel quadro generale del bilancio dello Stato, per quel che riguarda i Beni culturali e ambientali, gli stanziamenti continuano a restare assolutamente inadeguati (e d'altronde il senatore Ianni lo ha riconosciuto) rispetto alla urgenza e all'entità delle responsabilità che riguardano il Ministero che ne ha competenza. Quando il senatore Ianni sottolinea che ben altro spessore dovrebbero avere quegli stanziamenti per avviare un'opera di risanamento, di conservazione e di miglioramento dei beni in questione, non si può che concordare con lui.

Il senatore Ianni ritiene di cogliere, tuttavia, nel bilancio riportato nella Tabella 21, i segni di una inversione di tendenza rispetto all'andamento che ha caratterizzato gli anni passati. In effetti, i dati che vi sono riportati gli danno ragione o, per dire meglio, in qualche misura sembrerebbero dargliela. Il punto, in realtà, è che (riprendo un'argomentazione sollevata stamane dal senatore Ulianich a proposito del bilancio della Pubblica Istruzione), se andiamo a leggere quelle cifre, constatiamo che la media di incremento corrisponde all'8 per cento circa e, dunque, non fa altro che colmare il divario determinato dall'inflazione.

In altri termini, il fatto si è che se di incremento si tratta è assai più apparente che sostanziale. E la realtà è che siamo di fronte al solito problema. Fin da adesso anticipo la ferma contrarietà del nostro voto al bilancio dei Beni culturali e ambientali, sebbene debba soggiungere che siffatto atteggiamento non nasce tanto da un giudizio negativo nei riguardi di chi si è assunto il carico di redigere in quel modo lucido, critico e intelligente, che ho già sottolineato, la relazione sul bilancio in oggetto, nè verso il Ministro, di cui conosciamo l'impegno, quanto verso un atteggiamento del Governo che continua ostinatamente a sottovalutare il ruolo del Ministero, il quale dovrebbe funzionare in rapporto alle enormi responsabilità che gli sono attribuite: la tutela dei beni culturali e ambientali. E scusate se è poco.

In altre parole, la nostra contrarietà scaturisce non tanto da una posizione preconstituita di opposizione ad ogni costo, ma da un intento viceversa costruttivo e di stimolo nei confronti del Governo. Io credo, e mi illudo che, posta la questione in tali termini, il nostro atteggiamento possa comportare delle conseguenze e valorizzare l'impegno del Ministro e il senso di responsabilità del relatore.

Infatti, per entrare nel merito e seguendo per qualche punto la relazione del senatore Ianni, quando constatiamo l'incremento di 90 miliardi rispetto al bilancio assegnato nel 1986 nella tabella 21, dobbiamo ribadire che si tratta di un incremento totalmente irrilevante. Lo potremmo provare e dimostrare nell'analisi concreta delle voci e dei capitoli che costituiscono la tabella.

Non è allora - io temo - questo bilancio il segno di una autentica inversione di tendenza, purtroppo; e, viceversa, la dimostrazione di una stasi, anzi di un'assenza che non può non preoccuparci, come credo preoccupi tutti i colleghi non svagati. E vorrei, a riprova, ricordare le voci relative ai problemi non dico di restauro, ma soltanto di manutenzione straordinaria del patrimonio artistico. Viene da ridere quando, poi, si guarda a quelle concernenti le possibilità di nuove acquisizioni. Basti pensare ai beni archivistici e monumentali. Si tratta di voci, quali quelle prestabilite, che consentono un movimento irrilevante, portano all'emarginazione completa, alla paralisi di fatto di ogni intervento possibile, concreto ed organizzato, da parte del Ministero. Sono voci che, di fatto, non consentono di affrontare (tanto per limitarci alla sola situazione romana) questioni come quella della riorganizzazione, ad esempio, di Palazzo Venezia e della Biblioteca nazionale. E l'occasione è buona per ricordare il problema del trasferimento dell'Archivio di Stato dal Palazzo della Sapienza, ma in sede centrale e congrua nonchè in modi rapidi ed efficienti, al fine di

trovare lo spazio necessario per ospitare e mettere a disposizione di tutti quel patrimonio straordinario che è costituito dalla biblioteca del Senato. Devo ammettere che esiste in merito una iniziativa di tutti i capigruppo, la quale però è stata impostata male, e ciò ha causato il ritardo (o la paralisi) di un'adeguata soluzione.

Torno nel merito dell'argomento al nostro esame e debbo manifestare una profonda delusione.

C'è un punto - anche qui ho molto apprezzato la chiarezza, la lucidità e la grande onestà intellettuale del relatore - che riguarda quel cosiddetto colpo di mano avvenuto alla Camera il quale consente al Ministero per i beni culturali e ambientali di gestire un finanziamento sinora incredibile; si tratta però di una situazione di «possibilità». Molto accortamente il senatore Ianni, tra le altre affermazioni molto chiare - per le quali mi rallegro e gli sono grato - diceva della consapevolezza dell'opportunità di fissare in un disegno di legge i modi di una adeguata gestione di un simile finanziamento che ci è inaspettatamente arrivato, dissolvendo il disgraziatissimo decreto sui giacimenti culturali, i cui deprimenti risultati sono davanti agli occhi di tutti.

Vorrei sottolineare - perchè da un dialogo responsabile nascono le buone cose - che nel momento in cui il nostro Gruppo responsabilmente esprime contrarietà al bilancio relativo ai beni culturali nello spirito che ho chiarito, è a completa disposizione per la definizione dell'auspicato disegno di legge che potrebbe rappresentare un'occasione fondamentale e avviare, finalmente, quel percorso sulla strada dell'inversione reale in merito alla gestione del patrimonio culturale che io ho intravisto nella relazione del senatore Ianni, ma in termini di auspicio piuttosto che di prospettiva di un progetto concreto.

BOGGIO. Signor Presidente, signor Ministro, non voglio ripetere le cose già dette dal senatore Ianni, il quale ha fatto un quadro completo della tabella 21 e ci ha offerto una relazione di assoluta chiarezza e di stimolo per riflessioni che peraltro sono già state ampiamente trattate dal collega, senatore Puppi.

Mi trovo nelle condizioni di colui il quale ritiene che, allo stato attuale delle disponibilità finanziarie dello Stato, siamo appena all'inizio di quella che deve essere una vera politica per i beni culturali e ambientali.

Una lunga amicizia mi lega al ministro Gullotti e so quanto i problemi della cultura siano a lui presenti e quanto egli segua questo Ministero i cui contorni sono ancora abbastanza vaghi. A tale proposito non si può dire che la recente istituzione del Ministero dell'ambiente e dell'ecologia abbia portato molta chiarezza. Infatti, se è vero che questo nuovo Ministero non va ad intaccare le competenze che riguardano i beni culturali, esso ha influito e reso poco definita e definibile la situazione relativa ai beni ambientali.

Il desiderio di ben operare che hanno tutti coloro che si agitano intorno a questo problema fa sì che si cerchino le linee di confidenza piuttosto che quelle di divergenza. La preoccupazione che in questa sede ho più volte espresso è che non solo il patrimonio italiano dei beni culturali deve essere conservato, ma soprattutto, a mio avviso, esso deve essere recuperato. Come ebbi ad affermare alcuni giorni fa, alcune

situazioni particolari, come quella di Paestum e quella di Agrigento, richiedono in prospettiva - non dico immediatamente - interventi eccezionali rivolti non solo alla tutela del patrimonio che in tali località è conservato, ma anche al recupero delle aree circostanti quel patrimonio, indebitamente invase da costruzioni che rendono meno pregevole la fruizione del patrimonio stesso e meno suggestivo l'ambiente.

C'è dunque questa possibilità di utilizzare nuovi fondi: sarà necessario abbattere ciò che è stato illecitamente costruito, provvedendo ovviamente a predisporre, in zone più idonee, le case che possano ospitare coloro che ora abitano gli edifici che rovinano completamente un ambiente unico al mondo.

Il discorso diventa più ampio ove si pensi all'applicazione della legge per la tutela degli ambienti paesistici, che abbiamo approvato con molta difficoltà recentemente qui al Senato. Il disegno di legge era stato approvato dalla Camera forse in maniera più tranquilla, mentre in questo ramo del Parlamento vi sono state grosse difficoltà e abbiamo dovuto fare fatica per approvare una legge che, a mio avviso, è fondamentale ai fini della tutela del patrimonio ambientale italiano, ma che viene ovunque sistematicamente aggirata. Basta percorrere i litorali italiani per vedere che sono in atto rilevanti opere contro l'ambiente; basta seguire le vicende denunciate dalle pubblicazioni specializzate per rendersi conto che in ogni angolo si immagina la costruzione di porti e porticcioli. Questi, ad esempio, non fanno altro che snaturare l'ambiente e turbare addirittura quelle correnti marine che sono tanto capricciose, ove non siano attentamente valutate da persone qualificate e con strumenti idonei, e possono determinare lo sconvolgimento delle nostre coste.

Ovunque vi siano possibilità obiettive e non vi siano motivi per temere per l'ambiente è giusto che si costruiscano porti turistici, anche se credo pochissimo nel turismo portato dal porticciolo, mentre credo di più nel turismo portato da altri tipi di strutture, al turismo che consente l'integrità dell'ambiente, al turismo che ne consente la fruizione nel modo più sapiente e più consono all'ispirazione artistica che viene dai monumenti che nell'ambiente stesso si trovano. Comunque, non sono nemico dei porti per la loro natura, sono nemico di quei porti che indiscriminatamente, uno in fila all'altro, vengono costruiti, non tanto per creare strutture che serviranno domani, quanto per creare subito opere che diano la possibilità di rubare sui corrispondenti appalti, secondo una prassi ormai consolidata nel sistema italiano. Se interpellassimo scherzosamente un personaggio carnevalesco - ne ho parlato qualche mese fa con il presidente Valitutti ed eravamo, appunto, in clima carnevalesco - e gli domandassimo a cosa serve la mano pubblica, ci sentiremmo rispondere che nella situazione attuale la mano pubblica serve a «grattare» e con ciò mi scuso del termine un po' prosaico. Sia ben chiaro che non intendo la mano pubblica del Ministro, ma la mano pubblica di altri, la quale, ove interviene per determinare la costruzione di opere cosiddette turistiche, è una mano che nasconde, nove volte su dieci, cose poco chiare.

Vorrei anche sottolineare che il Ministero per i beni culturali (e qui mi dolgo che possano esserci interferenze negative con il Ministero

affine) è interessato ad importanti opere, come le autostrade e le centrali nucleari, sotto un profilo ambientale e vorrei che il Ministero non rimanesse assente dal grande dibattito che, nel secondo caso, scuote il nostro Paese per episodi come quello di Chernobyl, ma anche per una scelta che deve compiere in un momento tanto delicato della nostra civiltà.

Ebbene, l'ambiente al quale mi riferisco è competenza anche dei Beni culturali che, attraverso le Soprintendenze, sono presenti in ogni angolo del nostro Paese ed hanno il compito di coordinare, ma soprattutto di approfondire e vigilare sul lavoro delle stesse Soprintendenze. Ora, una pignoleria eccessiva, così come il lassismo che spesso si riscontra, sono nemici della corretta osservanza di tutte le norme che garantiscono un equilibrio perfetto. Nella mia città sono avvenute cose incredibili, e le cito perchè sono emblematiche di quello che è avvenuto in tante altre città. Si è permessa la demolizione del vecchio ospedale, che aveva opere d'arte importantissime, architetture incredibilmente significative, sia per il momento in cui furono edificate, sia per le firme degli autori, esempi di stile succedutisi nel corso di secoli, oggi rimpiante da tutti gli studiosi. Ci fu una permissività incredibile da parte della Soprintendenza perchè il delitto fosse compiuto. Ma, mentre da un lato succedono fatti del genere, dall'altro le Soprintendenze bloccano lavori che potrebbero procedere celermente se avessero gli strumenti per decidere con velocità se fare o non fare. Il far bene non significa rinviare continuamente, ma dare risposte rapide, precise e sicure.

Potremmo continuare a portare moltissimi altri esempi di quello che avviene in Italia, e ancor più se facciamo riferimento alla montagna. Se visitiamo le nostre valli montane, lasciando da parte il Trentino-Alto Adige dove hanno saputo operare, vediamo che sono state violate con costruzioni che sono agli antipodi di una gestione del territorio oculata ed attenta, tanto che oggi il turista rimane disgustato dalle costruzioni non adatte al luogo e tende ad abbandonare i centri dove si sono sviluppate e hanno inquinato il paesaggio. Ecco che interviene questo termine che può sembrare non appropriato: l'inquinamento per quello che riguarda situazioni e strutture che naturalmente si affianca all'inquinamento atmosferico. Questi due problemi sono strettamente connessi. Chi non si accorge, girando nelle grandi città, ovunque, e a Roma in particolare, che l'inquinamento sta sgretolando il nostro patrimonio culturale? Cosa si può fare di fronte a situazioni che si stanno moltiplicando e stanno compromettendo, in alcuni casi, addirittura la possibilità di mantenere integra la staticità di determinati monumenti? Non è certo con questo bilancio che il ministro Gullotti potrà dare risposte sufficienti a questi e a tanti altri interrogativi.

Ci dispiace, inoltre, e lo dico con grande amarezza, che nella gerarchia dei Ministeri, pur dando a tutti i Ministeri una pari dignità, ci siano Ministeri che rappresentano il fiore all'occhiello della nazione e Ministeri ai quali si presta minore attenzione. Per esempio, tra il Ministero del turismo e dello spettacolo e quello per i beni culturali e ambientali, non vi è, forse, una connessione strettissima? Si può negare questa connessione, quasi che il turismo non dipendesse dai beni culturali e ambientali e quasi non fosse una parte relevantissima nel movimento di stranieri e di capitali nel nostro paese il fatto che i beni

culturali siano salvaguardati in quanto rappresentano, dal lato economico e commerciale, una fortissima attrazione?

Queste mie considerazioni, peraltro, non fanno che ripetere le doglianze di tutti di fronte alla insufficiente attenzione dello Stato. Cosa possiamo aggiungere? Che questo bilancio è uno strumento per fare meno del minimo indispensabile; è uno strumento inadeguato, è soltanto un mezzo che ci consente di avviare il discorso su una vera politica del Ministero per i beni culturali e ambientali.

È però necessario approvare questo bilancio perchè ci rendiamo perfettamente conto che esso, con la nostra attuale struttura, è l'unica soluzione possibile. Ciò non significa che dobbiamo essere soddisfatti del nostro operato per quanto riguarda il contenimento della spesa pubblica; infatti, il contenimento della spesa pubblica non può risolversi in un freno per gli investimenti nel settore dei beni culturali. Il contenimento della spesa pubblica significa, per esempio, l'effettivo funzionamento dei tantissimi Ministeri che, al momento attuale, sono la maggiore spesa passiva dello Stato. Per rimanere nell'ambito della nostra Commissione, voglio riferirmi al Ministero della pubblica istruzione. Se vi capita di visitare quel Ministero vi rendete conto che tutti gli uffici sono deserti. Tranne pochi martiri che sono costretti a svolgere il loro lavoro, posso affermare che la maggior parte dei dipendenti di quel Ministero non è presente sul posto di lavoro. Questo è un comportamento inqualificabile ed il risparmio va realizzato proprio risolvendo tale situazione. Non voglio negare l'ormai acquisito «diritto al cappuccino», ma debbo dire che il contenimento della spesa pubblica può essere effettuato soltanto facendo funzionare quelle strutture che oggi non funzionano.

La lentocrazia non ci può far affermare che chi va piano va sano e lontano, almeno non nel senso comune dell'espressione. Certamente, però, con la lentocrazia si va lontani dai nostri obiettivi, cioè dallo scopo ultimo di far funzionare l'amministrazione dello Stato. Il sistema più semplice per farla funzionare è proprio quello della riduzione delle spese generate dalla cattiva gestione delle strutture esistenti.

Nell'ambito specifico degli enti locali, in questi anni, l'esperienza mi ha confermato che troppe volte questi enti non sono sufficientemente controllati per quanto riguarda la spesa. Negli enti locali l'organico del personale si è dilatato a dismisura. Se un istituto specializzato dovesse verificare le reali esigenze di personale degli enti locali potrebbe constatare che ovunque l'organico è circa il doppio di quello effettivamente necessario. Bisogna eliminare questo personale? No, il personale proveniente dagli enti locali dovrebbe essere del personale mobile. Invece noi addirittura ci troviamo in presenza del personale dei disciolti comprensori che non fa assolutamente nulla perchè non è stato ancora preso in considerazione un loro possibile riutilizzo. La cosa più grave è che poi dobbiamo renderci conto che gli uffici periferici del Ministero per i beni culturali sono assolutamente carenti di personale.

In questo momento non voglio fare una contestazione globale del nostro sistema, ma voglio ripetere le affermazioni dell'uomo comune che si interessa di ciò che avviene nella nostra Repubblica. Il parlamentare non svolge bene il suo compito arrendendosi di fronte a queste situazioni, come se il destino di certi enti fosse ineluttabile. Noi

non rendiamo un buon servizio arrendendoci ed accettando il cosiddetto «superpartito degli affari» che consente di speculare su tutto ciò che è stato messo in atto dallo Stato. È proprio in questo settore che esistono degli sprechi che devono essere eliminati. Proprio in questo settore devono essere realizzati quei risparmi necessari per il sano funzionamento della cosa pubblica.

Dopo questa contestazione ragionata di un sistema che non funziona, posso concludere esprimendo soltanto l'auspicio che tutti i parlamentari consentano al Ministero per i beni culturali di rendersi maggiormente operativo, di articolarsi meglio, di avere maggiori possibilità di lavoro, di spinta e di controllo per tutti i suoi organi periferici. Il Ministero per i beni culturali deve vigilare affinché non siano compiuti ulteriori danni e affinché lo Stato possa recuperare il recuperabile.

Debbo però affermare che altri gravi danni all'amministrazione dello Stato già si profilano all'orizzonte. Ho parlato con vari funzionari di molte Regioni italiane ed essi hanno affermato che nelle poche zone ancora belle della nostra penisola vi sono pericoli imminenti. Adducendo la scusa della necessità di creare nuovi posti di lavoro, già occhi rapaci si sono posati su tutto ciò che ancora non è stato rovinato nella nostra penisola. Non dobbiamo però dimenticare che si possono creare nuovi posti di lavoro anche istituendo un servizio di vigilanza delle nostre risorse naturali. Uno Stato come il nostro, che possiede un patrimonio immenso di beni culturali e ambientali, dovrebbe essere maggiormente responsabile ed attivo per quanto riguarda i problemi dell'ambiente.

Per tutte queste considerazioni debbo affermare che noi voteremo questo bilancio soltanto perchè lo riteniamo il minore possibile fra tutti i mali esistenti. Questo bilancio è il frutto di un intervento del Ministero che ha tentato di vincere l'insensibilità generalizzata verso la questione dei nostri beni culturali ed ambientali. Speriamo che, nel corso della sua attività, questo Ministero riesca a far capire alla classe dirigente italiana che si può produrre anche senza ciminiere e senza inquinamenti e che la fruizione turistica e culturale dei nostri beni è la più redditizia delle attività. Oltretutto, questa attività ci consentirebbe di conservare tutto ciò che le civiltà pregresse, così numerose in Italia, ci hanno tramandato.

ULIANICH. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è la seconda volta che prendo la parola oggi, anche se devo parlare in questo momento di un diverso stato di previsione. L'analisi e la lettura di questo bilancio mi lasciano profondamente depresso perchè mi accorgo che non è cambiato alcunchè rispetto allo scorso anno. Ogni anno ci ritroviamo qui a ripetere le stesse doglianze senza che muti qualcosa nell'orizzonte culturale; d'altra parte, non si avvertono neanche mutamenti finanziari per quanto riguarda il Ministero per i beni culturali e ambientali.

Tutto ciò mi fa pensare che viviamo in un paese che ancora non ha capito il significato dell'incalcolabile ricchezza del patrimonio artistico e culturale che è in suo possesso. Questo, d'altra parte, mi fa ritenere che la classe politica italiana è culturalmente arretrata, cioè non è in

grado di capire il significato della grande industria culturale che si potrebbe creare su queste basi oggettive. La classe dirigente italiana non sarebbe comunque in grado di concretizzare e di comportarsi adeguatamente qualora si rendesse conto di questa ricchezza.

Per questi motivi ritengo di poter dire che non solo mi sento depresso nella mia qualità di parlamentare, ma che come cittadino mi sento di vivere in uno Stato che non prende coscienza nè della storia, nè della realtà culturale in cui è cresciuto.

Tutto questo lo troviamo sedimentato nelle cifre che hanno pure un valore. La relazione del collega Ianni parla da sola, anche là dove sembra passare sotto silenzio alcuni problemi, per cui potrei dire che è una piattaforma realistica, quella delineata dal senatore Ianni.

Signor Ministro, colleghi, vorrei semplicemente sottoporre alla vostra attenzione un punto sul quale mi pare si sia poco insistito. Andate a vedere la pagina n. VII; qui è semplicemente spaventoso quel che leggo cioè la prefigurazione nel bilancio di quanto dovrebbe essere speso per spese correnti e per spese in conto capitale per il 1987, il 1988 e il 1989. Totale per il 1987: 1.192 miliardi e 246 milioni circa; 1988: 1.114 miliardi circa; 1989: 941 miliardi circa.

PRESIDENTE. Dovrebbe esserne compiaciuto perchè spariscono quei 300 miliardi del demonio.

ULIANICH. Presidente, sul demonio avrei molto piacere di parlare, ma non in sede di bilancio dei Beni culturali ed ambientali, anche perchè potrebbe essere, sì, un valore culturale, ma niente affatto ambientale; inoltre, anche se fosse culturale non saprei come il Ministro per i beni culturali ed ambientali potrebbe riuscire a mettere le mani su questo bene, considerato che, a meno che il Presidente non voglia dire questo, il demonio può essere presente sotto diverse forme anche nei Governi. A questo punto si tratterebbe di salvaguardare questa forma che per questo viene demonizzata da alcuni in quanto si vede che c'è una certa base oggettiva.

PRESIDENTE. Debbo confessare che non capisco questa demonizzazione; poi ho capito che sono quei 300 miliardi che figurano per il 1987, ma non più negli anni successivi.

ULIANICH. In ogni caso le cifre sono queste e queste posso leggere e portare all'attenzione dei colleghi. Che ci siano i 300 miliardi o meno è comunque indicativo perchè, Presidente, aggiunga pure i 300 miliardi, ma nel 1989 ci sarà pure, nonostante la buona volontà del Presidente, un qualche tasso inflattivo, fino a prova contraria. Faccia i conti e mi dica cos'è questa industria culturale.

PRESIDENTE. Non ha avuto la mano leggera fino adesso.

ULIANICH. La mia è una mano nè leggera nè pesante, limitandosi a dati oggettivi. Quindi la sola lettura è pesante e non sono io che aggravo la situazione visto che è grave di per sè e va sottolineata.

Mi rifiuterei, se fossi nella maggioranza, di accettare un bilancio di questo genere per far capire, sia all'opinione pubblica che al Governo,

che non è possibile andare avanti su simili binari; è una condivisione di responsabilità accettare simili bilanci e anche se fossi da un'altra parte non mi sentirei di accettarli.

Signor Presidente, lei prima mi ha interrotto, ed io amo sempre le sue interruzioni perchè sono argute e profonde; ma vorrei, proprio in sede di bilancio dei Beni culturali ed ambientali, ricordare questo finanziamento dei giacimenti culturali perchè qui si tratta di un finanziamento parallelo ed antagonista che cerca di spogliare di prerogative specifiche il Ministero per i beni culturali ed ambientali. Possiamo vedere, a partire dalla legge finanziaria del 1986, e lo vediamo ribadito anche nel disegno di legge finanziaria del 1987, uno stanziamento di 1.200 miliardi che è superiore allo stanziamento di un anno dell'intero Ministero per i beni culturali e ambientali. Questo debbo chiamarlo uno scandalo e mi meraviglio come in Parlamento non sia stato denunciato fino in fondo.

Mi auguro che la maggioranza abbia il coraggio di prendere posizione su un simile argomento; non è possibile reperire 1.200 miliardi per tre anni per la catalogazione. Lasciamo stare se sia un pretesto o se questa maniera di dare lavoro a disoccupati sia motivata; mi chiedo se non si potrebbe dare ugualmente lavoro ai disoccupati con una riqualificazione dei disoccupati stessi finalizzata ad una impostazione diversa. Di questi 1.200 miliardi perlomeno due terzi dovrebbero esser dirottati per il restauro e la conservazione dei monumenti, là dove un terzo avrebbe potuto essere dato per il catalogo. Fino a prova contraria abbiamo anche un Istituto centrale per il catalogo e la documentazione e quindi questa catalogazione sarebbe dovuta avvenire nel contesto istituzionale legittimo e non al di fuori.

Non so qual è la posizione del Ministro; è un problema certamente delicato che pone il Ministero per i beni culturali accanto o in opposizione istituzionale rispetto ad altro Ministero. Colgo qui veramente una politica del doppio binario, se sono veri i fini, per la realizzazione dei medesimi. La diplomazia è una grande qualità, la convivenza pacifica è una dimensione della società e di ogni associazione, dunque anche di questo Governo, ma mi chiedo se non ci siano gli estremi per far scoppiare degli scandali in piena regola e delle prese di posizione che sarei felice se il Ministro per i beni culturali prendesse in questa sede perchè ritengo suo dovere prendere posizione di fronte a questa politica dei cosiddetti giacimenti culturali.

Mi scuso se mi sono accalorato, ma avverto queste cose come se fossero della mia famiglia, in quanto ritengo che la difesa degli interessi dello Stato in cui viviamo dovrebbe essere da noi avvertita come la difesa dei nostri personali interessi.

Una volta sollevato questo problema, devo passare ad un minimo di analisi della situazione del Ministero per i beni culturali ed ambientali che, non disponendo di fondi sufficienti, che vengono dirottati in altri settori per altre finalità, si ritrova in una situazione come questa. Dentro le mura ciclopiche di Paestum, ad esempio, che racchiudono meravigliosi templi, vi sono contadini che coltivano gli orti. È cosa splendida sul piano dell'agricoltura; ma per quale motivo avviene questo? Perchè non ci sono i denari per l'esproprio.

Anche tutto l'abusivismo che si è instaurato in certe zone non avrebbe potuto verificarsi se i terreni fossero stati di proprietà demaniale. Allora vedo in questo tipo di politica una gravissima responsabilità di fronte alla cosa pubblica. Lo stesso succede - e il Ministro conosce la situazione meglio di me - per i templi di Agrigento.

Vorrei poi passare a qualche altro punto, se il Ministro consente. Esiste una situazione che non dipende direttamente dal Ministero, ma dalle Soprintendenze, e che vorrei denunciare. Mi riferisco a lavori iniziati e sospesi, lasciando in piedi impalcature in tubolari di ferro per anni, che costano cifre enormi allo Stato, senza che si dia nemmeno inizio ai lavori. Ad esempio, in Umbria, di fronte al tempietto del Clitunno, vi sono impiantati da diverso tempo dei tubolari di acciaio, il cui affitto costa una certa cifra annuale, e non si è nemmeno iniziato il restauro.

SPITELLA. Ma allora basta andare a vedere la Colonna Antonina.

ULIANICH. Questo è vero. E bisogna inoltre ricordare la basilica del Santo Salvatore a Spoleto, che tutti conosceranno. Mi chiedo allora se siamo di fronte al Ministero dei tubolari d'acciaio piuttosto che a un Ministero per i beni culturali e ambientali.

Capisco che in Italia abbiamo anche bisogno di vendere e affittare questi tubolari, ma che si spendano i fondi del Ministero per i beni culturali per questo fine lo capisco molto meno. Allora chiedo al Ministro di vigilare, perchè egli ha questo potere, affinchè le Soprintendenze inizino effettivamente i lavori quando hanno i fondi per portarli a termine. Non è possibile sperperare in questo modo il denaro pubblico.

Chiedo scusa peraltro al Ministro, al Presidente e ai colleghi per essermi lasciato trascinare.

Vorrei, infine, affrontare la questione della pericolosità degli interventi straordinari estrapolati dall'amministrazione competente. In pratica è necessario che le competenze spettanti allo Stato, ed in questo caso al Ministero per i beni culturali e ambientali, siano perseguite effettivamente dalle amministrazioni statali. Non è più possibile tollerare canali diversi in ordine alla realizzazione di una finalità, quale quella a cui è preposto il Ministero per i beni culturali.

Mi sono soffermato soltanto su alcuni punti, ma mi sembra siano sufficienti non per denunciare una fiducia nel Ministro per i beni culturali, che io mantengo intatta, ma per denunciare invece questa carenza di coscienza civile, di programmazione e di adeguati interventi finanziari. Per questo motivo voteremo contro, sulla base delle argomentazioni fin qui avanzate.

SPITELLA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il mio intervento può essere breve, e lo sarà, perchè la relazione del collega Ianni è così completa e riesce a puntualizzare nella sua sinteticità così bene i problemi al nostro esame, che mi induce ad esprimere a lui una felicitazione vivissima, in quanto effettivamente ci mette in condizione di valutare appieno il nostro bilancio. D'altra parte il collega Boggio ha

già affrontato una serie di problemi di ordine generale relativi al Ministero per i beni culturali e ambientali, sui quali non ritornerò.

Farò soltanto alcune riflessioni su una caratteristica che mi sembra molto importante in questo bilancio. Più che altre volte, infatti, ci troviamo in presenza di una grossa novità; si tratterà di valutare il significato di questa novità e soprattutto di capire se è opportuno che questa novità di impostazione permanga così come ci viene presentata o se si debba procedere, attraverso iniziative alle quali mi riferirò successivamente, per dare alla situazione un assetto diverso.

Certamente ci troviamo in presenza di una novità abbastanza rilevante rispetto allo scorso anno. A fronte di un bilancio ordinario del Ministero, che ammonta ad una cifra globale di 1.192 miliardi e che ha una dinamica bruscamente discendente negli anni 1988-1989, sulla quale bisognerà pure porre una certa attenzione, noi abbiamo una situazione esterna - per così dire - al bilancio vero e proprio, che ha delle dimensioni superiori alla stessa cifra sopra citata del bilancio stesso.

Le osservazioni del collega Ianni sono esaustive: vi sono alcuni aumenti più significativi nelle spese in conto capitale che non in quelle di parte corrente. Quindi - come giustamente egli ha rilevato - vi è un segnale di inversione di tendenza e credo che dobbiamo prendere atto di questa situazione che riguarda i vari capitoli, sia relativi agli interventi di restauro e conservazione, sia relativi alla Biblioteca nazionale centrale, all'Istituto del restauro, e così via.

Ma ci troviamo sempre ad un livello estremamente limitato.

Quello che è rilevante nella situazione che viene al nostro esame, in parte attraverso il progetto di bilancio, ma soprattutto attraverso il disegno di legge finanziaria, è la serie di stanziamenti in atto e di accantonamenti per provvedimenti legislativi da adottare; tali fondi risultano superiori persino all'intera spesa del Ministero.

Ho fatto un piccolo calcolo riferito al 1987: 300 miliardi nei fondi FIO; parecchie decine di miliardi non quantificabili subito perchè ricomprese nelle cifre globali del rifinanziamento delle leggi in favore dei territori colpiti dalle calamità naturali (Umbria, Lazio, Campania e Basilicata); lo stanziamento per Venezia di circa 200 miliardi, per la prevenzione del degrado dei monumenti di 5 miliardi, lo stanziamento per la Triennale di Milano di 5 miliardi, quello per la cattedrale di Palermo di 5 miliardi, il rifinanziamento della legge per Roma, che il senatore Ulianich ha rievocato, uno stanziamento per l'editoria di 4 miliardi, un altro stanziamento per attività culturali varie di 8 miliardi, uno stanziamento per il recupero dei beni culturali di 50 miliardi e lo stanziamento per i giacimenti culturali approvato con la legge finanziaria dell'anno scorso, di 600 miliardi, composti da 300 miliardi relativi all'anno scorso e da 300 miliardi destinati alle spese di quest'anno. Tale ultimo stanziamento fa lievitare le spese in conto capitale nel bilancio del 1987.

PRESIDENTE. Questi 300 miliardi stanziati per il 1987 erano stati già disposti lo scorso anno?

SPITELLA. Sono stati approvati l'anno scorso, ma riguardano anche il bilancio di quest'anno: si trovano nella tabella 21 e non sono stati

toccati. Quelli che sono stati sottoposti alle note vicende della Camera erano aggiuntivi e, anzichè essere destinati con un articolo specifico nella legge finanziaria a questo scopo, sono stati trasferiti negli accantonamenti dei fondi speciali.

PRESIDENTE. Perchè questi stanziamenti non figurano nel bilancio?

SPITELLA. Non vi figurano perchè sono in attesa delle leggi di spesa.

Dunque, facendo la somma, colleghi, arriviamo a circa 2.000 miliardi. Vanno aggiunte altre somme che pure riguardano interventi sui monumenti, previste dallo stato di previsione relativo al Ministero dei lavori pubblici. Esse si riferiscono al triennio 1987-1989. Per esempio, il disegno di legge per Todi e Orvieto. C'è poi un altro stanziamento di 590 miliardi nel triennio e uno stanziamento, per il solo 1987, di 75 miliardi, che riguardano interventi straordinari per la realizzazione in Roma di opere connesse direttamente alla sua condizione di capitale d'Italia; non saranno destinati soltanto a interventi sui monumenti, ma in parte sì.

Allora ci troviamo di fronte a una situazione del tutto nuova che pone rilevanti problemi, e innanzitutto un problema di impegno massiccio da parte delle Assemblee legislative: se non riusciremo, nel giro di qualche mese, ad approvare le leggi che consentono di utilizzare queste somme, rischiamo di vanificare questa opportunità o quanto meno di riprodurre una grossa lievitazione dei residui passivi che costituisce la palla al piede del Ministero.

Sono molto contento delle considerazioni contenute nella tabella, che il collega Ianni ha sottolineato e ripreso; si prevede che al 31 dicembre di quest'anno 1986 il volume dei residui passivi sarà ridotto a circa 250 miliardi. Ho qualche perplessità che si giunga ad un abbassamento così drastico, di cui peraltro si parla tutti gli anni e che nel complesso non viene realizzato; ma se non siamo solleciti rischiamo il prossimo anno di avere ancora miliardi e miliardi di residui passivi.

Allora dobbiamo fare una prima riflessione. La situazione ormai è quella che è, non possiamo rinunciare a queste somme; possiamo criticare (e credo che il Ministro sia d'accordo con noi) questa decisione della Camera di prendere i 600 miliardi dei cosiddetti giacimenti culturali e di metterli nel fondo globale. Dunque utilizziamo questa opportunità, produciamo rapidamente delle leggi: potremo in tal modo rovesciare nella sostanza la situazione. Infatti, a fronte di 450 miliardi previsti nel bilancio come spese in conto capitale, vi sono 2.000 miliardi, quasi tutti in conto capitale, nella parte cosiddetta dei fondi speciali.

Nell'approvare tali leggi dovremmo inoltre fare uno sforzo per trasferire all'interno dei normali capitoli di bilancio questo stanziamento, perchè l'inseguirsi di leggi e legghine ci fa correre molti rischi.

PRESIDENTE. È la stessa natura della legge finanziaria che favorisce questo smembramento.

SPITELLA. La legge finanziaria, per la verità, va in direzione opposta; per molte di queste leggi, d'intesa con la Commissione

bilancio, potrebbe stabilirsi che, dopo tre anni per i quali lo stanziamento viene quantificato dalle tabelle dei fondi speciali, si può procedere direttamente con la legge di bilancio o con la legge finanziaria, applicando l'articolo 19, comma 14, della legge n. 887 del 1984. In tal modo si procederebbe come per la Biblioteca centrale, l'Istituto per la patologia del libro e l'Istituto centrale del restauro, cioè voci di bilancio che sono adeguate con il normale bilancio senza bisogno di ricorso ad ulteriori norme. Comunque, questa è una questione del tutto tecnica di cui non mi sento del tutto sicuro.

Credo che l'auspicio che noi dobbiamo formulare oggi sia quello di portare gli stanziamenti il più possibile all'interno del bilancio ordinario, altrimenti abbiamo una situazione anomala. È pur vero che il Ministero per i beni culturali deve essere un po' come un'agenzia, ma ritengo che sia da evitare che per ogni tipo di intervento si debba immaginare, studiare e creare una struttura diversa, un nuovo regolamento, un manuale per la soluzione dei problemi nuovi.

Vorrei aggiungere soltanto qualche parola su alcuni problemi. In primo luogo sui fondi FIO è necessario che il Ministro dica una parola che chiarisca l'andamento ondeggiante sia degli stanziamenti che delle decisioni relative. I fondi FIO rappresentano un fatto importante e significativo, ma sono soggetti a pause e a riprese che non consentono di avere un quadro preciso del loro svolgimento. Per quanto riguarda i primi 300 miliardi relativi ai giacimenti culturali, noi sappiamo, signor Ministro, che lei si è sempre dichiarato pronto a venire in Commissione per trattare l'argomento e che impedimenti a ciò sono venuti dai suoi impegni internazionali. Però, nonostante quello che è avvenuto, una discussione precisa sui 300 miliardi per il 1986 e altrettanti per il 1987, vorremmo farla, perchè non nascondiamo le nostre preoccupazioni e perplessità sui 39 progetti corrispondenti.

Desideriamo soprattutto chiedere al Ministro un controllo massiccio e incisivo. Abbiamo, infatti, l'impressione che alcuni progetti siano «aria fritta», o comunque qualcosa di molto nebuloso e sicuramente non rispondente alle esigenze del restauro. Questo naturalmente dipende dalla legge finanziaria del 1986 e i colleghi certamente ricorderanno che noi, come Commissione, avevamo presentato alcuni emendamenti al testo dell'articolo 15, nel senso di dare garanzie più sicure alla destinazione delle somme. Gli emendamenti, successivamente, non furono approvati dall'Aula, l'articolo 15 è rimasto invariato e come tale è motivo di preoccupazione. Certamente alcuni dei 39 progetti saranno rispondenti, ma purtroppo, secondo me, la legge ha consentito un'impostazione tale per cui io direi che solo un terzo ha riguardo al restauro e alla conservazione dei beni culturali. Gli altri due terzi possiamo dire che rappresentano un lusso, una valorizzazione di tecniche raffinate, ma non so quanto rispondente a quello che noi vogliamo, e cioè utilizzare al meglio la parte normale del bilancio dei Beni culturali.

Ora, da questo punto di vista, ritengo che dobbiamo rallegrarci di quello che è accaduto alla Camera, nel senso che, così come è impostata la questione, ci permette di adottare un provvedimento legislativo e, quindi, con calma, al di fuori delle strettoie del dibattito sul bilancio, potremo cercare di avviare una legge il più possibile rispondente ad

un'opportuna utilizzazione dei mezzi. L'iniziativa è stata ottima e voglio dare merito al ministro Gullotti e al ministro De Michelis di essere riusciti a immettere nella legge finanziaria somme notevoli a favore del settore, prevedendo l'utilizzazione di manodopera giovanile, ma il merito è condizionato dal fatto che le somme, comunque, vengano spese bene. Il mio Gruppo presenterà, al più tardi nella prossima settimana, un disegno di legge al riguardo, così come altri Gruppi, alla Camera, hanno già fatto. Pertanto, la materia sarà portata all'attenzione del Governo per arrivare il più presto possibile ad una discussione risolutiva.

Per quanto riguarda il rifinanziamento di 50 miliardi per la città di Roma, previsti per quest'anno e per i successivi, sarebbe opportuno, a nostro avviso, un confronto con gli organi tecnici della Soprintendenza per riuscire a capire le ragioni dei ritardi e della lentezza dei lavori per cui i principali monumenti della città rimangono avvolti in eterne impalcature di tubolari. Qualche anno fa, quando approvammo la legge, il soprintendente ci garantì che i progetti erano pronti e che l'esecuzione sarebbe stata rapida; poichè questa rapidità non è stata messa in atto è più che mai necessario un discorso chiarificatore.

Voglio aggiungere un'ultima parola sulle istituti culturali. Sono allegate al bilancio alcune relazioni su istituzioni molto importanti, ma dobbiamo rivedere un po' tutta la problematica di detti istituti. Abbiamo per esempio, uno stanziamento di due miliardi per rimpinguare il capitolo collegato con la corrispondente tabella, ma dobbiamo anche completare l'esame del disegno di legge sull'Accademia dei Lincei che prevede uno stanziamento che ci consentirebbe, da un lato, di risolvere alcuni problemi della stessa Accademia e, dall'altro, di recuperare circa 4 miliardi per gli altri istituti culturali. Nell'occasione, poi, essendo scaduto il triennio, il Governo potrebbe presentare un'altra tabella...

PRESIDENTE. Il Governo ha preso l'impegno di presentare un nuovo disegno di legge.

SPITELLA. La legge è necessaria proprio per utilizzare i due miliardi. Soltanto in quella sede si potrà procedere nella maniera opportuna. Se per caso la tabella dovesse, nonostante tutto, rimanere invariata, si potrebbe proporre una riforma della tabella medesima.

Vorrei ribadire le cose dette all'inizio della discussione. Questo è un anno chiave per il bilancio del Ministero per i beni culturali e ambientali. Il Parlamento deve essere responsabile dell'immediata adozione di provvedimenti che consentano un migliore funzionamento di questo Ministero.

PANIGAZZI. Sono fermamente convinto, in accordo con il relatore, - al quale devo esprimere un vivo apprezzamento per la relazione soddisfacente, ma sintetica - che gli stanziamenti destinati al Ministero per i beni culturali e ambientali, che deve affrontare un'organica opera di recupero, risanamento e conservazione delle strutture, avrebbero sicuramente dovuto avere una consistenza diversa e maggiore. Non è accettabile che il capestro del contenimento della spesa pubblica debba abbattersi proprio su questa tabella.

Nel complesso comunque ritengo che sia stata avviata da questo Ministero, forse più per zelo e diligenza del Ministro, al quale va il nostro totale consenso, una nuova politica che consente di affermare che lo Stato, quest'anno forse più di ogni altro, dedica a questo settore di importanza vitale una attenzione particolare. Questo settore costituisce il grande patrimonio artistico del nostro paese. Abbiamo la sensazione che lo Stato abbia dedicato ad esso un particolare interesse e quindi abbia adottato un modo diverso di portare avanti gli interventi per la tutela del nostro patrimonio.

Peraltro non dobbiamo dimenticare che questo nostro grande patrimonio potrebbe anche costituire, se tutelato da interventi opportuni, un rilancio dell'economia e del turismo del nostro paese. Questo fatto non è da sottovalutare. Esiste un segno tangibile che qualcosa si sta muovendo in questo settore. Queste affermazioni, a mio parere, sono supportate non solo dai maggiori mezzi finanziari, anche se ancora esigui, destinati a tale settore.

Un incremento di 56 miliardi, pari all'11 per cento, è certamente esiguo; comunque da questo incremento emerge una precisa volontà di intervento.

Più importante di qualsiasi impegno finanziario è, a mio parere, proprio il segno che qualcosa si sta muovendo attraverso l'opera di riorganizzazione, iniziata dal Ministro, di tutto l'apparato gestionale di questo grande patrimonio. Il patrimonio che esiste è sicuramente immenso e noi abbiamo pochi mezzi per tutelarlo. Bisogna comunque utilizzare questi mezzi con discrezione, ma anche con grande vigilanza e far sì che essi raggiungano quegli obiettivi che il Ministero stesso si prefigge.

Dobbiamo perciò dare atto al Ministro che vi è stato questo impegno per rendere più efficiente, attiva e produttiva la macchina amministrativa. Purtroppo, sono ancora costretto a riferirmi alla macchina amministrativa, e sono rammaricato di ciò perchè quando un patrimonio così delicato è affidato ad amministratori e non ad esperti del settore si possono creare situazioni pregiudizievoli.

Condivido totalmente le affermazioni del senatore Boggio, che ha ricordato la necessità di dare agli uffici periferici delle nostre Soprintendenze più servizi ed un maggiore organico. Personalmente ho ricoperto per molti anni il ruolo di amministratore ed ho potuto perciò verificare l'inefficienza di questi uffici periferici, inefficienza che certamente non è dovuta ad incapacità del personale perchè, pur nel misero organico, è altamente qualificato; esso però non ha quei supporti necessari per il buon funzionamento di una amministrazione periferica. Voglio fare un esempio: un assessorato regionale ha a disposizione centinaia di dipendenti ed un proporzionale numero di mezzi da utilizzare al momento del bisogno; le Soprintendenze sicuramente non hanno questa disponibilità di mezzi e di personale. Oserei definire paradossale una tale situazione e mi auguro che il Ministro possa risolverlo dotando questi organismi periferici dei mezzi necessari ad agire o, nel caso estremo, sopprimendoli. Infatti dobbiamo constatare che se gli uffici periferici delle Soprintendenze debbono continuare a funzionare in tale modo si trasformano in uffici parassitari che è assurdo mantenere in vita.

Mi auguro che questo mio invito rivolto al Ministro sia accolto per risolvere finalmente la grave questione degli organismi periferici.

Concordo con le affermazioni del senatore Ulianich. Egli ha affermato che il nostro paese non ha ancora capito quanto è grande il suo patrimonio, costituito dalle nostre belle arti cariche di storia e di cultura. Il nostro paese non ha capito ciò che invece è stato compreso da molti paesi stranieri, come per esempio dagli Stati Uniti d'America, che non trascurano di utilizzare un'opera d'arte, ma anzi agiscono attivamente per conservarla ed utilizzarla. Gli Stati Uniti invidiano il nostro paese per tutto il patrimonio artistico che esso contiene. Debbo perciò meravigliarmi nel constatare che ogni giorno questo nostro grande patrimonio va incontro al degrado più vergognoso, alla distruzione ed alla rovina totale. Fino a quando il nostro patrimonio potrà sopravvivere in queste condizioni?

Voglio citare l'esempio della Certosa di Pavia. Pavia è certamente una città ricca di tradizioni culturali, ma, eccettuata la Certosa, non ha grandi monumenti di valore storico. Questa Certosa, però, è visitabile soltanto in alcune ore della giornata e soltanto perchè tre monaci volontariamente se ne sono assunti la custodia. Non voglio soffermarmi ad illustrare i pregi artistici della Certosa di Pavia, ma debbo sottolineare che nel dopoguerra essa era ancora un granaio. Purtroppo tornerà ad esserlo perchè, nonostante la buona volontà dei monaci certosini, il degrado avanza. Certo si potrebbero fare altri esempi del genere, ma non credo che in Italia esistono altre certose paragonabili a quella di Pavia. Ritengo vergognoso il fatto che lo Stato non possa affrontare il problema di dotare la Soprintendenza regionale della Lombardia del personale necessario a custodire questa Certosa.

Riferendomi alle polemiche, sempre gentili, relative ai tubi che vediamo attorno ai nostri monumenti, debbo dire che questo lo verificiamo solo qui da Roma in giù perchè nell'Italia settentrionale non ci sono nemmeno questi tubi che - se non altro - danno l'impressione che qualche cosa si muove e qualche cosa si fa. Nelle grandi città dell'Alta Italia non c'è alcun intervento.

Forse mi sono dilungato su cose che possono apparire di non grande rilievo; esse però ci possono far pensare che se in futuro non ci sarà un impegno finanziario diverso andremo incontro a queste situazioni di degrado. Comunque, tenuto conto che c'è stato un impegno maggiore, con un incremento di 56 miliardi, non trascurando però che collateralmente abbiamo altri impegni finanziari, anche io mi faccio carico delle stesse istanze del collega Spitella nel ricordare al Ministro che bisognerebbe seguire con maggiore attenzione questi 600 miliardi previsti dal FIO su 39 progetti e che ci dovrebbe essere una maggiore garanzia sulla loro destinazione. Anche io quindi chiedo maggior controllo e vigilanza perchè, mancando il controllo parlamentare preventivo, almeno si venga qui con un consuntivo per dire alla Commissione come questi fondi sono stati spesi e indirizzati.

Il nostro parere, in conclusione, è favorevole alla relazione del collega Ianni.

VALENZA. Anche io desidero fare alcune considerazioni e riflessioni su questa materia della politica dei beni culturali nel nostro paese che

è un problema di prima grandezza che però non è ancora considerato tale, come hanno detto anche i colleghi. Manca cioè una cultura del bene culturale, della sua problematica e anche quell'impegno civile di cui dobbiamo farci carico come cittadini in quanto abbiamo in affidamento dei beni di interesse non solo italiano, ma della civiltà umana, della cultura mondiale, se è vero che il 60 per cento del patrimonio culturale e artistico si trova in Italia. Quindi su di noi, su tutti i cittadini e sui loro rappresentanti, c'è un senso di responsabilità molto elevato perchè non si tratta solo di meccanismi di gestione, per quanto importanti, ma di un clima culturale e di una consapevolezza civile su cui bisogna ancora lavorare e a cui lavorano anche delle associazioni di tutela ambientalistica, come «Italia nostra», e anche la stampa con riviste specializzate, per creare questa sensibilità, questa cultura e questo grado di intervento e partecipazione in modo che ci sia una spinta, una pressione e un controllo per avere una politica dei beni culturali all'altezza del problema.

Quel che facciamo in queste occasioni (già importanti interventi sono stati introdotti da una relazione che apprezzo per la chiarezza e l'onestà del suo contenuto) non deve rimanere un fatto annuale e un rito. Abbiamo altre iniziative da prendere, dobbiamo superare i ritardi, ristabilire un ruolo e una responsabilità di indirizzo e di controllo del Parlamento su questo problema così delicato: non vedo chi altro possa farlo. Ritengo per esempio che sia assurdo essere chiamati ad esprimere un parere sulla legge n. 123 per contributi che complessivamente vanno ad istituti culturali per circa 20 miliardi, mentre non abbiamo da dire una parola su 600 miliardi, cioè il doppio della disponibilità dei beni culturali, per quanto riguarda questi cosiddetti giacimenti culturali con i suoi 39 progetti; non dobbiamo esprimere un parere che sarebbe stato invece molto utile e avrebbe chiarito molte cose e avrebbe evitato che si debba tornare indietro a rivedere tale questione anche per lo scandalo che essa ha sollevato per il modo in cui sono stati impiegati questi soldi. L'importanza di questo problema ci suggerisce un impegno sistematico della nostra Commissione e non ho dubbio che il presidente Valitutti in primo luogo, molto sensibile verso il problema, e tutta la Commissione nel suo complesso, sapranno prendere le iniziative utili in questo campo.

Vorrei osservare che rispetto allo scorso anno il famoso articolo 15 rappresenta una grossa novità nella politica dei beni culturali in Italia; non c'è stato mai un intervento di queste dimensioni, addirittura il doppio delle risorse del Ministero, naturalmente accantonate le spese correnti. Debbo dire che per la verità in questo Ministero le spese correnti viaggiano intorno al 55 per cento del totale, non come il Ministero dell'istruzione con il 97 per cento; c'è un equilibrio di circa la metà per investimenti e la metà per le spese correnti. Rappresenta una grossa novità il fatto che si mettano a disposizione di queste voci delle riserve consistenti, come ha detto il senatore Ianni nella sua relazione, in tutti i capitoli sparsi nei vari Ministeri; riunendo tutte le cifre, con un calcolo ad occhio, c'è una disponibilità di circa 3.000 miliardi di cui il Ministero ne gestisce solo 600. Già da questo punto di vista viene fuori l'esigenza di una programmazione e di un coordinamento che salta agli

occhi. Non ci troviamo in una condizione di povertà assoluta, ma in una condizione diversa in cui i problemi sono di altra natura, e cioè c'è l'esigenza di programmare, stabilire priorità e l'esigenza di una corretta gestione e di un controllo. Evidentemente queste risorse non sono sufficienti rispetto ai bisogni; si potrebbero fare investimenti ancor più massicci, se è vero che questo è un bene fondamentale non solo per noi ma per l'intera umanità.

Detto questo, non siamo però nella situazione di penuria e scarsità di una volta.

È chiaro che la situazione non è ancora soddisfacente, perchè siamo in uno stato dei beni culturali molto grave e non solo dal punto di vista della conservazione, bensì anche da quello della fruizione, magari per mancanza di custodia. Avere dei beni culturali chiusi alla fruizione o perfino al lavoro degli studiosi non è certo un aspetto bello della politica dei beni culturali nel nostro paese.

Fatte queste osservazioni, dobbiamo dire che siamo nel pieno di un dibattito, di una polemica che ha avuto un suo episodio positivo alla Camera. Mi riferisco alla contestazione circa l'impiego dei 600 miliardi dei «giacimenti culturali». Pur essendo positiva la messa a disposizione di risorse di queste dimensioni, si è trattato di una polemica salutare, perchè ci ha fatto chiarire parecchi punti e alla Camera si è pervenuti ad una correzione. Infatti, insieme all'aumento ulteriore dei 600 miliardi, si è rimandato ad una normativa specifica per quanto riguarda l'attuazione di questa legge, con l'idea di riportare ad unità la disponibilità di queste risorse e i metodi della gestione.

Il concetto stesso di «giacimento culturale» da una parte è suggestivo, perchè richiama l'idea che siamo poveri di materie prime, di petrolio innanzitutto, ma siamo ricchi di qualche altro bene che va tenuto nel massimo conto, pur non potendo compensare l'altra mancanza. Si tratta infatti di una risorsa da valorizzare. D'altra parte però questa assimilazione con il petrolio è una grossa approssimazione, perchè la risorsa dei beni culturali ha degli aspetti molto particolari, in quanto non è fruibile nello stesso modo di altri oggetti di consumo: non si tratta di vuoti a perdere. Soprattutto non si può avere un prezioso monumento in un ambiente degradato.

Un'altra differenza molto grande è l'equivoco del bene culturale come fonte di occupazione. Il problema va affrontato, perchè i beni culturali possono anche essere una fonte di occupazione, ma solo indiretta, a causa di quel meccanismo di valorizzazione che può costituire un flusso, una corrente, un volano per tante altre attività, compresa quella editoriale, quella audiovisiva, quella dello spettacolo e così via; senza contare i flussi turistici e i necessari servizi.

Ma in sé il bene culturale non può essere strumentalizzato come bene per l'occupazione, perchè quest'ultima in tal caso è ad altissimo livello culturale e scientifico. Quindi l'occupazione è un fatto secondario riferendosi direttamente al problema dei beni culturali; anzi ci dobbiamo preoccupare che sulla situazione non metta le mani gente che non sia preparata.

Quindi sorge la questione della formazione e della selezione del personale dei beni culturali. Si tratta quasi della stessa responsabilità dei chirurghi, che devono mettere le mani sul cuore di un malato. Il

lavoro per tutti in questo campo è un aspetto demagogico; inoltre, è grave che con questa operazione si sia tagliato fuori innanzitutto lo stesso Ministero per i beni culturali, si sia tagliato fuori l'Istituto centrale del catalogo, si siano tagliate fuori le Soprintendenze che, fino a prova contraria, sono i presidi tecnici esistenti sul territorio, osteggiati peraltro da situazioni che non sempre sono coincidenti con la conservazione del bene culturale, come la speculazione edilizia. Paestum ne è un esempio.

Le Soprintendenze vanno sostenute, perchè sono costituite da persone che hanno molta passione e che sono animate da un impegno civile e culturale in battaglie in cui sono quasi sempre sconfitte. D'altronde è stato tagliato fuori ovviamente anche l'Istituto del restauro. Ecco perchè questa operazione non è stata ben pensata e soprattutto non è stata ben guidata.

Passando all'aspetto della catalogazione elettronica a tappeto, noi sappiamo benissimo quali sono i beni culturali sui quali bisogna intervenire urgentemente, pena la rovina di quei beni stessi. Non c'è bisogno delle fotografie aeree scattate dagli elicotteri. È un problema che può essere rimandato ad altri tempi.

Invece questo aspetto ha favorito il *business* delle multinazionali dell'elettronica e dell'informatica e di conseguenza Giorgio La Malfa ha scritto quell'articolo su «la Repubblica», in cui ha usato l'espressione «i privati ringraziano». In questa operazione i beni culturali non ci sono entrati e l'occupazione quasi per niente. Quindi è stata impostata molto male.

La stessa rete di istituzioni preposta alla tutela e al recupero dei beni culturali era prioritaria rispetto a tutte queste misure che invece sono state adottate; in più si è avuta una distorsione nella concezione del rapporto tra pubblico e privato. Noi siamo favorevoli a che il privato entri anche in questo campo, ma mobilitando risorse proprie, perchè fare il privato con i soldi dello Stato è molto comodo. Il privato invece deve mobilitare quelle risorse di cui lo Stato non dispone, deve avviare forme di mecenatismo moderne; ma non possiamo di punto in bianco autorizzare un *business* su larga scala relativamente ai beni culturali.

Anche lo Stato non si deve tirare indietro, adottando le forme opportune di intervento, non favorendo affari facili e parassitismi, ma soprattutto inquadrando l'intervento dei privati in un ambito dettato dall'interesse pubblico. È un altro punto che dobbiamo chiarire molto bene riguardo alle forme, ai criteri e agli indirizzi che il Parlamento deve fornire.

Concludendo, dobbiamo constatare che il Ministero purtroppo si è presentato a questo appuntamento impreparato, perchè la legge sulla riforma ministeriale non è andata avanti e mi sembra sia ancora ferma alla Camera. Al tempo stesso l'istituzione della tutela dei beni culturali non si è ancora creata. Quando c'è stata l'invenzione, positiva per certi aspetti, del ministro De Michelis, ci si è trovati in presenza di una struttura non adeguata a gestire le risorse con criteri moderni. Il Ministero per i beni culturali è stato vittima: la maggior parte del Governo è stata responsabile e l'iniziativa è passata per altri canali. Allora dobbiamo ricondurre all'unità queste tematiche, risolvere i problemi della programmazione nazionale per i beni culturali, con un corretto ed efficace governo degli interventi e con i necessari controlli per i quali il Parlamento deve svolgere una funzione primaria.

Occorre accelerare l'*iter* delle riforme e varare una buona legge: a tale proposito siamo vincolati dal voto del Parlamento, quanto mai opportuno, che ha rimandato ad una normativa specifica la disciplina di spesa di quei fondi; compiti per i quali da parte nostra ci sarà tutta la buona volontà e tutto l'impegno. È necessaria una svolta politica in questo campo così delicato dal quale dipendono tante importanti vicende del progresso del nostro Paese.

ARGAN. Desidero associarmi a quanto è stato affermato circa la cosiddetta politica dei giacimenti culturali. Dico subito - non soltanto per mio personale convincimento, ma anche esprimendo il sentimento di molti studiosi di archeologia e di storia dell'arte - che l'assegnazione di fondi inusitati e inattesi non ci dà la garanzia di un loro giusto impiego. Soprattutto - e tengo a dirlo al Ministro per i beni culturali - una parte della tutela del patrimonio culturale italiano viene in tal modo parzialmente sottratta a quella che dovrebbe essere l'unica ed esclusiva competenza e responsabilità in materia, quella del Ministero per i beni culturali.

Ricordo di essere stato molti anni fa un fautore della istituzione del Ministero per i beni culturali perchè ero profondamente persuaso che la tutela del patrimonio culturale italiano fosse un problema politico, un vero e proprio affare di Stato; e che di essa dovesse occuparsi direttamente il Governo attraverso uno speciale Ministero.

Ma se una parte delle competenze del Ministero viene demandata ad altri dicasteri o altri enti, non sapremo più quale sia l'ente responsabile del patrimonio culturale italiano. E questo tanto più ci preoccupa quando vediamo come, quasi vergognandosi di fare un'azione culturale, il Ministro del lavoro si sia giustificato precisando che il nuovo stanziamento riguardava bensì i beni culturali, ma era soprattutto in funzione dell'occupazione giovanile e mirante all'incremento di nuove metodologie e tecnologie di studio.

Tutti noi sappiamo che il reclutamento di giovani che non diano garanzia di rigorosa preparazione scientifica è grandemente pericoloso. Assumendo questi giovani, non si può non affidare loro incombenze di carattere tecnico per le quali non si sa se e quanto essi siano preparati. In secondo luogo è pericoloso perchè vengono interessate alla tutela culturale imprese molto spesso improvvisate, che non danno nessuna precisa garanzia di concretezza scientifica.

Signor Ministro, o il suo Ministero aveva fin dall'inizio una struttura e un organico capaci di assorbire ed impiegare fondi tanto cospicui, e allora devo pensare che esso sia stato finora costretto all'inerzia dalla mancanza di fondi; oppure il suo Ministero, non avendo mutato la sua struttura nè aumentato i suoi organici, si troverà ora nell'impossibilità di impiegare fondi sproporzionati alle sue forze.

Mi chiedo dunque come possano venire utilmente spesi i danari stanziati; che se poi dovessero essere spesi in opere non necessarie e urgenti, ciò sarebbe anche peggio perchè dimostrerebbe un'incapacità e non solo un'impossibilità.

Francamente non mi sento di dare la mia fiducia a questo accredito condizionato di nuovi fondi. Soprattutto vedo con preoccupazione il pericolo che, tra occupazione giovanile da un lato e sponsorizzazioni

dall'altro, sempre più gli studiosi vengano espropriati della competenza e della responsabilità della tutela del patrimonio culturale. Francamente credo che l'unico responsabile del patrimonio culturale debba essere il Ministero competente con i propri organi tecnici. Vi sono dei fondi? Si dia al Ministero la possibilità di ingrandire e rafforzare le proprie strutture per utilizzare quella maggiore quantità di risorse, ma non si ammetta alcuna ingerenza dall'esterno.

Con estrema preoccupazione, poi, ho constatato che la elargizione di fondi proposta dal Ministero del lavoro non potrà rafforzare, anzi finirà per ulteriormente indebolire i due istituti scientifici fondamentali per la tutela, l'Istituto centrale del restauro e l'Istituto centrale per il catalogo. Sono i due filoni della tutela scientifica del patrimonio artistico ed ogni nuovo apporto finanziario dovrebbe essere impiegato a migliorare il loro organico tecnico e la loro attrezzatura scientifica.

PRESIDENTE. A conclusione di questo rapido dibattito, vorrei motivare molto brevemente il voto favorevole della mia parte politica alla approvazione della tabella 21. Non sottovaluto le critiche che sono pervenute da una certa parte, anzi devo dire che largamente le condivido. Però un pregio ed anche un carattere distintivo della democrazia non è, e non dico dispregiativamente, il gioco delle parti, bensì il differenziamento delle responsabilità, ossia la razionale distribuzione delle differenti responsabilità. L'opposizione ha la responsabilità di sindacare e criticare le azioni del Governo, mentre la maggioranza che sorregge il Governo ha, a sua volta, altre responsabilità, forse assai più scomode di quelle della opposizione. Infatti, anche di fronte all'evidenza dei difetti del bilancio che stiamo discutendo, la maggioranza si deve, comunque, far carico di far funzionare i meccanismi della macchina dello Stato. Il bilancio che ogni anno approviamo fornisce i meccanismi, e soprattutto il combustibile per uno dei motori principali della macchina dello Stato. Dobbiamo, però, fare ogni sforzo possibile per rendere questo motore più efficiente, affinché non perda colpi. Sarebbe più facile intervenire a motore fermo, ma il motore non si può fermare e, pertanto, dobbiamo aggiustarlo mentre è in movimento, mentre funziona. Quindi il bilancio deve essere approvato perché la macchina dello Stato non si può arrestare e le riparazioni devono avvenire a motore acceso sulla responsabilità della maggioranza che, come ho detto, diventa più difficile e scomoda.

Per quanto riguarda il merito del bilancio in esame, in relazione alla tabella 21, ripeto che la mia parte politica vota secondo la proposta del relatore, con più tranquillo animo, o comunque con meno turbato animo, di quanto non abbia fatto stamane votando per la tabella della Pubblica istruzione, e questo per la considerazione che ci troviamo di fronte al bilancio di un Ministero che ha dieci anni di vita e sta cercando il suo equilibrio, la sua precisa identità. Se non li ha ancora trovati non è colpa del ministro Gullotti, nè dei suoi predecessori. Io sono stato, forse, il primo presentatore del disegno di legge di istituzione del Ministero nel 1974 al Senato. Il nuovo Ministero per i beni culturali, poi, nacque nel 1975-1976 e coloro che parteciparono alla sua istituzione si illusero che potesse nascere subito vivo e vitale; invece è nato come poteva storicamente nascere, e cioè come aggregazione di

parti sparse, riunite in una compagine. Sostanzialmente ci troviamo ancora in presenza di un'aggregazione di parti differenziate di vecchi Ministeri. Abbiamo riunito la Direzione delle accademie e biblioteche, la Direzione delle belle arti, gli Archivi e via di seguito. Il nuovo Ministero è andato cercando la coscienza, da rendere operativa anche negli strumenti, della sua vera identità. Lo stesso bilancio testimonia ciò e il senatore Spitella ha messo in rilievo, sviluppando un'osservazione del senatore Ianni, che i più cospicui stanziamenti per il Ministero per i beni culturali del 1987, per la parte capitale, non sono nel bilancio. È questo un indice che il Ministero non è ancora nato come organismo vivo, vitale e unitario. La stessa lentezza con cui procedono le leggi per l'organizzazione del Ministero è ugualmente indicativa. Non si tratta di un fatto solo amministrativo, ma deve essere anche frutto della cultura italiana. Direi anzi che, in primo luogo, si tratta di un fatto culturale che deve maturare e completarsi. In questo senso si può dire che si è fatto abbastanza, ma che si può e si deve fare assai di più e meglio. Fin quando, però, l'autocoscienza della nuova identità del Ministero non si sarà raggiunta, dovremo accettare certi limiti.

Anche l'invenzione dei «giacimenti culturali» si deve storicamente considerare sotto l'aspetto di un tentativo di questo Ministero di configurare un nuovo intervento dello Stato in tale settore. Questo tentativo, a mio parere, è stato infelice e pericoloso e dirò le ragioni che mi inducono ad esprimere questa opinione.

È stato già accennato alla pericolosità di questa invenzione, ma vorrei chiarire i due aspetti del pericolo che essa presenta. Sotto il primo aspetto l'invenzione di questi «giacimenti culturali», come diceva il senatore Argan, rischia di esautorare e di demoralizzare gli strumenti tecnico-culturali del Ministero. Nel momento in cui essa consente un accantonamento di detti strumenti ne provoca un avvilitamento. Onorevole Ministro, ho sentito dire che tra i progetti presentati e giacenti ne esiste uno che concede 62 miliardi ad una fondazione napoletana chiamata «Fondazione Napoli 99», che si occupa di recuperare tutti i resti archeologici esistenti nella zona di Pozzuoli. Mi sono permesso a questo proposito di chiedere ad un autorevole rappresentante di «Italia nostra» se il soprintendente era intervenuto nella stesura di questo progetto e mi sono sentito rispondere che il soprintendente stesso, come al solito, si era limitato ad apporre una firma.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali ed ambientali*. Questo non è assolutamente vero. Anche un autorevole rappresentante di «Italia nostra» non può essere perfettamente informato su questi progetti.

PRESIDENTE. Il primo pericolo consiste proprio nell'esautoramento degli organi tecnici dell'amministrazione. Il secondo pericolo si risolve nel rischio di scatenare nel Paese la corsa ai progetti per i «giacimenti culturali». Mi hanno riferito - e prego il Ministro di smentirmi eventualmente anche su questo punto se la notizia è errata - che sono stati presentati progetti per i «giacimenti culturali» che, valutati sotto il profilo del costo, assommerebbero a 8.000 miliardi di lire.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali ed ambientali*. Questo è vero, ma non lo ritengo un fatto negativo.

PRESIDENTE. È invece estremamente pericoloso perchè questo è indice della corsa che già si è verificata nel Paese.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali ed ambientali*. Alla Camera è stato presentato un disegno di legge in cui si chiede che tutto il patrimonio nazionale sia gestito direttamente dai privati.

PRESIDENTE. Ho già reso manifesto il mio dissenso totale su tale argomento. Personalmente sono esaltatore dell'iniziativa privata sotto un duplice aspetto: anzitutto perchè il privato è creatore di ricchezza di beni materiali; secondariamente perchè il privato può dare dei contributi anche alle opere sociali. Infatti esiste un settore privato che è lucrativo, ma esiste anche un settore privato sociale che opera a favore del pubblico. In Italia è necessario valorizzare entrambi gli aspetti del privato. Quello che assolutamente bisogna respingere è quel settore del privato che vuole adoperare i beni pubblici per il suo guadagno. Questo tipo di intervento privato è non soltanto contro il bene pubblico, ma è contro lo stesso bene privato perchè si risolve in speculazione, parassitismo e sfruttamento.

Proprio per questi motivi sono preoccupato della questione dei «giacimenti culturali». Ho già insistito - ed in questa sede insisto nuovamente - con il ministro Gullotti, affinché, assieme al ministro De Michelis, prenda contatto con la nostra Commissione e ci comunichi quali sono stati i criteri in base ai quali il CIPE ha ritenuto opportuno approvare questo progetto, qual è lo stato di avanzamento di questo progetto e quali sono le difficoltà riscontrate. È vero che con l'emendamento approvato alla Camera i nuovi stanziamenti per i «giacimenti culturali» sono stati collocati nel capitolo del fondo globale, per cui per utilizzarli sarà necessaria una legge, ma è anche vero che sono stati stanziati ben 600 miliardi, di cui 300 spendibili nel 1986 e 300 nel 1987.

Proprio per questi motivi ritengo necessario che i Ministri responsabili della gestione dei fondi per i «giacimenti culturali» esponano alla Commissione quali progetti sono stati approvati, se sono già in esecuzione e quali risultati sono stati ottenuti.

Voglio brevemente richiamare la questione dei residui passivi previsti per il 1° gennaio 1987, quantificabili in 216 miliardi in conto capitale. Probabilmente una parte cospicua di questi residui passivi è costituita proprio da una porzione di quei 300 miliardi che dovevano essere spesi per i «giacimenti culturali» nel 1986 e che non sono stati utilizzati. Siccome la legge finanziaria dovrà essere esaminata per alcune settimane qui in Senato, voglio proporre ai componenti della Commissione, dopo aver preso accordi con lei, signor Ministro, e con il ministro De Michelis, di fare in modo che la riunione nel corso della quale saranno esposti tutti gli elementi informativi necessari abbia luogo al più presto.

Signor Ministro, voglio infine fare un breve riferimento ai contributi agli enti culturali. Quando questa Commissione esprime il suo parere favorevole all'approvazione di quella tabella in cui si prevedeva la distribuzione dei fondi tra le istituzioni culturali ci fu un mutuo accordo tra il Governo e la Commissione stessa: sarebbe stato

approvato un nuovo testo legislativo per disciplinare la materia su basi più razionali. In particolare il senatore Kessler fece presente che non esistevano sufficienti garanzie che questa istituzione si limitasse a ricevere il contributo statale, poichè poteva arricchirsi anche con altri contributi. Questa è soltanto una delle osservazioni che furono fatte in quella sede. Ritengo che la cosiddetta «legge Amalfitano» sia stata sufficientemente sperimentata negli anni scorsi e che quindi da essa si possano trarre degli insegnamenti per predisporre un testo legislativo nuovo che ci permetta di concedere questi contributi con maggiore razionalità.

Signor Ministro, quest'anno scade il triennio per il quale fu approvata l'ultima tabella. L'anno prossimo dovremmo approvare la nuova tabella per le distribuzioni dei fondi tra le istituzioni culturali. È auspicabile che in quel momento sia stato già varato il nuovo testo legislativo su cui la tabella medesima dovrà fondarsi.

Detto questo, confermo che voterò la proposta fatta dal relatore di esprimere parere favorevole all'approvazione di questa tabella.

Dichiaro chiusa la discussione.

IANNI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 2059*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, nella replica tenterò di non rubare argomenti al Ministro perchè credo sarà molto più interessante la risposta che egli darà rispetto ad alcune richieste specifiche, nè ripercorrerò le linee tracciate nella mia relazione. Farò invece alcune considerazioni in base agli interventi dei colleghi senatori, soprattutto per quanto riguarda l'elemento centrale della discussione che è quello dei «giacimenti culturali» di cui parlerò alla fine del mio intervento.

Se rapportiamo questo bilancio all'esigenza generale del contenimento della spesa pubblica dobbiamo dire che un passo avanti c'è stato, qualche miglioramento si può individuare nei singoli capitoli di spesa; ma se poi, come giustamente è stato fatto rilevare, investiamo il Ministero per i beni culturali di quella che è l'esigenza più ampia e la domanda più pressante che viene dal Paese e dal mondo della cultura, allora ci accorgiamo, come giustamente disse l'anno scorso il senatore Argan, che questo Ministero è considerato dal Governo, ma io dico anche dal Parlamento, dai *mass media*, dall'opinione pubblica, che probabilmente non siamo stati in grado di poter influenzare, quasi un lusso superfluo.

Senatore Puppi, lei ha colto come me dei segni di inversione di tendenza, ma indubbiamente sono insufficienti e dobbiamo orientarci in base a questa tendenza generale di esaltazione dei beni culturali del Paese che viene oggi dalla società. Qualcosa si muove, signor Presidente, nella società; c'è maggiore attenzione nei confronti dei beni culturali e ambientali, e questo ci lascia ben sperare per quanto riguarda il futuro. Sono d'accordo con lei, senatore Puppi, che viene da ridere nel vedere le voci per l'acquisto dei beni e dei servizi, per i contributi, la manutenzione e la conservazione dei monumenti, per l'espropriazione per pubblica utilità di immobili di interesse archeologico. Senatore Argan, lei l'anno scorso centrò il suo intervento su questo aspetto e la cosa è risibile se raffrontata con un singolo progetto dei

«giacimenti culturali» che in media viene a costare 15 miliardi, mentre per l'acquisto e l'esproprio per pubblica utilità di immobili di interesse archeologico abbiamo solo 7 miliardi: la cosa ci lascia veramente di stucco e avviliti.

L'accorato appello del senatore Boggio lo sottoscrivo in pieno; ha detto cose interessantissime che tutti sentiamo come nostre. La domanda che viene dal Paese l'ha riprodotta con estrema chiarezza, grande onestà e semplicità di linguaggio. Sottoscrivo in pieno quanto ha detto e invito il Ministro a farsene portavoce là dove potrà esser sentito autorevolmente.

Il senatore Spitella credo abbia ripercorso la «finanziaria» e il bilancio dei Beni culturali con una capacità espositiva e di sintesi propria di chi ha una grande esperienza nel settore, ed io, parlando dei «giacimenti culturali», farò riferimento anche ad alcune sue perplessità e preoccupazioni legate soprattutto all'esigenza di trasferire all'interno della tabella le varie voci disperse negli interventi dei vari Ministeri. La preoccupazione è che l'intervento della potestà legislativa possa avvenire quanto prima per non incorrere nel pericolo, sempre ricorrente ed in agguato, dei residui e quindi della mancata utilizzazione di questi fondi.

I senatori Valenza e Argan hanno centrato sui «giacimenti culturali» i loro interventi e ne parlerò cinque minuti per ricordare anzitutto che il problema nacque con l'articolo 15 della finanziaria del 1986; però, per onestà, l'anno passato, a fronte di una richiesta di 450 miliardi che veniva dal Governo, il Parlamento ne stanziò 600. Ha ragione sicuramente il senatore Spitella quando, riferendosi all'articolo 15, parla di una certa superficialità del Parlamento nel non voler verificare fino in fondo l'importanza dell'articolo anche dinanzi ad alcuni emendamenti proposti all'articolo 15 stesso. Ho la sensazione, signor Presidente, che vedendo i 39 progetti così approvati si voglia creare una specie di italiano «basico», cioè che l'obiettivo non è tanto quello della manutenzione, del recupero e dello sviluppo del patrimonio culturale, dei beni ambientali e culturali del Paese, quanto quello di voler creare in prevalenza una sorta di banca dei dati con tutti i rischi che ci sono, evidenziati dal senatore Argan.

Il progetto dei giacimenti culturali è nato con un duplice scopo: uno occupazionale, da una parte, e uno di individuazione delle risorse culturali del Paese e della possibile valorizzazione, dall'altro. Lo scopo occupazionale, che era una parte del progetto, è venuto meno nel momento in cui ci accorgiamo che per ogni miliardo di investimento per questi progetti abbiamo una media di 6-7 persone occupate.

Voglio leggere l'intervento fatto da un autorevole esponente del Parlamento, un ex ministro della pubblica istruzione alla Camera proprio sui «giacimenti culturali». Malfatti fa riferimento ad un brano desunto dallo scritto di un dirigente dell'amministrazione dei beni culturali che ha avuto una responsabilità di primo piano in questa sperimentazione dei «giacimenti culturali», scritto che è precedente all'esame del progetto che ha portato al varo delle 39 concessioni per il finanziamento complessivo di 600 miliardi. In questo scritto si afferma che le proposte di massima presentate dalle singole società nel campo delle realizzazioni informatiche e per i «giacimenti culturali» offrono un

rapporto unità occupate-capitale investito pari a 6-7 persone per ogni miliardo impiegato, mentre i progetti del settore restauro e valorizzazione, immediatamente realizzabili, offrono un rapporto quasi doppio nel campo dell'occupazione, in ragione di 10-11 persone impegnate per ogni miliardo investito, e si tratta di manodopera intellettuale e tecnica comunque molto specializzata e qualificata.

Questo è un tema che meriterà tutta la nostra considerazione quando andremo a fare un'analisi più approfondita - ed io mi auguro, signor Ministro, che ciò avvenga al più presto - dei 39 progetti ammessi al contributo in base all'articolo 15 della legge finanziaria dello scorso anno. Pertanto - e con ciò ripeto quello che ho già detto nella relazione - io ritengo che, tutto sommato, è la prima volta che un voto della Camera dei deputati, anche se criticabile nel suo aspetto morale, ha una grossa validità in quanto restituisce a noi parlamentari la potestà legislativa in tale settore, al fine di fugare i dubbi, nati in ciascuno di noi, dall'esame di quei 39 progetti. Probabilmente, se avessimo affrontato con un certo impegno, con una certa serietà, il varo di quella legge non saremmo poi ricorsi, in fase di approvazione, in possibili e probabili errori, nè nello sperpero di risorse.

Pertanto, noi dovremmo guardare con grande interesse ed attenzione all'utilizzo di questi fondi in quanto si tratta di una somma enorme, che può imprimere una svolta alla situazione dei beni culturali in Italia. Io so, signor Presidente, che sono giacenti presso il Parlamento alcuni disegni di legge tesi a disciplinare l'intera materia ed a me sembra che l'esigenza di fondo che da essi promana sia proprio quella di dare una risposta piena, adeguata alla domanda occupazionale, nonché alla richiesta di un miglioramento nella fruizione dei beni culturali. Ebbene, io credo che, se con più attenzione ed interesse il Parlamento affronterà nei giorni che verranno - io mi auguro quanto prima - questo problema, noi renderemo un servizio non solo al Ministero per i beni culturali, ma al Paese intero.

Per questi motivi, signor Presidente, invito i colleghi a votare a favore della tabella 21 relativa allo stato di previsione del Ministero per i beni culturali ed ambientali.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali ed ambientali*. Onorevole Presidente, innanzitutto, al di fuori di ogni rituale, desidero ringraziare tutti gli intervenuti. Debbo dire con molta franchezza che, pur non condividendo i rilievi contenuti negli interventi dei senatori Valenza ed Argan - ma di ciò ripareremo in un'altra occasione - il complesso della discussione è stato di enorme interesse e di grande validità. Concordo invece pienamente con il relatore. Infatti - diciamo con molta franchezza - fino a questo momento la spesa destinata al patrimonio storico, archeologico ed artistico in Italia è stata, tutto sommato, considerata come una spesa superflua, al di sotto del frivolo. Questa è la verità oggettiva di cui dobbiamo prendere atto, anche se bisogna dire che fortunatamente le cose non stanno più così. Non che sia merito mio, ma da qualche tempo a questa parte questo modo di pensare è cambiato, ed è cambiato, prima ancora che nel mondo politico, imprenditoriale ed economico, nell'opinione pubblica e - a mio parere - si tratta di un mutamento irreversibile per cui non sono più pensabili

nè interventi minimalistici, nè una privatizzazione generalizzata dello sfruttamento di tale patrimonio. Io credo che tendenze di questo genere non potranno prevalere più perchè effettivamente in Italia è avvenuto qualcosa di importante. Non mi stupisce, però, che a questo punto essendosi scoperto che questo patrimonio non costituisce soltanto un bene morale e civile per l'umanità intera, bensì anche una ricchezza in senso dinamico, capace di produrre profitti, vi siano stati tanti che hanno cercato di trarne vantaggio. Ripeto, ciò non mi stupisce, anche se non lo condivido naturalmente; anzi, l'accusa che si muove nei miei confronti è proprio quella di concedere in questo campo troppo poco alla libera iniziativa privata. Personalmente non ho niente contro il profitto privato, ma sono convinto che esso non possa avere come costo la distruzione del patrimonio artistico e culturale del nostro paese, e questa mia non è un'opinione nata in occasione della mia nomina a Ministro, bensì è molto antecedente ad essa.

Debbo aggiungere però che oggettivamente, se si fa un confronto tra le disponibilità nuove stanziare e quelle che sono le esigenze urgenti del nostro patrimonio, non si può non rilevare come tali disponibilità siano ancora troppo esigue e totalmente insufficienti. Quindi, stiamo attenti a non fossilizzarci troppo sul fatto se tali somme siano spendibili o meno. Le capacità di spesa si trovano; il problema vero è che, se si continua come si è fatto finora, tra vent'anni il patrimonio artistico e storico avrà subito dei danni irreparabili. Il processo di degrado determinato da quello che è il progresso della civiltà è infatti semplicemente spaventoso; se non mi sbaglio, mi pare che sia almeno trenta volte quello causato dalla vetustà. I rischi che corriamo dunque sono enormi, ma non sempre vi è stata una risposta adeguata, neanche di fronte ad una situazione così allarmante.

Io voglio a questo punto spendere una parola in difesa del cosiddetto «progetto De Michelis». Non vi stupisca che lo faccia perchè, innanzitutto, non è vero che sia del tutto inutile la catalogazione del patrimonio culturale. Certo, presenta anche dei pericoli, ma non è del tutto inutile. Non siamo a conoscenza della composizione e dell'entità del nostro patrimonio artistico e storico. C'è tanta gente che ha voglia di scavare ancora e ci sono alcuni milioni di pezzi nel campo archeologico che non sono nemmeno catalogati: sono semplicemente ammassati da qualche parte e non si sa cosa sono. Esiste il problema di trovare nuovi pezzi e al tempo stesso di proteggere quanto già abbiamo e di esporlo.

Devo ammettere che un certo amore per le strutture tubolari nel nostro Paese esiste. In alcune zone è più accentuato, in altre meno. Magari anche questo amore sarà un fatto artistico.

VALENZA. È l'amore per la fabbrica di San Pietro.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Quello è un altro discorso, anche se l'amore più grande per le attrezzature tubolari lo si trova proprio nella città di San Pietro. Su questo problema io posso insistere fino al momento in cui il potere politico è estromesso da quello scientifico; però sono convinto che non possiamo continuare a tappezzare i nostri monumenti così come avviene in alcuni posti in Italia. Qualche soluzione possiamo trovarla, perchè l'insufficienza dei

fondi non c'è dappertutto. Infatti abbiamo anche dei fondi che non riusciamo a spendere con la celerità dovuta e questo è addebitabile anche ad un elemento tecnico-scientifico.

Credo che il discorso dell'ex articolo 15 sia connesso al fatto che non si è potuto svolgere l'incontro tra questa Commissione e i due Ministri che hanno dato vita a tale progetto, che non ha mai incontrato il mio entusiasmo per la verità (e tutti lo sanno benissimo, compreso il ministro De Michelis). Anche il collega Malfatti, della mia parte politica, che pure ha votato a favore di questo progetto e che era più entusiasta, non dico di me, ma dello stesso ministro De Michelis, in quanto la parola «giacimenti» gli era piaciuta molto, oggi ha cambiato opinione.

PRESIDENTE. Guai se non ci fosse questa possibilità.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Certamente. Però credo sia possibile approfondire la questione dei 600 miliardi, anche per chiarire un altro punto che appare nella proposta di legge, cioè che degli altri fondi, trasferiti grazie all'emendamento Bassanini, dovrebbero essere destinati a questi «giacimenti culturali».

Dobbiamo metterci d'accordo, perchè anche i disegni di legge pendenti in Parlamento parlano di altri trasferimenti. La mia preoccupazione è che, se alla catalogazione (che non demonizzo e che considero utile), allo studio di alcuni strumenti più moderni e sofisticati nel campo dei beni culturali, non corrispondesse un fondo proporzionato per il restauro, per il recupero, per la protezione e per la sicurezza di questi beni, allora causeremmo un disastro molto più grave.

Desidero ringraziare, concludendo, in primo luogo il Presidente e il relatore e quindi tutti coloro che sono intervenuti, perchè sono convinto che il patrimonio culturale, che è diventato il grande argomento all'attenzione del Paese (così è: piaccia o no a certi ambienti), anche qui ha trovato un'eco estremamente penetrante e responsabile, capace di garantire, al di là dei Governi in carica, che l'Italia non perda nè questo suo grande biglietto da visita, nè questa sia missione storica che ha rispetto alla civiltà e nemmeno la fonte di ricchezza più importante, più sicura e priva di concorrenza che possiede.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto favorevole alla 5^a Commissione.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso estensore designato, senatore Ianni.

VALENZA. Il nostro Gruppo presenterà un rapporto di minoranza.

Dichiaro inoltre che voteremo in modo contrario relativamente alla proposta del relatore.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, il mandato a redigere il rapporto favorevole sulla tabella 21 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 2051 resta conferito al senatore Ianni.

I lavori terminano alle ore 19,35.

MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 1986

Presidenza del Presidente VALITUTTI

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1987 (per la parte relativa allo sport e allo spettacolo) (Tab. 20)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» - Stato di previsione del Ministero per il turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1987 (per la parte relativa allo sport e allo spettacolo) (Tab. 20) - già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame dei documenti di bilancio, rinviato nella seduta antimeridiana del 27 novembre.

Dichiaro aperta la discussione.

MASCAGNI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il quadro generale del bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo, che ci ha efficacemente illustrato il relatore, senatore Boggio, e le considerazioni di ordine generale con le quali ha inteso sostenere la sua attenta lettura mi consentono di esprimere alcune considerazioni di specifica attinenza che ritengo si addicano al lavoro iniziato di riordino del settore.

Va subito ricordato che mai un bilancio dello spettacolo si è posto in così stretto rapporto con la verifica delle strutture, con i criteri informativi delle attività specifiche, con la funzionalità del settore come nelle circostanze attuali. Ci sembra evidente che il problema di fondo, determinante per la vita e lo sviluppo dello spettacolo, sia quello relativo ai nuovi rapporti che devono instaurarsi fra organi centrali dello Stato e organi di decentramento: Regioni, province e comuni. Il ministro Capria, nella sua chiara esposizione generale, agli inizi dello

scorso novembre, ebbe ad affermare che una produttiva politica dello spettacolo, dopo tante esperienze contraddittorie attraverso cui si è passati, sta essenzialmente nella capacità di dare agli interventi finanziari dello Stato (evidentemente in tutte le sue articolazioni) funzione di investimento non più a carattere meramente assistenziale. L'enunciazione, per così dire, di principio, non può che trovare il pieno accordo di tutte le forze democratiche, sensibili ai problemi dello sviluppo culturale del Paese. Ma proprio in questo ordine di orientamenti va di forza a collocarsi il problema a cui mi sono riferito (i rapporti tra Stato centrale e sistema delle autonomie), laddove l'impostazione adottata nel disegno di legge governativo appare ispirata a criteri di centralismo vecchio stampo, tale da rovesciare l'affermazione enunciata dal Ministro e pressochè da annullare le conquiste raggiunte nel nostro paese in fatto di decentramento dei poteri.

La lunga, contrastata battaglia politica, protrattasi per anni in direzione della conquista democratica di un assetto autonomistico a livello nazionale, pare sia stata condotta dalle forze dominanti con la malcelata preoccupazione di un'eccessiva qualificazione degli organismi di decentramento sul terreno della iniziativa culturale; mentre doveva apparire del tutto chiaro che una componente realmente stimolatrice di nuove energie, determinante ai fini di una conduzione moderna, organica, razionale dei nuovi poteri riconosciuti alle Regioni, si sarebbe dovuta sostanziare di apporti originali, localizzati, sul piano di una qualificazione, di una iniziativa, di una rinascita di ordine culturale. Come diversamente affrancare energie secolarmente sopite, addirittura represses a livello periferico? Come diversamente favorire quella capacità di espressione autonoma, di inventiva, di sollecitazione verso una iniziativa territorialmente radicata, che è la condizione prima per cui possa sorgere una cultura autentica, non più tributaria verso tradizionali e passivizzanti forme di importazione?

Si comprende dunque la ragione per cui il permanere di situazioni tuttora statiche sul piano dello sviluppo democratico, e, di conseguenza, economico-sociale, sia da attribuire all'incombenza spesso soffocante dello Stato centrale, particolarmente nel Meridione, tesa di fatto a mantenere in permanenti condizioni di depressione intere aree di subcultura. L'esigenza di ordine generale, di una reale vitalità, di un divenire della cultura sul piano umanistico, scientifico, artistico (per quanto qui specificamente ci riguarda) può trovare soddisfazione attraverso una crescita reale dal basso verso la conoscenza, l'esperienza attiva, attraverso un continuo alimento da parte della naturale, insopprimibile immaginazione e fantasia autenticamente popolari.

Ne deriva una conseguenza imprescindibile: l'urgenza di nuove e più ampie possibilità di incontro con la cultura, con il teatro, con la musica, sulla base di una profonda modificazione delle rituali forme di trasmissione del messaggio artistico. I vetusti, inadeguati criteri organizzativi e diffusionali tuttora in atto, che attengono ad assetti culturali estremamente limitati sul piano sociale (ma, implicitamente, territoriale) devono lasciare il campo a nuovi orientamenti e strumenti operativi, tali da assicurare più avanzate condizioni di esercizio sul piano qualitativo e quantitativo. Obiettivi di questa portata sono strettamente connessi ad un intervento più democratico e moderno del

potere pubblico, nelle sue diverse articolazioni, come fonte di sostegno e di promozione delle attività di ogni valida iniziativa, pubblica o privata che sia.

I criteri che da tempo immemorabile guidano, al contrario, l'azione governativa nel campo dello spettacolo sono di carattere strettamente centralistico. Se esaminiamo il bilancio dello spettacolo ed il disegno di legge governativo, non tardiamo a rilevare che la vecchia prassi dell'accantamento dei poteri negli organi centrali dello Stato trova esorbitanti riferimenti in stridente contraddizione con la realtà delle competenze statutarie delle Regioni, dell'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e delle stesse facoltà di iniziativa degli enti locali.

Si è data inesplicabilmente una impostazione che, ad onta dei ferventi intendimenti, espressi nella relazione al disegno di legge, di promozione, di sviluppo, di rinnovamento dello spettacolo, anche attraverso la sperimentazione e la ricerca, rapidamente smentisce di fatto quanto pregiudizialmente affermato; una impostazione che contrasta manifestamente con le esigenze delle attività culturali intimamente legate al più ampio esercizio della libera iniziativa, dell'espansione dell'inventiva, di una piena articolazione democratica dei mezzi e delle forme di intervento.

Il Ministero, secondo quanto risulta dal bilancio e dallo stesso disegno di legge, gestisce e distribuisce integralmente le risorse a disposizione, derivanti dal fondo unico dello spettacolo, semplicemente sentito il Comitato tecnico di 14 componenti, mentre le Regioni e gli enti locali non vengono tenuti in alcuna considerazione nel delicato lavoro di coordinamento e di programmazione. Se lo credono, possono contribuire con propri fondi, sulla base di un non meglio precisato «coordinamento» tra le due fonti di intervento, promosso dal Ministero su parere del Consiglio nazionale dello spettacolo. Nessun altro compito si vedono riconosciuto Regioni ed enti locali.

Il tema è di stringente attualità e non può essere eluso. Riguarda la condizione inderogabile dei rapporti di organi centrali dello Stato e sistema delle autonomie (Regioni, province, comuni), rapporti che in materia devono essere impostati, gestiti secondo criteri della più stretta collaborazione ed intesa, non solo per una vasta azione promozionale che gli enti pubblici decentrati possono e devono realizzare, ma anche per il sostegno diretto e ravvicinato che particolarmente per certi settori deve essere assicurato all'iniziativa privata.

Pare di poter o dover dire che la lunga, inveterata tradizione centralistica dello Stato italiano (intrinsecamente legata ai livelli culturali ed alle condizioni storiche in cui le classi dominanti ebbero a condizionare il processo di unificazione del Paese) è ancora profondamente radicata e tende costantemente a riemergere in forme, aspetti, strumenti di esercizio del potere resistenti ad ogni formale e solenne proposito di rinnovamento.

È nostra profonda convinzione che la battaglia per aprire nel nostro paese le prospettive di una creativa politica dello spettacolo è affidata sostanzialmente alla capacità delle forze democratiche, a livello periferico, locale, territoriale, di saper dar vita a produttivi interventi, a condizioni di interdipendenza tra Stato centrale e sistema delle autonomie.

Chiediamoci con grande franchezza: come è possibile realisticamente pensare che un Ministero, anche prescindendo dalle condizioni di estrema difficoltà e precarietà funzionale in cui oggi si trova, possa produttivamente amministrare dall'alto la cultura dello spettacolo in un paese di 55 milioni di abitanti, una cultura, oltretutto, tanto articolata, legata a condizioni ambientali diversificate tra regione e regione? E, d'altro canto, come ignorare o degnare a mala pena di uno sguardo le iniziative che gradualmente sono venute nascendo e crescendo in grandi e medie città per iniziativa delle Regioni e degli enti locali, assai spesso a livello di massa, con coinvolgimento di strati popolari, mai prima investiti da tali forme di espressione artistica, musicale, teatrale nei più vari generi e in forme spesso del tutto inedite?

Questa nuova incoraggiante condizione di esperienze e di ricerca richiede perentoriamente una nuova politica dello spettacolo che affidi, certo, agli organi centrali dello Stato le funzioni di indirizzo e di coordinamento generale, ma che poggi saldamente sull'iniziativa locale, sulla valorizzazione di quelle forze, risorse, potenzialità presenti nella realtà delle Regioni, delle province e dei comuni, troppo a lungo rimaste ai margini dei grandi movimenti culturali, di una pratica attiva nel campo dello spettacolo.

In un recente documento degli assessori regionali alla cultura si sottolinea il valore culturale e formativo delle attività teatrali e musicali e parimenti l'urgenza per tutti i centri del potere pubblico di disporre di un quadro normativo adeguato alla domanda culturale delle Regioni e delle singole comunità, alle legittime attese degli operatori e degli istituti culturali ed alla volontà che accomuna le Regioni e l'intero sistema delle autonomie locali di corrispondervi nel modo migliore. Si auspica quindi che le riforme nel campo teatrale e musicale siano armoniche con il nuovo assetto istituzionale dello Stato italiano, fondato sulle Regioni e sulle autonomie locali. Nel documento si afferma, al tempo stesso, che l'intervento delle Regioni e degli enti locali deve essere di stimolo alle attività teatrali e musicali, pubbliche e private, anche a garanzia della qualità e della corretta gestione delle stesse, così come del pluralismo culturale.

Il Governo, invece, dà a tali istanze, con il bilancio che presenta e nello stesso disegno di legge di riordino, una risposta improntata alla conservazione, riconoscibile in un esasperato accentramento ministeriale dei poteri e in una linea generale di politica dello spettacolo sostanzialmente inerte verso le nuove prospettive, vuoi produttive, vuoi promozionali, organizzative e programmatiche dello spettacolo dal vivo.

Pare non si intenda conferire l'importanza che meritano alle innumerevoli iniziative, sperimentazioni, manifestazioni aperte a nuovi rilevanti settori di pubblico, che negli ultimi anni sono nate e si sono affermate su larga scala in grandi, medi e piccoli centri, iniziative di carattere pubblico o privato - ripeto - che, al di là delle pur necessarie osservazioni critiche e dei rilievi spesso insistentemente espressi, denotano in ogni caso, per chi sappia vedere e valutare gli intensi fenomeni di una società in movimento, uno spirito di ricerca decisamente rivolto a forme e contenuti espressivi inediti, degni di essere attentamente sostenuti.

Si è dunque risvegliato con forte impulso un più diffuso impegno di rinnovamento a livello locale, che non può, non deve essere mortificato; al contrario, deve essere seguito ed incoraggiato con fiducia e - va pur detto - con vigile osservazione critica.

Ecco perchè si richiede un deciso superamento della tradizionale pigrizia centralistica. Va notato che tra i grandi paesi l'Italia è l'unico in cui lo Stato centrale destina alla cultura e allo spettacolo più mezzi finanziari delle Regioni e degli enti locali. Per fare un solo esempio, si pensi che nella Repubblica federale tedesca sono ben 90 i teatri stabili comunali.

Al tempo stesso va affrontato un problema altrettanto importante che investe insieme il teatro di prosa e le attività musicali e che del resto è strettamente connesso con l'espansione in atto di nuove iniziative di spirito innovatore: intendo riferirmi ad un più avanzato orientamento verso la produzione contemporanea che va gradualmente, ma troppo lentamente, estendendosi e che una reale politica dello spettacolo deve sostenere e promuovere.

Non c'è dubbio: è tuttora in atto su vasta scala, e presumibilmente tenderà a procrastinarsi nel tempo, una sorta di falsa antinomia tra il «vecchio», da un lato, consacrato in virtù di linguaggi costituiti, di drammaturgie sperimentate, di forme espressive organicamente maturate, connaturatesi nel sentimento comune attraverso secoli di ordinato e naturale divenire della creazione artistica, e, d'altro lato, un «nuovo» (troppo spesso indistintamente generalizzato) che nasce da crisi irreversibili dei linguaggi per così dire tradizionali per assumere forme, significati estetici, qualità comunicative inaudite, inesplorate, vuoi nella drammaturgia teatrale, vuoi nelle espressioni musicali.

Nessuno intende semplicisticamente rigettare certi comprensibili turbamenti che si manifestano nella ricezione di nuove comunicazioni teatrali e musicali, ma parimenti nessuno può concedersi il diritto di perpetuare indefinitamente il già udito e visto, insistentemente, abitudinariamente, a titolo forse inconsciamente consolatorio e persino edonistico. Non è consentito, se vogliamo salvare lo spettacolo, come autentica cultura, diffidare programmaticamente della pura, faticosa ed ingrata ricerca di nuove forme, di manifestazioni artistiche magari accentuatamente sperimentali, di nuovi modi, mezzi, potenzialità emergenti nel campo tanto esteso della comunicazione artistica, dello spettacolo. Il bilancio dello spettacolo non può certo enunciare prospettive, motivazioni di principio, ma può e dunque deve determinare condizioni favorevoli al superamento delle false antinomie di cui facevo cenno.

Per ritornare al problema di fondo dei rapporti fra poteri centrali e decentramento (entro i quali si pongono anche i problemi ora accennati), una soluzione da studiare attentamente è quella riferibile alla suddivisione dei fondi alle Regioni (e di conseguenza agli enti locali), a parte quelli di specifica ed inderogabile competenza centrale, cui venga affidata la programmazione di tutte le iniziative territorialmente pertinenti, da concordare con il Ministero nel rispetto dei suoi poteri di indirizzo generale. Sia chiaro però che la programmazione regionale deve evitare con rigore ogni interferenza sul piano operativo, rivolgendo i suoi compiti al coordinamento e al sostegno promozionale

ed organizzativo, nel pieno rispetto delle libertà di espressione e di iniziativa.

Tali elementari considerazioni portano, per immediata connessione, ad una osservazione di carattere specifico, che ha costantemente interessato le attività musicali, l'osservazione critica relativa al macroscopico squilibrio esistente fra disponibilità a favore dei grandi teatri (enti lirici e sinfonici) e disponibilità a favore di tutte le altre attività musicali. Consideriamo gli ultimi due anni, e cioè il 1985 e il 1986. Nel 1985, i 13 enti lirici o assimilati, che riguardano 12 città (a Roma operano 2 enti), hanno ricevuto da parte governativa 308 miliardi di lire, contro i 76 assegnati a tutte le altre attività (750 società di concerti, 11 orchestre regionali, 24 teatri di tradizione, 159 festivals, circa 300 serate d'opera sparse sull'intero territorio nazionale, concorsi, rassegne, istituti di documentazione, 2.500 complessi bandistici). Nel 1986, le quote sono state rispettivamente di 350 miliardi di lire per gli enti lirici e di 80 miliardi per le altre attività.

Balza agli occhi tale enorme disparità: in buona sostanza vengono considerati con prevalente attenzione gli enti lirici, a danno di uno sviluppo armonico dell'intera cultura musicale.

Per quanto attiene agli enti lirici, assieme alla loro configurazione giuridico-funzionale, che sarà necessario esaminare con tutta l'attenzione che essa esige, si pone il problema della produttività e della competenza territoriale che gli stessi debbono garantire. Non è sostenibile, tanto più in rapporto ai massicci stanziamenti assegnati a tali istituzioni, che la produttività media sia così bassa: 80-90 serate di opera all'anno, completate da non rilevanti periodi di attività di balletto e sinfoniche. Circa la loro competenza territoriale, non abbiamo dubbi sulla necessità che i grandi teatri siano indotti ad allargare la loro opera di attività e di influenza formativa, investendo, in adeguate condizioni di carattere tecnico e artistico, intere aree regionali. Qualche tentativo è già stato fatto; si tratta di studiare le modalità pratiche, le possibilità oggettivamente esistenti (disponibilità di sedi teatrali o di sale di concerto idonee), i criteri organizzativi, con la partecipazione ed il sostegno degli enti locali, per attuare tali forme di decentramento.

Richiamate tali considerazioni di ordine generale e funzionale, vanno pur sottolineate le negative condizioni di esistenza e di funzionalità degli stessi enti lirici, in conseguenza di un comportamento del tutto inidoneo - ad essere cauti - da parte del Ministero competente. Credo sia utile, per una esatta ed obiettiva valutazione delle realtà di cui ci stiamo occupando, citare alcuni dati essenziali riguardanti le condizioni effettive di attività dei medesimi. I dati sono ricavati da un documento ufficiale.

Gli 11 enti lirici e le 2 istituzioni concertistiche assimilate contano un totale di 8.000 dipendenti. Costo masse (orchestrali, cori, corpi di ballo, amministrativi, tecnici): 1983, 205 miliardi; 1984, 228 miliardi; 1985, 254 miliardi. Attività: 5.500 manifestazioni annue (lirica, balletti, concerti, attività collaterali, quali ad esempio conferenze esplicative di determinate opere o lavori). Spettatori: 4 milioni tra paganti e pubblico promozionale. Rapporto medio tra spettatori e capienza teatro: 89 per cento. Incassi: 50 miliardi con medie di 1.200 presenze a spettacolo; 20 milioni di incasso serale e 15.000 lire di prezzo medio. Contributi statali:

191 miliardi per il 1983, 226 miliardi per il 1984 e 295 miliardi per il 1985, più 13 di integrazione ministeriale. Tempi di liquidazione: ecco il punto che va richiamato per porre in evidenza, assieme alle critiche per un certo tipo di conduzione degli enti lirici, anche le responsabilità del Ministero. Per il 1983 la prima parte dei fondi è stata liquidata a fine giugno, per lire 145 miliardi; la seconda rata, per 36 miliardi, è stata liquidata a novembre 1983, cioè ad esercizio quasi ultimato. Per il 1984 la prima rata per 185 miliardi è stata liquidata nel marzo, la seconda rata per 9 miliardi tra luglio e settembre, il fondo integrativo di 20 miliardi è stato erogato tra settembre e ottobre, il fondo straordinario di 6 miliardi è stato liquidato nell'aprile 1985. Si tratta di tempi che impediscono certezza di programmazione e di riferimento per la corretta manovra di bilancio. Interessi passivi: costituiscono, con oltre il 16 per cento, la seconda voce di spesa dopo il costo masse. I ritardi nella liquidazione dei contributi hanno originato nel biennio 1983-1984 125 miliardi di oneri passivi, pari al 90 per cento circa di tutto il disavanzo. Gli allestimenti non superano il 4-5 per cento; i cachets incidono fra il 13 e il 14 per cento delle spese.

Questi sono i dati che devono essere considerati per avere un quadro completo e obiettivo del settore in esame.

Non c'è dubbio dunque che cause soggettive (degli enti), ma anche accentuatamente oggettive (del Governo) concorrono parimenti a determinare quella situazione di emergenza sulla quale si è insistentemente soffermato il Ministro dello spettacolo nella sua esposizione nella nostra Commissione all'inizio del mese scorso.

Si è delineata una spiccata propensione del Governo ad anticipare l'esame della legge di riforma con un provvedimento legislativo urgente riguardante specificamente gli enti lirici, ritenuti allo stato attuale dei fatti ingovernabili e incontrollabili. Noi riteniamo che non sia necessario arrivare ad una iniziativa che di fatto si delinea come legge stralcio, con conseguenze non certo rassicuranti per quanto riguarda il completo riordino dell'intero settore dello spettacolo dal vivo. Siamo convinti che utilizzando la stessa legge n. 800 del 1967, tuttora in vigore, sia possibile riportare ad una ragionevole normalità la condizione dei 13 enti.

Condizioni fondamentali per raggiungere tale risultato sono, a nostro avviso, le seguenti: assicurare le necessarie garanzie di razionale e realistica programmazione ai 13 enti, attribuendo, secondo criteri distributivi da studiarsi attentamente, fondi di finanziamento triennio per triennio così che gli enti medesimi siano in grado di valutare e prevedere in modo obiettivo i bilanci di gestione in riferimento agli impegni da assumere; liquidare all'inizio di ogni gestione, senza ritardi, i finanziamenti destinati a ciascun ente, sulla base di prove accertate, quando l'uno o l'altro ente deroghi ad impostazioni di bilancio a pareggio sull'arco di ogni triennio, il Ministero applichi senza incertezza alcuna l'articolo 17 della legge n. 800, che prevede la responsabilità personale degli amministratori di fronte a spese eccedenti le disponibilità di bilancio e non esiti ad adottare lo scioglimento dei consigli di amministrazione; in ogni caso, il Ministero disponga d'urgenza una rilevazione delle condizioni tecnico-organizzative di ciascun ente al fine di condurre un esame delle diverse situazioni e - fatte salve esigenze

particolari che possano caratterizzare determinanti enti - intervenire opportunamente con un'opera del tutto necessaria di comparazione e di conseguente riequilibrio degli organici del personale, distinto nelle diverse mansioni, ed anche - evitando qualsiasi imposizione che possa ledere l'autonomia artistica degli enti - con sollecitazioni e pareri tecnici riguardanti i criteri organizzativi e produttivi da considerarsi ottimali.

Concludendo: se si saprà operare secondo gli orientamenti accennati, come base per avviare a soluzione i rilevanti problemi dello spettacolo, per il prossimo esercizio sarà possibile presentare un bilancio più ponderato, razionale e produttivo di quello in esame, che non approviamo.

VELLA. Voglio intervenire brevemente nel settore dello spettacolo innanzitutto per mettere in evidenza come gli sforzi portati avanti dal Governo per riorganizzare un settore così importante abbiano già sortito frutti positivi.

La costituzione del fondo unico per lo spettacolo credo sia l'obiettivo che ci fa capire che quando alle affermazioni segue un impegno pratico e consistente gli obiettivi diventano realizzabili. Un altro impegno e un'altra impostazione assunta dal Governo che credo vada accettata è quella di creare una omogeneizzazione degli interventi e della organizzazione nel settore dello spettacolo. Comunque, l'istituzione del fondo unico per lo spettacolo non è di per sé sufficiente a razionalizzare il settore. Non dobbiamo infatti pensare solo a rafforzare alcune strutture, a migliorare i canali di finanziamento, a ridurre la burocrazia nel settore poichè lo sforzo maggiore per qualificare il nostro spettacolo in tutte le sue forme deve essere principalmente volto a configurare una programmazione globale nella quale trovino una correlazione gli interventi pubblici e privati.

Ritengo che tale obiettivo possa essere raggiunto attraverso la costituzione del Consiglio nazionale dello spettacolo; anche questo è un punto che occorre sottolineare in senso positivo perchè verranno chiamati a far parte di questo nuovo organismo - volendo richiamarmi ad alcune osservazioni, che condivido, del senatore Mascagni - rappresentanti di enti, di associazioni, di amministrazioni che daranno la possibilità agli enti interessati, siano essi privati che pubblici, di partecipare ad una fase, molto importante e qualificante, quale è quella della programmazione.

Credo che uno dei grandi guai dello spettacolo sia stato fino ad oggi quello di aver lasciato proliferare una serie di iniziative sia in campo teatrale che musicale nonchè nel settore del cinema lasciate troppo all'improvvisazione. Oggi, invece, possiamo affermare che qualche passo in avanti è stato compiuto anche in questa direzione.

Vi è poi un'altra questione che vorrei sottolineare, sollecitato da alcune esperienze negative che, purtroppo, abbiamo dovuto registrare in questo settore: mi riferisco alla necessità di affinare i controlli sulle attività degli enti destinatari dei finanziamenti statali. Infatti, non bisogna solo curare la programmazione e accelerare le procedure di finanziamento, dando quindi la possibilità a tutti gli enti di fruire dei contributi in modo rapido e produttivo, ma occorre anche, al di là della

programmazione e dell'intervento finanziario dello Stato, eseguire sempre con maggiore attenzione e con maggiore severità i controlli. Se veramente vogliamo dare la possibilità a tutti gli enti di essere produttivi, occorre controllare la loro attività.

Certo, la libertà di iniziativa e di ingegno è una delle prerogative del mondo dello spettacolo, ma non vi è dubbio che, quando lo Stato interviene per favorire alcune attività con contributi anche cospicui a favore di determinati enti e associazioni, la fase del controllo è assolutamente indispensabile.

Quindi, attraverso l'istituzione del fondo unico per lo spettacolo, la costituzione del Consiglio nazionale dello spettacolo ed altre iniziative adottate dal Governo, si potranno dare risposte anche a queste esigenze.

Ho molto apprezzato l'intervento del senatore Mascagni per quanto riguarda la necessità di un maggiore decentramento. Soprattutto dobbiamo sforzarci in tutti i modi di dare la possibilità agli enti locali di svolgere la loro funzione, preziosa per il settore dello spettacolo.

Gli enti locali si trovano in gravi difficoltà economiche; queste difficoltà si fanno spesso sentire in determinati settori della pubblica amministrazione, non ultimo nel settore che ci interessa. Quindi, anche per dare agli enti pubblici la possibilità di svolgere un ruolo che non deve essere secondario, occorrerà migliorare l'organizzazione dell'amministrazione dello Stato e dare piena attuazione al principio del decentramento amministrativo, diversamente da quanto assai spesso avviene. Del resto, l'accentramento ha sempre voluto significare conservazione da parte degli organi centrali del loro potere.

Però, senatore Mascagni, ritengo che tale processo di decentramento non debba fermarsi prima di aver compiuto l'intero cammino; cioè, non deve arrestarsi a livello regionale. Infatti, si verifica un'altra stortura: a volte la Regione, che è ente di programmazione, vuole assorbire funzioni di carattere esecutivo che dovrebbero, invece, riguardare i Comuni. Assai spesso la Regione non considera con la dovuta attenzione la funzione che anche in questo settore può svolgere l'amministrazione provinciale a livello di coordinamento.

Quindi, concordo pienamente con il senatore Mascagni per quanto riguarda alcune sue osservazioni circa la necessità del decentramento. Comunque, sono ottimista e la mia speranza si fonda sulla impostazione del bilancio e sulla sua chiarezza che, forse per la prima volta, ci consente di leggere lo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo più facilmente, essendo esso impostata in maniera organica e omogenea. Siamo finalmente in grado di leggere alcuni stanziamenti in maniera ordinata, per esempio per destinatari, cioè «enti lirici», «attività musicali», «prosa», «cinema», eccetera. Questa nuova impostazione ci soddisfa se la paragoniamo a quella degli stati di previsione dello stesso Ministero degli anni precedenti.

Signor Presidente, ho voluto svolgere questo mio breve intervento per sottolineare solo alcuni aspetti del settore dello spettacolo che ho ritenuto più significativi, tra tanti altri che non mi soffermo ad esaminare. Anticipo fin d'ora, senza intervenire di nuovo su questa tabella, il voto farovevole del Gruppo socialista.

SPITELLA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, anche il mio intervento sarà molto contenuto perchè la pregevole relazione svolta dal senatore Boggio - che ringrazio vivamente anche a nome del Gruppo democristiano - ci ha messo in condizione di sviluppare una discussione in termini molto semplici, ma nel contempo molto ampi.

Credevo che, forse per la prima volta, ci troviamo - come ha già detto il senatore Vella poc'anzi - in presenza di un bilancio che ha una sua congruità e una consistenza che ritengo meritevole di notevole attenzione e di notevole apprezzamento, nel senso che, attraverso l'approvazione della cosiddetta «legge madre», notiamo una presenza stabile, organica e consistente dello Stato in questo settore, degna del massimo rispetto. Anche se, come al solito, dobbiamo riconoscere che le esigenze potrebbero essere molto più grandi, tuttavia, nel contesto attuale della situazione italiana, destinare una cifra che si aggira intorno ai 1.000 miliardi di lire al settore dello spettacolo credo che rappresenti un elemento che meriti una valutazione positiva, dato che si iscrive nel contesto delle spese dello Stato per il comparto della cultura e dell'istruzione di cui abbiamo parlato a lungo anche nella giornata di ieri.

Credevo che a fronte di questa chiarezza, evidenziata sia dai dati riportati nella relazione svolta dal senatore Boggio sia dalla lunga relazione che, in modo un po' diverso da quanto è avvenuto per altre tabelle, accompagna lo stato di previsione oggi al nostro esame, vada rivolta una domanda precisa al Governo sul meccanismo di erogazione di questi stanziamenti.

Noi siamo stati testimoni nei decenni passati nel settore dello spettacolo di una situazione di grande affanno, nella rincorsa continua di finanziamenti insufficienti, di «leggi tampone» che si approvavano e di finanziamenti che venivano erogati a singhiozzo. Abbiamo avuto - e lo abbiamo detto più volte - una legge positiva, la n. 800 del 1967, di cui tutti riconoscono la validità.

PRESIDENTE. Tale legge non è mai stata applicata.

SPITELLA. Non c'è dubbio che vi è stato un insieme di fattori per cui tale legge non è mai stata applicata; molti degli organismi che operano in questo campo sono andati, per così dire, a ruota libera - per non adoperare parole anche più dure - e questa situazione di disordine nella gestione generale ha poi prodotto delle situazioni anche paradossali come quelle richiamate dal senatore Mascagni, secondo cui la prima e la seconda voce di spesa rappresentavano solo interessi passivi.

Allora, la domanda che rivolgiamo al Governo è la seguente. Essendo cambiata la condizione del bilancio con l'istituzione del Fondo unico per lo spettacolo e quindi l'introduzione di un finanziamento così cospicuo, ed essendo anche stata affrontata una procedura, sia pure discutibile, per sanare le passività pregresse, noi vogliamo conoscere in maniera precisa dal Governo se risponde al vero la dichiarazione contenuta nella relazione che accompagna la tabella 20, secondo la quale le passività pregresse dei famosi enti lirici, e forse anche di altre istituzioni, sono state sanate alla data del 31 dicembre 1984. Quanto c'è

di reale in questa pulizia operata nel passato e quanto c'è invece di sommerso che queste istituzioni si portano ancora dietro?

Io credo che il Parlamento abbia il dovere di dire in maniera rigorosa e categorica che i procedimenti di sanatoria a pie' di lista del tipo di quello che è stato posto in atto non vengono più attuati; è tempo che le istituzioni si rendano conto che vi sono dei finanziamenti da parte dello Stato come vi possono essere dei canali di finanziamento da parte di enti e di privati. Queste cose debbono essere definite, chiarite e precisate, e non è assolutamente pensabile che si continui ad andare avanti, per così dire, alla «garibaldina», altrimenti tra qualche anno ci troveremo in presenza di altri debiti e di altre passività, perchè, a mio avviso, lo Stato non può e non deve in alcun modo ripetere esperienze che appartengono al passato.

La seconda considerazione concerne la verifica delle conseguenze che una nuova impostazione del bilancio in qualche modo produce. Noi quest'anno ci troviamo ancora nei termini previsti dalla legge n. 468 del 1978 per approvare il bilancio dello Stato. Speriamo che quest'ultimo sia varato prima dell'inizio dell'esercizio provvisorio del bilancio, per poter porre tempestivamente in moto le procedure di erogazione dei finanziamenti, in modo che il Ministero competente sia in grado di fornire una comunicazione precisa a tutti di ciò che è disponibile nell'anno finanziario 1987. Inoltre, cerchiamo di fare in modo, onorevole Sottosegretario, che i vari comitati e commissioni della musica, prosa e altri si riuniscano tempestivamente perchè queste lunghe pause di attesa non ci siano e lo Stato dia finalmente una dimostrazione di rigore e tempestività e metta tutti di fronte alle proprie responsabilità.

Credo che, al di là di questo, il discorso sui termini stretti del bilancio poco possa aggiungere a quello che già il relatore ha indicato, dato che esiste un certo rigore e un meccanismo rigido anche nella individuazione delle percentuali, e quindi anche la ripartizione del Fondo unico per lo spettacolo, così come indicata nella tabella allegata alla relazione per i vari comparti della musica, della prosa, eccetera, è quella che è e, finchè non intervengono provvedimenti legislativi di modifica, non può essere cambiata.

Credo che l'occasione della discussione del bilancio sia valida per fare qualche riflessione sulla politica generale dello spettacolo e dello sport, e la prima riflessione è che il nostro lavoro di approvazione della prima e delle altre «leggi figlie» deve procedere speditamente. Credo che tutti insieme dobbiamo fare uno sforzo per arrivare sollecitamente a sciogliere i vari nodi. Il primo è quello del rapporto fra lo Stato e gli enti locali evocato con tanta insistenza sia dal collega Mascagni che dal collega Vella. Non mi soffermo questa mattina sull'argomento perchè è un tema che ci deve impegnare a fondo visto che è il più delicato e difficile: quello del rapporto in questo settore fra l'intervento dello Stato e quello di altri enti pubblici, con la conseguenza di una necessità di coordinamento, e, poi, lo spazio che deve essere dato all'iniziativa privata, fondamentale in questo settore, ed il sostegno che giustamente lo Stato deve dare a questa iniziativa.

Credo che, tra la tesi di chi dice che lo Stato deve fare direttamente alcune cose per intero e che poi tutto il resto deve andare per la sua

strada e la tesi di chi sostiene che lo Stato deve intervenire a pioggia un po' su tutto, ci sia una strada intermedia, rispettosa della grande tradizione italiana che si fonda sulle responsabilità dello Stato centrale e anche sul ruolo delle autonomie. Credo che questo sia il tema e il punto chiave che dobbiamo affrontare per arrivare a delle conclusioni sulla «legge figlia» che è al nostro esame, e credo che quanto prima lo affronteremo tanto meglio sarà.

Si sente dire che forse sarebbe opportuno, data l'urgenza dei problemi, fare uno stralcio che riguardi i famosi 13 enti lirici e regolamentare questa parte per poi rinviare il resto ad un esame più tranquillo. Manifesto grosse perplessità da parte del Gruppo della Democrazia cristiana nei confronti di questa impostazione e sono d'accordo con il senatore Boggio che non possiamo disgiungere la visione di un po' tutti i problemi da quella del problema degli enti lirici perchè, al limite, rischieremo di raschiare quasi tutto il fondo del barile a favore di questi enti lirici incentivando forse anche una politica abbastanza liberale, in senso negativo e non nel senso vero, per poi produrre delle conseguenze che non sono accettabili.

Vorrei aggiungere altre due considerazioni. Una, riprendendo un tema proposto dal senatore Boggio nella sua relazione, è quella del rapporto con la televisione. Anche la relazione, che il Ministro ci presenta qui nello stampato della tabella, fa un riferimento piuttosto impegnativo al comparto televisivo. Credo, signor Presidente, che dovremmo studiare un po' questo problema perchè oggi già la televisione, che in gran parte è spettacolo, è un comparto assolutamente sottratto alla nostra competenza e questo potrebbe essere meno grave se poi ci fosse una sede nel Parlamento in cui questi temi si dibattono e in cui si verifichi il ruolo svolto dal Governo in questo settore. In realtà mi pare di poter dire che questa sede non esiste perchè non credo che la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI sia una sede congrua per lo svolgimento di quella che è la funzione propria del Parlamento di indirizzo e controllo dell'attività di Governo. Penso allora che ci potremmo far carico di questa cosa e chiedere eventualmente anche la collaborazione dell'Ufficio studi del Senato per farci mettere a disposizione uno studio su questa problematica e per vedere di avviare a soluzione anche questo problema che poi è ulteriormente complicato dal fatto che il settore dello spettacolo al Senato è in una Commissione e alla Camera in un'altra.

L'ultima considerazione riguarda lo sport. Credo che anche qui dovremmo far di più. Non ci sono dubbi che la competenza per quanto attiene al Parlamento, e di riflesso all'attività del Governo, è chiaramente ricondotta per il Governo a questo Ministero e per il Senato a questa Commissione. Credo allora che dovremmo porre un momento di attenzione su questo tema; forse molti di noi sono anche scarsamente informati sulla grande problematica dello sport in questo momento e avremmo bisogno di acquisire ulteriori elementi. Non voglio dire che dobbiamo tendere a mortificare l'attuale soluzione, che lascia grande autonomia alle attività sportive e ricreative; tutt'altro. Ci sono però delle forti implicazioni coi pubblici poteri e in questo momento di crisi finanziaria ed economica di alcuni settori dello sport ogni tanto sentiamo dire che lo Stato deve intervenire. Anche qui bisogna evitare

che si determini una situazione per cui allo Stato si chiede un intervento tampone ogni volta che la casa brucia e ogni volta che ci sono problemi che altri non riescono a risolvere.

Vediamo subito che cosa c'è da fare e quali sono i compiti e le responsabilità dello Stato in materia sportiva. La relazione espone una serie di riflessioni, tuttavia mi pare che rimane in una quota abbastanza stratosferica. Ci sono altre scadenze che hanno grande rilievo sul piano internazionale, nel settore dello sport, che si ripercuotono anche sulla vita economica, sul bilancio dello Stato, quindi non facciamoci sorprendere dagli avvenimenti all'ultimo momento.

Anche in questo caso credo che sarebbe opportuno che la nostra Commissione dedichi qualche seduta ad un esame specifico di questa problematica. Nei giorni scorsi abbiamo in qualche modo toccato questa materia affrontando il problema della creazione delle facoltà di educazione fisica e sportiva, ma sarà opportuno cercare di definirla al più presto in una visione più generale.

Fatte queste considerazioni, concludo preannunciando il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana.

MONACO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente in merito alla necessità dei controlli espressa dal senatore Vella.

L'intervento dello Stato, a mio avviso, è indispensabile e contribuisce a garantire la libertà. Infatti, regole precise e un aiuto agli enti meno abbienti rappresentano un contributo alla libertà generale. Tuttavia, in Italia, purtroppo, siamo troppo abituati a dettare le leggi, a stabilire i principi e poi a non garantirne l'attuazione, mentre il controllo è veramente indispensabile in tutti i campi, dalla scuola allo spettacolo; il controllo deve essere sentito come un dovere da parte degli organi responsabili. Non basta elargire, bisogna anche essere rigorosi nei controlli per garantire l'attuazione delle leggi vigenti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei intervenire per annunciare il mio voto favorevole alla tabella ed illustrarne le ragioni.

Ho preannunciato che avrei cordialmente polemizzato con il senatore Mascagni, ma forse è eccessivo usare il verbo «polemizzare» in questo caso: vorrei soltanto un po' discutere con il senatore Mascagni della questione che egli ha posto (che a me sembra il problema centrale), cioè del rapporto in questa materia tra lo Stato e le autonomie.

Ascoltando il suo intervento, pensavo che sostanzialmente lo Stato si serve di strumenti che sono parte integrante delle autonomie. Vi è una fondamentale distinzione che dobbiamo tenere presente tra le autonomie territoriali (i comuni, le province, le Regioni) e le autonomie istituzionali.

L'intervento pubblico nel settore dello spettacolo si fonda non soltanto sull'intervento finanziario dello Stato, ma anche sulle autonomie istituzionali, e gli enti lirici - fino a prova contraria - sono soggetti ricompresi nell'ambito di queste ultime. Ma - ahimè! - sono questi enti autonomi istituzionali, senatore Mascagni, che vogliono conservare questa struttura.

Quindi, siamo in presenza di un fenomeno più complesso: sono proprio questi enti autonomi - cito gli enti lirici come quelli che

gestiscono la spesa maggiore nel campo dello spettacolo - che soprattutto difendono questa struttura, che considero ormai veramente insopportabile (dirò poi le ragioni per cui la ritengo tale). Non è solo lo Stato, quindi; anzi, credo che lo Stato sia in parte vittima di questa struttura, che - ripeto - è difesa soprattutto da questi che sono enti autonomi. Quindi, il dettato della Costituzione non è violato. Siamo in presenza - lo ribadisco - di una struttura che ha il centro nello Stato, che poi è lo «Stato-pagatore», ma che funziona attraverso gli enti autonomi, cioè gli enti lirici.

Però ieri, senatore Mascagni, non ha citato solo la Costituzione, ma anche, giustamente, l'articolo 49 del decreto presidenziale n. 616 del 1977, che ritengo opportuno leggere.

MASCAGNI. Abbiamo comunque sempre presentato leggi di riforma.

PRESIDENTE. Ma avete sempre sostenuto questa struttura. Vi dimostrerò come con l'approvazione della cosiddetta «legge madre» avete approvato una legge che conserva questa struttura.

Anzitutto però vorrei dare lettura dell'articolo 49: «Le Regioni, con riferimento ai propri statuti ed alle proprie attribuzioni, svolgono attività di promozione educativa e culturale attinenti precipuamente alla comunità regionale, o direttamente o contribuendo al sostegno di enti, istituzioni, fondazioni, società regionali o a prevalente partecipazione di enti locali e di associazioni a larga base rappresentativa, nonché contribuendo ad iniziative di enti locali o di consorzi di enti locali.

Le funzioni delle Regioni e degli enti locali in ordine alle attività di prosa, musicali e cinematografiche, saranno riordinate con la legge di riforma dei rispettivi settori, da emanarsi entro il 31 dicembre 1979».

Quando avete reclamato questa legge?

MASCAGNI. Abbiamo presentato i progetti; cosa dobbiamo fare di più?

PRESIDENTE. L'articolo 49 recita inoltre: «Sono trasferite alle Regioni le funzioni amministrative concernenti le istituzioni culturali di interesse locale, operanti nel territorio regionale e attinenti precipuamente alla comunità regionale».

A questo punto vorrei rivolgerle una domanda, senatore Mascagni: secondo lei, gli enti lirici sono enti di interesse locale o di interesse nazionale? Infatti, se sono enti di interesse locale, vi è l'ultimo comma dell'articolo 49 che prevede una precisa procedura, che ritengo non sia stata attivata. Si legge infatti in questo comma: «L'individuazione specifica di tali istituzioni» - si riferisce a quelle citate nel comma precedente - «è effettuata con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri competenti, previa intesa con le Regioni interessate».

Senatore Mascagni, è stato emanato questo decreto? Ora, se noi ammettessimo che gli enti lirici sono istituzioni di interesse regionale, allora dovremmo pretendere che il decreto di cui all'ultimo comma dell'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 debba essere emanato per la individuazione sia degli enti lirici che

delle altre istituzioni locali, musicali, di prosa, cinematografiche, eccetera. Senatore Boggio, a lei risulta che questo decreto sia stato emanato?

BOGGIO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 2051*. No, signor Presidente. Secondo la legge n. 800 del 1967 tali istituzioni non sono di interesse locale.

PRESIDENTE. È proprio questa la risposta che mi aspettavo.

Senatore Mascagni, arriviamo al nocciolo del problema: in questo Parlamento non è mai stata fatta seriamente una discussione sugli enti lirici. Come fate a prendervela con il Ministero, quando fate sempre riferimento ad una legge perfetta del 1967? In quel periodo non facevo parte di questa Assemblea; la legge n. 800 del 1967 è perfetta, ma voi stessi dite che non è stata mai applicata. Questo lo hanno detto sia il senatore Boggio che il senatore Mascagni.

MASCAGNI. In parte non è stata applicata.

PRESIDENTE. Le leggi che non si applicano non sono perfette, perchè vuol dire che in esse vi sono dei tarli. Se è una bella legge, ma non è applicabile, vuol dire che si è in presenza di una brutta legge; un provvedimento legislativo è fatto per essere applicato.

Il problema centrale è quello posto dal senatore Mascagni. Io sono d'accordo con lui: se vogliamo ragionare realisticamente in questa materia dobbiamo definire il preciso rapporto tra lo Stato e gli enti locali, ma non prescindendo dagli enti lirici, perchè essi esistono. Dobbiamo vedere quale rapporto deve intercorrere tra enti lirici ed enti locali. Intendiamoci, l'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1967, a mio avviso, indicava una direzione, perchè prevedeva la possibilità che le funzioni amministrative, che oggi sono statali - e lo erano anche allora nei riguardi degli enti lirici - fossero trasferite alle Regioni. Questa potrebbe essere una soluzione; però - e questo è il punto - non si possono valorizzare le autonomie con denaro dello Stato, bisogna responsabilizzarle nella raccolta dei mezzi per finanziarsi: è molto comoda una autonomia mantenuta con soldi dello Stato.

MASCAGNI. Ma tutto è Stato!

PRESIDENTE. No, non le consento di dire che tutto è Stato! Esistono due significati tecnici della parola «Stato»: il primo, più lato, comprende lo Stato centrale, il Governo e le altre istituzioni nazionali; per l'altro significato comprende le autonomie territoriali, sociali ed istituzionali. Quando si fa valere il principio dell'autonomia bisogna farlo valere nella sua integrità. Io, per esempio, sto portando avanti l'autonomia delle università, che può essere attuata soltanto attraverso un'autonomia del potere impositivo.

MASCAGNI. Mi consenta un'interruzione. Stiamo discutendo degli enti lirici sulla base della legislazione vigente, però è in corso una

ricerca - attraverso la legge di riordino - per trovare una loro diversa configurazione, per cui ad un tempo parliamo degli enti lirici così come oggi sono configurati, ma ci proiettiamo anche verso il futuro, verso la ricerca.

PRESIDENTE. È una ricerca che dura da trent'anni e intanto noi continuiamo a mantenerli in vita.

E veniamo alla conclusione del mio intervento. Voi avete approvato la «legge madre». Ricorderete che l'unico che votò contro tale provvedimento legislativo fui proprio io. Voi con l'approvazione della «legge madre» avete conservato l'attuale sistema con una promessa: che avreste approvato al più presto le «leggi figlie».

MASCAGNI. Ci stiamo provando!

PRESIDENTE. Io fui buon profeta affermando che non avreste mai approvato le «leggi figlie» per il semplice fatto che con la «legge madre» voi avete fornito tutti gli strumenti e i mezzi finanziari all'attuale sistema - completamente contraddittorio - per portare avanti la ricerca in eterno. Io ricordo lo spettacolo veramente inverecondo al quale noi tutti assistemmo. Quando fu approvata la «legge madre» il corridoio adiacente la Commissione era affollato di persone tra le quali vi erano persino dei sovrintendenti di grandi teatri che volevano a tutti i costi essere ricevuti dalla Commissione. Sacrificandomi, vi dissi che sarei andato personalmente a discutere con quei «cari concittadini». Li ho ricevuti e ho capito che essi non chiedevano altro che l'approvazione di quella legge. Voi l'avete fatto in maniera trionfalistica, avete dato i soldi, avete approvato gli articoli 13 e 15 della legge n. 163 del 1985, di cui parleremo tra poco in forza dei quali il vigente sistema può sopravvivere eternamente senza l'approvazione di eventuali «leggi figlie». Le forze che allora intervennero per far approvare la «legge madre» interverranno sicuramente in seguito per impedire l'approvazione delle cosiddette «leggi figlie». Infatti, cosa abbiamo dovuto constatare nelle scorse settimane? È venuto il ministro Capria ed ha svolto una lucida ed onesta relazione, ma poi, nel Comitato ristretto, istituito per esaminare uno specifico provvedimento legislativo presentato dal ministro Lagorio, sono stati ascoltati alcuni tecnici qualificati del settore dello spettacolo. Ora, alle riunioni del Comitato ristretto hanno partecipato anche alcuni funzionari del Ministero del turismo e dello spettacolo - tra i quali il Capo gabinetto ed il Capo dell'Ufficio legislativo - dai quali è stata postulata la presentazione di una leggina stralcio per gli enti lirici.

Da questo episodio ho compreso che gli enti lirici vogliono più soldi, e li hanno avuti come vi dirò tra poco. Noi abbiamo manifestato una certa avversione alla presentazione di una legge stralcio per gli enti lirici e ciò ha evidentemente prodotto i suoi effetti, visto che nel disegno di legge finanziaria al nostro esame è stato rifinanziato il Fondo unico per lo spettacolo per gli anni 1988-1989, anche se ciò è una palese violazione dell'articolo 15 della legge n. 163 del 1985. Infatti, detto articolo, contenuto nella «legge madre», dice esattamente che, al rifinanziamento del Fondo unico per lo spettacolo per i successivi trienni si provvede in sede di legge finanziaria dello Stato. Nel testo del

disegno di legge finanziaria, come è arrivato in Parlamento, si prevedeva solo lo stanziamento per il 1987; viceversa, con un emendamento presentato all'ultimo momento, alla Camera dei deputati si è voluta fare la previsione anche per il 1988 e il 1989, tanto che, essendo stato presentato in Aula proprio dal ministro Gorla, si è dovuto riunire d'urgenza il Comitato dei nove per esprimere il suo parere favorevole. Oggi abbiamo nella legge finanziaria lo stanziamento per il 1987, ma anche quello per il 1988 e il 1989; quindi chi volete che cerchi più le «leggi figlie»? Queste non occorrono più e siamo noi legislatori i veri responsabili della conservazione del sistema che voi tutti siete concordi nel dire che non va, che indebita gli enti.

Il senatore Mascagni ha parlato dell'indebitamento degli enti lirici, i quali imitano lo Stato. Quando ha detto che i contributi sono stati dati in varie date, ma nello stesso anno di esercizio, ho pensato che era già un fatto positivo averli nello stesso anno di spesa. La verità è che il debito è tanto cresciuto e continua a crescere perchè c'erano debiti pregressi; e non sono solo i debiti dell'anno in corso che provocano una così pesante mole di interessi passivi, anche se vi contribuiscono, ma sono i debiti pregressi. Sono molto preoccupato come cittadino e vorrei sapere esattamente qual è il debito attuale degli enti lirici se è possibile dare una cifra. Secondo le mie informazioni di cittadino privato, il debito, ad onta della «legge madre», continua a crescere.

MASCAGNI. Si tratta di circa 15 miliardi nel 1986.

PRESIDENTE. Ho già detto ieri, parlando sulla tabella dei beni culturali, che il bilancio si deve approvare perchè altrimenti la macchina dello Stato si ferma e, ahimè, non esiste la possibilità di fermarla per aggiustarla, ma bisogna farla camminare. Quindi il mio voto è favorevole, ma ieri mi rivolsi al collega Ulianich manifestandogli la mia invidia perchè lui può dire che non approva, io no. La macchina non si ferma e la dobbiamo aggiustare mentre cammina ed è difficile aggiustare un motore che va male mentre funziona. Lo Stato si ferma solo nell'ipotesi della rivoluzione e siccome non sono un rivoluzionario, bensì un riformista, dobbiamo assumerci la responsabilità di riformare questi strumenti. Terremo le riunioni presiedute dal senatore Boggio, ma non credo che riusciremo ad approvare le «leggi figlie», specialmente dopo aver fatto questa piccola violazione dell'articolo 15 con l'inserimento nella legge finanziaria di uno stanziamento per il 1988 e per il 1989.

In conclusione, vorrei soffermarmi su due punti trattati dal senatore Spitella che ha richiamato la nostra attenzione sia sulla televisione che sullo sport. Continuo a chiedermi, e mi rivolgo soprattutto ai tecnici Mascagni e Boggio, per quale ragione dobbiamo mantenere gli enti lirici come erano cinquat'anni fa quando non c'era la televisione. Assisto in televisione a spettacoli e concerti magnifici senza andare nelle sale; è possibile che non si riesca a creare un nesso tra enti lirici e televisione? Il mondo dello spettacolo è stato rivoluzionato dalla presenza della televisione, ma in Italia vogliamo conservare tutto. Tutto si crea, nulla si distrugge: è un principio della natura, ma non degli Stati; le cose cambiano e gli enti lirici non possono essere più quelli che

erano prima della televisione che ha rivoluzionato il mondo dello spettacolo. Non siamo capaci di trarre le conseguenze di questa rivoluzione che è intervenuta nel mondo dello spettacolo, che è la rivoluzione televisiva.

Il secondo punto riguarda lo sport. In Italia esso ha un organismo cui fa capo che è importante, serio, e che è il CONI. Non è vero che lo sport in Italia è senza disciplina, ma essa fa capo al CONI che l'attiva e l'applica. Non so se abbiamo l'autorità di convocare il presidente del CONI, ma se avessimo questa possibilità giuridica chiederei alla Commissione di autorizzarmi a convocarlo per ascoltare da lui quali sono i problemi più urgenti e dolenti che riguardano la disciplina giuridica dello sport.

Questa è la proposta che vi faccio anche se naturalmente questo non ha nulla a che vedere con il bilancio che dobbiamo approvare, ed io darò parere favorevole per il mio Gruppo.

CANETTI. Evidentemente il senatore Boggio, stretto fra la passione per lo spettacolo e il tempo ridotto che gli è stato concesso per la relazione, ha speso solo poche parole attorno al problema dello sport, ripreso poi dal senatore Spitella e dal Presidente; tuttavia la tabella 20 contiene una piccola relazione che pone alla nostra attenzione alcuni problemi di questo settore.

Il sottosegretario Faraguti aveva avuto modo di esporre alcuni aspetti nel corso della discussione di una recente interpellanza e credo che i problemi che in quella occasione io e il senatore Saporito, insieme allo stesso Sottosegretario, sollevammo siano ancora presenti alla nostra attenzione; è passato poco tempo, quindi abbiamo ancora di fronte quelle risposte e credo che le novità non siano moltissime.

Il problema merita una certa attenzione e credo sia di largo interesse non solo per la vetrina più appariscente del calcio, per il quale si fanno grossi titoli che occupano decine di pagine dei giornali più diffusi in Italia, che sono quelli sportivi, ma anche per altri aspetti in relazione alle cose stesse che quella stessa relazione sul settore dello sport alla tabella 20 vengono indicate, cioè il valore dello sport ai fini di promozione culturale e sociale. Non insisto su questo che mi pare sia un dato acquisito della cultura e dell'opinione pubblica nel nostro paese.

Viene inoltre ricordato nella relazione il diritto di praticare lo sport - e su questo sono del tutto d'accordo - per cui il cittadino deve anche trovare le condizioni perchè questo possa realizzarsi pienamente.

In questi anni, nel nostro paese, abbiamo registrato una crescente domanda di attività sportive, rispetto alla quale si sono finora attivati soprattutto le società sportive, che sono il primo soggetto immediatamente investito da questa domanda, e gli enti locali, che hanno provveduto a costruire, in un periodo di quindici anni, un grande numero di impianti sportivi. Proprio ieri facevo i conti sulle tabelle anche in relazione ai mutui concessi per impianti sportivi dalla Cassa depositi e prestiti: negli ultimi anni sono stati costruiti nel nostro paese circa 10.000 impianti. Del resto, la relazione sulla tabella 20 richiama le novità intervenute per il credito sportivo e le maggiori possibilità di erogazione.

Quindi, abbiamo dato determinate risposte. Del resto, la Conferenza nazionale sullo sport del 1982, organizzata dal Governo e dal CONI, pervenne ad alcune conclusioni, che ritengo interessanti, in particolare riguardo all'autonomia, all'autogoverno e all'autofinanziamento delle attività sportive attraverso la quota del concorso «Totocalcio» che va attualmente al CONI, e quindi alla centralità - lo ricordava il presidente Valitutti - del Comitato olimpico nel sistema sportivo del nostro paese.

In quella stessa Conferenza si sottolineò inoltre la necessità che all'autonomia si aggiungesse l'unitarietà del movimento sportivo italiano, cioè che i vari segmenti determinatisi storicamente nel nostro paese (da un lato, il CONI e le sue federazioni, dall'altro gli enti di promozione sportiva, che oggi sono tredici, che hanno sviluppato un'ampia e notevole attività proprio per la promozione dello sport) trovassero un momento di unità nel Consiglio nazionale del CONI, come previsto del resto nel disegno di legge in materia attualmente all'esame della Camera in sede di Commissione. Non insisto su questo, tuttavia lo ritengo uno dei traguardi più interessanti che si siano raggiunti anche per eliminare divergenze e contrasti verificatisi fra questi due comparti dello sport del nostro paese.

Credo che, se la proposta del Presidente di svolgere un'audizione del Presidente del CONI, su cui mi dichiaro favorevole, venisse accolta dal Presidente del Senato, il dottor Franco Carraro farebbe riferimento ad alcuni di questi problemi oltre a quelli che sono ancora aperti.

Nel corso di quella Conferenza si disse anche - e sono passati quattro anni - che, essendo le società dilettantistiche senza fini di lucro, non solo la peculiarità più interessante, ma addirittura l'«architrave» - questo termine fu usato dall'allora ministro Signorello - dello sport italiano, ad esse doveva essere dato un sostegno più robusto. Le società sportive dilettantistiche sono quelle che oggi, di fronte alle novità intervenute, trovano maggiori difficoltà a continuare la programmazione delle loro attività ed iniziative; oggi si trovano strette in difficoltà di carattere normativo; sono aumentati, ad esempio, i costi per l'iscrizione al campionato, ma sono anche strette da lacci e laccioli di carattere fiscale, tributario e amministrativo, come minimo da semplificare; questo fu detto allora e si è continuato a ripetere per tutti questi quattro anni. Il Governo avrebbe dovuto presentare un disegno di legge in tal senso, ma i promessi benefici tributari ed amministrativi a favore delle società dilettantistiche non sono mai arrivati. A mio avviso, questo è uno dei ritardi maggiori che stiamo scontando.

Non è stato neppure predisposto il famoso piano per la impiantistica, già impostato - in bozza - dall'onorevole Lagorio, allora Ministro del turismo e dello spettacolo, successore del ministro Signorello e quindi erede della Conferenza nazionale del 1982, secondo cui si dovevano assegnare, in cinque anni, 500 miliardi di lire, da sostenere con un fondo nazionale alimentato da una parte dei proventi del totocalcio, che attualmente vengono assorbiti dallo Stato attraverso una tassa erariale, precisamente il 24,80 per cento ogni settimana sull'incasso lordo del Totocalcio, che ammonta per il 1986 a circa 400 miliardi. Anche a questo riguardo dobbiamo quindi denunciare un ritardo.

Il terzo punto richiamato nella relazione alla tabella 20 riguarda la tutela sanitaria delle attività sportive, settore delicato, difficile, che crea

sempre notevoli difficoltà alle società sportive. I due provvedimenti del 1982 e del 1983 non rispondono appieno alle esigenze, anche perchè quanto previsto dalla legge n. 833 del 1978 non trova poi piena applicazione per quanto riguarda la medicina dello sport nelle unità sanitarie locali, nelle convenzioni tra le USL, le Regioni e la Federazione medica sportiva.

Pertanto, ci troviamo in un momento di svolta, molto importante per il futuro del settore sportivo, che potrà avere sviluppi positivi se alcune delle proposte avanzate riusciranno a realizzarsi, scongiurando il pericolo che l'attività subisca - e questo sarebbe molto negativo - una riduzione. Abbiamo notizia di società sportive, anche di una certa importanza, che chiudono, che non riescono a continuare le loro attività, e questo naturalmente costituisce un depauperamento per quanto riguarda non solo il movimento sportivo nel nostro paese, ma anche una migliore qualità della vita.

Nella relazione sulla tabella 20 si è detto che una risposta ai problemi può venire dall'approvazione del provvedimento sull'ordinamento sportivo che, come ricordavo prima, è all'esame della II Commissione della Camera. A luglio vi era già un testo del Comitato ristretto; sono ormai passati diversi mesi, ma non sono stati fatti molti passi avanti; questo provvedimento incontra difficoltà ma non ne conosciamo i motivi; sembra che si sia bloccato, anche se abbiamo avuto notizia che il Comitato ristretto è tornato a riunirsi la scorsa settimana e che dovrebbe farlo anche la prossima.

È importante riuscire a varare in questa legislatura almeno il nuovo ordinamento sportivo, anzitutto per non deludere ulteriormente tutto il movimento sportivo, che da tempo reclama questo provvedimento di grande rilevanza; inoltre, se questo non verrà approvato, l'impianto giuridico dell'intero settore riguardante il CONI e le federazioni è rimandato al decreto del Presidente della Repubblica n. 157 del 1986, richiamato anche nella relazione sulla tabella. Ora questo decreto, a nostro avviso, è arrivato troppo in ritardo e troppo in anticipo. È giunto in ritardo perchè era una conseguenza diretta dell'approvazione della legge n. 91 del 1981, e quindi doveva essere approvato allora o immediatamente dopo; in anticipo perchè interviene nel momento in cui si sta discutendo la legge sull'ordinamento sportivo. Dato che stabilisce alcune norme che disciplinano sia il CONI che le varie federazioni sportive ciò naturalmente pesa nella discussione in corso sulla stessa materia alla Camera dei deputati.

Ritengo che sia importante accelerare i tempi di discussione di tale argomento, altrimenti si verificherà ciò che è avvenuto per la «legge madre» e le «leggi figlie» nel settore dello spettacolo. Infatti, c'è già un decreto del Presidente della Repubblica che magari è consolatorio per il CONI e le federazioni sportive, ma non c'è una sufficiente volontà nell'approntare un disegno di legge organico nel settore, una legge-quadro che preveda anche un ruolo specifico per le Regioni, i comuni e le province.

Questo è un po' il quadro che abbiamo dinanzi.

Concludendo il mio intervento, vorrei accennare rapidamente ad altri due problemi. La prima questione, che è stata anche richiamata dal senatore Boggio nella sua relazione, concerne lo svolgimento sia dei

Campionati del mondo di atletica leggera il prossimo anno a Roma che il Campionato mondiale di calcio del 1990, sempre nel nostro paese. Per quanto riguarda i mondiali di atletica, non si pone alcun problema, perchè lo stadio «Olimpico» può ospitarli benissimo con le riparazioni e le ristrutturazioni che sono già state decise per la pista di atletica. Invece, vi sono dei seri problemi per lo svolgimento dei mondiali di calcio; infatti, sono state scelte dodici città, ma tutte hanno degli stadi assolutamente insufficienti sotto tutti i punti di vista per ospitare le gare di un mondiale di calcio. Si è già ventilata l'ipotesi di una spesa di 400 miliardi di lire per realizzare delle opere di ristrutturazione e per costruire dei nuovi stadi. A tal fine c'è stato un incontro tra il ministro Capria, i membri del Comitato organizzatore locale dei mondiali e i rappresentanti delle dodici città indicate. E' evidente che si rende necessaria una soluzione, perchè i comuni, stretti nei loro bilanci, non sono in grado di affrontare da soli questo compito e questa spesa. Sarà necessario un intervento del Governo, non sappiamo ancora di quale tipo - il ministro Capria lo ha promesso in quella occasione - se in conto interessi sui mutui che i comuni potranno accendere con il credito sportivo per riparare o costruire i loro stadi, oppure in altro modo. Da questo punto di vista attendiamo un pronunciamento da parte del Governo.

L'altra questione riguarda le società professionistiche di calcio. Non so se oggi avete letto la prima pagina della «Gazzetta dello sport», che titola: «Da Carraro: la rabbia del calcio», con riferimento al problema dei debiti che le società sportive professionistiche hanno contratto in questi ultimi anni e che tuttora ammontano a 250 miliardi di lire. Si tratta di una questione che era già stata sottoposta alcuni mesi fa all'attenzione del Governo, al Presidente del Consiglio, al Ministro delle finanze e per la quale si attende una risposta. Io sono dell'opinione che il Governo non debba semplicemente risanare con denaro pubblico quei debiti privati che le società di calcio professionistiche hanno accumulato con spese folli nel calcio-mercato, con i premi, con gli stipendi, eccetera; noi riteniamo che si debba innanzitutto intervenire a favore dello sport dilettantistico, e cioè di quelle società che ricordavo poc'anzi, salvo poi a prendere in esame anche le società di calcio professionistiche.

PRESIDENTE. In sede giudiziaria!

CANETTI. Questo è già successo per alcune società; come si sa, la società di calcio del Palermo è stata dichiarata fallita. Successivamente, si valuti anche il piano di risanamento che la Federcalcio e il CONI hanno presentato al Governo e che, se attuato, dovrebbe portare ad una trasparenza dei bilanci e ad un maggiore rigore. Ripeto che noi riteniamo, anche di fronte al blocco dei campionati di calcio, come viene minacciato in questi giorni, che non si debba semplicemente e tranquillamente sanare i debiti delle società di calcio professionistiche, ma che si tratta di valutare questo problema nel quadro più complessivo di un risanamento del settore.

Mi pare che questi siano i problemi che oggi abbiamo di fronte nel panorama sportivo nel nostro paese. A questo proposito, noi abbiamo

presentato un ordine del giorno che richiama alcuni di questi punti e che sottoponiamo all'attenzione e al voto della Commissione.

ULIANICH. Signor Presidente, intervengo in questa discussione per riprendere alcuni problemi riguardanti il settore dello sport. C'è un ordine del giorno, presentato dal senatore Canetti, che mi trova concorde. Di esso vorrei sottolineare soltanto alcuni punti: la necessità di operare degli interventi con un disegno di legge a favore delle società sportive dilettantistiche senza fini di lucro che preveda benefici fiscali, tributari ed amministrativi; la possibilità di destinare una quota del concorso pronostici del Totocalcio alla costituzione di un fondo speciale per l'erogazione di servizi a società sportive dilettantistiche senza fini di lucro.

Posso già annunciare fin da ora che apporrò la firma a questo ordine del giorno.

Signor Presidente, un altro punto che mi interessa sottolineare concerne la opportunità che il disegno di legge sul riordino degli enti lirici venga al più presto affrontato, se necessario, con ulteriori audizioni. So bene che ne sono state fatte alcune; peraltro ci sono alcuni elementi - mi permetta, signor Presidente - che non sono emersi con cristallina chiarezza all'esame del Sottocomitato.

Vorrei accennare, signor Presidente, ad altri due aspetti. Il primo riguarda quanto scritto a pagina 37 della relazione che accompagna la tabella 20. In essa si osserva, tra l'altro, che: «È stato calcolato che entro pochi anni ogni paese europeo disporrà in media di almeno tre canali televisivi, più trenta canali di televisione via cavo e non meno di tre canali di televisione diretta da satelliti. È un complesso di circa un milione e cinquecentomila ore di trasmissione annue delle quali un terzo dovranno essere occupate da produzioni di opere *fiction* o di fantasia. Considerato che l'attuale produzione europea, fra l'altro in fase non crescente, non supera 1.000 ore di prodotto cinematografico e 4.000 ore di prodotto televisivo, appare evidente che il *gap* fra fabbisogno e produzione sarà fatalmente comunque occupato dall'offerta extra-europea con le conseguenze anche di ordine culturale che ne potranno derivare».

Quindi, non certo per un'impostazione di tipo protezionistico, quanto per una preoccupazione di carattere etico, vorrei agganciarci a questa osservazione per esprimere un desiderio. Nella attuale proiezione attraverso le reti televisive pubbliche, ma soprattutto private, ho notato un grave incentivo alla violenza. Ho usato delle mie ore libere disponibili per osservare i diversi canali televisivi. È chiaro: non voglio giungere ad alcuna censura; proporrei peraltro un minimo di autoregolamentazione per la trasmissione di alcuni film che sono di inaudita violenza. Mi preoccupo dell'impatto che essa ha sui minori.

Signor Presidente, noi, anche come legislatori, dobbiamo porci simili problemi. Non possiamo soltanto parlare di cifre; dobbiamo discutere anche di questioni riguardanti la formazione etica e culturale dei minori. Questa domanda la giro alla sensibilità del Sottosegretario che rappresenta il Ministro, perchè se vogliamo in qualche modo aiutare i minori a svilupparsi in un'atmosfera positiva dobbiamo trovare degli strumenti - ripeto, non con la censura - per impedire che l'unica

atmosfera con la quale vengono a contatto, sia nella realtà della vita che nel mondo dei sogni, attraverso la televisione, sia questa inaudita violenza. Confesso che sono rimasto completamente sconcertato da quanto ho visto in televisione.

Vorrei ora sottoporre alla vostra attenzione, onorevoli colleghi, anche alcuni elementi che emergono dall'analisi della premessa che dovrebbe costituire la chiave di lettura dei documenti finanziari oggi al nostro esame. Non perchè voglia qui giocare il ruolo di una Cenerentola che si lamenta o perchè il Meridione debba rappresentare una bandiera da portare avanti in ogni caso, ma noto che, nell'ambito dei finanziamenti, il Sud e le Isole sono destinatari di una quota percentuale non corrispondente al rilievo che essi dovrebbero rivestire nell'ambito culturale di produzione di concerti lirici. Se escludiamo il «Massimo» di Palermo e il «San Carlo» di Napoli, non vedo altri teatri che siano qui sovvenzionati; e facendo il conto dei miliardi di lire erogati, signor Presidente, constato che non si arriva neppure al 20 per cento dell'intero stanziamento.

BOGGIO, estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 2051. Il teatro «Bellini» di Catania prende più soldi del «Comunale» di Bologna!

ULIANICH. Faccio riferimento alle tabelle che sono state preparate dallo stesso Ministero del turismo e dello spettacolo.

Per gli organismi stabili di gestione pubblica, l'incidenza percentuale per il 1983-84 è del 60 per cento per il Nord, del 30 per cento per il Centro e del 10 per cento per il Sud. Per gli organismi stabili a gestione privata, i rapporti percentuali per il 1984 sono del 59 per cento per il Nord, del 35 per cento per il Centro e del 6 per cento per il Sud, mentre per il 1984-1985 sono rispettivamente del 63 per cento per il Nord, del 37 per cento per il Centro e dello zero per cento per il Sud.

Organismi di produzione e promozione. Le percentuali sono le seguenti: per il 1983-1984, 57 per cento al Nord, 43 per cento al Centro e zero per cento al Sud; per il 1984-1985, 40 per cento al Nord, 54 per cento al Centro e 6 per cento al Sud.

Rassegne. Riguardo il 1983-1984: 36 per cento al Nord, 49 per cento al Centro e 15 per cento al Sud; 1984-1985: 36 per cento al Nord, 52 per cento al Centro e 12 per cento al Sud.

Queste indicate sono soltanto alcune cifre che parlano da sole. Non ritengo che il Sud abbia bisogno di elemosina o di assistenza o, peggio ancora, di assistenzialismo. Ritengo peraltro che il Ministero del turismo e dello spettacolo dovrebbe, tenendo conto della particolare situazione esistente nel Meridione e nelle Isole, incentivare, non dico trapiantare, quelle possibilità che pur mi risultano esserci in maniera tale che non si abbia a registrare un simile scandaloso dislivello.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.
Sospendo la seduta per mezz'ora circa.

I lavori, sospesi alle ore 12,15, sono ripresi alle ore 12,40.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

BOGGIO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 2051*. Signor Presidente, lusingato di essere ascoltato da persone così qualificate, prendo la parola per svolgere una replica ad un dibattito che è stato certamente interessante. Cercherò di essere il più breve possibile, anche se, data la materia in esame, non sarà facile.

Debbo anzitutto notare che il grande *fair play* che regna in questa Commissione non è venuto meno neanche questa mattina e pare che esso si esalti ogni volta che parliamo di problemi dello spettacolo o connessi a questo settore.

Però vorrei vedere più spesso il Ministro o il Sottosegretario per il turismo e lo spettacolo in questa Commissione, e non certamente per iniziativa del Governo (che, ovviamente, deve seguire un certo ordine dei lavori parlamentari), ma per una modificazione profonda dello spirito con cui il Senato - non faccio riferimento alla Camera poichè non ne conosco la situazione; parlo quindi del Senato di cui ho una breve, sia pur decennale, esperienza - dovrebbe considerare i problemi dello spettacolo, come quelli dello sport e della televisione.

In questa Commissione si discute molto, giustamente, di problemi della scuola e dell'università, e lo si fa ad altissimo livello, trascurando però altri problemi che sono di vitale importanza per il Paese. Lo spettacolo, infatti, per la sua stessa natura, incide profondamente sulle coscienze e certamente uno Stato laico non vi deve in alcun modo interferire; non si deve pertanto creare uno spettacolo a misura delle necessità dello Stato. Tuttavia, è pur vero che vi sono leggi che, se fatte in una certa maniera piuttosto che in un'altra, possono mettere entro determinati canali lo spettacolo, considerato sia dal punto di vista organizzativo che sotto il profilo dell'impatto che esso ha con la società e con la cultura.

In proposito, vorrei richiamarmi all'intervento del senatore Ulianich, il quale ha affermato di aver dedicato alcune ore del suo tempo - certamente prezioso - ad un'indagine sugli spettacoli televisivi. Ritengo che il tempo che il senatore Ulianich vi ha dedicato sia stato speso tanto proficuamente quanto quello che, con tanto prestigio, egli dedica agli studi di storia del Cristianesimo. Egli si è reso conto, come tutti noi, che oggi il limite di guardia di certe degenerazioni è stato ampiamente superato. Quindi, di fronte a questi fenomeni che riguardano in grande misura lo spettacolo, non possiamo rimanere indifferenti, nè delegare ad altri la riforma della televisione, che certamente dovrà prevedere sistemi di autoregolamentazione e, per certi aspetti, anche sanzioni poichè vi sono leggi che devono essere rispettate, leggi oltre le quali non si potrà andare essendovi limiti che non possono essere superati da certe degenerazioni. Non potremo quindi delegare tutto questo al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, quasi che i problemi radiotelevisivi fossero semplicemente una questione di assegnazione di lunghezza d'onda, dello spazio necessario alle emittenti private e pubbliche.

Inoltre, non possiamo essere completamente estranei al dibattito che si svolge sulla riforma della RAI, soprattutto per quanto concerne l'informazione, perchè anche su questo punto dobbiamo assumere una competenza specifica. Lo spettacolo, d'altra parte, come abbiamo

potuto constatare, ha recentemente creato grossi problemi nell'ambito della RAI. Uno spettacolo televisivo, che può essere definito tra i più vacui che mai siano stati prodotti dalla cosiddetta televisione pubblica, ha determinato addirittura una crisi di carattere internazionale. Nel corso di una sua trasmissione, Pippo Baudo ha messo più volte in discussione sia equilibri interni che esterni. Da una parte, si è dichiarato che la battuta di Grillo - che tutti conosciamo - non doveva essere detta, affermando in definitiva che la RAI non è come una televisione privata. Sostenere concordemente, o quasi, che quella battuta era inopportuna e che quindi non doveva essere pronunciata davanti a milioni di telespettatori che assistono ad uno spettacolo proposto dalla televisione di Stato, è una dichiarazione molto importante.

Contemporaneamente, si è discusso sull'esclusione di Volontè da una trasmissione, sull'inopportunità della sua partecipazione - e qui tocco anche argomenti che attengono al mio partito perchè pare che il veto o quanto meno il discorso sulla inopportunità riguardi la parte politica alla quale appartengo - e con questo si è stabilita una distinzione tra televisioni pubbliche e private.

Vi è stata poi quell'infelice «scenetta» su Khomeini. Francamente, dissento in toto dalla sua politica e dal suo stile, ma ugualmente dissento da certe forme di spettacolo, che sono di una banalità e volgarità tali per cui, date le premesse (cioè i casi Grillo e Volontè), quasi quasi Khomeini aveva ragione.

È grave dover dire queste cose (ho fatto solo alcuni esempi perchè i casi sono infiniti), ma bisogna farlo proprio perchè il fenomeno radiotelevisivo non è questione di poco conto, su cui si possa sorvolare, che si possa delegare al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, ripeto, o alle varie lottizzazioni che si esercitano in maniera non istituzionale nel nostro paese, ma è da affrontare nella sede istituzionale propria, che è questa, per quanto attiene allo spettacolo, alla sua impostazione. E il Ministero del turismo e dello spettacolo, che pure nella relazione dedica ampi spazi alla televisione, che pure prende posizione con gli strumenti di cui dispone, non è minimamente strutturato per affrontare questi problemi e ha accettato un ruolo subalterno che, come membri della 7^a Commissione, non possiamo ammettere nè consentire che si rifletta su noi stessi accettando che questo ruolo sia consolidato a tutti i livelli, riservando quindi ad altri la parte culturale e di intrattenimento della televisione ed occupandocene noi solo saltuariamente.

Il senatore Ulianich diceva giustamente che il limite di guardia della violenza in questo campo è stato largamente superato, e ce ne siamo resi conto tutti.

Al riguardo, vorrei citare solo un esempio. Ho la fortuna di avere una figlia di 11 anni, la quale l'anno scorso, assistendo ad uno spettacolo dedicato ai ragazzi trasmesso da una rete televisiva privata, ha visto durante un intervallo in cui veniva presentato un film di Dario Argento, una scena dove appariva una donna con la gola tagliata, ed io stesso ero presente. Mia figlia è rimasta scioccata e non ha più voluto vedere la televisione; ed ora quando guarda la televisione sta con il telecomando in mano perchè se si interrompe la trasmissione lei cambia immediatamente canale dimostrando in ciò una saggezza che molti adulti non hanno.

Tutti questi sono fatti gravi perchè non tutti i bambini hanno la possibilità di vivere in una precisa situazione culturale, sociale e familiare, per cui avendo certi principi si cambia canale al momento opportuno. Forse non hanno neanche la possibilità di cambiare rapidamente canale e questi messaggi vengono assorbiti, perchè si radicano profondamente nella coscienza, nell'immaginazione, e riverberandosi - come ha detto giustamente il senatore Ulianich - nei sogni creano una loro cultura. Noi stiamo oggi affrontando la cultura della violenza; in questa sede noi parliamo di cifre, di cose certamente importanti, ma pur sempre effimere quando sono altri i grandi problemi. Questa è la televisione - a tal riguardo aveva ragione il presidente Valitutti quando parlava dei concerti e degli enti lirici - e noi non possiamo far finta che il teatro sia ancora quello di 40-50 anni fa! Oggi è tutto cambiato; lo spettacolo lo fa la televisione. Questo noi lo dobbiamo tener presente con riferimento non solo alle spese, ma anche all'impegno culturale, e il nostro intelletto deve essere rivolto alla soluzione di così gravi problemi.

Che dire poi dello sport? Lo sport è un fatto sociale, di una grande importanza, non solo perchè c'è tanta gente che va allo stadio, ma perchè il fenomeno per cui milioni di persone si occupano di sport è probabilmente dovuto ad una liberazione dagli affanni quotidiani. È molto meglio vedere alla televisione un programma sportivo piuttosto che ingerire una pastiglia di «Ansiolin». Infatti, molte volte lo scopo dello spettacolo è quello di liberarsi dalle ansie che oggi si tendono a scaricare soltanto attraverso la psicanalisi, la psichiatria, o con mezzi chimici; ma qui ci sono anche dei mezzi di natura psicologica che incidono profondamente sulla coscienza di ciascuno.

Queste sono le ragioni per cui lo sport riscuote tanti consensi. Basta frequentare ambienti di qualsiasi livello culturale, anche se maggiormente di livello popolare, per rendersi conto di quanto sia importante lo sport e quanto il parlare di sport evidentemente distolga da discorsi «seri». Ciò non porta al disimpegno, perchè non si può sempre parlare di cose importanti della vita, a meno di non impazzire; non tutti hanno una dotazione culturale e intellettuale tale da sopportare costantemente un carico di preoccupazioni e di tensioni: ogni tanto bisogna scaricarle queste tensioni!

Quindi lo sport nei giusti binari è uno strumento anche come sport-spettacolo. Ed allora anche questo strumento deve preoccuparci perchè esso, così importante nella vita sociale del mondo occidentale, corre oggi dei pericoli gravissimi, non soltanto per via delle sue strutture, non soltanto perchè le società sono in deficit, cosa della quale noi dobbiamo preoccuparci ed occuparci in questa sede allo stesso modo di quanto facciamo per altri problemi dello spettacolo, ma perchè lo sport oggi trema per gli scandali del «totonero». Questi non sono fenomeni rispetto ai quali noi dobbiamo rimanere indifferenti, perchè altrimenti l'abusata frase per cui il Paese reale è distaccato dal Paese legale avrà sempre più significato e darà sempre più ragione a coloro i quali, anche in questa sede, avvertono l'inutilità della loro presenza, e io sono tra questi.

Allora dobbiamo allargare il nostro interesse a questi problemi anche se è ben vero che poi i provvedimenti sono difficili e i rimedi

precari, prendendo a pretesto un termine scolastico proprio perchè ci troviamo nella Commissione che dovrebbe essere chiamata «scuola», date le carenze di cui mi sono lamentato. Poi tra crisi, pre-crisi, verifiche, dopo-crisi, stati di quasi crisi, siamo sempre paralizzati e non siamo responsabili solo noi componenti della 7^a Commissione; anche questo deve farci riflettere e in qualche maniera ci deve assolvere se molte volte non siamo riusciti a portare a termine una riforma. Se non ci fossero stati gli scioglimenti anticipati delle Camere e ci fossero state meno crisi e maggior stabilità, probabilmente non ci troveremmo nella condizione di non avere nuove leggi sullo spettacolo. Molto dipende dalla nostra incapacità di sviscerare i problemi, di metterci d'accordo, di trovare maggioranze, di coagulare concetti, ma anche da fattori esterni che volano sulla nostra testa, schiacciati da realtà che certamente non possiamo controllare.

Veniamo ora, ad uno ad uno, agli interlocutori autorevoli e molto documentati che hanno preso la parola in questo dibattito.

Il senatore Mascagni ha trattato il rapporto tra Stato centrale e autonomie che è appassionante: cioè lo Stato deve dare l'indirizzo però deve lasciare spazio all'iniziativa locale. Tra i grandi paesi l'Italia è l'unico in cui lo Stato centrale destina la maggior parte dei fondi alla realtà dello spettacolo soffocando le realtà e i poteri periferici. Mi viene da domandare a questo riguardo se non sarebbe meglio se fossimo uno Stato federale. La citata Germania certamente può agire, come dice il senatore Mascagni, perchè è uno Stato federale, e certi inghippi li supereremmo anche noi se fossimo uno Stato federale; ma questa ormai è materia che non possiamo trattare perchè definita dalla Costituzione e di tutto si parla fuorchè di trasformare il nostro paese in uno Stato federale. Dico comunque, a titolo di curiosità, che io sono un federalista convinto.

Falsa antinomia, è stato detto, tra vecchio e nuovo indistintamente generalizzato: quanto è condivisibile questa affermazione! Non sono un avanguardista e non lo sono mai stato perchè infatti arrivai solo a livello di «balilla», ma devo dire che l'avanguardia teatrale è quel fenomeno che spesso precorre i tempi e che quando arriva al pubblico è già morta. Dobbiamo stare attenti a questi fenomeni, e non perchè essi debbano essere frenati ed imbrigliati, in quanto la cultura deve essere libera; ma dobbiamo stare attenti a facili entusiasmi perchè la destinazione di grandi risorse a queste avanguardie probabilmente potrebbe rivelarsi una destinazione sterile. Molte volte corriamo il rischio di compiere, come dice spesso il Presidente in riferimento ad altre situazioni, degli sforzi sterili che non approdano a nulla. Se pensiamo che tutto ciò che emerge dalla società, tutto ciò che costituisce l'impulso naturale del genio umano debba essere sostenuto dallo Stato, inteso non nel senso molto particolareggiato richiamato dal Presidente, ma nel senso più lato, corriamo il rischio di diventare anche nello spettacolo uno Stato assistenziale. Lo spettacolo ha bisogno non di assistenzialismo, ma di sostegno, di investimenti, di una spinta che non derivi sempre da una mentalità assistenziale. Bisogna coordinare il pubblico con il privato in modo che non ci sia una sovrapposizione, come spesso accade, e la mancanza di controlli, giustamente lamentata dal senatore Mascagni e dal Presidente, crea dei problemi di una gravità estrema.

È vero che la legge n. 800 prevede questi controlli, ma esprimo dei dubbi su quanto questi siano esercitati; e non so se siano andati in desuetudine magari perchè faceva comodo o perchè veramente non potevano essere effettuati. Questo è un dubbio grave che mi rimane. Non so se sia stata una scelta politica quella di mantenere il Ministero del turismo e dello spettacolo ad un livello minimale o non sia stata piuttosto una scelta del caso. Sono propenso a ritenere sia stato il caso perchè poco in Italia di ciò che avviene nella sfera pubblica è razionale; ma anche se è stata una scelta puramente casuale ci troviamo in presenza di una situazione obiettiva.

La legge n. 800 non è stata applicata; ma è una legge dello Stato e, come tale, e finchè esiste, deve essere attuata. Non è stata applicata perchè probabilmente oggi non ci sono gli strumenti, perchè ieri non c'era la volontà politica di adottarli e probabilmente perchè centrava troppo dei problemi che era meglio rimanessero nel vago.

Il decentramento deve essere completo o no? Le Regioni, a loro volta, possono essere centralistiche come sono? Quali sono le Regioni che hanno effettuato il decentramento come prescritto? Prima è stato tentato l'esperimento dei comprensori, cioè il tentativo di fare dei comprensori le prefetture delle Regioni, ed è fallito miseramente. Oggi però ci sono ancora funzionari, impiegati e piccoli dirigenti che, essendo giustamente stati sciolti i comprensori, contrari alla Costituzione, sono inoperosi perchè non c'è mobilità del personale. Le province, veri enti intermedi, sono in difficoltà, come ha detto giustamente Vella, a ricevere quella quota di potere che ad esse compete da parte delle Regioni. Le Regioni non enfatizziamole tanto; hanno dei meriti, ma sono anch'esse dei carrozzoni che non funzionano, sono strumenti di complicazione. Nella mia e anche in altre Regioni avvengono delle cose che anche a livello centrale avvengono, ma sono ancora rose e fiori rispetto a quel che avviene in questo ambito. Esse sono in mano ad un cosiddetto «personale politico» (uso questa espressione, anche se infausta, perchè chiamare coloro che fanno politica «personale politico» è d'uso) che spesso non ha la minima possibilità di esprimere le proprie capacità perchè non ci sono strumenti e le Regioni sono disorganizzate.

Proprio coloro che sono regionalisti (io sono addirittura federalista) lamentano questa situazione che costituisce un grave handicap per tutto il Paese. Tutto quel che dico è riferito alla politica dello spettacolo perchè non si può pensare che essa sia un vaso di gerani che si mette in una serra, completamente staccato da tutto il resto del Paese. Non è possibile pensare ad una riforma dello spettacolo avulsa da un disegno di carattere generale, ed ogni volta che si pensa allo spettacolo in questa maniera si commettono omissioni, alcuni progetti rimangono su binari morti, con tutte le conseguenze che prima dicevamo anche sul piano morale.

Le Regioni certo hanno molti compiti e sostengo da tempo che tutte dovrebbero istituire delle orchestre lirico-sinfoniche regionali; questo sarebbe molto importante non solo perchè consentirebbe il vero decentramento, ma anche perchè queste orchestre avrebbero la possibilità di sostenere delle stagioni liriche nella provincia togliendo quindi il fascino del decentramento degli enti lirici che, attraverso lo

stesso, vedono la possibilità di ingurgitare nuovi fondi per portare gli scampoli della loro produzione nella provincia e ridurre ulteriormente la loro produzione nella sede centrale. Il discorso dovrebbe essere ancora lungo; comunque sono costretto, come lo fui in occasione della relazione, ad essere molto breve perchè il Ministro allora era atteso alla Commissione turismo ed ora è atteso alla Camera.

Il senatore Spitella vuole sapere se le passività pregresse sono state sanate una volta per tutte. Non potrei, nè saprei, dare una risposta a questa domanda, ma la darà il Ministro anche se le notizie ufficiose non sono molto rassicuranti e certamente meritano un approfondimento.

Il senatore Spitella ha parlato anche di una verifica dei bilanci di questi enti e ha auspicato che lo Stato dia una dimostrazione di rigore e tempestività; questo è il nocciolo della questione, cioè rigore nel far rispettare la legge e tempestività, anche se sappiamo che i problemi di cassa sono quelli che sono; ma a proposito della cassa bisognerebbe parlare anche della politica del Tesoro e delle Finanze perchè non si può lamentare la cassa se si fa di tutto per renderla esigua.

Il senatore Spitella ha nuovamente toccato il problema della mobilità del personale, cui ho già accennato e sul quale ritorno per porre una sottolineatura vigorosissima. Non parlo di una mobilità del personale che sposti per decine di chilometri delle persone che hanno un esiguo stipendio e stentano a sbarcare il lunario, ma parlo almeno di una mobilità nell'ambito della stessa città, una mobilità che ora non esiste. Se vogliamo diventare uno Stato civile dobbiamo immaginare questa mobilità e allora il discorso si allarga.

È possibile che i funzionari dipendenti di comprensorio rimangano inoperosi e che vi siano Ministeri che sono montagne di sale mentre altri sono lande scipite? È possibile che il Ministero del turismo e dello spettacolo non abbia personale mentre in altri Ministeri questo, anche se non organizzato, è addirittura in esubero?

Pongo queste domande nella convinzione che non possiamo andare avanti così, ed è per questo che votiamo questo bilancio, proprio perchè - e sono pienamente d'accordo con quanto afferma il Presidente - non si può fermare la macchina, ma bisogna ripararla mentre cammina.

Quindi, il Ministero dovrebbe essere adeguato alle esigenze, prevedendo un minimo di mobilità di personale a tutti i livelli, anche di personale ispettivo che vada a fare quelle indagini a seguito delle quali poi si possa arrivare ad un commissariamento.

In vari rapporti con settori dello Stato che ci riguardano siamo in una situazione per cui possiamo dire di essere stati praticamente espropriati di molte nostre competenze. Questa è una grave lacuna e vorrei ribadire ancora tale sistematica espropriazione per quanto riguarda lo spettacolo e, in particolare, la televisione.

Nei prossimi giorni si svolgerà un seminario assai importante, promosso dalla Fondazione «Giulio Onesti», in cui si discuterà di tante questioni. Tuttavia, tra i relatori invitati a parteciparvi non figurano Ministri o Sottosegretari nè i Presidenti delle Commissioni competenti in materia dei due rami del Parlamento. Ciò significa che ci ignorano del tutto; ma forse ce lo meritiamo perchè non trattiamo in maniera adeguata questi problemi.

Quindi, signor Presidente, sarei dell'avviso di convocare non soltanto il dottor Carraro, ma anche i rappresentanti della Federazione italiana gioco calcio. Infatti, non potremo poi votare leggi per il ripiano dei debiti delle società di calcio senza conoscere a fondo la situazione; anche questo è un problema di cui dobbiamo occuparci.

Al presidente Valitutti ho dato tutte le risposte che potevo; cercherò quindi di non dilungarmi, anche perchè egli stesso mi induce ad una maggiore stringatezza. Vorrei soltanto ribadire che il Presidente ha pienamente ragione quando afferma che il mondo dello spettacolo si è in grande misura spostato sulla televisione, e lo dico ad ulteriore sostegno delle mie osservazioni.

Non sappiamo esattamente quale sia la natura degli enti lirici, essendo questo un problema tuttora in sospeso; la loro natura deve quindi ancora essere definita. Comunque, soltanto pochi enti lirici meritano di essere considerati di importanza nazionale. A mio modesto avviso, dovrebbero essere solo quattro: «La Scala» di Milano, «La Fenice» di Venezia, il Teatro dell'Opera di Roma e il «San Carlo» di Napoli. Questa comunque è un'opinione del tutto personale, che non vorrei far pesare in questa Commissione.

Vi sono poi i *festivals*, come quello di Firenze del Maggio musicale fiorentino e quello di Verona; comunque, torneremo in altra sede sulla questione, se cioè questi debbano essere considerati enti lirici o meno.

Mi avvio alla conclusione facendo un brevissimo riferimento ai nostri lavori. Cercheremo di fare una legge di riforma, ma intanto vi sono problemi che incalzano, anzitutto per quanto riguarda la sopravvivenza degli enti lirici. Colgo quindi questa occasione per invitare il Governo ad adottare quanto prima l'iniziativa che è stata prospettata per far fronte alla crisi degli enti lirici, senza attendere passivamente l'intervento di altri. Quindi, se il Governo ritiene di dover intervenire in questo ambito, lo faccia al più presto, nella maniera che ritiene più opportuna; comunque, ci dica cosa vuole fare. Non è possibile da una parte auspicare soluzioni e dall'altra non avere il coraggio di fare proposte. Si deve avere il coraggio di avanzare una proposta, anche se poi potrà essere respinta. Si deve dire esplicitamente cosa si intende fare, cosa si vuole. Il Governo voglia quindi assumere al più presto un'iniziativa in tal senso; in caso contrario, vorrà dire che ritiene che il problema non esiste o che non sia così urgente. Il Governo non deve semplicemente esprimere auspici, ripeto, ma anche adottare iniziative.

Avrei altre considerazioni da svolgere, tuttavia concludo a questo punto il mio intervento per non dilungarmi troppo. Ritengo comunque di aver toccato i principali argomenti che qui sono stati trattati, con molta puntualità, dai colleghi intervenuti, che ringrazio per l'attenzione.

FARAGUTI, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Signor Presidente, credo che l'ampiezza del dibattito e la puntuale, intelligente e documentata relazione del senatore Boggio, sulla quale si è poi innestata anche gran parte della discussione generale, abbiano

fornito materia di riflessione al Governo, nonchè sollecitazioni, spunti ed interrogativi che per certi aspetti e per alcuni riferimenti generali non esulano di certo dall'esame dei documenti di bilancio, perchè è proprio quest'ultimo il momento centrale di una discussione politica generale.

In occasione dell'esame e della votazione del bilancio dello Stato, il rappresentante del Ministero del turismo e dello spettacolo non conclude il suo rapporto con la Commissione competente esaurendo con una replica - ahimè! - talvolta stretta dall'urgenza di corrispondere ad altri impegni, come, ad esempio, la partecipazione al voto di fiducia che tra qualche minuto inizierà alla Camera dei deputati. Quindi, signor Presidente, credo che, nella autonomia della Commissione e della sua Presidenza, sicuramente si potrà trovare un'occasione nella quale alcuni di questi temi verranno più distesamente affrontati e sui quali il Ministro - oppure io se avrò una sua delega - potrà corrispondere alle attese ed alle domande poste dagli onorevoli colleghi.

Signor Presidente, non me ne voglia se nel corso della mia replica userò alcuni termini che potranno sembrare irritanti. In sintesi, la questione principale è la seguente: la produzione e la distribuzione della cultura sotto la forma dello spettacolo muovono e coinvolgono tanti interessi nel nostro paese. Ho ascoltato attentamente i problemi posti sul tappeto da più interventi in merito al rapporto tra la televisione di Stato e le reti televisive private. A me pare molto divertente il fatto che noi siamo sempre rimasti affascinati soltanto dalla quantità di minuti e di secondi che vengono dedicati a questo o a quel personaggio politico. Invece - ahimè! - poco è il tempo, la cura e la riflessione che poi abbiamo rivolto ai problemi veri. Qui però io faccio torto alla premessa che mi ero dato, e ne discende, senatore Boggio, una strutturale debolezza del Ministero del turismo e dello spettacolo. Credo che, oggi come oggi, anche lei può immaginarsi non un Ministero potente, «occhiuto» e censore, bensì un Ministero autorevole per la capacità dei suoi funzionari e per la capacità di corrispondere agli impulsi che le attività culturali presenti nel nostro paese gli possono fornire. Non è così; ed è tanto poco così quanto più noi ci trasciniamo dietro delle posizioni che in un dibattito recente, non di 20-30 anni fa, volevano la soppressione di questo Ministero, sia per la sua componente turistica che per il settore riguardante lo spettacolo, poichè tutto doveva organizzarsi in maniera diversa. Ecco il tema centrale e importantissimo toccato dal senatore Mascagni, quello cioè del rapporto che deve intercorrere tra il Governo centrale e le autonomie. Le annotazioni alle quali io mi ricollego le sento patrimonio anche della cultura ispirata dalla nostra Carta costituzionale, dove per «autonomie» non si debbono intendere solo quelle dei corpi istituzionali, ma anche le autonomie di quei centri che producono, nella loro capacità di autogoverno e quindi di interpretazione dei bisogni del nostro popolo, delle forme di pluralismo. Si tratta di una questione importante che si trova non solo all'attenzione del Governo, ma anche, sotto forma di provvedimenti legislativi, all'attenzione di questa Commissione; di un tema sul quale il lavoro dovrà svilupparsi tenendo presente appunto un certo modo di affrontare il discorso delle autonomie.

Onorevoli senatori, voi avete svolto in materia approfondimenti di carattere generale e significative puntualizzazioni. Se me lo consentite - ve lo dico con forte e convinta lealtà - non dovete ragionare come se, insieme ed in collaborazione con il Governo, non aveste approvato due grandi provvedimenti legislativi, cioè quello che ha istituito il Fondo unico per lo spettacolo e quello relativo al ripianamento del deficit degli enti lirici. Onorevoli senatori, gli interessi passivi non sono più quelli di tre anni fa; gli interessi passivi non sono più la causa del deficit degli enti lirici! Chi vi dice il contrario vi deve fornire le prove dimostrando che vi fornisce notizie fondate.

Il Governo non fa nulla senza l'apporto del Parlamento, perchè esso deve operare con provvedimenti legislativi. L'applicazione di queste leggi è arrivata al punto che a volte esse si trovano nella impossibilità di conseguire i loro effetti in applicazione della legge n. 800 del 1967, perchè qualche ramo è diventato caduco in seguito al tumultuoso evolversi dei tempi. Il Ministero non intende assolutamente trascurare la normativa vigente che disciplina i procedimenti di finanziamento, ma questo comportamento non trova un'eguale corrispondenza da parte degli enti lirici che ritardano a tal punto la produzione di documentazione da rendere impossibile qualunque iniziativa intrapresa dall'amministrazione competente.

MASCAGNI. Io non so di preciso a quanto ammonti la disponibilità finanziaria di questi enti.

FARAGUTI, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Loro sanno di quanto dispongono, perchè a tal riguardo vi sono delle leggi nazionali. Noi siamo pronti ad istituire la Commissione musica il 1° gennaio 1987, ma, a norma della legge n. 800 del 1967, abbiamo bisogno di avere i documenti consuntivi per sapere come tali enti hanno gestito i finanziamenti statali pregressi. Inoltre, abbiamo bisogno di conoscere i loro bilanci preventivi. Con le leggi triennali tuttora vigenti questi enti sanno con certezza che in termini di erogazione dei finanziamenti non avranno meno di quanto hanno avuto l'anno precedente. Noi abbiamo dovuto rincorrere alcuni di questi enti per poter avere la loro documentazione. Comunque, siamo consapevoli della necessità di intervenire al più presto per porre in essere la volontà del Parlamento che si è espresso in primo luogo con una legge e poi con degli ordini del giorno molto pungenti e stimolanti in merito alla necessità di corrispondere in maniera tempestiva ai bisogni di tali enti.

Nello stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1987 avete addirittura precisati gli accenti in dodicesimi che abbiamo già dato loro. Quindi abbiamo impedito che si riformassero i deficit sulle poste degli interessi passivi. È a vostra disposizione tutta la documentazione che ritenete di chiedere al Governo, ma consentitemi di dire che non è questo il problema perchè se non vi dicessi questo verrei meno al compito di lealtà verso di voi e porterei la vostra attenzione su obiettivi che sono stati all'85-90 per cento colti con la legislazione che il Parlamento ha approvato.

PRESIDENTE. Però i debiti esistono.

FARAGUTI, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Essi derivano dalle spese e non dagli interessi passivi. Mi permetto di insistere nel dire che questo problema che ha afflitto gli enti lirici e che tanto ha influito sulla formazione del loro *deficit*, dall'applicazione della «legge madre» e successivamente col decreto di risanamento, non è più il problema per il quale si costituiscono delle quote rilevanti di deficit degli enti lirici. Credo che nessuno più dica queste cose fra i sovrintendenti e i responsabili di questi enti, anche se poi si formano lo stesso delle sacche di *deficit* per le quali nel 1985 e nel 1986 era stato richiesto al Ministero uno stanziamento sul Fondo unico dello spettacolo, che prevede cifre percentualizzate per le varie voci di intervento. Oltre queste cifre ordinarie del Fondo unico per lo spettacolo sono stati chiesti 13 miliardi per il 1985 e altrettanti per il 1986 e si appalesa che, a fronte di un intervento previsto da legislatore - quanto meno nel 1985 - nel 1986 altri 13 miliardi sono stati prelevati dal fondo a disposizione del Ministero, sentito il parere del Consiglio nazionale dello spettacolo, delle Commissioni musica e di altre istanze che rappresentano la platea dei soggetti istituzionali e dei soggetti operanti nello spettacolo. Questa è la cifra che corrisponde al *deficit*. Il Ministero non può mettere in dubbio la veridicità dei bilanci e da essi risulta che nel 1985 e nel 1986 ci sono stati 13 miliardi di *deficit*.

MASCAGNI. Mancano 15 miliardi per il 1986. Lo scorso anno gli enti erano andati a pareggio, mentre quest'anno non più.

FARAGUTI, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Ci muoviamo sulla base dei bilanci degli enti lirici che hanno chiesto 13 miliardi per il 1985 e sono andati a pareggio...

MASCAGNI. Nel 1986 gli enti non sono più a pareggio; allora si provveda a commissariare se crede. Mi sono permesso di indicare un'assegnazione triennale così da mettere gli enti in condizione di programmare.

FARAGUTI, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Con la legge n. 800 non è possibile un'assegnazione triennale perchè essa vincola il Ministero a dare i soldi ad ogni consuntivo annuale.

MASCAGNI. Occorrerebbe il preannuncio.

FARAGUTI, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Non dovete seguire discorsi che non hanno la solidità delle leggi. Abbiamo una previsione fino al 1988; sappiamo che in mancanza di una legge di riforma nel settore la loro quota è fissata dalla «legge madre» in percentuale. Se gli enti vogliono costruire il loro bilancio sulla base di quel minimo di cui possono disporre, lo possono fare; io posso solo preannunciare cose scritte nella legge: ma allora se la leggano da soli! Se noi sappiamo che nella «legge madre» dai fondi dello spettacolo gli enti lirici devono avere 42 miliardi questo lo fanno anche loro e non hanno bisogno di lettere dal Ministero. La realtà è che non riescono (questo è il punto politico che presento alla fine della discussione di

questo bilancio), con questo meccanismo di governo, ad amministrare una realtà che risulta difficile e complicata così come è stata creata. Questi sono problemi sui quali voi siete maestri per me.

MASCAGNI. Questo non evita la vigilanza prevista dalla legge.

BOGGIO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 2051*. I contratti integrativi sono una realtà che sta già devastando il sistema.

FARAGUTI, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Ho terminato e mi scuso della mia passione nel dibattere questo problema. Su tanti altri problemi spero che il Ministro mi voglia al suo fianco qualora ritenga di intervenire in questa Commissione.

Riguardo al problema dello sport, solo una piccola battuta perchè non si lamenti poi una disattenzione nei riguardi del settore. La Commissione interni della Camera, con un suo comitato ristretto, ha previsto per il giorno 10 di questo mese la conclusione dei suoi lavori per la riforma dell'ordinamento sportivo. Il CONI fa i suoi seminari, *intelligenti pauca*.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno. Il primo è l'ordine del giorno n. 0/2059/1/7-Tab. 20, presentato dai senatori Canetti, Valenza, Mascagni, Nespolo e Puppi, di cui do lettura:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

constatate le crescenti difficoltà che incontra il movimento sportivo per la realizzazione dei propri programmi di sviluppo e promozione delle attività sportive;

impegna il Governo:

a presentare al più presto un disegno di legge per interventi a favore delle società sportive dilettantistiche senza fini di lucro, che preveda benefici fiscali, tributari e amministrativi;

a presentare un piano nazionale per la costruzione di una rete di impianti sportivi, in particolare nel Mezzogiorno;

a stabilire, per detto piano, un finanziamento di 250 miliardi in tre anni, attraverso la istituzione di un fondo nazionale;

a presentare un disegno di legge per un più incisivo intervento per la tutela sanitaria delle attività sportive;

ad adoperarsi per accelerare l'*iter* parlamentare dei disegni di legge sull'ordinamento sportivo, sulla riforma degli ISEF e sulla rilevanza penale dell'illecito sportivo, già all'esame delle due Camere;

a valutare la possibilità di destinare una quota delle entrate erariali derivate dal concorso pronostici «Totocalcio» alla costituzione di un fondo speciale per l'erogazione di servizi alle società sportive dilettantistiche senza fini di lucro;

a considerare – risolti i problemi delle società dilettantistiche – le richieste delle società di calcio professionistiche, in merito alle loro difficoltà finanziarie (indebitamento che si aggira sui 250 miliardi),

ferma restando la condizione della piena applicazione del piano di risanamento già presentato al Governo dal CONI e dalla Federcalcio.»

(0/2059/1/7-Tab. 20) CANETTI, VALENZA, MASCAGNI, NESPOLO, PUPPI

BOGGIO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 2051*. Ritengo che il problema del Totocalcio esposto al penultimo capoverso dell'ordine del giorno presentato dal senatore Canetti e da altri senatori sia un problema di tale importanza che non possa essere compromesso da un ordine del giorno sia pur meditato quanto questo, ma non quanto basta probabilmente, secondo la mia impressione, per poter assumere un impegno di questo genere. Sono contrario a questo punto dell'ordine del giorno, mentre per tutto il resto mi rimetto al rappresentante del Governo.

FARAGUTI, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Posso accogliere questo ordine del giorno come raccomandazione.

VALENZA. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno 0/2059/2/7-Tab. 20 presentato dai senatori Valenza, Mascagni, Ulianich, Nespolo, Canetti e Puppi, di cui do lettura:

«La 7^a Commissione permanente del Senato,

constatato lo stato di permanente crisi del settore dello spettacolo, non risolta ma soltanto temporaneamente e parzialmente attenuata con la legge n. 163 del 1985 istitutiva del «Fondo unico dello spettacolo» (come è stato ammesso in Senato dallo stesso ministro Capria);

rilevato che gli indirizzi e la condotta del Governo hanno determinato un sostanziale blocco delle riforme indispensabili per la ripresa e lo sviluppo qualificato delle attività di spettacolo, quale componente essenziale di una moderna industria culturale competitiva sul mercato e nel mondo dei *mass-media* a scala europea e mondiale;

considerato che, in assenza di valide riforme concernenti la regolamentazione dell'emittenza privata e del mercato pubblicitario, dell'industria cinematografia e audiovisuale e dello spettacolo (teatro, musica, danza), si lascia spazio anche a fenomeni di concentrazione monopolistica a danno del pluralismo delle idee e delle voci, senza che si determinino le condizioni per una crescita complessiva delle forze creative e produttive dell'intero sistema della comunicazione culturale;

considerato altresì che anche i nuovi organismi previsti dalla legge n. 163 del 1985 (Consiglio nazionale e osservatorio dello spettacolo) non sono stati ancora attivati, con grave pregiudizio per una corretta gestione del «Fondo unico dello spettacolo» e per l'avvio di una democratica e organica programmazione del settore;

considerato infine che, in un quadro di insieme così caratterizzato, il bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo risulta uno strumento sempre più inadeguato al fine di conseguire l'obiettivo

strategico del passaggio del settore dalla fase dell'assistenzialismo a quella dello sviluppo;

chiede al Governo:

che si attui con urgenza una svolta radicale nella politica governativa in materia di comunicazioni di massa e di spettacolo, mediante un rinnovato impegno volto alla ripresa del processo di riforma e garantendo, nella fase di transizione verso le riforme, le condizioni e le risorse indispensabili perchè le istituzioni e i centri di produzione dello spettacolo possano continuare, al migliore livello possibile, la propria attività, favorendo il decentramento delle programmazioni e delle iniziative con la valorizzazione del ruolo promozionale delle Regioni e delle autonomie locali, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia».

(0/2059/2/7-Tab. 20)

VALENZA, MASCAGNI, ULIANICH, NESPOLO,
CANETTI, PUPPI

Vorrei dire agli amici del Gruppo comunista e della Sinistra indipendente che questo ordine del giorno equivale ad una disapprovazione del bilancio e quindi ad un rapporto negativo. Loro hanno la possibilità di esprimere il loro parere negativo con un altro strumento: vogliono perciò insistere nella presentazione dell'ordine del giorno?

VALENZA. Signor Presidente, noi insistiamo perchè l'ordine del giorno, se respinto, possa essa riproposto in Aula, quindi non possiamo utilizzare soltanto lo strumento del rapporto di minoranza.

PRESIDENTE. Lei intende illustrare l'ordine del giorno, senatore Valenza?

VALENZA. Signor Presidente, in sede di dichiarazione di voto esprimerò delle considerazioni al riguardo.

BOGGIO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 2051*. Signor Presidente, esprimo la mia contrarietà all'ordine del giorno in esame per le ragioni che anche lei ha espresso ed anche perchè esso non tratta - e poteva farlo - del problema molto complesso della televisione, che io continuo a considerare il problema centrale dello spettacolo. D'ora in avanti io mi rifiuterò di considerare lo spettacolo semplicemente come lirica e teatri stabili; lo spettacolo, a mio avviso, da adesso in poi, dovrà essere soprattutto la televisione.

Pertanto l'ordine del giorno in oggetto, non trattando affatto questo argomento, è fuori dalla realtà delle cose.

FARAGUTI, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Signor Presidente, a nome del Governo esprimo anche io parere contrario sull'ordine del giorno 0/2059/2/7 - Tab. 20.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2059/2/7 - Tab. 20, presentato dal senatore Valenza e da altri senatori.

Non è approvato.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto favorevole alla 5^a Commissione.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato, senatore Boggio.

VALENZA. Signor Presidente, farò una breve dichiarazione di voto richiamandomi anche all'intervento lucido, sobrio e ricco di contenuto politico del senatore Mascagni: non ho pertanto bisogno di soffermarmi diffusamente sugli importanti problemi che sono stati qui sollevati innanzitutto dalla relazione, dal dibattito e dallo stesso intervento del rappresentante del Governo.

Mi soffermo quindi su una sola considerazione, che è questa: la situazione che emerge, in particolare dallo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo, mi sembra di estrema crisi. Il Ministero infatti si trova nella condizione, in primo luogo, di riconoscere che una normativa abbastanza valida in sè, quale è il Fondo unico per lo spettacolo, sul quale siamo stati favorevoli per delle precise motivazioni e a condizione che fosse completato da una riforma, non è in grado di risolvere la crisi crescente che investe le istituzioni dello spettacolo del nostro paese.

In secondo luogo, il Ministro assume, rispetto al problema del varo di una legge di riforma dello spettacolo, una posizione di remissione al Parlamento non avendo fin qui dichiarato quale è il suo progetto rispetto a quello ereditato dalla precedente gestione.

In terzo luogo, sulla questione degli enti lirici, questo Ministero non solo non fa una proposta per sbloccare la situazione che si è venuta a creare con i contratti integrativi, ma non pare nemmeno in grado di applicare le leggi esistenti. È vero infatti, quanto afferma il sottosegretario Faraguti: basterebbe applicare la legge esistente. Noi abbiamo votato favorevolmente all'istituzione del Fondo unico per lo spettacolo perchè è stato dimostrato che finalmente si trattava di una legge che avrebbe consentito una programmazione triennale. Quindi si è superato il vincolo della programmazione annuale della legge precedente. Vi sarebbe pertanto la possibilità di fornire questo indirizzo, attraverso eventuali circolari e deliberazioni ministeriali, applicando anche - se necessario - il commissariamento degli enti inadempienti. Ma il Ministero è impacciato, sa che si tratta di un nodo politico, non si vuole inimicare nessuno e quindi si fa ancora - per così dire - la politica del «salvare capra e cavoli».

Esistono pertanto tre motivi per affermare che l'attuale gestione del Ministero non è in grado di produrre interventi per indirizzare la situazione da qualche parte: siamo in una condizione di semiparalisi. Non si è avuto nemmeno il coraggio da parte del Governo, non bastando i fondi, di presentare un emendamento alla legge finanziaria per mettere a disposizione dello spettacolo una somma integrativa: l'abbiamo dovuto presentare noi alla Camera, ma è stato respinto. Io trovo che questa è una situazione di estrema gravità. Preoccupazioni sono state espresse anche da parte di esponenti della maggioranza, ma devo dire che non si capisce se il complesso di osservazioni critiche *erga omnes* del collega Boggio abbiano uno specifico interlocutore e siano

rivolte cioè al Ministero, alla Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI, al nuovo presidente della RAI o al direttore generale.

In questa massa di osservazioni critiche senza indirizzo...

BOGGIO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n.2051*. Allora, mi scusi, anche le cose che dice lei, senatore Valenza, sono prive di qualsiasi indirizzo.

VALENZA. Io sto giudicando la sua relazione, senatore Boggio; lei dopo potrà giudicare i miei interventi. Nella sua relazione trovo le cose che ho detto e trovo soprattutto una cosa inaccettabile: il processo indifferenziato e sommario alle autonomie locali e alle Regioni. Se vogliamo fare un confronto su questo punto, potrei esporre un bilancio di quanto le Regioni hanno fatto, anche nelle condizioni sfavorevoli in cui si trovano, con uno Stato democratico che non è riuscito ad applicare il decreto n. 616; potrei parlare di cosa è l'ATER, di cosa è il Festival di Spoleto, che senza le Regioni non si sarebbe potuto fare. Non lo faccio ora soltanto per ragioni di tempo.

Quindi, scusate il tono polemico, ma dipende da una situazione che va deteriorandosi. Ritengo di aver addotto ulteriori motivi a giustificazione di un nostro voto convintamente contrario a questa tabella, a questo bilancio, a questo indirizzo politico.

PRESIDENTE. Non facendosi ulteriori osservazioni, il mandato a redigere il rapporto favorevole sulla tabella 20 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n.2051 resta conferito al senatore Boggio.

I lavori terminano alle ore 14.